Dispensa 4.ª

OPERE

DI

MAURIZIO BUFALINI

PROFESSORE

DELLA CLINICA MEDICA

NELLE

SCUOLE MEDICO-CHIRURGICHE

DI COMPLEMENTO E PERFEZIONAMENTO

DELL' UNIVERSITÀ DI PISA IN FIRENZE

VOL. II.

FIRENZE

AL GABINETTO DI G. P. VIEUSSEUX

1847

AVVERTENZA PEL LEGATORE

L'occhietto che trovasi staccato in questa 4.ª Dispensa, va posto dopo il frontespizio della Dispensa 3.ª

16053/B

A.XXXII. Buf

Capitolo Quinto.

Composizione, Complicazioni, Conversioni e Successioni delle malattie.

1. Quantunque le malattie constino essenzialmente di crotopatia e di cinopatia, crediamo non di meno di poterle riguardare ora come semplici, ed ora come composte: semplici, allorchè non si possono risolvere in altri elementi oltre i due predetti essenziali alla loro natura; composte, quando prendono essere soltanto dalla necessaria coesistenza di crotopatie diverse.

2. Le crotopatie sono necessariamente coesistenti, se seguono come indispensabili effetti d'una comune cagione; o se dall'una di esse ne prorompono altre di necessità, le quali in tale caso voglionsi bene distinguere dai semplici effetti della primitiva crotopatia. L'oppio, che porta sopra il sistema nervoso una speciale modificazione e a un tempo stabilisce una flussione sanguigna nell'encefalo, induce due crotopatie diverse, necessariamente insieme coesistenti. Al contrario le compressioni, gli stiramenti, le distensioni, poichè non esistono che per la causa premente, stirante, distendente, non si possono evidentemente considerare come altrettante crotopatie, ma solo come effetti di crotopatia. Natura essenziale di questa si è sempre di chiudere in sè medesima le ragioni della propria esistenza; di non sussistere cioè per forze estrinseche ad essa stessa. Conviene tuttavia avvertire, come sia possibile, che una crotopatia originata da un'altra preesistente acquisti poi attitudine ad esistere per sè medesima, senza che perciò si disgiunga del tutto dalla prima che valse ad ingenerarla. Si comprende che in tale caso la nuova crotopatia deve in parte conservare la natura d'effetto, ed in parte assumere quella di vera crotopatia: il che se non fosse caso dimostratoci evidente dall'accurata osservazione degl'infermi, parrebbe quasi strano e cavilloso pensiero. Colla flussione sanguigna nella flogosi coesistono bensì un'alterazione dell'azione vascolare ed una serie più o meno estesa di mutamenti chimico-organici della parte inferma; ma

queste tre condizioni della flogosi si proporzionano assai diversamente fra loro nei diversi casi di quella: ciò che dimostra assai chiaramente che, se per una parte hanno esse un reciproco vincolo necessario, per un'altra invece trovansi d'insieme disgiunte e suscettive d'un'esistenza propria e independente: hanno esse veramente a un tempo natura d'effetto e di crotopatia. Tale di fatto scorgiamo essere in primo luogo l'alterazione dell'azione vascolare, nella quale dobbiamo necessariamente riconoscere quella parte d'entità propria, che già dicemmo appartenere alle azioni dinamiche del corpo animale (1); e tale pure il processo chimico-organico della flogosi, il quale non si forma solo in ragione della flussione sanguigna, ma eziandio a seconda della qualità dei materiali concorsi nella parte malata e di molte e diverse influenze, cui questi allora soggiacciono. In tale modo l'alterazione dell'azione vascolare ed il processo chimico-organico, avendo nella flogosi una parte della loro entità affatto independente dalla flussione sanguigna, riguardare si debbono come veri elementi della flogosi stessa. Le dottrine di Reil e di Giannini sulla composizione dei morbi febbrili apprestano forse una grave testimonianza di quanto l'empirica cognizione delle umane infermità avesse condotto questi illustri medici a non iscorgere un essere semplice nelle febbri. Noi di fatto avremo quindi opportunità d'addimostrare come e quanto esse sieno veramente composte. Le malattie però aventi crotopatie necessariamente generate da altre precedenti sono assai più frequenti di quelle, le cui diverse crotopatie conseguono soltanto all'azione d'una causa comune: ed ove manchi una di queste due influenze, la coesistenza di diverse crotopatie non è più necessaria, e la malattia allora non si può più dire composta. Semplici dunque e composte diciamo noi le malattie in relazione soltanto alle crotopatie loro proprie, le quali, se non possiamo risolvere in elementi, abbiamo come semplici al modo stesso degli elementi dei chimici, cioè non ancora scomposte; e così ci piace denominarle crotopatie semplici od elementari, ovvero anche elementi morbosi. Quindi al modo stesso dei chimici, che chiamano composti i corpi formati da più elementi insieme congiunti dalla

(1) Ved. Cap. preced.

forza d'affinità, diciamo noi composte le malattie che constano di diverse crotopatie insieme connesse per qualche vincolo necessario. Tale la nozione precisa, che aver dobbiamo delle malattie composte.

3. Viceversa diciamo essere complicate le malattie, quando, avendo seco la coesistenza di crotopatie diverse, questa è insolita ed eventuale, non necessaria e non nata per effetto d'una causa comune a più elementi morbosi, ovvero per necessaria influenza d'uno di questi alla generazione degli altri; bensì originata dalla casuale cooperazione di diverse esteriori cagioni. Le complicazioni delle malattie vennero anche designate côl nome d'epigenesi, quasi generazione di malattia sopra malattia. La nefritide con calcoli, l'enteritide con verminazione, la pneumonitide accidentalmente insorta in un tubercoloso, la febbre accesasi in uno già malato d'organica lesione del cuore, e molti altri consimili avvenimenti morbosi dimostrano evidentemente che per essi le malattie possono bene farsi complicate, ma non composte. Lo Sprengel in prova della complicazione dei morbi umani adduceva pure la sifilide coesistente collo scorbuto, e la pneumonitide sopravvenuta al reuma (1); ed io già rammentava altra volta le periodiche consociate con flogosi, delle quali il Torti stesso (2) e il Borsieri (3) avevano tenuto discorso assai chiaramente, insegnando che esse ricercano prima la cura conveniente alla flogosi, e quindi l'uso della corteccia peruviana; ciò che io stesso vidi felicemente praticato nella clinica di Bologna dal chiarissimo Testa, perfino anche contro una perniciosa soporosa. Tale argomento occupò poscia le sollecitudini del Puccinotti, e forse innanzi aveva già somministrato al Giannini il pensiero della sua neurostenia. Questi ed altri molti consimili accidenti delle malattie umane non ci lasciano dubitare della realità delle complicazioni morbose.

4. Talora però la complicazione costituisce la malattia in tale modo d'essere, che piuttosto direbbesi composta, di quello che complicata. Il morbo mercuriale congiunto colla sifilide, l'erpete colla diatesi gottosa formano malattie, nelle quali i fenomeni

(1) Nosol. Gener., Lib. I, Cap. II, Sect. II, §. 36.
(2) Therapeut. Special., Lib. I, Cap. IX.
(3) Instit. Med. Pract., Vol. I, De Febr., §. 108 e seg.

d'una crotopatia si confondono talmente con quelli dell'altra, che sovente si ha argomento della coesistenza di crotopatie diverse, solo quando col mezzo di convenevole cura si riconosce vinta l'una e non l'altra. Non saprei tuttavia stimare improbabile che malattie, dapprima complicate, diventino poscia composte, crotopatie cioè semplicemente coesistenti si rendano quindi insieme connesse. Le modificazioni del vajuolo arabo nei vaccinati e della sifilide per influenza d'alcuni luoghi, e quindi delle particolari disposizioni degl' indigeni dei medesimi, possono in qualche modo testificare un avvenimento siffatto, il quale somministrerebbe per avventura una ragione di più della comparsa di certe nuove malattie in tempi e luoghi diversi. Le lesioni dello stato assimilativo sono quelle che, esistendo insieme, si lasciano più difficilmente distinguere l'una dall'altra, e d'altronde possono più di leggieri comporsi in una sola crotopatia.

5. Ma le malattie, correndo, soggiacciono pure a mutazioni diverse di crotopatia e di cinopatia; e parve già al Baglivi, che troppo poco fossero tenute in conto dai medici dei suoi tempi le conversioni e le successioni dei morbi, dimenticate poi quasi del tutto dai seguaci delle scuole vitalistiche. Però egli medesimo assai ne addimostrava l'importanza; e quindi fra gli stessi fautori del vitalismo browniano non mancarono certamente di valutarle coloro che sostennero l'opinione del trapasso d'una diatesi nell'altra; nè io medesimo fino dai primi miei tentativi scientifici ometteva di richiamare tutta l'attenzione dei medici verso di sì fondamentale argomento della patologia. Ciò non pertanto ben pochi lo accoglievano come dogma patologico al modo che pur saviamente fece lo Sprengel. Ora le mutazioni, che più importa al patologo di considerare nel corso delle malattie e che meno furono valutate in questi ultimi tempi, sono appunto quelle delle crotopatie, ed esse noi ravvisiamo costituite nelle così dette conversioni e successioni morbose.

6. L'atto, col quale una crotopatia lascia l'essere suo primitivo per prenderne un altro, dicesi conversione, altrimenti denominata ancora metaptosi. Nelle parti infiammate gli umori ristagnanti ne' vasi e negl' interstizj dei tessuti organici si coagulano prima, e poi prendono forma organica, ovvero si ram-

molliscono, originando pus od icore gangrenoso. Ecco manifeste conversioni d'uno stato della crotopatia in un altro. Similmente nelle flogosi, mentre perseverano i medesimi fenomeni, osservansi non di rado utili in un tempo quei rimedi, che in un altro tornano dannevoli. I chirurghi sanno che nell'oftalmia e nella gonorrea non giovano sempre i minorativi e i rilassanti, ma sovente, ancorchè non sieno sensibilmente diversi i fenomeni, riescono proficui gli astringenti. Nè dissimile cosa è a dirsi pure del catarro bronchiale e vescicale, della leucorrea e della diarrea mucosa, dappoichè sovente, dopo d'avere combattute tali infermità a modo delle flogistiche, occorre d'assalirle eziandio con certi altri rimedi, che posseggono azione astringente o altra forse non molto dissimile, e che certamente non giovano nei primi stadj delle vere flogosi, come sarebbero la poligala, la mirra, l'acqua di catrame, la gomma-ammoniaco, lo zolfo pei catarri polmonari; la simaruba, la ratania, la gomma-kino, l'allume per la diarrea mucosa; l'uva orsina, il balsamo di copaiba, il decotto di ghianda pel catarro di vescica; il legno campeggio, il guajaco e gli astringenti d'ogni qualità per la leucorrea. Anche le nevrosi, nell'atto che si palesano colla forma medesima di sintomi, o non cedono più al rimedio che altra volta fu utile contro di esse, o vinconsi con quello che prima era stato trovato inefficace; ed io stesso ebbi ad osservare due casi di cardialgia nervosa, nei quali assai manifesto apparve un fatto di tale natura. In uno mi riuscì di maraviglioso effetto la noce vomica, prontamente sedando per sei mesi la cardialgia solita già da molti anni a ricorrere per più ore ogni dì con grande violenza; dopo di che, ridestatasi essa di nuovo e di nuovo amministrata la noce vomica, a dose eziandio maggiore e per un tempo più lungo, non più mai se ne ebbe il minimo vantaggio: nell'altro caso l'ossido di bismuto, lungamente usato senza giovamento veruno, dato quindi di nuovo dopo molti altri inutili tentativi, vinse affatto la cardialgia in soli quattro giorni. E se l'epilessia trasmigra talora in paralisi, o la vertigine in epilessia, come scrive Giannella (1), non sarà forse strano di credere che molte volte la crotopatia propria d'una di quelle forme di malattie nervose si tramuti

(1) De Success. morb., Lib. III, Cap. V.

nell'altra. Le malattie contagiose febbrili corrono pure con grandi diversità di condizioni morbose nei diversi loro tempi, sicchè i clinici sempre le distinsero in istadj diversi; ed io già avvertiva esistere veramente in molti casi di malattia, piuttosto che una crotopatia, un vero processo morboso od una successione di crotopatie, il che si deve soprattutto pensare delle mutazioni chimico-organiche, le quali d'una in altra possono di leggieri trapassare. Laonde non lice certamente di dubitare della realità di queste contingenze dei morbi umani, troppo per verità meritevoli di considerazione per la giusta curagione di quelli. Resta fermo però che per la conversione morbosa la nuova crotopatia non succede solamente alla prima, ma questa si converte in quella, e l'una non può coesistere coll'altra.

7. Se non che, mutata la crotopatia, devesi di necessità intendere mutata ancora la malattia, e quindi a rigorosa precisione di linguaggio converrebbe allora questa denominare diversamente. Ciò non pertanto i patologi e i clinici sogliono distinguere dalle conversioni morbose gli assoluti mutamenti d'una malattia in un'altra; onde nel primo caso mantengono alla malattia la stessa denominazione, dovechè nel secondo passano a chiamarla diversamente. Sogliamo dire noi, a cagion d'esempio, che la pneumonitide è trascorsa in epatizzazione, anzichè togliere allora alla malattia il nome stesso di pneumonitide; viceversa, se il flemmone ha già portata in suppurazione tutta la parte da esso compresa, prende nome d'ascesso, nè più conserva quello desunto dalla sua primitiva qualità di tumore infiammatorio. Nell'uno e nell'altro caso però è nata indubitabilmente una vera conversione morbosa, e alla prima si è realmente sostituita una nuova crotopatia. Onde dunque la ragione di così diverso linguaggio dei clinici nel significare un fatto della stessa natura? Crediamo possa in qualche modo giustificarsi la consuetudine dei clinici, pensando che la malattia meriti la stessa denominazione, quando a fronte della conversione morbosa conserva tuttavia le più considerabili apparenze fenomeniche di prima ed eziandio una parte della primitiva crotopatia; viceversa debba prendere un nome diverso, quando colla conversione morbosa si muta eziandio la forma dei fenomeni e l'insieme delle pertinenze più importanti di quella. Egli è per avventura molto essenziale di bene attendere alla vera signi-

ficazione di queste nostre usitate locuzioni, le quali senza dubbio vorrebbero essere piuttosto sostituite da altre acconce ad enunciare mano mano i veri elementi della malattia.

8. Le successioni morbose ripongonsi pure, come le conversioni, nella generazione d'una crotopatia per effetto d'un'altra precedente; ma a differenza di queste non inchiudono l'impossibilità della coesistenza delle due crotopatie, e la necessità che l'una si tramuti nell'altra. Sono in una parola le successioni morbose una semplice generazione di crotopatia da crotopatia: ciò che poi le scuole designavano già ancora colla voce diadoche. Il moto febbrile rende sovente iperemici i vasi cerebrali, e fino a che quest'iperemia sussiste solamente per lo stesso moto febbrile, non si può considerare che come effetto o sintoma di questo; ma ove, perseverando, acquisti attitudine ad esistere independentemente da quello e per intrinseca sua forza, ha già allora presa manifestamente la natura di crotopatia. Tale una successione morbosa, e tale la natura vera di questi accidenti delle nostre infermità.

9. Le successioni morbose avvengono per tutte quelle influenze, in forza di cui già considerammo le crotopatie valevoli di suscitare effetti morbiferi nell'economia animale, e quindi o immediatamente per l'azione di quelle, o invece col mezzo di tutte le azioni e le alterazioni componenti il processo semiogenico. Così non è per avventura disordine dell'economia animale, il quale non possa succedere ad altro preesistente. E in primo luogo alle influenze meccaniche seguono non solamente lesioni meccaniche, ma, turbati allora il corso del sangue, le esalazioni, gli assorbimenti, i mescugli, le proporzioni delle parti contenute colle contenenti, e forse altre non avvertibili azioni, occorrono quindi disordini d'assai diversa maniera; come le anchilosi successive alle immobilità degli arti, le atresie e i coaliti per necessitato contatto delle parti; l'obliterazione o le distensioni dei canali da compressioni impedienti il corso dei liquidi nei medesimi; le gravi e pericolose raccolte saburrali da stringimenti del lume degl'intestini; le flussioni o gl'ingorghi sanguigni sopravvenienti nel corso di molte malattie per modi e ragioni diverse, non raramente eziandio per regola di consensi, come quando alle iperemie del fegato succedono le spleniche, all'oftalmia d'un occhio quella dell'altro,

alla dismenorrea l'ematemesi. E qui giovi pure avvertire che veramente questa delle flussioni sanguigne è una delle più frequenti ed importanti successioni morbose, la quale, se avviene di leggieri per effetto di qualunque locale crotopatia, conseguita pure molte volte alla sola lesione delle generali potenze motrici del circolo sanguigno, ovvero alle alterazioni del fluido circolante, non senza certo la cooperazione delle particolari disposizioni degli organi nei quali si disquilibria il corso del sangue. Che se l'impeto accresciuto della circolazione sanguigna può essere molte volte cagione d'un tale effetto, il più delle volte anzi le flussioni veggonsi derivare dalla diminuzione delle potenze motrici del sangue; onde il Torti (1) e il Morton (2) notarono già il letargo, il sopore, le oftalmie acutissime ed altri gravi sconcerti succedere alle perniciose per solo effetto di flussioni conseguenti del grande universale languore dell'organismo; ed ognuno trova pure nel corso delle febbri tifoidee sopraggiungere non di rado le gravi e mortifere flussioni sanguigne di viscere diverse. Dallo sproporzionarsi poi delle esalazioni e degli assorbimenti originansi le idropi e i depositi eziandio dei materiali che poi formano le ipertrofie e le pseudomorfosi. Al circolo venoso ritardato da cagione morbosa qualunque seguono le edemazie, l'anasarca, le idropi, che similmente tengono dietro alle malattie impedienti il corso della linfa nei vasi suoi proprj. L'idroemia conseguente delle febbri periodiche o d'altri malori accresce pure l'esalazione sierosa, e conduce nelle idropi, che anche si generano per affezione reumatica trascorsa ad investire le membrane sierose, o susciti in queste la flussione sanguigna e la flogosi, o vi promova solo l'esalazione sierosa, come pure con molti esempi comprovava, non ha molto, l'egregio Namias (3). I lochi soppressi causarono sovente alle puerpere i più grandi mali, fra cui narrasi ancora d'orrenda scabie, di malinconia, di perdita di memoria, d'apoplessia, d'epilessia, di flogosi varie, di malori distruttivi del polmone (4).

(1) Op. cit., Lib. IV., Cap. III.

(2) Pyretologia, Cap. IX.

(3) *Intorno alle mal. reum. ed artr.*, Giorn. per servire ai Progr. della Patol. e della Mat. Med., Tomo I, fasc. 2.° e 3.°

(4) Giannella, Op. cit., loc. cit.

10. In secondo luogo poi anche i prodotti dell'organismo, che si alterano principalmente in tutti i morbi febbrili e nei flogistici, fannosi cagione di successioni morbose. La bile alterata condotta nel tubo alimentare, ed in parte eziandio nel circolo sanguigno, origina tutti i fenomeni dello stato bilioso: il pus prodotto in una parte infiammata ed entrato nel circolo sanguigno suscita i ben noti e gravi effetti della pioemia: all'icore delle parti cancerose portato in circolo si attribuisce la consecutiva diatesi cancerosa; e prodotti di male chimificazioni e chilificazioni destano cardialgie, coliche ed efflorescenze cutanee. Il medesimo può dirsi di molti altri accidenti consimili.

11. In terzo luogo scorgonsi altre successioni morbose derivare dai turbamenti delle assimilazioni organiche; e tali tutti i vizj d'ematosi e di nutrizione, che sopravvengono al durare di quasi tutte le malattie. Nel qual proposito merita anzi grandemente l'attenzione del patologo e del clinico il difetto ognora crescente della nutrizione, il quale più o meno succede ad ogni malattia qualunque, o sia perchè le morbose azioni dinamiche rendono soverchio il consumo, ovvero turbano, impediscono, annientano le funzioni riparatrici; o sia perchè coll'essere medesimo della malattia s'intrinseca un'alterazione del processo assimilativo; o sia in fine perchè manca al corpo la necessaria addizione dei materiali di fuori. I morbi semplicemente convulsivi possono rappresentare il primo di questi casi, siccome i febbrili il secondo; nel quale perciò la nutrizione patisce mai sempre il maggiore difetto, e lo patisce anche di più, quando si congiunge con essi un processo di retrograde metamorfosi, quale appunto succede nelle febbri tifoidee. Ciò non pertanto anche nelle febbri flogistiche, comecchè allora alcune metamorfosi progressive sieno maggiormente promosse, osservasi succedere il difetto della nutrizione, e succedere a segno tale, che per tutte le lente febbri il corpo umano è tratto nella più assoluta consunzione. Questa deficienza della nutrizione, o stato d'ipotrofia che dire si voglia, è certamente una condizione morbosa, che si aggiunge alle altre preesistenti, e si fa quindi compagna di tutte le malattie: ciò che le scuole comunemente significarono sotto i nomi di forze languenti, o difettive. E sia pure che qualche stato morboso esistente esiga le sottrazioni del sangue, il riposo e la parcità della dieta; torna

non di meno verissimo che l'ipotrofia ognora crescente domanderebbe all'opposto un vitto più largo ed il soccorso degli altri agenti della riparazione organica, e quindi ancora l'esercizio. D'onde si può arguire che, se i savi clinici inculcarono mai sempre di sostenere debitamente le forze, furono appunto dalla diligenza delle loro osservazioni avvertiti essere ben altra cosa nei morbi lo stato dei movimenti, ed altra la condizione della nutrizione; la quale anzi manca tanto di più, quanto più crescono quelli medesimi. Per che sicuramente fu grande errore in patologia il confondere l'atto del nutrire con quello dello stimolare, e andarono certamente contro i più costanti ed evidenti ammaestramenti dell'esperienza coloro che gittarono gl'infermi nei danni dell'inedia per liberarli dalla flogosi e dalla febbre: la quale avvertenza rileva certamente assai più per le malattie croniche che per le acute. Ma, oltre l'ipotrofia, un'altra successione morbosa delle malattie croniche riponesi più particolarmente nell'alterata ematosi, che in fine conduce nell'idroemia e quindi nelle edemazie e nelle idropi: termine certamente non raro delle malattie consuntive, e di quelle stesse consociate colla diatesi flogistica. Quanto poi le croniche malattie dei visceri del respiro e della circolazione sanguigna, non che le lunghe suppurazioni, abbiano forza di generare l'idroemia, non è certamente alcuno che, vedendo infermi, non ne abbia raccolto ampj documenti dell'esperienza. Qualche volta segue pure una dissoluzione del fluido sanguigno analoga alla scorbutica, come non di rado avviene nelle pertinaci itterizie, e come io medesimo osservai succedere per una grave lesione cardiaca ed epatica. Se non che le successioni per viziate assimilazioni organiche non si potrebbero abbastanza definire in ogni loro particolarità; e perciò a noi piace qui solamente di ricordare come l'ipotrofia non solo, ma propriamente la tabe e l'oligoemia, quindi ancora l'idroemia sieno le successioni morbose più ordinarie delle malattie croniche, e quelle appunto, per le quali è soventemente spenta la vita degl'individui.

12. Ma nell'alterarsi dei processi assimilativi per effetto di successioni morbose può eziandio accadere che si sviluppi alcun principio insolito valevole d'effetti suoi proprj. Un esempio ovvio abbiamo nella generazione dei principj contagiosi, i quali

non sono che effetto d'una successione indefinita di metamorfosi organiche. E a me nel cadavere di donna perita di gravissima febbre biliosa con itterizia venne pur fatto di rinvenire col mezzo dell' analisi chimica, eseguita dall' illustre signor Prof. Cozzi, l' idrocianato di soda nella bile, e dovunque i tessuti erano dalla bile stessa colorati. Altra volta lo stesso sale trovavasi nella bile e in altri umori d' un individuo morto di rabbia canina: e già il Morgagni aveva narrato, che per indebolite azioni degli organi digerenti potè in un individuo prodursi un principio venefico, che non solo trasse lui a morte, ma che, raccolto colle materie del tubo alimentare e introdotto in alcuni animali, questi ancora condusse repentinamente a finire (1). Nè io saprei ad altra cagione attribuire il caso, da me stesso osservato, di morte subitanea avvenuta in femmina dopo leggiero travaglio di stomaco della durata di circa mezz'ora, senza che poi nel cadavere della medesima si discoprisse la benchè minima traccia d'un' alterazione qualunque, e senza che d'altronde essa fosse mai innanzi andata soggetta a malattia, ed avesse giammai deviato da una vita regolatissima, condotta perciò vegeta e sanissima fino agli anni sessanta. Notissimo è pure che il Fourcroy vedeva alcune stille di sangue, cadute dal naso e dalle orecchie di donna ridotta in estremo languore per sofferte passioni d'animo e divenuta tutta livida nel corpo, tingere i pannilini di color ceruleo, il quale egli attribuì al prussiato di ferro. E lo strano e poco compreso fenomeno delle combustioni spontanee non ricerca egli per avventura l' improvviso sviluppo di principj combustibili nell' organismo animale? Anche l'odore particolare, che emanano molti malati d' affezioni contagiose, non sarebbe egli dovuto a qualche particolare insolito principio sviluppatosi entro l' organismo umano? E se il Denis trovava libera l' ammoniaca nel sangue d' un malato di febbre tifoidea, e se il Liebig avverte che le materie fecali trovansi sotto il corso di tali morbi cariche mai sempre d' ammoniaca, non sarebbe tutto ciò argomento che questa pure si forma per successione morbosa di quel processo dissolutivo che è in tali malattie? Egualmente, volgendosi talora certe malattie a un tratto di miti in prestamente mortifere, nè la necroscopia, nè

(1) De sed. et caus. morb., Epist. LIX.

i fenomeni disvelandone abbastanza la ragione, come singolarmente non di rado avviene della migliare, chi potrebbe difendersi allora dal pensiero d' un fuggevole principio deleterio improvvisamente generatosi nell' organismo? Io non voglio certo abbandonarmi troppo alle congetture, ma i fatti esposti ed altri somiglievoli sembranmi grandemente acconci a persuadere la probabilità, e in qualche caso la certezza pur anche della generazione istantanea d' insoliti nocevoli micidiali principj nell' umano organismo.

13. Lasciando dunque di considerare i casi più particolari delle successioni morbose, noi veggiamo dischiudersene almeno quattro grandi fonti, le quali derivano in primo luogo dalle influenze sconcertatrici del corso dei liquidi e delle materie contenute negli organi cavi, non che delle esalazioni e degli assorbimenti; quindi in secondo luogo dalle alterazioni dei prodotti soliti dell' organismo; poscia in terzo luogo dallo sconcerto della serie degli atti assimilativi; ed in fine dall' istantanea generazione di principj insoliti fortemente nocevoli. Queste successioni sono senza dubbio una delle più importanti dimostrazioni della clinica osservazione, ed uno dei più considerabili accidenti del corso delle umane infermità.

14. Ben avvertita però la necessità di considerare le malattie non raramente in sè stesse composte, d' ordinario soggette a conversioni e a successioni, spesso eziandio complicate, si dischiude non difficile la ragione d' una considerabile diversità, che sempre si è osservata nei giudizj e negl' intendimenti dei clinici. Coloro, che più s' attennero all' empirica osservazione, ebbero sempre da Ippocrate a Galeno, da questo a Sydenham, e da Sydenham a Borsieri la sollecitudine d' attendere a molti singolari accidenti delle umane infermità, e tutti convennero sempre di non poterle combattere con costanza, semplicità ed uniformità di mezzi curativi. Grandemente studiosi eglino delle particolarità di quelle, ricavarono ben sovente da una troppo minuziosa considerazione dei sintomi argomento di speciali diligenze di cura, nè questa confidarono al solo fondamento delle comunanze delle malattie umane. I sistematici al contrario, o quelli che la clinica sottomisero alle generali teoriche patologiche delle scuole, disprezzarono le particolarità di cui gli osservatori si resero tanto studiosi, e posero tutto l' animo nelle sole comu-

nanze delle malattie, da queste sole derivando ogni direzione di cura. Credo che in tali ammaestramenti sia enormezza così per la parte degli osservatori, come per quella dei sistematici; imperocchè non è certamente da farsi d'ogni sintoma un'entità morbosa curabile per sè stessa, e non possono d'altronde come semplici ed uniformi considerarsi mai sempre le malattie. Però così le troppe minuzie dei sintomatici, come le soverchie generalità dei sistematici, trascendono senza dubbio le vere dimostrazioni dell'esperienza. Noi non possiamo confondere i sintomi colle crotopatie, e mentre l'intento precipuo delle sollecitudini dell'arte salutare deve riporsi nel vincere le crotopatie, non dobbiamo andare illusi d'averlo conseguito, portando i nostri soccorsi solamente contro i sintomi. D'altronde questi non si possono nè vincere del tutto, nè molto variamente combattere, dovechè le crotopatie possono ricevere molte maniere di cura assolutamente radicale; come avremo opportunità di dimostrare più innanzi. Laonde gli osservatori non fecero certamente una giusta considerazione della natura dei sintomi; e, non pensando abbastanza fino a qual punto potevano essi venire dall'arte combattuti, moltiplicarono fuor di modo gl'intenti e i mezzi di cura contro le malattie, ed aggravarono la scienza e l'arte di molte superfluità. I sistematici al contrario trascurarono troppo i soccorsi, che pure è possibile d'apportare anche contro i sintomi, e, soverchiamente solleciti delle comunanze dei morbi, non ebbero nemmeno la dovuta attenzione alle importanti differenze delle crotopatie. Questi, ristringendo in troppo angusti confini l'arte salutare, molto la resero insufficiente ai bisogni degl'infermi: queglino invece, facendola ridondante di troppo minuti e particolari precetti, assai la resero indaginosa pel medico, ed incomoda per gl'infermi. Viziosi questi due estremi sono dunque senza dubbio da evitarsi egualmente, e noi portiamo fiducia che, bene distinta la crotopatia dai sintomi, bene considerata la natura dell'una e degli altri, e bene stabilite d'ambedue quelle differenze che dichiarano entità morbose diversamente valutabili e diversamente curabili, debbano di necessità venire tolti di mezzo gl'inconvenienti della medicina sintomatica così detta e della sistematica. E in tale guisa egli è forse a sperare altresì che possano cessare riguardo all'arte salutare molte vane disputazioni, non che quella molto comune inesat-

tezza delle osservazioni cliniche, che difficilmente le rende verificabili, ed apre l'adito da una parte alla facilità di propalarle, e dall' altra allo scetticismo medico. D' ordinario le malattie si considerano e si rappresentano nel loro complesso, quasi fossero realmente un ente semplice sempre uniforme a sè stesso: ciò che appartiene ai sintomi si confonde colle pertinenze della crotopatia: la composizione, la complicazione, le conversioni e le successioni delle malattie troppo spesso si trascurano affatto. Ma in questo grande complesso le attinenze di causa ed effetto non si studiano giustamente, se non si riferiscono a casi identici; e una malattia designata sotto lo stesso nome può per le cagioni suddette essere assai diversa nei diversi casi. Quindi le pertinenze trovate proprie di essa in un caso possono non osservarsi in un altro; e ciò di fatto veggendosi spesso intervenire, accade che si neghi fede ad osservazioni, che sembrano contradittorie e non sono. E non sono, perchè si riferiscono per avventura a casi non identici, potendo taluno avere avvertito a prerogativa della crotopatia, e tale altro invece ad attributo dei sintomi; e potendo d'altronde la malattia essere molto varia per le diversità degli elementi morbosi che la compongono o che essa assume nel suo corso. Sicchè non precisati bene i casi a cui si riferiscono le cliniche osservazioni, così per riguardo agli stati e ai fenomeni e ai sintomi morbosi, come per le cagioni morbifere e i metodi di cura, egli è impossibile veramente che esse riescano a giuste conclusioni. Lo studio, che noi proponiamo a noi stessi, speriamo possa valere a meglio distinguere caso da caso delle umane infermità: e tale stimiamo essere grande e precipuo fondamento d' un sano ed utile ordine della patologia.

15. Onde, a stringere il presente discorso nelle sue più importanti conchiusioni, diciamo:

1.° Esistere non raramente le malattie per la necessaria unione di diverse crotopatie;

2.° Doversi perciò distinguere le crotopatie in semplici od elementari, e in composte, le prime dette anche elementi morbosi;

3.° Tale distinzione riferirsi alle crotopatie, anzichè alle malattie: tuttavia dirsi pure composte le malattie, quando hanno essere da crotopatia composta;

4.° La composizione delle malattie essere talora essenziale alla loro natura, come nella flogosi; talora invece eventuale, come sovente nelle febbri;

5.° Le complicazioni doversi distinguere dalla vera composizione delle malattie, e potere occorrere così nel nascere delle medesime, come in tutto il tempo della loro durata;

6.° Le conversioni e le successioni morbose intrinsecarsi colla natura della primitiva crotopatia, e compartire non di rado alle malattie piuttosto un processo morboso, di quello che uno stato morboso;

7.° La composizione e la successione morbosa appartenere eziandio alle malattie da lesione meccanica non suscettiva in sè stessa di conversione;

8.° Le complicazioni potere essere di qualunque infermità;

9.° Le azioni dinamiche, e le chimico-organiche, e in genere tutte quelle che compongono il processo nosogenico, servire alla generazione delle successioni, composizioni e conversioni delle malattie, e le complicazioni richiedere la cooperazione di diverse eventuali cagioni estrinseche.

Capitolo Sesto.

Sede delle Malattie.

1. I patologi per rispetto alla sede distinsero le malattie in generali od universali, e locali o parziali o topiche; in interne ed esterne; in fisse, vaganti, metastatiche, retrograde, retrocedenti e retropulse; in fine in idiopatiche e simpatiche. Importa quindi a noi d'esaminare la giustezza e l'importanza di tali distinzioni.

2. Universali o generali si dissero comunemente nelle scuole le malattie a lesione di tutte le funzioni, o del maggior numero di esse; locali o parziali o topiche quelle al contrario che soltanto in una parte, o in poche, rendono turbate le funzioni. Pure convulsioni suscitate da vermi o da agente meccanico, infisso in qualche parte del corpo, offrono l'aspetto di

malattia universale, e sono da condizione morbosa locale. Viceversa un circoscritto dolore per gotta, o l'asma da erpete retropulso non porgono che l'apparenza di malattia locale, benchè tengano ad una diatesi dell'universale, quale è la gottosa e l'erpetica. Altra cosa è dunque considerare la sede dei sintomi, altra quella delle crotopatie; e i sintomi possono essere di tutto il corpo vivente, quando la crotopatia occupa una parte sola; o al contrario possono manifestarsi in una parte o in poche, mentre la crotopatia stessa distendesi a tutto o pressochè a tutto l'organismo. D'altronde la divisione delle malattie in universali e locali, derivata dalle apparenze sintomatiche, tornava onninamente inesatta, dappoichè intendevasi quindi riferita alle crotopatie, egualmente che ai sintomi. Quindi Dalla Decima volle non potesse meritar nome di malattia un vizio locale, se non fosse congiunto con qualche alterazione del complesso delle funzioni dell'economia animale, o almeno non desse ragione a temersi la sopravvenienza d'un tale disordine (1). In questo caso la cateratta, a cagion d'esempio, o un tumoretto cistico sottocutaneo, come alterazioni non ledenti e non atte a ledere in universale le funzioni dell'organismo, non meriterebbero nome di malattia. Manifestamente però in queste definizioni dei morbi locali ed universali si confondono insieme la crotopatia e i sintomi; e la sede, che deve appartenere a quella, si riferisce non di rado a questi, e viceversa. Altra cosa quindi senza dubbio l'avere discorso della lesione delle funzioni, altra delle alterazioni dell'organismo. Ovvio certamente egli è l'osservare locali crotopatie essere con generale sconcerto delle funzioni, e al contrario vizj di tutto l'organismo non manifestarsi che per fenomeni locali. Senza bene distinguere le pertinenze della crotopatia da quelle della cinopatia e dei sintomi impossibile dunque di bene definire i morbi universali ed i locali. Pare che lo Sprengel comprendesse quest'imperfezione delle comuni definizioni delle scuole, quando conobbe necessario di considerare nei morbi universali una generale alterazione, non solo delle funzioni, ma dell'organismo pur anche. Se non che affermando egli stesso poi, che nei morbi locali gli organi, in cui non ha sede la malattia, *partecipano di questa così lievemente, che il*

(1) Instit. di Patol. Gener., Vol. V, §. 70 e 71.

loro stato piuttosto che malattia, si può chiamare disposizione ad essa, o stato neutro (1), lascia senza dubbio troppo vaga e indeterminata la differenza dei morbi locali e degli universali. Di fatto egli medesimo s'avvide dell'insufficienza d'una distinzione siffatta, e apertamente dichiarò non potersi fissare limiti certi fra i morbi locali e gli universali, ma essere anzi noi così lontani da questo, che molte affezioni siamo costretti di chiamare universali in un caso, le quali altra volta dicemmo locali, ovvero ancora osservarle trapassare dall'uno all'altro di questi stati, come a cagion d'esempio accade nei diversi gradi dell'oftalmia, pei quali alcuni, mentre hanno gli occhi infiammati, trovansi pel restante sanissimi, altri hanno appena una leggerissima febbre, altri sono subito presi da veemente febbre (2). E già l'Hartmann ancora confessava che si poteva a tutta prima rimanere dubbiosi, se veramente si potessero abbastanza distinguere i morbi locali dagli universali (3); e Fanzago poi espressamente dichiarava non essere sempre facile di stabilire una giusta distinzione fra i morbi predetti (4); nè il Chomel pure lasciava di ragionare della molta difficoltà di fissare la sede delle malattie, comechè intendesse a ricercarla soltanto nell'alterazione di qualche particolare organo (5). In fine Brown, e quindi i vitalisti che raccolsero i suoi principj, avrebbero certamente distinti i morbi universali dai locali con una maggiore nitidezza, quelli riferendo all'eccitamento, e questi alla struttura degli organi, se falso onninamente non fosse il pensiero dell'eccitamento universale identico ed uno, e delle alterazioni di esso solo. D'altronde egli è evidente che in tal caso la qualità di morbo locale sarebbe pertinenza delle sole crotopatie, e quella di morbo universale spetterebbe ai soli sintomi. Così queste distinzioni non si riferirebbero al medesimo subietto, e per ciò stesso sarebbero erronee. Credo non bisognino per avventura altre parole a persuadere, che dalla partizione dei morbi in locali ed universali la patologia non raccolse finora nozioni abbastanza chiare ed esatte; per che potremo do-

(1) Op. cit., Lib. I, Cap. II., §. 29.
(2) Op. cit., loc. cit.
(3) Op. cit., Cap. I, § 530.
(4) Instit. Pathol., §. 75.
(5) Élém. de Pathol. Génér., Paris, 1841, pag. 479.

mandare a noi medesimi, se veramente meriti d'essere tuttavia conservata una tale distinzione, e a quali ragioni in questo caso si voglia meglio confidare.

3. Dacchè la generale patologia devesi ordinare collo scopo d'agevolare l'intelligenza di tutto ciò che serve ad evitare e a combattere le umane infermità, dovremo di necessità reputare come vere scolastiche superfluità tutte le distinzioni dei nostri argomenti scientifici non atte d'incamminare all'intento suddetto. Però, se col ripartire i morbi in universali e locali, non ci venisse conceduto di riconoscere negli uni e negli altri una cosiffatta differenza di prerogative, che ne chiamasse a dovere pensare a modi diversi di provvedimenti per evitarli e combatterli; una distinzione di tale natura sarebbe onninamente superflua ai bisogni dell'arte salutare, e, come tale, del tutto oziosa e sconvenevole ad un giusto ordine della patologia. Ora noi diciamo in primo luogo, che se ad evitare e combattere le umane infermità si debbono le nostre considerazioni rivolgere soprattutto alle crotopatie, di queste principalmente é a ricercare la sede, e a queste specialmente sono da riferirsi le distinzioni relative alla sede stessa. Locale non di meno, od universale può essere l'apparecchio sintomatico; ma questo, cadendo per sè medesimo sotto i sensi, palesa pure per sè stesso quando sia universale, e quando sia locale; nè certo bisogna alcun particolare discorso a definire una cosa di fatto così distintamente e necessariamente osservabile. Però, comunque l'apparecchio sintomatico si debba pure considerare ora universale, ed ora locale, ciò non pertanto noi crediamo importante solamente di ricercare ora, come sia possibile ed utile di bene distinguere le crotopatie in universali e locali.

4. Abbiamo già stabilito costituirsi le crotopatie o in alterazioni meccaniche, o in alterazioni chimiche; e questa essere distinzione non solo vera, ma utile eziandio allo scopo dell'arte salutare. Però ora dire possiamo che le crotopatie meccaniche, non potendo aver sede che in una parte dell'organismo, sono sempre di loro natura essenzialmente locali. Giammai avviene certamente, che tutte le parti dell'organismo sieno a un tempo colpite da un'alterazione meccanica, e giammai può addivenire che un'alterazione siffatta sia suscettiva di distendersi per sè stessa oltre i termini entro ai quali nacque. O soluzione di

continuo, od alterata collocazione delle parti, o mutata proporzione fra le contenenti e le contenute, o presenza d'incongrua materia in alcun luogo del corpo vivente sono alterazioni che di loro natura restano necessariamente medesime, senza che nuova cagione s'aggiunga a mutarne le condizioni. Delle crotopatie chimico-organiche poi alcune sono pure manifestamente locali, altre invece sembrano appartenere all'universale, o non hanno sede abbastanza definibile. Le potenze che operano immediati cangiamenti chimico-organici nei tessuti coi quali vengono in contatto, come sarebbero i caustici, inducono senza dubbio crotopatie assolutamente locali. Un'escara di fatto non si dilata per sè medesima, tostochè viene allontanata l'azione del caustico: ed un effetto di tale natura sembra si debba altresì attribuire a tutte quelle potenze, che il Liebig riguarda come assolutamente venefiche, atte cioè a prendere subito cogli elementi organici un'unione stabile, analoga a quella delle combinazioni minerali. Le potenze di questa natura, ancorchè sieno introdotte nel circolo sanguigno, non possono tuttavia originare che crotopatie locali. In fine le sostanze inalterabili, che mescolate col sangue circolano con esso e suscitano fenomeni morbosi, sembrerebbero acconce a dare essere ad una crotopatia universale, dappoichè la cagione dei sintomi si diffonde per tutto l'organismo insieme col sangue. Pure anche in questo caso l'alterazione non occupa tutti i punti dell'organismo, essendone per lo meno liberi affatto i tessuti organici: e d'altronde l'alterazione medesima non può di sua natura distendersi oltre ciò che è in sè stessa, miscela cioè di particelle materiali col sangue non atte a prendere cogli elementi di esso alcuna combinazione. Ecco dunque varie condizioni di crotopatie chimico-organiche assolutamente e necessariamente locali. Se al contrario la cagione morbifera vale a promovere nella materia del corpo vivente le metamorfosi organiche, progressive o retrograde, il che forma una particolare lesione della chimica vitale, o degli atti assimilativi, o del processo che chiamano plastico, allora l'alterazione cagionata da quella è acconcia a progredire per sè medesima. La suppurazione e la cancrena a poco a poco s'estendono nelle parti in cui cominciarono: una venefica particella di contagio si moltiplica indefinitamente, e pochissima quantità di materia putrida mescolata col sangue

induce in tutto l'organismo un processo simile al putrefattivo; come pure la diatesi flogistica, cominciata che sia, s'accresce per sè medesima. Credo tuttavia che, anche quando la potenza morbifera si mescola col sangue, i primi mutamenti chimico-organici non si possono supporre proprj di tutti i punti dell'organismo a un tempo: appartengono senza dubbio al sangue, prima che ai tessuti organici, e nemmeno si possono presumere infissi già in un istante medesimo in tutte le parti del sangue stesso. Però queste medesime alterazioni chimico-organiche cominciano coll'essere locali, e prendono a poco a poco estensione maggiore fino a rendersi forse talora universali del tutto. Se poi talvolta le crotopatie ripongonsi in un'alterazione non osservabile del misto, dell'aggregato e del composto organico, come sarebbe allora mai possibile di definire, se per la sede fossero locali od universali? Non sapremmo tuttavia concepire una potenza, la quale in un istante medesimo percuotesse tutti i punti dell'organismo, e a tutti portasse contemporanea alterazione; quando anzi ogni buona ragione agevolmente convince che il primo agire delle potenze nocive sia locale nel punto che toccano, e da questo poi discorra ad altri, e via via innanzi sempre a nuovi, fino a che pervenga pure a farsi universale del tutto, ogni volta almeno che metta in moto un processo d'abnormi metamorfosi organiche. Conviene per altro in tal caso distinguere le successioni morbose dall'accennata tendenza delle crotopatie a rendersi universali, dacchè per quelle si originano nuove crotopatie, e questa importa la diffusione del processo proprio d'una medesima crotopatia. Nell'atto che la suppurazione o la cancrena si distendono nella parte in cui hanno sede, particelle di pus o d'icore gangrenoso trasportate nella massa sanguigna mettono questa in uno stato di particolare dissoluzione, che non è certo la riproduzione del processo suppurativo o del gangrenoso. Tale una successione morbosa, e non una diffusione della medesima crotopatia: tale la generazione di nuove crotopatie, anzichè l'aumento della prima esistente; sicchè non saprei io entrare nell'avviso dell'illustre Chomel, il quale attribuisce a certe malattie una sede complessa, adducendone ad esempio la flebitide, che inquina di pus il sangue e lo altera, e quindi è cagione che esso poi generi in altre parti la flogosi e la suppurazione. Evidentemente questo e si-

mili casi non rappresentano che successioni di crotopatie, non mai il progresso d'un medesimo stato morboso. Questo progresso non si può attribuire che alle metamorfosi organiche, allorquando promosse in un senso seguitano innanzi crescendo sempre nel senso medesimo. Queste le sole crotopatie che di locali tendono a farsi universali, queste le sole crotopatie che si costituiscono in un necessario processo d'identici mutamenti della composizione organica.

5. Locali dunque noi diciamo sempre le crotopatie nella loro origine, ma poi sempre necessariamente tali quelle tutte, che o sono meccanico-organiche, o non importano con sè un mutamento delle metamorfosi organiche; laddovechè quelle costituite nell'alterazione delle metamorfosi predette non sono fisse, ma di loro natura acconce a progredire, e a farsi eziandio universali del tutto. Questa conchiusione, derivata dalla sola generale considerazione dell'essenziale natura delle crotopatie, risponde onninamente colle dimostrazioni della clinica osservazione. Non si conosce per avventura una malattia, nella quale gli organi si addimostrino egualmente malati, o dopo la malattia rimangano tutti egualmente disposti a nuovo morbo. Guardiamo alle stesse malattie più lontane dall'aspetto di morbo locale, come le febbri e molte nevrosi: noi troviamo nelle prime il sistema sanguigno essere sede principale dei fenomeni morbosi, e in alcuni casi il nervoso pur anche, come nelle tifoidee; e se, corsa una sinoca, rimane predisposizione nell'individuo, questa è senza dubbio a nuova riaccensione febbrile, e se dopo le febbri tifoidee rimangono organi maggiormente lesi, sono certamente gli apparecchi nervosi; onde le vertigini, le sordità, le fatuità, i tremori, le convulsioni e simili disordini non raramente conseguenti di quelle. Nelle nevrosi poi quante volte non sono elleno generalmente sconcertate le azioni nerveo-muscolari collocate sotto l'influenza dell'asse cerebro-spinale, e intanto niuna alterazione dispiegasi nelle funzioni del sistema sanguigno, nè nella serie tutta degli atti assimilativi? E coloro, che soggiacquero a nevrosi, non restano eglino spesso poco predisposti ad altre malattie, moltissimo alle nervose? Anche l'empirica osservazione ci conforta dunque a credere che realmente il cominciare di qualunque malattia sia sempre locale, cioè la crotopatia nasca sempre in alcune parti dell'or-

ganismo e non in tutte a un tempo, ancorchè appartenga alle metamorfosi organiche, o a quel fluido che si distribuisce per tutto l'organismo e ad ogni punto di esso arreca i principj della composizione organica e delle potenze ed azioni vitali.

6. Il chiarissimo Testa disse che tutte le malattie sono per origine locali, e per le loro tendenze universali (1): tale sentenza può senza dubbio meritare la nostra attenzione. Considerate le malattie nel loro essere complessivo, possono bene tutte essere per origine locali, e per tendenze universali. Le malattie comprendono in sè stesse quando più, quando meno le successioni morbose; e così per la generazione di sempre nuove crotopatie hanno veramente la tendenza a rendersi universali di locali che prima erano. Ma allora non si direbbe giustamente essersi nell'universale diffusa la locale alterazione, quando anzi a questa ne sono succedute altre d'altra maniera. Però noi non dobbiamo ora considerare la totalità del corso delle nostre infermità, bensì avere risguardo unicamente alle suscettività proprie delle singolari crotopatie; e quanto a queste non possiamo certamente affermare essere in tutte la tendenza a farsi universali, quando anzi giusta le esposte avvertenze non possiamo riconoscerla che nelle crotopatie spettanti alle metamorfosi organiche. Però se vogliamo giustamente distinguere le successioni morbose dall'andamento proprio delle singolari crotopatie, dobbiamo certamente avere per fermo, che nella minor parte di queste si ósserva realmente la tendenza a rendersi universali; ben lungi dal potere considerare questa tendenza come attributo generale di tutte le crotopatie.

7. Conseguenza pertanto di tali considerazioni si è manifestamente, che per le crotopatie torna onninamente inconveniente la distinzione di locali ed universali, dacchè pure niuna di esse potrebbesi riguardare come veramente universale, nè tutte sono immutabilmente locali. Laonde volontieri questa scolastica distinzione riferiremo noi solamente ai sensibili fenomeni morbosi; e quanto alla sede delle crotopatie diremo piuttosto che si possono esse utilmente distinguere in assolutamente locali, ed in locali con tendenza a farsi universali: onde per maggiore comodità di linguaggio pensiamo di poterle designare coi semplici nomi

(1) Dell'az. e riaz. org.

di fisse, e di diffusive; queste costituite in un processo di metamorfosi organiche, quelle o in alterazioni meccaniche o in alterazioni chimiche di loro natura immutabili nella loro sede. Le fisse s'accostano senza dubbio alla natura delle meccanico-organiche, in quanto che non possono operare sulle parti attigue che in ragione delle mutate fisiche qualità della parte offesa; sicchè quest'influenza o si riferisce a semplice contatto valevole di suscitare azioni dinamiche, od appartiene a vere azioni meccaniche: due modi d'influenza, che similmente spettano alle crotopatie meccanico-organiche. Se non che le locali chimico-organiche avendo effetto fra le molecole, riesce a noi impossibile di discernere le influenze suddette dalle successioni morbose, le quali debbono necessariamente intervenire in forza della sconcertata funzione delle parti offese; il che appunto ne toglie di potere considerare le predette crotopatie siccome le meccanico-organiche, le quali si palesano coll'interezza dei loro attributi. Ed è così, che la qualità di assolutamente locali appare bene manifesta nelle crotopatie meccanico-organiche, ma non si può nella realità del fatto riconoscere per segni sufficienti nelle crotopatie chimico-organiche; rispetto alle quali certamente non torna per noi possibile di ravvisare appuntino i mutamenti tutti che intervengono nelle azioni molecolari, e quindi ancora nell'essere dell'aggregato e del composto organico. In tale guisa, quantunque ci sia noto passare alcune sostanze immutate nel torrente della circolazione sanguigna, ed altre operare effetti chimici stabili e distruttivi d'ogni condizione organica, ciò non pertanto, allorchè queste potenze dispiegano i loro effetti nel secreto della mistione organica, e a noi si addimostrano solo col mezzo dei turbamenti funzionali, non potremmo certamente sapere che eziandio dall'azione di esse non fosse stato promosso un qualche processo di metamorfosi organiche. Il quale si potesse pur dire una successione morbosa: sarebbe tuttavia immediata della primitiva alterazione, e per noi non discernibile da questa. Il processo nosogenico e il semiogenico si confonderebbero onnínamente collo stato morboso; e quindi a noi riuscirebbe impossibile di definire nei singoli casi, se questo fosse rimasto o no nei limiti del primitivo sconcerto. Onde egli è forza per noi d'ammettere sempre nelle crotopatie chimico-organiche la possibilità d'un

processo plastico o d' una mutazione delle metamorfosi organiche, quantunque a tenore della natura delle medesime noi siamo necessitati di riconoscerne alcune del tutto per sè stesse illese da un processo siffatto. Però le crotopatie di questa maniera diciamo certamente essere fisse di loro natura, ma poi tali non riconoscibili in fatto, e quindi allora necessariamente confondibili con quelle costituite nei mutamenti delle metamorfosi organiche. Se dunque non converrebbe di designarle come assolutamente diffusive, può almeno tornare acconcio di qualificarle come diffusibili; cioè non aventi per sè stesse la tendenza a farsi universali, ma possibilmente valevoli d'assumerla. Onde rispetto alla sede crediamo si possano giustamente distinguere le crotopatie in fisse, diffusive e diffusibili.

8. Dopo l'impero delle dottrine vitalistiche ricercarono pure le scuole, se le crotopatie avevano la loro sede nei solidi soltanto, ovvero anche nei fluidi; onde in due famose qualità di dottrine si divise la scienza, quella cioè del solidismo così detto, e quella dell'umorismo. Oggigiorno sarebbe stoltezza rimestare di nuovo questa materia, dacchè le più numerose e meglio accertate osservazioni ampiamente comprovarono la realità, ed anzi la molta frequenza delle primitive alterazioni degli umori, e tutta Europa piegò già a sì convincenti dimostrazioni di fatto. D'altronde io ebbi pure innanzi l'opportunità di addurre i più validi argomenti della necessità di riconoscere le crotopatie costituite dapprima ora nell'organico disordine dei tessuti, ed ora nell'alterazione degli umori, e singolarmente del sangue, o in ambedue questi sconcerti a un tempo.

9. Interne poi ed esterne possono certamente essere le crotopatie, avere cioè sede o nelle parti interne, o nelle esterne del corpo: e questa distinzione non conclude per l'arte salutare, se non in quanto nelle esterne hannosi per sè stessi manifesti i caratteri fisici delle parti alterate. La natura delle crotopatie non può evidentemente variare per questa differenza di sede; e niente quindi di più erroneo nella scienza delle umane infermità, che il dividerla in due parti, a seconda che versar debba sopra crotopatie interne od esterne. Insegnasi pure dai patologi essere sempre locali le malattie esterne, e non ostante potersi talvolta da esse originare una malattia interna, ed allora o conservare esse medesime la loro indole primitiva, e la nuova

malattia doversi considerare complicata di una interna, e di un' altra esterna; o variare invece della prima loro natura, e la malattia conseguente doversi tenere solamente interna. Dicesi altresì potere una malattia esterna avere l'apparenza di malattia interna, e viceversa; onde avvertesi che un' ulcera in una gamba può di leggieri credersi da malattia interna, quando non sia che una locale lesione, come non di rado nei vecchi; e viceversa una scabie aversi per solo vizio esterno, quando tenga a disordine di tutta la complessione (1). Insegnamenti tali rinchiudono evidentemente tanta parte di nozioni vaghe, indeterminate, confuse, che veramente non si possono ammettere in un sano ordinamento della patologia. Le successioni e le conversioni morbose sono manifestamente confuse colla primitiva crotopatia, e le apparenze fenomeniche con questa medesima. Però se la crotopatia esterna rimane ferma, ed origina un vizio generale, essa non altera le sue qualità, e non merita d'essere con diversi epiteti designata, ed il vizio interno non può riporsi che o in semplici sintomi, o in una nuova crotopatia conseguente di successione morbosa. E se l' esterna crotopatia ha cambiata la sua indole, ha veramente soggiaciuto a conversione morbosa, come per esempio succede alle pustole vajuolose nello stadio della suppurazione, le quali allora pure rendonsi valevoli di generare per successione morbosa quell' interna crotopatia, cui tiene la febbre di questo stadio del vajuolo. In fine se esiste una vera esterna crotopatia, come sono ulceri ed eruzioni cutanee, collegata con vizio interno, si ha pure in tal caso una vera successione morbosa, e quindi la coesistenza di due crotopatie. Tutto ciò dimostra quanto sia erroneo riferire certe distinzioni alle malattie considerate nel loro complesso, le quali, poichè constano di due diversi essenziali elementi, e d'ordinario ancora de' sintomi, e poichè variano nel loro corso, non possono necessariamente conservare costanti in sè stesse le ragioni delle ammesse divisioni; e queste, riferite quindi talora all' apparecchio sintomatico, talora alle crotopatie, e talora a diversi complessi di crotopatie e di sintomi, non possono non tornare necessariamente erronee. Ancora egli è da considerare, che veramente i limiti delle parti esterne e delle interne non

(1) Dalla Decima, op.cit., Vol. V, §. 87 e 88.

sono abbastanza giustamente definiti, perciò nemmeno quelli delle malattie interne ed esterne. Le alterazioni dei tessuti sottoposti al dermoideo, come il flemmone, i tumori delle ghiandole linfatiche esterne, il cancro mammario, il sarcocele, ec., sarebbero malattie interne od esterne? E quelle delle cavità, fino alle quali può giungere l'occhio o il dito, come l'angina, le alterazioni delle gengive e del palato, quelle del retto e della vagina, dovrebbonsi pur dire malattie esterne od interne? Questa distinzione dunque, poco giustamente definibile, poco o niente concludente per l'arte salutare, feconda anzi di facili errori, crediamo sia giusto di togliere da un castigato ordinamento della patologia.

10. Fisse, vaganti, metastatiche si dissero eziandio le malattie; e in ciò pure non saprei quanto esatti debbansi estimare gli ammaestramenti dei patologi. Fisse le malattie che non possono mutar sede, vaganti quelle suscettive di trasferirsi da una in altra parte. Così fissa tennesi, per esempio, la sede d'un flemmone o d'una frattura, vagante quella della risipola, della gotta, del reuma. Tale però in queste ultime, fino a che esse passano da una in altra delle parti esterne, non più, se invece da queste gittansi sulle interne, e in esse apportano gravi sconcerti. Quest' ultima maniera di mutazione di sede dei morbi suddetti nominasi piuttosto metastasi. Sebbene d'altronde questa voce secondo la greca etimologia e la più ricevuta definizione delle scuole non denota che trasporto d'una malattia, o della materia, o della cagione di essa da una parte in un' altra; onde a norma di questo generico significato della voce metastasi non si saprebbe certo trovare differenza fra malattia vagante e metastatica. Si è detto tuttavia che la metastasi aggrava le condizioni dell' infermo, ciò che non necessariamente avviene delle malattie solamente vaganti. Pure il calcolo, che dai reni scende nella vescica orinaria, o dalla cistifellea passa nel duodeno e corre quindi tutta la via del tubo alimentare, il corpo straniero infitto in alcuna parte dell' organismo, che quindi lento lento si trasferisce in altre, come quando aghi inghiottiti escono per punti diversi della cute, ed altri simili accidenti non vennero mai dai patologi noverati nè fra i casi di malattie vaganti di sede, nè fra quelli delle metastatiche, ancorchè quei disordini, siccome noi abbiamo già dimostrato, si debbano pure riferire

alle crotopatie. Ecco dunque circostanze di malattie, che non permettono di riconoscere bastevolmente distinta la metastasi dal solo vagar di sede dei morbi umani: ecco circostanze di malattia considerate diversamente da ciò che le ammesse definizioni de' due indicati accidenti morbosi avrebbero comandato: ecco nel particolare contraddetto a ciò che in generale viene stabilito nelle dottrine patologiche.

11. I patologi distinsero pure la diadoche dalla metastasi, considerando in questa non una semplice successione di malattia a malattia, come in quella, ma bensì la sola mutazione di sede d'una stessa malattia. Ciò non pertanto si ammise che la malattia metastatica può anche essere di natura diversa dalla prima, come quando per la soppressione d'un'eruzione cutanea sopravviene un asma, o un idrotorace, o una cardialgia, o una convulsione. Quindi la necessità di considerare in tali casi costituita la metastasi soltanto nella cagione morbifera. Perdutasi poi la consuetudine dei nomi metaschematismo e diadoche, sotto la sola voce metastasi si compresero tutti i trasporti e le trasformazioni delle malattie; e talora la metastasi si confuse ancora colla crisi e colla delitescenza; onde le metastasi furono pure distinte in dannevoli ed utili; le quali ultime importano cangiamento di più grave e pericolosa malattia in una più mite e meno pericolosa: il che molto risponde con alcune maniere di crisi. Tuttavolta queste si distinguono dalla metastasi, perchè realmente o liberano o tendono a liberare tutto l'organismo da ogni condizione morbosa, confinando in una sola parte la cagione degli sconcerti morbosi; e così le crisi si riferiscono piuttosto alle offese di tutta la complessione, di quello che ai morbi puramente locali. La metastasi all'incontro riguarda questi soltanto, onde segue per essa necessario un trasferimento di sede da luogo a luogo circoscrittamente: ciò che non egualmente occorre per le crisi. La delitescenza poi, non significando veramente che scomparsa rapida ed insolita d'una locale affezione, senza che ne conseguano altri fenomeni morbosi, non si può certamente confondere colla metastasi. La quale dunque nel senso più lato e più generalmente ricevuto dai patologi comprende il semplice trasporto da una in altra sede d'una locale circoscritta condizione morbosa, o della stessa, o di diversa natura della prima. Ovvio egli è certamente l'osservare l'ar-

tritide cessare a un tratto, e sopravvenire la pericarditide o la pleuritide; la gotta lasciare le sue sedi, ed assalire con forme diverse di fenomeni le viscere più nobili; le eruzioni cutanee scomparire, e succederne diversi gravi interni malori; abbassare gli orecchioni, e tumefarsi i testicoli. E in tutti questi casi egli è pur ovvio lo scorgere molte volte gl'interni malori cessare come per incanto, tostochè ritorna la primitiva affezione nelle sedi primitive. Oltre di ciò, le affezioni, che succedono alla prima di già cessata, dimostrano non di rado per la singolarità dei fenomeni di tenere a singolarità di cagione. Ripongonsi quelli soprattutto in modi diversi di assai strane, abnormi e violente sensazioni, d'inusitati movimenti spasmodici, di grande orgasmo d'azione vascolare, senza nè stabile flussione sanguigna, nè flogosi, o coll'una e l'altra di queste non proporzionate colla violenza dei fenomeni; onde avviene sovente che, avendo tali affezioni tutte le apparenze sintomatiche della flogosi, non si possono tuttavia in niuna guisa combattere colle sottrazioni sanguigne, o queste convien usare molto meno, che non parrebbe essere richiesto dalla veemenza dei fenomeni morbosi. Lo Stork parla d'un individuo preso da reuma prima all'articolazione d'un piede, e indi a tutte le parti del corpo, producente vivi dolori ed una rigidezza tetanica con molti altri gravi fenomeni, dopo di che la respirazione ne venne sì lesa, da minacciare la soffocazione: i senapismi applicati allora alle estremità inferiori apportarono vivi dolori, e diminuirono tosto la minaccia suddetta; ma il dolore si slanciò sopra la regione ombellicale, e di quivi scomparve solo dopo l'evacuazione addominale di materie dure, ottenuta col mezzo d'un clistere; passò poi ad assalire le anche e i testicoli, al che successero convulsioni ed asfissie; ed in fine, fissatosi nelle articolazioni delle mani un tumore, e seguitone un abbondante sudore, ebbero termine tutti gli altri accidenti (1). Ecco in tal caso dolori vivissimi con forti moti spasmodici e grave alterazione d'azioni vascolari nascere in un subito, e in un subito eziandio cessare, mentre fenomeni non dissimili si manifestano in altre parti. Alibert cita il caso d'una signora di circa 60 anni, cui dopo la soppressione, artificial-

(1) Ved. Dict. des Sc. Méd., Tomo XXXIII, pag. 84.

mente procacciata, d'un erpete squamoso umido, che le copriva l'addome, sopravvenne un ardore insopportabile allo stomaco e agl' intestini con sete inestinguibile, senza che d'altronde la costanza di questi fenomeni turbasse la sua salute (1). Nelle malattie esantematiche, massime nella migliare, ognuno sa occorrere accidenti gravissimi delle parti interne, appena si deprime o scompare l'esantema; dileguarsi essi, tostochè questo riprende attuosità. Vidi io stesso la più atroce cefalalgia e il coma più profondo assalire periodicamente una giovane, fino a che stentatissima e scarsissima era l'eruzione migliare, mitigarsi e passare, subito che questa si fece più copiosa. I fatti di tale natura trovansi di frequente narrati dagli scrittori; e per essi seguita manifestamente che parti diverse possono essere assalite a un tratto da violente abnormi sensazioni, o spasmi, od esaltamento d'azione vascolare con disordine pur anche di circolazione sanguigna, di calorificazione e di secrezione, nel mentre che tali fenomeni possono pure di leggieri abbandonare in un subito la parte stessa, e passare ad offenderne altre. Tutte queste particolarità meritarono a tali avvenimenti morbosi il nome di metastasi, e sotto tale aspetto sarebbe di vero innegabile l'esistenza di queste. Niuno di fatto ardisce d'impugnarle, quando si riguardano soltanto costituite in ciò che manifestamente appartiene agli avvenimenti suddetti; che è quanto il dire niuno osa negare la realità dei trasporti dei fenomeni morbosi, o simili o dissimili, da una in altra sede. La discrepanza delle opinioni non si riferisce però al trasporto dei fenomeni, ma bensì a quello della cagione di esso, che è il fatto evidente, e per sè stesso innegabile: solamente la cagione d'un tal fatto, nascosta nelle occulte azioni dell'organismo, fu motivo di congetture diverse. A noi tocca dunque di non confondere queste col fatto.

12. Ora le diverse congetture immaginate a spiegazione di questo fatto si possono ristringere in due categorie: per le une si è supposto che un principio materiale si trasferisca da sede a sede dell'organismo: per le altre si è creduto che una sola azione trasmigri da una in altra sede. Quindi la disputa, se le metastasi sieno di materia, o d'azione; e fra coloro, che credettero meritevoli del nome di metastasi quelle sole di materia, fu pure

(1) Ved. Dict. cit., Tomo cit., pag 85.

chi negò a dirittura l'esistenza delle medesime, perciocchè stimò egli non mai dimostrato il reale trasporto d'una materia da luogo a luogo. Tutte le altre opinioni sulle metastasi versarono intorno alla via da assegnare alla materia trasportantesi da luogo a luogo; e qui l'assorbimento operato dai linfatici, l'inversione del loro moto, la diretta intromissione di quella nelle vene, il trapelamento di essa per le porosità dei tessuti, il suo trasmigrare da parte a parte del tessuto cellulare, ed altre poco diverse vie immaginaronsi a comprendere il modo dell'effettuarsi delle metastasi di materia. Le quali dunque dobbiamo in primo luogo cercare, se sieno dimostrate o no.

13. Se una generale condizione morbosa dell'organismo, o un principio circolante pel medesimo possono talora farsi cagione di locali fenomeni morbosi, egli è bene evidente, che questi possono apparire in parti diverse, e, quando ciò avvenga in modo successivo, possono manifestamente avere sembianza di metastasi. In tale caso però i locali fenomeni, che sviluppansi dopo cessati i primi appartenenti ad un'altra parte, non provengono punto da causa, che, lasciata questa, siasi trasferita altrove; provengono bensì da una cagione, che, propria di tutto l'organismo, prorompe or qui or là in effetti palesi. Quindi, come talora allo sciogliersi d'un tumore scrofoloso in una parte succede altro malore della stessa natura in altro luogo del corpo, e non di meno non si dice essere allora intervenuta una metastasi; così non so quanto giustamente dire si potrebbero da metastasi i trasporti dei fenomeni del reuma, della gotta, delle eruzioni cutanee e d'altre simili malattie. Di fatto si palesano molte volte queste affezioni in molte sedi a un tempo nelle parti esterne, o dall'una di queste si trasferiscono successivamente in altre, senza che tali accidenti si attribuiscano a metastasi. E d'onde allora la cagione generatrice di morbi locali di sedi così moltiplici? Non si ripone essa concordemente da tutti i clinici in uno stato o in una diatesi di tutto l'organismo, ovvero in un principio qualsiasi vagante per esso? Laonde importa assai di distinguere il caso dell'esistenza d'una tale diatesi e degli effetti di essa da quello delle vere metastasi. Altra cosa è certamente che si parta da un luogo infermo dell'organismo una cagione morbifera, e passi ad offenderne de' nuovi; altra, che più parti di quello vengano successivamente offese da una cagione comune a

tutto l'organismo stesso. Nel primo caso la causa della nuova crotopatia locale deriva tutta da quella prima esistente, dovechè nel secondo caso questa non spiega veruna diretta influenza nella generazione della successiva. E quantunque, allorchè si ha ragione di riconoscere nell'organismo una diatesi morbosa generale o un principio morbifero vagante, non si sappia non di meno precisare il vero processo delle interiori azioni dell'organismo, onde si formano le indicate successioni di crotopatie locali; e quantunque così si ignori del tutto il vero processo nosogenico e semiogenico di queste; ciò non pertanto il fatto non è meno vero, e la possibilità della derivazione di quelle dalle influenze generali dell'organismo non permette di attribuirle assolutamente a metastasi. Oscuro per lo meno il modo di queste successioni morbose, sarebbe per noi arbitrario di riferirle ad una, piuttosto che ad un'altra origine. Dirò anzi che, come la sede moltiplice contemporanea di fenomeni morbosi ci sforza a crederli allora da influenze di tutto l'organismo, così per giusta analogia reputare dobbiamo assai probabile, che in simile modo intervengano eziandio le successioni dei fenomeni stessi in parti diverse; sicchè ben poco ragionevole sia allora di riportarli a metastasi. Escluso dunque il caso delle generali diatesi dell'organismo influenti alla generazione delle apparenze metastatiche, noi dobbiamo cercare, se veramente si abbiano fatti bastevolmente dimostrativi del reale trasporto d'una vera causa morbifera da una parte inferma in un'altra.

14. Ma questa causa morbifera, suscettiva di trasferirsi da luogo a luogo del corpo umano, sarebbe ella mai una semplice azione dell'organismo? Manifestamente un'azione non può di sua natura, cessando in un luogo, riprodursi in un altro: la cessazione dell'azione d'un organo non può essere per sè stessa cagione di nuova azione in un altro organo: ogni azione dell'organismo ricerca d'essere eccitata da qualche potenza, e la cessazione d'un'azione equivale solo a nullità di potenza: l'estinguersi d'un'azione non può valere a destare azione. Se dunque sembra che talvolta, cessata l'azione d'un organo, altra se ne risvegli in parte diversa, come quando, impedita dal freddo l'azione cutanea, seguita una maggiore secrezione d'orine, o diminuito il processo respiratorio si accresce la secrezione della bile, ciò veramente può addivenire soltanto per una succes-

sione tale d'effetti, che in fine ove prorompono nuove azioni, ivi sieno addotte nuove cagioni delle medesime, e queste cagioni non possono evidentemente riporsi, che in qualche principio materiale rimasto allora fuor di modo nell'organismo e in quella parte tradotto. Così se aumenta la copia delle orine per diminuita traspirazione cutanea, e quella della bile per minorazione del processo della polmonare ematosi, nell'uno e nell'altro caso si conducono realmente nei suddetti organi secernenti i principj che non ebbero sufficiente uscita dalla cute o dal polmone. Tale il caso delle così dette secrezioni vicarie, che niuno mai riferì a metastasi. Però diremo non essere realmente giammai possibili le metastasi d'azione, e tornare quindi mai sempre necessario o di negare assolutamente l'esistenza delle metastasi, o di provare il reale trasporto d'una materia morbifera da una parte dell'organismo in un'altra.

15. Gli scrittori notarono non raro lo spontaneo apparire del pus in varie parti del corpo umano; ed i moderni pensarono di poter rendere sufficiente ragione di questi avvenimenti, supponendoli da flebitide, o da semplice generazione di pus entro ai vasi sanguigni. Pure io stimo assai importanti quei fatti, che fecero certo lo scomparire rapido d'una raccolta di pus da una parte, e quindi l'improvviso mostrarsi altrove d'una materia avente l'aspetto di pus, senza che nè ivi, nè altrove si fosse manifestato alcun segno di flogosi. Il malato della 15.ª osservazione riferita da Piorry e L'Héritier sostenne fino al 5.° e 6.° giorno il corso d'assai grave pneumonitide generante assoluta ottusità di suono alla percussione del torace. Allora comparvero orine con sedimento d'una materia puriforme, abbondante a segno da formare almeno il terzo della totalità del liquido; e, continuando questo fenomeno, rapidamente decrebbero i segni della pneumonitide, tornò al torace la risonanza alla percussione, e l'infermo fu perfettamente risanato in pochi giorni. Moriva di grave pneumonitide il malato della 16.ª osservazione dei medesimi, e la necroscopia disvelava fra gli altri disordini l'esistenza d'un'infiltrazione di materia puriforme nei polmoni, e nello stesso tempo un grande deposito di simile materia nel fegato sotto forma di granulazioni grigiastre, senza che nè in vita dell'individuo, nè dopo morte di esso il viscere abbia

offerto mai segno veruno di flogosi (1). All' uomo malato di pleuritide, di cui parla Reydellet (2), sopravvenne nel quarto giorno un ascesso al perineo, e poscia un altro alla gamba sinistra (si dice ascesso e non tumore), e l'ammalato guarì. Altro infermo ricordato dal medesimo, dopo amputazione d'un dito, prosciugatasi la piaga, venne preso da dolor vivo al fegato, e ne dovette soccombere. La necrosopia fece trovare nel fegato un vasto ascesso (3). Un individuo da me veduto si chiudeva da 15 o 16 anni un empiema in una delle cavità della pleura senza detrimento della salute: salassato cinque volte per sinoca sopraggiuntagli, soggiacque improvvisamente all' assalto d' un tremore generale della persona con molto acceleramento dei polsi, molto calore cutaneo e subito coma. A capo di otto o dieci ore si sciolse ogni fenomeno con sudore ed orine aventi molle soffice sedimento bianchiccio. Questi stessi assalti, quando più lunghi, quando meno, quando più, quando meno intensi si rinnovarono ogni dì, ed anche più volte al giorno; fino a che consunto periva l' individuo a capo di più di due mesi. La necroscopia addimostrava non essere nel corpo di tale individuo niun altro disordine, fuorichè l' antico empiema, mancante pure d' altronde ogni traccia di processo flogistico tuttavia perseverante nella pleura. Confesso essere questi e simili altri fatti molto valevoli a convincere del trasporto di materia purulenta da luogo a luogo dell' organismo. A me sembrano almeno circostanze di grande momento le seguenti: 1.° diminuzione rapida della suppurazione o dello stato morboso, o almeno dei fenomeni morbosi nella parte primitivamente malata: 2.° comparsa contemporanea, o molto sollecitamente successiva, d'una materia molto insolita per qualità e quantità in qualche umore delle secrezioni o entro la compage di qualche parte del corpo: 3.° sintomi di generale turbamento delle azioni nervee e di quelle del circolo sanguigno concomitanti o precedenti l' atto della secrezione o del deposito suddetto: 4.° cessazione, o grande mitigazione dei medesimi dopo accaduta la morbosa secrezione o il locale deposito morboso: 5.° circostanze note acconce a

(1) Ved. Dict. cit., Vol. cit., pag. 102.
(2) Ved. Idem, Idem, pag. 102.
(3) Ved. Idem, Idem, pag. 97.

favorire l' introduzione dei materiali della parte inferma nel torrente della circolazione sanguigna; ed allora fenomeni gravi improvvisamente insorti senza verun' altra avvertibile cagione: 6.° fenomeni di flogosi nella parte fatta sede di tale deposito o nulli, o certamente non proporzionati colla quantità della materia, che dovrebbe essere effetto del lavoro flogistico; e inoltre, come notava De Haen nei casi da lui osservati d' enorme quantità di pus raccoltasi in alcune parti del corpo, niun consumo della sostanza organica della parte in cui si forma il deposito: 7.° mancanza, le molte volte almeno, di qualunque indizio di flebitide. Tutte queste particolarità dimostrano tali fenomeni occorsi senza alcuna, o senza giusta rispondenza colla flebitide, o colla flogosi della parte in cui si fece l' insolita secrezione o il morboso deposito; viceversa provano che essi risposero sempre colla scomparsa del pus o d' altra materia da una parte, la subita cessazione o diminuzione dei fenomeni morbosi nella medesima, i successivi sconcerti dell' universale dell' organismo, la mitigazione quindi o cessazione di questi, e la comparsa in fine di fenomeni locali collegati colla presenza d' una materia insolita. L' antagonismo vitale e l' azione morbosa della parte, che si fa sede dei fenomeni metastatici, non possono bastare a rendere ragione dei fenomeni anzidetti, singolarmente dello scomparire rapido d' una materia da un luogo, e dell' addimostrarsene quindi altra non dissimile in altra parte senza lavoro morboso, che ivi abbia potuto generarla. E realmente quando il pus, l' icore canceroso, o principj contagiosi, ed altri prodotti di particolari stati morbosi, sono la materia della metastasi, non si possono fatti tali equiparare con quelli delle secrezioni vicarie, che solo sono possibili fra i prodotti ordinarj dell' organismo; e un pensiero di tale natura non credo possa entrare in mente, se non se a coloro che parlano del possibile e non possibile dei fenomeni dell' economia animale con tanta asseveranza, come se veramente ne avessero tutto sotto gli occhi patentemente svelato il grande magistero. Io mi ristringo ad affermare che analogia non esiste punto fra l'un genere e l'altro dei fenomeni suddetti, e che quindi gli uni non si possono parificare cogli altri; e che ove non basta alla nostra ragione l' intendere, come avvenga qualche fenomeno dell' economia animale, si deve confessare la nostra ignoranza, nè per questa

si ha motivo di negarlo, o di assomigliarlo ad altri, da cui evidentemente differisce. Le metastasi dunque, non potendo essere un trasporto d'azione, sono sempre di necessità l'effetto d'una causa materiale, che dopo il mutamento accaduto in una parte malata passa ad agire in parte fino allora non malata, e questa causa materiale non si può supporre trasferita nella parte sana in quel modo stesso che avviene per le secrezioni vicarie, perciocchè ogni analogia si oppone a ciò.

16. Si domanderà tuttavia come nascono le metastasi. Rispondo che io non mi arrogo di definirlo, e che se ora non si può mettere in dubbio il transitare di molte sostanze per la circolazione sanguigna senza punto alterarsi, e se gli umori morbosamente generati in una parte dell'organismo si tiene oggidì per accertate dimostrazioni di fatto passino pure nel sangue, non è certamente improbabile che la stessa circolazione sanguigna sia il mèzzo onde si formano le metastasi. E tutti gli argomenti messi in campo col dire non essere ciò possibile, io non saprei considerare che sotto l'aspetto poc'anzi ricordato; cioè valevoli solo riguardo alla molta nostra ignoranza, ma niente affatto rispetto alle potenze della natura. Perciocchè potrei bene anche concedere che per tutte le leggi fin qui note della fisiologia e della patologia non sia possibile d'ammettere le metastasi per trasporto di materie morbifere entro ai vasi sanguigni, mi resterebbe non di meno da domandare, se per quella molto maggiore parte di leggi, che ancora non conosciamo, non potessero realmente quelle in tale guisa accadere. Che vale a me il pensare che i globetti del pus sono maggiori di quelli del sangue, e quindi ove trapelassero essi, trapelerebbe eziandio il sangue? So io però tutti i modi che la natura tiene nel promovere i trapelamenti degli umori dal di fuori dei vasi che li contengono? Le azioni elettriche si sono credute da alcuni necessarie a tale effetto: e chi avrebbe ragion sufficiente a negare tale possibilità? D'ogni condizione opportuna ad atti d'endosmosi ed exosmosi siamo noi consapevoli? E le molecole del pus non potrebbero elle dividersi, o non potrebbero talora essere di minore dimensione? In mezzo alle grandi tenebre, nelle quali si nascondono i fenomeni di secrezione e di trasudamento, chi ardirebbe dire taluno essere possibile, e taluno no? Questo dogmatismo assoluto non si può mai professare dei

fenomeni naturali per sè stessi contingenti. Impossibile a noi appare solamente, che un fenomeno sia e non sia nello stesso tempo, ma che nell'ordine della natura un fenomeno abbia o non abbia effetto, non possiamo mai dire impossibile. Queste parole si abbiano i giovani, affinchè sieno vie più attenti a bene ponderare un certo dogmatismo, col quale talora si trova affermato non dovere esser possibile tale o tal altro avvenimento della natura, e per ciò solo spacciatamente negasi fede alle osservazioni che già lo attestano occorso.

17. Però, se i fatti addotti rendono molto probabile dimostrazione del trasporto d'una materia morbifera da una ad altra parte dell'organismo, senza che ne dimostrino abbastanza la via, dico che altri fatti non lasciano quasi più dubitare del trasporto medesimo. Il Venturoli rendeva conto negli Opuscoli scientifici di Bologna d'una metastasi accaduta in guisa, che la materia metastatica designava la strada trascorsa. Il Gambari pure in un caso di vomito orinoso per iscuria notava come al vomito precedesse un senso di bruciore nell'addome, il gorgoglio degl'intestini, quindi, venuto il vomito, abbassasse a un tratto il tumore della vescica. Nè molto dissimile da questa è l'osservazione del Lanzi, e quella del Malagò, il quale, tenendo la sciringa a permanenza nella vescica, liberò l'individuo dal vomito orinoso (1). Quali prove maggiori del trasporto della materia metastatica? Qui sarebbe vano richiamarsi all'osservazione di Prevost e Dumas sugli effetti dell'estirpazione dei reni. L'orina scompare a un tratto dalla vescica; e ove si porta essa? A tale fenomeno succede il vomito, che cessa, quando l'orina non è impedita d'uscire dalla vescica. Questi due estremi, scomparsa d'umore raccolto in una parte, ed immediato successivo versamento d'umore simile in un'altra, qualificano di maniera il fatto, che esso non ha veruna analogia cogli altri tutti dello stato sano ed infermo. Ma fra la scomparsa e il versamento dell'umore metastatico quali atti intermedj hanno eglino avuto effetto? Ciò appunto è quanto ignorasi. Pure a negare che lo stesso umore siasi trasferito da sede a sede, bisogna vincere la somma improbabilità, che molta copia di quello assorbita e portata nella circolazione sanguigna sia rapidamente scomposta e assimilata, e

(1) Ved. Annali Univ. di Med., Vol. 3.°, fasc. 9.°, pag. 303.

che a un tempo un' altra superficie si faccia elaboratrice d'un umore consimile, senza che di queste così insolite azioni si possa addurre ragione veruna. Se dunque egli è difficile di comprendere il trasporto della materia metastatica, è anche più difficile l' immaginare altre cagioni degli enunciati estremi dei fatti osservati, la scomparsa cioè subitanea di molto umore da una parte e a un tempo il versamento d' altro simile copioso umore in un' altra. Però studiarsi di fuggire difficoltà, e frattanto incontrarne maggiori non sarebbe certamente logico.

18. Concludiamo dunque essere distinti da tutti gli altri i fatti dell' economia animale, che riferire si debbono a metastasi, e sotto di quest' aspetto essere assolutamente innegabili le metastasi stesse; il modo dell' effettuarsi delle medesime doversi tuttavia reputare per noi oscuro; quello del reale trasporto della materia metastatica da sede a sede essere il più comprovato; non potersene per altro giustamente stabilire la via; in fine quella della circolazione sanguigna sembrare veramente la più probabile.

19. Dimostrata in tale guisa la verità delle metastasi, si può per avventura ricercare quale vera differenza riconoscere si possa fra le crotopatie vaganti e le metastatiche, quando realmente nell' uno e nell' altro caso la crotopatia stessa si trasporta da sede a sede dell' organismo. La differenza riponesi unicamente nel modo e nella materia di tale trasporto, imperocchè non si riferiscono a metastasi i trasferimenti dei corpi solidi, onde le sole crotopatie costituite nella presenza d'umori o di più sottili principj materiali tengonsi suscettive di metastasi, e vaganti diciamo all' incontro così i corpi solidi e gazosi, siccome i liquidi. Se poi il trasporto si fa con moto lento, la crotopatia dicesi piuttosto vagante, ed ove con moto rapido, chiamasi piuttosto metastasi. Parimente la metastasi non si fa senza fenomeni più o meno gravi della parte che ne è assalita, talora eziandio di tutto l' organismo, dovechè questi non sono punto necessarj nel caso di crotopatia semplicemente vagante. In fine vaganti sogliónsi eziandio denominare le crotopatie, che variano di sede per effetto d'una causa appartenente all' universale dell' organismo; ciò che non punto mai si può confondere colla metastasi. Tutte queste particolarità sembrano dunque distinguere abbastanza le crotopatie vaganti dalle metastatiche.

20. Retrograde poi, retrocedenti, retropulse si dissero le malattie trasmigranti dalle parti esterne alle interne senza evidente trasporto d' una valutabile materia. Così queste denominazioni si attribuirono specialmente alle vicende delle malattie eruttive, del reuma, e della gotta. Di esse però dicemmo già noi abbastanza, e mostrammo quanto sia veramente incerta la retropulsione d'un principio morbifero dalle parti esterne alle interne. Però le anzidette locuzioni di retrograde, retrocedenti e retropulse abbiamo come inesatte, allorchè si riferiscono alle predette malattie, e potrebbero al più convenire a quelle sole metastasi, che fannosi appunto dalle parti esterne alle interne.

21. Finalmente le scuole insegnarono ancora essere idiopatiche le malattie che si dispiegano nella parte stessa in cui risiede la potenza morbifera, come la cefalalgia da congestione sanguigna dell' encefalo, e viceversa simpatiche, quando l'affezione si manifesta in una parte, mentre ha la sua origine in un'altra, come la malinconia, la mania, l' ipocondriasi da vizj addominali, e l' epilessia da vermi intestinali (1). Manifestamente però la malattia si confonde in tale caso coll' apparecchio sintomatico. Questo solo o si palesa ove siede la crotopatia, od ove questa non esiste. Il sòlo apparecchio sintomatico è quindi idiopatico, o simpatico, non mai la malattia nel suo complesso, e molto meno la crotopatia. In questo solo senso può dunque ammettersi la distinzione predetta.

22. Laonde, concludendo le cose fin qui discorse, crediamo di dovere in questa somma ristringere le nostre importanti patologiche avvertenze intorno alla sede delle malattie:

1.° Tutte le distinzioni ammesse dalle scuole rispetto a questo particolare debbonsi riferire distintamente alle crotopatie, e alle cinopatie o ai sintomi, ma non alle malattie considerate nel loro complesso.

2.° Poco importano le dette distinzioni per riguardo ai sintomi, poichè appajono per sè stesse manifeste.

3.° Utile perciò egli è soltanto di considerarle riguardo alle crotopatie.

4.° Queste per l'origine debbono aversi tutte locali; ma molte sono immutabilmente tali, ed altre possono per la sede soggiacere a variazione.

(1) Hartmann, Op. cit., §. 533.

5.° Le immutabilmente locali diciamo fisse, e quelle soggette a variazioni nella loro sede secondo la natura delle variazioni stesse diciamo diffusive, diffusibili, vaganti e metastatiche.

6.° Idiopatiche e simpatiche non si possono dire le crotopatie, bensì tali i fenomeni morbosi, secondo che muovono da crotopatia esistente nella parte ove essi manifestansi, o fuori della medesima.

7.° Le denominazioni di retrograde, retropulse e retrocedenti non si possono giustamente applicare agli accidenti delle malattie eruttive, reumatiche e gottose, ma solo a quelle metastasi che hanno effetto dalle esterne parti alle interne.

8.° Le crotopatie s' infiggono così nei tessuti organici, come negli umori, nè certo è parte dell' organismo che non possa farsi sede delle medesime.

9.° In ultima conclusione le distinzioni da noi ammesse, come utili per l' arte salutare rispetto alla sede delle crotopatie, sono queste sole di fisse, diffusive, diffusibili, vaganti e metastatiche.

Capitolo settimo.

Corso, esito e durata delle malattie.

1. Ho mostrato generarsi dalle crotopatie fenomeni morbosi diversi, costituiti ora nelle alterazioni materiali dell' organismo e dei suoi prodotti, ed ora nei semplici sconcerti delle funzioni: ho quindi provato eziandio che le predette materiali alterazioni dell' organismo non sono necessariamente che una successione di crotopatie; quando che al contrario le alterazioni dei prodotti di quello formano soltanto una parte dell'apparecchio sintomatico: in fine ho pure avvertito che dei sintomi è parte la cinopatia, e quindi nella generazione di questa e di quelli occorre di riconoscere il processo semiogenico, siccome il nosogenico nella produzione delle crotopatie. Oltre di tutto ciò dimostrava queste medesime soggiacere a conversioni ed a complicazioni; e così da tutto questo grand' insieme di vicende componesi veramente il corso delle malattie, il quale dobbiamo per lo appunto

considerare costituito nel modo, con cui mano mano sviluppansi i sintomi, e le crotopatie sottostanno a successioni, conversioni e complicazioni. Tiene esso così non solo alla natura, alla sede e all' intensità della primitiva crotopatia, ma èziandio all'influenza di tutte le cagioni valevoli di cooperare alla generazione dei sintomi, delle successioni, delle conversioni e delle complicazioni morbose. Onde tutte le operazioni dell' organismo e l' incessante azione delle potenze di fuori prendono parte manifestamente nello stabilire il corso delle malattie, il quale comprende a un tempo le mutazioni proprie delle crotopatie e dei sintomi, e quelle eziandio del processo nosogenico e semiogenico.

2. Collegato con sì moltiplici cagioni il corso delle malattie non si può necessariamente reputare definito soltanto dalle pertinenze della primitiva crotopatia; e così niuna malattia possiamo noi considerare di corso assolutamente regolare e determinato. Parve che principalmente dei morbi febbrili, esantematici e flogistici si potesse questo pensare; ma pure in essi ancora scorgiamo variarsi non poco il corso, ed essere ora grave, ora mite; ora lento, ora acutissimo; ora regolare, ora irregolare; ora uniforme, ora molto diversificato da importanza di fenomeni. Non si saprebbe certo trovare una malattia, che sempre tenesse un eguale corso in ogni diversità di luoghi, d' individui e di circostanze. La potenza delle predisposizioni, dei climi, delle stagioni, delle influenze epidemiche ed endemiche fu mai sempre grandemente manifesta nel modificare il corso delle umane infermità. E quantunque in antico assai si celebrasse la dottrina dei giorni critici ricorrenti a certi costanti periodi delle malattie, ciò non pertanto avvertiva già il chiarissimo Testa, siccome Ippocrate, che primo appunto insegnava le crisi, apertamente dichiarasse doversi bensì nelle malattie aspettare mai sempre una qualche valida conversione apportatrice di salute o di morte, ma il tempo di tale avvenimento essere collegato coll'influenza dell' età, del temperamento e delle consuetudini di vita dell' infermo, non che con quella delle stagioni, degli agenti esteriori e delle epidemie; né cosa alcuna trovarsi nei morbi umani veramente perpetua e costante (1). L' empirica osservazione testifica dunque essere realmente il corso delle malattie così variabile, come fa mestieri desumerlo

(1) De Vit. per.; Lib. I, Par. I, Cap. III, §. 1 e 3.

dalla moltitudine delle cagioni operative a stabilirlo. Tuttavolta in molte malattie acute le variazioni contengonsi nei termini d'una certa non grande latitudine; e così il corso dei morbi acuti febbrili, flogistici ed esantematici non oltrepassa d'ordinario una certa durata, nè gli stadj più essenziali dei medesimi mancano di addimostrarsi con modi non troppo insuetamente diversi.

3. Un'altra circostanza però merita grande avvertenza rispetto al corso delle malattie. Dicemmo essere nell'organismo animale continui atti di scomposizione e di ricomposizione; e nelle malattie prevalere quasi sempre i primi ai secondi, e quindi seguitarne la generazione di più o meno grave ipotrofia. Però l'organismo impoverito di materiali organici rendesi senza dubbio meno fermo nella sua integrità: diminuita l'affinità degli elementi del composto organico, diventano essi necessariamente più obbedienti alle affinità delle combinazioni inorganiche: scemata in una parola la resistenza organica, le influenze delle comuni forze chimiche possono maggiormente a vincerla. Quindi la materia organica rendesi ognora più disposta agli scomponimenti; e ciò dobbiamo credere intervenire eziandio sotto il corso delle malattie flogistiche a fronte della maggiore efficacia d'alcune metamorfosi progressive, dappoichè in esse pure si origina ipotrofia, e si origina anche in modo notabile. Da un'altra parte si osserva altresì, che fino ad un certo punto sotto lo stato d'ipotrofia le fibre sensibili ed irritabili acquistano maggiore facilità di commoversi per eccitazioni qualunque, ed in modo facilmente abnorme e violento. Tutto ciò ne conduce a dovere considerare nelle malattie due momenti assai diversi: l'uno quello delle influenze morbifere, che o per processi chimici insoliti o per smodate eccitazioni delle azioni dinamiche tendono a promovere gli atti della scomposizione organica; l'altro quello di tutte le funzioni assimilative che incessantemente operano a ristorare l'organismo degli effetti delle influenze suddette. La lotta, che nello stato di salute si osserva nella serie degli atti di scomposizione e di ricomposizione, sussiste pure medesimamente nello stato di malattia. Quindi la successione degli effetti morbosi si genera quando più, quando meno, secondo che le parti organiche possono più o meno resistere alle scomposizioni e alle abnormità dei movimenti, e secondo che più o meno vengono ristaurate dal processo

delle riparazioni organiche. La prima di queste due condizioni dell'organismo prorompe unicamente dalla naturale organica coerenza delle parti animali; la seconda si ripone soltanto nell'attuosità del processo assimilativo: la prima equivale alla prerogativa propria di tutti i corpi, i quali per la naturale coerenza delle loro molecole resistono più o meno alle scomposizioni; la seconda corrisponde con tutte le azioni, che provengono da altri corpi e possono in quelli variare lo stato della loro composizione. Si comprende non di meno che nelle malattie, come si hanno azioni decisamente morbifere, se ne hanno pure di veramente salutifere: nè certo ebbero torto gl'ippocratici di ravvisare nel corpo infermo una forza medicatrice, e fino ad un certo punto non errarono nemmeno nel crederla in lotta contro la malattia. La resistenza però delle parti organiche alle scomposizioni e alle enormezze dei movimenti, lungi dal valere nelle malattie, più che nello stato di salute, si trova anzi indebolita; e quindi essa non osta certamente ai progressi degli effetti morbosi con forza uguale a quella che naturalmente si appartiene all'ordinaria coerenza organica del composto animale. Il processo pure delle riparazioni organiche, infievolito anzichè avvalorato nello stato di malattia, non mette sicuramente in moto una nuova forza contraria ai processi morbosi; nè veglia specialmente contro di essi; nè s'alza a respingerli in proporzione che essi insorgono; nè ingagliardisce tanto di più, quanto più questi medesimi incalzano: tutti attributi che gl'ippocratici concedettero alla forza medicatrice della natura, solo perchè questa ed il morbo rappresentarono a sè stessi come due enti semplici in conflitto fra loro; quando veramente questo conflitto non si ripone che in due ordini di funzioni essenziali alla natura del vivente, sia esso o no costituito nello stato di malattia. E se le scuole parlarono pure d'azione e di reazione vitale, e di queste appunto quell'alto intelletto del mio chiarissimo precettore Antonio Testa immaginava una molto sottile ed astrusa dottrina, sotto il velo di tali parole nascosero certamente il pensiero d'un atto insolitamente insorgente nell'animale organismo a respingere ogni attentato contro la sussistenza delle proprietà organico-vitali: il che veramente scorgesi affatto contrario ad ogni legge a noi nota dell'economia animale. Così l'opera del processo

riparatore non si può giustamente significare, come se fosse una reazione dispiegantesi contro i processi distruttivi, quando veramente quello non oppone a questi veruna resistenza, nè aggiunge uno sforzo insolito o un di più d'attuosità a mantenere l'integrità organica. E di fatto niuno saprebbe intendere d'onde allora derivasse alle parti organiche assalite dalle influenze morbifere un cotale sforzo, o soprappiù d'attuosità conservatrice: non certamente dalle potenze turbative, che con ogni azione loro tendono anzi a distruggere le proprietà organico-vitali: non dalle potenze inerenti nelle stesse parti organiche, che per sè stesse non entrano in azione d'alcuna maniera, e se operano a conservare l'integrità organica, ciò fanno appunto col mezzo del processo delle organiche riparazioni, il quale dobbiamo anzi per molti indubitabili argomenti riconoscere nei morbi piuttosto difettivo, di quello che più del consueto efficace. Però le parti organiche nel corso delle malattie oppongono alla generazione dei disordini materiali e dinamici la sola forza della resistenza organica o della naturale affinità e coerenza delle loro molecole: resistono, come i corpi tutti, alle mutazioni di composto e d'aggregato: contro queste poi già intervenute soccorre il processo delle assimilazioni organiche, il quale sempre tende a riparare ai danni dell'aggregato e del composto organico. La sola resistenza organica può dunque impedire i troppo gravi e rapidi progressi dell'ipotrofia, delle conversioni, delle successioni e delle complicazioni morbose, non che delle abnormità delle azioni dinamiche: il solo processo assimilativo può rimediare alle occorse alterazioni dell'aggregato e del composto organico, e, ritornando le parti nell'integrità organica, restituirle ancora nella pienezza della loro resistenza organica, e nella giustezza delle loro azioni dinamiche: il primo osta direttamente, il secondo indirettamente ai progressi delle malattie: il primo significarono i clinici colle virtù da essi attribuite all'abito buono o alla buona complessione e costituzione del corpo: il secondo raffigurarono più specialmente nelle forze medicatrici della natura: il primo corrisponde pienamente colla forza d'aggregazione e di composizione che è in tutti i corpi; il secondo colle influenze che questi ricevono da altri corpi. Non si possono certamente intendere in diversa maniera questi due momenti delle operazioni dell'organismo in-

fermo, e non si può quindi non iscorgere apertamente, che una grande fondamentale e comune cagione del corso delle malattie deriva appunto dalla proporzione diversa, con cui si trovano insieme costituite, da una parte la resistenza organica, e dall'altra la serie delle funzioni delle riparazioni organiche.

4. Ma da tutto ciò si fa aperto eziandio, come tutte le influenze valevoli d'operare al corso delle malattie producano necessariamente, con una parte almeno dei loro effetti se non con tutti, una modificazione nella proporzione anzidetta della resistenza organica e degli atti assimilativi. Nel che noi ravvisiamo occorribili soprattutto quattro bene distinte emergenze. O sono cioè in primo luogo deboli la resistenza organica ed il processo delle organiche riparazioni, e ciò è pure con attitudine a pronte e vive azioni dinamiche; ed allora le malattie corrono non solo rapide gravi e violente, ma difficili eziandio a superarsi, come di fatto avvengono nei popoli dei climi caldi, negl'individui d'abito nervoso di corpo, nelle femmine, e in molti di coloro che per azioni diverse hanno già lesa l'integrità organica, singolarmente nei cachettici, negli scorbutici, negli oligoemici o idroemici, nei bevoni, nei crapuloni, negli spossati da Venere, negli offesi dall'uso di possenti medicamenti: e se invece, ferme le stesse disposizioni organiche, le azioni dinamiche si commovono con lentezza e difficoltà, le malattie conservano bensì i pericoli medesimi, ma procedono più lente, come nei popoli dei climi freddissimi, negl'individui d'abito linfatico di corpo e in molti pur anche di quelli lesi nel loro stato organico-vitale per abituali influenze esteriori. O in secondo luogo poi sostiensi valida la resistenza organica ed efficace il processo assimilativo, ed allora meno celere, meno veemente, meno pericoloso, meno difficile ad arrestarsi il corso delle malattie, come realmente osservasi negli abitatori dei climi salubri temperati o discretamente freddi, negl'individui d'abito sanguigno di corpo, arterioso in ispecie, negli uomini e nelle medie età della vita. O in terzo luogo molta è la resistenza organica e debole il processo delle organiche riparazioni, ed allora lento, non impetuoso, tenace e più facilmente letale il corso delle malattie, come in fatti si scorge nei vecchi. O in fine poca si è la resistenza organica e molto attuoso il processo delle assimilazioni organiche, ed al-

lora, poichè sono anche pronte e vive le azioni dinamiche, le malattie prendono un corso precipitevole e violento, ma nello stesso tempo sono anche più suscettive di retrocedere da maggiore gravezza, come bene veggonsi nell' infanzia e nella prima giovinezza, in certi corpi d' abito sanguigno-nervoso, e non raramente pure nelle femmine. Tutte le influenze delle predisposizioni dependenti dai temperamenti, dal sesso, dalle età, dalle idiosincrasie, dai climi e dalle consuetudini della vita possono evidentemente derivarsi dalle indicate proporzioni della resistenza organica e del processo assimilativo, salva soltanto la parte per cui esse specificamente conducono nelle specifiche alterazioni morbose. Esse quindi modificano diversamente il corso delle malattie in ragione appunto delle accennate due condizioni dell' organismo animale. E nelle flogosi soprattutto appare bene manifesta l' influenza delle medesime. Negli scorbutici, nei bevoni, nei crapuloni, nei cachettici, nei gottosi, negli scrofolosi generansi più di leggieri le scomposizioni organiche; il che evidentemente si deve al difetto della resistenza organica, quando poi veramente i materiali della riparazione organica non scarseggiano gran fatto, ma anzi si adducono talora nelle parti malate in copia tale da originare abbondanti le pseudomorfosi. Se poi un processo di metamorfosi retrograde si è veramente impossessato della macchina animale, e se quindi così la resistenza organica è quasi vinta affatto, come avviene nelle più gravi febbri tifoidee, le flogosi non nascono appena, che già trascorrono in cancrena. Ciò che diciamo di queste estreme differenze dell' andamento della flogosi si può pure similmente affermare di molti gradi intermedj, pei quali si scorge veramente correre essa diversa, e farsi di diversi effetti generatrice, secondo che appunto si possono nell' individuo valutare diversamente e la resistenza organica e l' attuosità del processo assimilativo. I chirurghi quindi non meno dei medici debbono molto tenere a conto queste propensioni dei nostri corpi, se bene vogliono comprendere le ragioni del corso delle malattie, e se contro di questo vogliono opporre i più giusti provvedimenti. Diciamo noi dunque che, per quanto sieno realmente moltiplici, e in parte eventuali pur anche, le cagioni effettrici del corso delle malattie, ciò non pertanto la più generale e concludente si deve riconoscere non solo dalla

natura delle crotopatie, ma eziandio dalla proporzione ed efficacia delle discorse due condizioni essenziali del corpo vivente, resistenza organica e processo assimilativo,

5. Talora non di meno la macchina umana si libera realmente da alcune condizioni morbose col mezzo di certe insolite azioni, che aggiungonsi alle ordinarie dell'organismo, e tengono veramente modo e natura di sconcerti morbosi. Il processo suppurativo serve sovente ad aprire l'uscita a corpi estranei o di nuova formazione infitti nelle carni ed anche nelle viscere del corpo umano. Il vomito o la diarrea liberano le prime vie dallo stato suburrale, ovvero il fegato dalla policolia, e talora eziandio dai calcoli biliari. Colla tosse e col mezzo del conquassamento del vomito segue l'espulsione della pseudomembrana crupale, e la tosse stessa portò pure qualche volta fuori del corpo piccoli calcoletti polmonari. La febbre precede molte eruzioni esantematiche, e cessa o si mitiga, allorchè queste sonosi formate; nè in casi d'eruzioni cutanee croniche scomparse fu raro vedere coll'aumento delle azioni vascolari, e quasi con un moto di febbre, tornare l'eruzione, e cessare gl'interni malori dalla sua scomparsa originati. L'iodio ed il mercurio veggonsi talora mantenere un esaltamento di moti cardiaco-vascolari, fino a che non sono convenientemente eliminati dal corpo. Il metodo sudorifero, comunque sia messo ad effetto, fosse anche alla maniera di Priesnitz, non libera d'ordinario l'organismo da'principj morbiferi, che promovendo un aumento d'azione vascolare e di calorificazione, quasi appunto una febbre artificialmente suscitata. In tutti questi ed altri simili casi si può facilmente credere che le insolite ed anche violente azioni dell'organismo servono realmente ad espellere dal corpo le materie che sono cagione prima di malattia, e così la risoluzione di questa ha luogo per uno sforzo straordinario dell'organismo e per un vero soprappiù d'azioni, senza delle quali si può dubitare non fosse per seguire la cessazione della malattia medesima. Di fatto egli è ovvio d'osservare che, se nelle malattie esantematiche languono le azioni vascolari, non ha certamente effetto l'eruzione, o lo ha scarso difficile imperfetto e stentato: onde talora è necessità appunto d'eccitare con mezzi artificiali un soprappiù di dette azioni, affinchè si faccia o si compia il processo d'eliminazione del principio mor-

bifero. Tali dunque i veri casi, in cui lo sciogliersi delle malattie si farebbe a modo delle crisi ippocratiche, cioè col mezzo d'insolite e più valide azioni dell'organismo d'apparenza veramente morbifera. Sono quelli soli dell'eliminazione di materiali incongrui di loro natura inalterabili entro al corpo vivente, i quali per uscire dal medesimo hanno spesso bisogno di straordinarj e forti movimenti dell'organismo, ed anche di qualche altro processo morboso, come il suppurativo. In queste circostanze il corso delle malattie può evidentemente troncarsi a un tratto, subito che segua l'eliminazione del materiale morbifero; e quindi tutte le influenze possibili atte a favorire o ad impedire il processo delle azioni eliminatrici accelera o ritarda necessariamente il corso delle malattie medesime; le quali per tale guisa non tengono in quello un modo abbastanza determinato ed uniforme nei diversi singolari loro avvenimenti.

6. I patologi hanno pure riguardate proprie del corso delle malattie diverse pertinenze, che per necessità del tecnico linguaggio dobbiamo ora specificare e definire. Essi lo hanno considerato in primo luogo rispetto alla totalità del tempo nel quale si compie, quindi in secondo luogo riguardatolo negli accidenti varj della sua intensità, e finalmente in quelli della continuità; onde da ciascheduna di queste considerazioni ricavarono molte distinzioni dei morbi umani, le quali ci conviene pure ora disaminare.

7. La totalità del corso delle malattie forma ciò che particolarmente si è denominato durata delle medesime. Ciò non pertanto i patologi hanno avvertito essere molte volte assai oscuro il cominciare e il terminare delle malattie; talune eziandio grandeggiare, prima che il malato ed il medico ne sieno fatti accorti da fenomeni sensibili. Però hanno richiesto a sè medesimi, come mai in casi tali definire si potrebbe la durata della malattia. Queste difficoltà nacquero dall'avere voluto attribuire alle malattie riguardate nel loro complesso ciò che può solamente appartenere alle parti delle quali esse compongonsi. La durata è propria così della primitiva crotopatia, come delle successioni, conversioni e complicazioni morbose, della cinopatia, del processo semiogenico e nosogenico, di tutto l'apparecchio sintomatico, e in una parola d'ogni possibile avvenimento delle malattie. Però troppo evidentemente assurdo egli

è di riferire ad uno solo o a pochi di tali accidenti quella durata, che deriva da tutti; e se la crotopatia e la cinopatia sono molte volte occulte, manifestamente torna allora impossibile al medico di valutarne giustamente la durata. Quindi più comunemente questa voce si usa a dinotare soltanto la totalità del corso delle malattie già rese pei fenomeni morbosi manifeste o sensibili.

8. In ragione poi della durata le malattie distinguonsi dai patologi in acute e croniche; le prime di breve, le seconde di lungo corso: ed in genere le prime diconsi comprese nello spazio di 40 giorni, le seconde estese indefinitamente al di là di questo termine. Si aggiunsero anche (per le febbri specialmente) le effimere, durevoli un solo giorno, e le effimere protratte estendentisi da uno a tre giorni. Ciò non ostante la consuetudine volle che colla denominazione di acute si qualificassero le malattie non solo brevi, ma anche violente, pericolose e di celere corso; il quale estimasi di cosiffatta maniera, allorquando le malattie soggiacciono a rapida successione di mutazioni, massimamente a rapidi aumenti e decrementi. Però lente si denominarono in contrario quelle i cui aumenti e decrementi, o le cui mutazioni in genere avvengono poco rapidamente. Si comprende da ciò che il termine, onde si separano le celeri dalle lente malattie, non è evidentemente definito; e solo si può in generale affermare che nelle malattie acute e celeri i mutamenti del corso accadono manifesti da giorno a giorno, o ad intervalli poco maggiori, laddovechè nelle lente non rendonsi discernibili che a molto maggiore spazio di tempo. Talora poi malattie assai pericolose e di celere corso mancano di fenomeni violenti, come è delle gravi flogosi latenti e di molte febbri tifoidee che corrono con assai mite apparenza di sintomi: onde sembra più convenevole di chiamare acute le malattie, solo quando hanno breve la durata, celere il corso e più o meno forte il pericolo. Così, se talvolta alcuna di queste trascorre oltre i 40 giorni, e non di meno conserva le due altre delle tre dette prerogative, merita tuttavia d'essere chiamata acuta, come acute denominansi di fatto le febbri tifoidee, che talora si protraggono fino a 60 giorni ed anche più oltre. Le lente e le croniche in fine possono essere così con miti, come con gravi fenomeni; così con pericolo maggiore o mi-

nore, come senza pericolo: e però nè la violenza, nè il pericolo sono qualità comprese nel modo lento e cronico delle malattie. Quest' ultimo si riferisce alla sola durata, e l'altro alla sola velocità del corso delle medesime. In tale guisa le qualificazioni d'acute, di lente e di croniche non si possono nelle malattie considerare come specie d'un medesimo genere; e però sono distinzioni riferibili bensì in genere al corso delle malattie, ma non ad una medesima qualità dello stesso corso. Quindi rispetto alla durata non potremmo noi distinguere le malattie che in brevissime o effimere, brevi, e lunghe o croniche, come rispetto alla velocità del corso non potremmo dirle che celeri o lente nei modi già di sopra spiegati. Le acute apparterrebbero ad una specie, che non avrebbe contrapposto, e si riferirebbero non solo alla breve durata e alla velocità del corso, ma eziandio al pericolo.

9. Le croniche malattie si sono da alcuni suddistinte in *inveterate*, *confermate*, *abituali*, *e non ancora confermate*; inveterate quelle che già perseverarono mesi ed anni senza cessare tuttavia d'essere curabili; confermate quelle che quasi non lasciano speranza di salute; abituali quelle che possono a lungo sostenersi senza grave detrimento dell'organismo; non confermate in fine quelle che non hanno ancora raggiunto alcuno di questi termini. Poichè per altro ognuna di queste distinzioni non si riferisce a prerogative d'uno stesso subietto, non si possono realmente considerare come differenze d'un ente medesimo, o specie d'uno stesso genere. Sono piuttosto definizioni della significazione delle voci usate a dinotare enti complessivi delle malattie umane. Non credo inutile a rettitudine logica una tale avvertenza.

10. I patologi suddistinsero pure variamente le malattie acute; e tra essi i galenici le ripartirono in semplicemente acute, e acute decidue o *ex-decidentia*; le prime estensive fino a giorni ventuno, le seconde fino a quaranta; quelle divise anche di nuovo in esattamente acutissime che si risolvono entro quattro giorni, in non esattamente acutissime che si estendono dal quarto al settimo giorno, in esattamente acute che terminano nel secondo settenario, finalmente in non esattamente acute che sciolgonsi nel terzo settenario. I patologi posteriori però amarono piuttosto di distinguere in acutissimi, peracuti, acuti e

subacuti i morbi acuti, secondo che si protraggono a non più di quattro, o di sette, o di ventuno, o di quaranta giorni. Tutte minute particolarità, che importa di conoscere per intelligenza degli scrittori, ma che già poco si tengono ora in conto nelle scuole, e certo niente o poco concludono pei bisogni dell'arte salutare.

11. Relativamente poi all'intensità del corso le malattie vennero primamente distinte in omotone o a corso di sempre eguale intensità, in epacmastiche o a corso d'intensità assiduamente crescente, ed in paracmastiche o a corso d'intensità ognora decrescente. Se non che veramente per solito le malattie osservansi crescere a grado a grado fino ad assumere tutta la loro intensità, quindi sostenerla alcun tempo e poscia a grado a grado declinare. Questi tre diversi tempi delle malattie nominansi stadj, particolarmente dicendo stadio d'incremento il primo, di stato o acme o vigore il secondo, e di decremento o di declinazione il terzo. Appartengono tali stadj più o meno manifestamente a quasi tutte le malattie, che compiono felicemente il loro corso: e così generalmente considerati si riferiscono senza dubbio al complesso delle malattie medesime: cioè alla crotopatia e ai sintomi, al processo nosogenico e semiogenico, alle conversioni, successioni e complicazioni morbose. Tuttavolta i patologi riguardarono sovente all'insieme dei fenomeni sensibili delle malattie, allorchè distinsero gli stadj di queste, e così eziandio diversamente li moltiplicarono. Distinsero eglino in primo luogo il principio delle malattie dallo stadio d'incremento, e lo dissero costituito in quei fenomeni, che ancora non hanno ricevuto tutto lo sviluppo corrispondente all'ordinaria forma della malattia, o debbono anche cessare, allorchè questa è compiutamente spiegata: in una parola l'apparecchio sintomatico non è nel principio, quale sarà poi negli altri stadj: i fenomeni che lo rappresentano differiscono o per minore intensità e diversa proporzione reciproca, o per mancanza d'alcuni che insorgono dipoi, o per esistenza d'altri che quindi cessano, o per tutte queste particolarità insieme; come avviene nelle febbri, che insorgono con freddo, tremore, pandicolazioni, oscitazioni, ed altri sintomi che quindi dileguansi. Il primo momento di questo stadio ha più particolarmente ricevuto il nome d'ingresso o d'invasione. Lo stadio d'aumento dicono quindi cominciare, allorchè l'apparecchio sintomatico si è ma-

nifestato con tutta la sua forma consueta, e durare, fino a che non entra la malattia nello stato o nel vigore o nell'acme, durante il quale l'apparecchio sintomatico persevera della medesima maggiore intensità già acquistata. Finalmente si considera lo stadio di decremento o di declinazione costituito nella successiva diminuzione dello stesso apparecchio sintomatico, la quale d'ordinario interviene dopo l'acme, talora eziandio seguita immediatamente lo stadio d'incremento.

12. A questi quattro stadj però tengono alcuni precedere talora un altro, che è quello del preludio, di cui i fenomeni diconsi forieri o prodromi. Allora questi non sono ancora concludenti abbastanza, perchè l'individuo si riguardi come già costituito in una determinata specie di malattia, nè permettono di considerarne del tutto integra la salute: sono fenomeni morbosi senza dubbio, ma tali che ancora non bastano a qualificare alcuna specificata malattia. I patologi li distinsero in *generali* e *speciali*: quelli possibilmente proprj di molte ed anche di tutte le malattie; questi particolarmente spettanti ad una sola specie di malattia. Le vertigini, le gravezze del capo, le sonnolenze innanzi all'apoplessia; la morosità che precede l'alienazione mentale; lo scoloramento dell'abito esteriore del corpo e la lassezza dei tessuti prima dell'idroemia; i sonni inquieti e lo stridor dei denti avanti che si sviluppino convulsioni; l'ambliopia prima dell'amaurosi, e molti altri fenomeni precursori, simili a quelli della successiva malattia forniscono indubitabili esempi di prodromi speciali. Sono essi non altro veramente che i primissimi effetti del primo mettersi in corso la malattia stessa, e quindi ancora d'ordinario i sintomi più particolarmente relativi alla sua natura. Però le malattie epidemiche, le quali si apparecchiano lentamente e sono d'una natura molto singolare, hanno spesso prodromi speciali. Viceversa i prodromi generali non hanno veruna particolare attinenza colla natura della malattia, di cui sono precursori, e non valgono perciò a indicarla in alcuna maniera. Tali fenomeni si possono bene considerare, se vuolsi, come un incipiente corso della malattia medesima, ma non si possono certamente riguardare come l'effetto di quelle influenze della crotopatia, le quali provengono dalla sua più particolare natura. Non sono essi necessariamente che un primo generico

disordine delle funzioni, il quale è solamente conseguente d'uno stato non consueto della macchina animale, qualunque poi sia d'altronde la natura del medesimo. I fenomeni prodromi generali descrisse Celso così nitidamente e vivamente, ch' io non saprei dispensarmi dal noverarli colle stesse parole di sì eloquente scrittore. « Ante adversam autem valetudinem, quaedam notae oriuntur; quarum omnium commune est, aliter se corpus habere, atque consuevit; neque in pejus tantum, sed etiam in melius. Ergo si plenior aliquis, et speciosior, et coloratior factus est, suspecta habere bona sua debet. Quae quia neque in eodem habitu subsistere, neque ultra progredi possunt, fere retro, quasi ruina quadam, revolvuntur. Pejus tamen signum est, ubi aliquis contra consuetudinem emacuit, et colorem decoremque amisit: quoniam in his, quae superant, quod morbus demat; in his quae desunt, non est quod ipsum morbum ferat. Praeter haec, protinus timeri debet, si graviora membra sunt; si crebra ulcera oriuntur; si corpus supra consuetudinem incaluit; si gravior somnus pressit; si tumultuosa somna fuerant; si saepius expergiscitur aliquis, quam assuevit, deinde iterum soporatur; si corpus dormientis circa partes aliquas contra consuetudinem insudat, maximeque si circa pectus, aut cervices, aut crura vel genua, vel coxas. Item, si marcet animus; si loqui et moveri piget; si corpus torpet; si dolor praecordiorum est, aut totius pectoris, aut, qui in plurimis evenit, capitis; si salivae plaenum est os; si oculi cum dolore vertuntur; si tempora adstricta sunt; si membra inhorrescunt; si spiritus gravior est; si circa frontem intentae venae moventur; si frequentes oscitationes; si genua quasi fatigata sunt, totumve corpus lassitudinem sentit (1) ». E questi sono veramente i più comuni fenomeni dello stadio di preludio, che può appartenere a molte od anche a tutte le malattie: dimostrano evidentemente un non so che di difficoltà e di turbamento, talora eziandio di concitazione maggiore delle funzioni strettamente congiunte colle influenze del circolo sanguigno e delle generali azioni nervee. Però tutte le crotopatie valevoli di suscitare qualche stato di dolore o di movimenti spasmodici; o di ope-

(1) De Medic., Cap. II.

rare direttamente sul sistema sanguigno possono di leggieri originare lo stadio di preludio rappresentato da alcuni dei fenomeni sopraddetti. Quindi esso molto facilmente appartiene alle crotopatie del fluido sanguigno, specialmente a quelle costituite in un processo di metamorfosi; quindi soprattutto ai morbi febbrili, massimamente a quelli che portano seco un processo di metamorfosi retrograde, e che più spesso si apparecchiano lentamente. In questi casi lo stadio di preludio non offre tuttavia la prima immagine della malattia futura, tanto ancora egli è lontano dal trovarsi allora bene spiegato il processo proprio della malattia medesima. Le crotopatie più suscettive di successioni e di conversioni sono quelle appunto che più si congiungono col predetto stadio di preludio, come quelle che conducono più a grado a grado l'organismo nello stato di manifesta malattia. E questa è senza dubbio la più importante considerazione che meritare si possa dal patologo e dal clinico un tale stadio.

13. Innanzi ad esso i patologi considerano pure la predisposizione, che, come oscuro principio della malattia futura, si può domandare, se realmente debbasi considerare quasi occulta parte del corso della medesima, e fra le pertinenze di questo annoverare, come pur fanno alcuni patologi (1). Per verità sono varie le condizioni dell'organismo tenute in conto di predisposizione a malattia. Le congenite e le ereditarie, quelle provenienti dal sesso, dal temperamento, dalle età e delle idiosincrasie non si possono collocare che in una particolare maniera della complessione individuale, e lungi che esse stesse si possano considerare come incipiente corso di malattia, non sono anzi che il modo d'essere della salute dell'individuo. E quando pure durante la vita s'ingenerano le predisposizioni per diuturna azione d'esteriori influenze, può bene nel corpo umano stabilirsi una modificazione della sua propria complessione, anzichè un disordine che per sè stesso possa avere un seguito di decisa malattia. Ove dovremo occuparci delle predisposizioni, verranno queste particolarità convenevolmente chiarite; ma intanto egli è manifesto che in tutti questi casi non si potrebbero certo mai le predisposizioni riguardare come

(1) Dalla Decima, Op. cit., pag. 64.

oscura e recondita parte del corso delle malattie. Solamente avviene talora senza dubbio che certe cause morbifere non conducano ad infermare che a grado a grado l'umano organismo, e allora certamente quello stato, che nel medesimo si considera come proprio della predisposizione, comprende i primi oscuri passi della malattia, e si può realmente riguardare come una parte del corso di questa: il quale caso diremo poi, quando realmente si debba pensare intervenuto. Se però le predisposizioni non si possono sempre considerare come una parte del corso delle malattie, sarebbe certamente assai sconvenevole di riferirle agli stadj di queste. E d'altronde allorchè le predisposizioni possono veramente confondersi coi primordj delle malattie, l'originarsi di queste avviene per così lente e continuatamente successive azioni, che gli effetti in qualche modo sensibili si confondono onninamente coi fenomeni di preludio, e sarebbe certo allora difficilissimo di segnare una distinzione fra lo stadio del preludio e quello della predisposizione; onde ne pare certamente assai giusto e convenevole di non collocare fra gli stadj delle malattie quello pure della predisposizione.

14. La declinazione delle malattie è talora preceduta da un'improvvisa subitanea esacerbazione dei fenomeni morbosi, alla quale succede poi in un tratto una grande diminuzione dei medesimi. Questo modo, col quale entra talora così manifestamente lo stadio della declinazione, fu particolarmente detto crisi, che significa appunto una molto cospicua conversione del morbo in meglio; Ippocrate diceva anche in peggio. Noi diremo potersi realmente col nome di crisi qualificare le mutazioni che nelle malattie accadono differentemente dal più consueto corso delle medesime, e sono rapide e subito manifestamente utili. Esse compionsi pure talora con particolari fenomeni, come evacuazioni di particolari materie, ovvero generazione d'eruzioni cutanee, di furuncoli, d'ascessi, di cancrene pur anche. Molti quindi agli altri stadj delle malattie aggiungono pure questo detto delle crisi.

15. Finalmente cessata la malattia, che vuol dire discioltosi l'apparecchio sintomatico della medesima, non torna d'ordinario l'individuo nella pienezza della salute, ma resta invece in uno stato, nel quale conserva tuttavia qualche cosa d'innor-

male. Tale la convalescenza; che soprattutto è contrassegnata dal difetto della nutrizione e delle potenze proprie delle fibre sensibili ed irritabili. Laonde a quelli, cui piacesse di moltiplicare gli stadj delle malattie, non sarebbe difficile di così noverarli: 1.° stadio del preludio; 2.° dell'invasione o del principio; 3.° dell'aumento; 4.° dello stato vigore od acme; 5.° della declinazione; 6.° delle crisi; 7.° della convalescenza. Tutti questi stadj appartengono principalmente alle malattie acute, e soprattutto alle febbrili; a quelle cioè in cui ha effetto un processo d'organiche metamorfosi.

16. Egli è tuttavia necessario d'avvertire che non sempre esistono realmente o si possono bene distinguere gli stadj predetti anche nelle malattie, che più sogliono offrirli. Lo stadio di preludio e d'invasione si confondono necessariamente in que' morbi, non rari pur anche, i quali conducono affatto insensibilmente l'individuo dal preludio nella malattia manifesta. La declinazione ancora succede talora per un così lento e graduato ammansarsi dei fenomeni morbosi, che veramente torna impossibile d'avvertirne giustamente il principio. Molte febbri poi dispiegano in un subito tutta la loro violenza e così poco o niente lasciano discernere lo stadio d'aumento: il che avviene pure non di rado nelle più acute flogosi, che quasi in un subito mostrano d'avere raggiunto l'acme. Anche l'apoplessia e le paralisi non offrono d'ordinario abbastanza distinto lo stadio d'aumento da quello del vigore od acme, quando anzi o sono omotone, o epacmastiche, ovvero anche paracmastiche. Nelle malattie croniche è anche più difficile discernere la differenza degli stadj d'aumento, d'acme e di declinazione, quando esse corrono d'ordinario per intervalli di recrudescenze e di mitigazioni. Tutto ciò deve convincere non essere certe distinzioni delle scuole abbastanza qualificative d'entità morbose bene distinte e bene definibili, e perciò essere molto da attendere al senso lato e poco determinato, nel quale è indispensabile di prendere le voci usate a dinotare le distinzioni siffatte. Ciò soprattutto importa alla precisione del nostro tecnico linguaggio, e alla giusta intelligenza degli scrittori.

17. Ma il corso delle malattie si distinse variamente in ragione pur anche della continuità; onde primamente si disse continuo od intermittente: continuo, quando l'apparecchio sin-

tomatico non cessa mai del tutto; intermittente, quando esso ritorna solo a tempo a tempo, lasciando di mezzo un intervallo d'apparente salute. Nel primo caso diconsi continue le malattie stesse, e riguardo al secondo poi nominansi o periodiche o ricorrenti: periodiche, se l'apparecchio sintomatico ritorna con ordine regolare di tempo; ricorrenti, se al contrario esso riproducesi senza veruna giusta regola di tempo. Le periodiche suddistinguonsi ancora in intermittenti propriamente dette, e in semplicemente periodiche. Le intermittenti formano manifestamente un corso seguìto di malattia unica, così i ritorni dell'apparecchio sintomatico sono separati da brevi intervalli di tempo. Le periodiche all'incontro, lasciando lunghi intervalli senza apparecchio sintomatico, non offrono l'aspetto d'un corso continuato di malattia, ma piuttosto sembra rinnovarsi questa, ogni volta che l'apparecchio sintomatico si dispiega di nuovo. Le febbri intermittenti somministrano il più vero esempio delle malattie intermittenti: la gotta, l'epilessia, e molte altre nevrosi, che tornano a tempo a tempo, dannoci l'esempio delle malattie solamente periodiche. Di fatto le febbri intermittenti si denominano spesso anche periodiche, ma niuno disse mai intermittente quella gotta o quell'epilessia che torna ogni mese, ogni semestre, ogni anno. Dalla Decima ha proposto di chiamare periodiche del primo ordine le vere malattie intermittenti, e periodiche del secondo ordine quelle che più comunemente diconsi solamente periodiche. Ha aggiunto anche un terzo ordine di malattie periodiche, che è di quelle, le quali compajono solo in certe determinate epoche della vita, come, a cagion d'esempio, l'epilessia che assale talora le fanciulle nel momento dell'appressarsi della prima mestruazione, e ritorna, cessato che sia nell'organismo il bisogno d'una tale funzione. Difficilmente però si può credere che in tanta distanza di tempo si sia mantenuto nell'organismo un medesimo stato morboso, di maniera che l'epilessia scoppiata nell'imminenza della pubertà si debba considerare identica di quella della così detta età critica delle femmine. Se fra una ed altre ricorrenze dell'apparecchio sintomatico non si può supporre perseverato il medesimo stato morboso, non si può nemmeno riguardare l'individuo costituito in una medesima malattia, comunque l'apparecchio sintomatico si riproduca in tempi diversi sotto la

stessa forma. Noi quindi diciamo periodiche le malattie, solo perchè appunto consideriamo ogni ritorno d'apparecchio sintomatico collegato col medesimo stato morboso, e per questo appunto l'un ritorno connesso coll'altro. Così l'epilessia mensile ed annua diciamo essere una malattia periodica, perciocchè i sintomi, che tornano solo ogni mese od ogni anno, reputiamo provenienti da un medesimo stato morboso, che intendiamo esista permanentemente nell'individuo; come di fatto manifestamente è, quando a cagion d'esempio l'epilessia muove con tale periodo da tenia, o da tumoretto comprimente alcun ramo nervoso. In questa guisa si attribuisce senza errore un corso anche a tali malattie, il quale abbraccia tutto l'insieme dei rinnovati apparecchi sintomatici.

18. Le malattie continue suddistinguonsi in *continenti* e *remittenti*: continenti quelle di cui l'apparecchio sintomatico conserva sempre una medesima intensità; remittenti al contrario quelle, il cui apparecchio sintomatico a momenti più, a momenti meno ingagliardisce. Il tempo della massima intensità dei sintomi ebbe nome d'esacerbazione, e remissione si disse quello della minore intensità dei medesimi. Tali distinzioni si riferiscono particolarmente ai morbi febbrili, i quali offrono d'ordinario remissioni ed esacerbazioni quotidiane, le prime per lo più nelle ore mattutine, le seconde nelle vespertine.

19. L'esacerbazione si è denominata eziandio parosismo; voce, che secondo la greca etimologia significa irritazione o accensione, quasi appunto eccitazione di maggior male. Ciò non ostante più generalmente sotto nome di parosismo designasi tutto quel tempo, nel quale la malattia rendesi manifesta al medico o all'infermo col mezzo de'suoi proprj fenomeni morbosi, siccome intermissione dicesi il tempo, in cui, cessando i fenomeni stessi, la malattia si sottrae all'osservazione del medico o alla percezione dell'infermo (1). In tale modo più comunemente nominansi parosismi i ritorni sintomatici delle malattie intermittenti, delle periodiche e delle ricorrenti. L'insieme poi d'un'esacerbazione e d'una remissione, o d'un'intermissione e d'un parosismo chiamasi periodo; quantunque un tal nome sia usato altresì sotto altre meno seguìte o meno

(1) Hartmann, Op. cit., §. 560.

ragionevoli significazioni. I Francesi, tenendo la voce parosismo sinonima d'esacerbazione, chiamano accesso il parosismo delle malattie intermittenti; ma accesso suona per verità non poco variamente in patologia. Accenna esso talora alla sola esacerbazione delle febbri remittenti, e talora invece al parosismo delle intermittenti, od anche solamente a quello delle malattie periodiche e ricorrenti. I Latini però sembra usassero la voce *accessio* o *accessus* per significare soltanto il principio dei parosismi; e questo veramente parmi senso tecnico più analogo al senso proprio d'una tale voce. La quale perciò estimo si possa convenientemente adoperare eziandio per significare il principio delle esacerbazioni. I parosismi delle malattie periodiche furono dai Francesi denominati *attaques*, e volgarmente pure fra noi chiamansi attacco, assalto, accesso. Tuttavolta le voci attacco ed assalto sembrano più atte a denotare il principio del parosismo, di quello che tutto il corso del medesimo, e in tale modo si possono riguardare come sinonime d' accesso. Talora di fatto il principio del parosismo merita realmente d'essere distinto dal resto del medesimo, perciocchè non di rado segue con fenomeni particolari suoi proprj, come a cagion d'esempio brividi di freddo, perfrigerazioni, pallore della cute, pandicolazioni, oscitazioni e strettezza dei polsi nelle febbri remittenti; gli stessi fenomeni ed inoltre vomiti, diarree, allucinazioni dei sensi, lipotimie, convulsioni ed altri molti sconcerti nelle intermittenti, ed in fine svariate maniere di sintomi nelle periodiche. Però la consuetudine nata già presso alcuni scrittori italiani di chiamare febbri d' accesso o accessionali le intermittenti crediamo noi essere una pessima ed inesatta imitazione del francese. Delle remissioni ed esacerbazioni, delle intermissioni e delle ricorrenze dei parosismi accade per lo più una sola nello spazio di 24 ore nelle malattie febbrili, ma qualche volta si raddoppia e si triplica ancora, e qualche rara volta si altera pure l' ordine delle remissioni e delle esacerbazioni, accadendo queste nell' ore antimeridiane, e quelle nelle pomeridiane. I parosismi poi delle intermittenti succedono ben sovente non quotidiani, ma anzi solo nei giorni alterni, ovvero ogni quattro, o cinque, o sei e più giorni, fino ancora a mesi ed anni. In fine niuna regola assoluta di ritorno hanno i parosismi delle malattie periodiche; e quindi in tutti questi casi l' intermissione ha sovente una durata, che non è

punto proporzionata con quella del parosismo esteso per lo più ad otto o dieci ore nelle intermittenti, e assai meno per solito nelle periodiche. L' accesso dei parosismi febbrili può in genere accadere in un'ora qualunque del giorno, ma non di meno accade più particolarmente in certe ore, che in altre, a seconda della maggiore o minore durata dell' intermissione. Nelle febbri a parosismi quotidiani l' accesso avviene d'ordinario nella mattina; in quelle a parosismi dei soli giorni alterni verso il mezzodì, e in quelle a parosismi d' ogni quarto giorno verso sera. Le febbri intermittenti però socie delle croniche malattie sogliono avere l' accesso nella sera. Denominasi questo anche invasione, e forma uno dei tre stadj, nei quali si ha pure consuetudine di distinguere ogni parosismo a similitudine appunto della divisione ammessa di tutto il corso delle malattie. Gli altri due stadj sono quello dell'aumento e quello della declinazione. Nelle febbri intermittenti questi stadj diconsi ancora del freddo, del calore e del sudore, perciocchè ognuno di essi è particolarmente contrassegnato da uno dei sopraddetti fenomeni.

20. Sydenham gli stadj d' aumento, di stato e di decremento dei parosismi febbrili chiamava stadj *exhorrescentiae*, *ebullitionis et despumationis* (1). Ippocrate diceva di crudità, di cozione e di crisi quelli simili del corso delle malattie acute febbrili. Manifestamente queste qualità spettano alle conversioni delle crotopatie, piuttosto che generalmente al corso delle malattie. D' altronde s' attengono all' ipotesi della necessità di processi morbosi così costituiti, che la materia animale soggiaccia prima ad alterazione, quindi a poco a poco si conduca in istato di potere uscire dal corpo, e finalmente ne esca di fatto. Quest' ordine di mutazioni delle composizioni della materia animale è veramente supposto senza dimostrazione veruna, nè anche della più remota analogia. Noi già discorremmo abbastanza la grande oscurità del processo nosogenico, e l' impossibilità di conoscere precisamente la serie dei cangiamenti, che si succedono nella materia animale, allorchè le crotopatie ripongonsi in un processo morboso, anzichè in uno stato fisso dell' organismo. Crediamo noi dunque di non dovere conservare nella patologia nè la distinzione del Sydenham, nè quella degl'ippo-

(1) Testa, *De Vit. per.*, Vol. I, pag. 146.

cratici riguardo agli stadj delle malattie; e stimiamo che gl' insegnamenti dell' uno e degli altri sopra quest' argomento dimostrino soltanto, come l' osservazione degl' infermi avesse già ad essi persuasa l' importanza delle conversioni delle crotopatie.

21. Certuni hanno pensato che i morbi umani tengano un ordine costante d' aumento e di decremento; cominciando cioè dal sistema plastico, e progredendo all' irritabile prima, indi al sensile; poscia risolvendosi con ordine inverso, cioè prima nel sensile, quindi nell' irritabile, in ultimo nel plastico. Così sei stadj riconoscono nelle malattie. Quest' ordine però, dice giustamente l' Hartmann, se si osserva in alcune malattie, non appartiene certamente a tutte; e la moltitudine delle cagioni morbifere è sì considerabile e varia, che niuno terrà possibile venga dalle medesime sempre dapprima assalito un medesimo sistema, ma invece l' effetto loro sorprenda prima quando uno e quando altro sistema, come di fatto molti casi di malattia apertamente testificano (1). Certe leggi dettate da troppo arbitrarie presunzioni non possono veramente richiamare l' attenzione di chi voglia porre ogni studio nell'acquisto del vero.

22. Nelle malattie intermittenti l' ordine, col quale rinnovansi i parosismi venne designato col nome di tipo, che si disse regolare, allorchè quelli ritornano a tempi determinati con regola costante; irregolare all' incontro, quando i parosismi riproduconsi ad intervalli ognora diversi. Alcuni compresero nella significazione di tipo il solo ordine regolare dei parosismi, e così denominarono tipiche le malattie che lo posseggono, e per opposto dissero atipiche od erratiche quelle, in cui i parosismi ricorrono irregolarmente. Altri anche l' ordine delle esacerbazioni delle malattie continue, fosse regolare o irregolare, dinotarono colla voce tipo, resa in tal modo di più generico significato. Il tipo poi in ragione dell' intervallo, che separa i parosismi, si suddistingue in molte guise: il che per altro, riferendosi specialmente alle febbri intermittenti, forma argomento della dottrina di queste, piuttosto che della generale patologia.

23. Ora di tutte queste vicende del corso delle malattie alcune furono subietto di molte indagini dei patologi desiderosi di raccoglierne le cagioni. Tali le esacerbazioni e le remissioni,

(1) Op. cit., §. 550.

le intermittenze, il periodo, le crisi, e la convalescenza. Non sia quindi inutile per noi di stendere brevi considerazioni sopra ciascuna di tali vicende medesime.

24. Credesi essere già stato antico pensiero, professato eziandio da Ippocrate e da Celso, che le parti mattutine, meridiane, vespertine e notturne del giorno si potessero paragonare colle quattro stagioni dell'anno, e quindi le diurne esacerbazioni e remissioni dei morbi fossero da paragonarsi coi modi delle azioni dell'organismo nelle diverse stagioni; nè certo fino dalla più remota antichità venne mai meno la persuasione dell'efficacia della luce solare nell'imprimere in tutta la natura un movimento, un'azione, un'agitazione, una mutazione perenne. E perciocchè i viventi trovansi costituiti di maniera, da essere mai sempre in azione e mutamento più di qualunque altro corpo della natura, così i viventi medesimi manifestano senza dubbio più cospicui gli effetti della luce solare. Il sonno generalmente sorprende gli animali e le piante, quando sopravviene la notte, e cessa col ritornare del sole: alla fecondazione e alla germinazione Linneo scorgeva opportunissimo il primo mattino, e nell'uomo stesso gli organi genitali entrano allora in maggiore azione: l'ossigeno dalle piante si esala nel giorno, l'acido carbonico nella notte: le resine, gli olj e gli alcaloidi produconsi principalmente nel giorno, gli acidi nella notte: i moti delle foglie, degli steli, dei fiori seguono le influenze della luce solare: diversa attitudine sensoriale l'uomo prova in sè stesso nel giorno e nella notte: l'ipocondriasi e la lipemania aumentano nella notte, come allora soltanto dispiegansi non di rado i parosismi dell'epilessia, della mania, dell'asma e di molte altre nevrosi, non che della gotta medesima: il maggior numero dei parti accade dalla sera al mattino, e quello delle morti dopo la mezza notte e nella mattina: le esacerbazioni delle malattie febbrili occorrono d'ordinario sul finire del giorno e nel principio della sera: tutti i mali degli organi del respiro e del circolo sanguigno aggravano nella notte: le intermittenti quotidiane assalgono per lo più la mattina, le terzane verso il mezzogiorno, le quartane alcune ore dopo di questo. Ecco non pochi accidenti, i quali comprovano che le azioni dell'organismo procedono con un certo periodo collegato coll'essere del giorno e della notte. Tuttavolta egli è vero che

piante tenute in perfetta oscurità, ed altre esposte anche nella notte a luce artificiale, aprirono e chiusero egualmente le loro foglie, come quelle sottoposte alle alternative della luce del giorno e dell'oscurità della notte. Così può l'uomo coll'abitudine invertere l'ordine del sonno e della veglia, e molti animali vegliano la notte anzichè il giorno, siccome molte piante mettono nella notte i loro fiori, rendonsi allora più vivide, quando al contrario appassiscono nel giorno. I vegetabili trasportati dall'altro emisfero nel nostro seguitano per alcun tempo ad aprirsi nell'epoca del giorno e chiudersi in quella della notte secondo l'ordine dell'emisfero in cui dapprima crebbero. E come questi prendono a poco a poco il tipo diurno del nostro emisfero, così con una luce artificiale nella notte, e coll'oscurità nel giorno si consegue pure di rovesciare a poco a poco il tipo abituale di certe piante (1). Tutte queste particolarità di fatto dimostrano primamente che la luce solare ha realmente un'incontrastabile influenza nel modificare le funzioni della vita, quando rendendole più energiche, e quando invece gettandole in una certa quiescenza: dimostrano in secondo luogo che la modificazione predetta non tiene solo alla diversità dell'eccitazione cui i viventi sottostanno nel giorno e nella notte, perciocchè in tal caso l'invertersi del modo del periodo diurno seguirebbe immediatamente l'invertersi dell'influenza della luce e delle tenebre: dimostrano in fine che le quotidiane rivoluzioni del giorno e della notte possono eziandio a stabilire un ordine di necessaria successione nelle funzioni della vita; perciocchè mantiensi esso per alcun tempo, anche dopo che sia inversa la successione del giorno e della notte. Però se così devesi da una parte tenere innegabile l'influenza della luce solare sulla vita delle piante e degli animali, non proporzionasi però sempre l'energia della vita stessa colla maggiore influenza predetta, quindi non si può non derivare da tutto ciò, che essa forma solamente un elemento d'azione per la composizione di quella causa, che poi genera i periodi diurni e notturni delle funzioni vitali. E proviene perciò dalla qualità degli altri elementi d'azione il far sì, che talora l'influenza della luce e del calorico renda più rigogliosa la vita, e talora

(1) Burdach, Op. cit., Vol. V, pag. 189.

invece la opprima e la impedisca, come a noi medesimi interviene nelle ore meridiane dei giorni più caldi dei caldissimi estati. Però io credetti già sommamente importante di considerare sopra questo particolare la rispondenza e la mutua attinenza dei due grandi processi della vita, il dinamico cioè e l'assimilativo, e i rapporti quindi del sangue e del suo movimento col sistema nervoso. Così fino a che prevale l'azione e sono perciò maggiori gli atti dell'organica scomposizione, la necessità del riposo deve pure finalmente sopraggiungere, ed allora, prevalendo le ricomposizioni organiche, deve agli organi tornare l'attitudine all'azione. Queste alternative di riposo e d'azione, di scomposizione e di ricomposizione sono quindi l'effetto di tutte le influenze continuamente operative a sostenere la vita, tra le quali una è senza dubbio, e molto possente, quella degli agenti diversi che appartengono al giorno e alla notte. Sarebbe per altro assai malagevole d'indicare tutti gli effetti particolari di questi, e comprendere giustamente la serie delle diverse azioni da ognuno di essi suscitate nell'organismo; sicchè bene si può argomentare in modo generico la necessità dell'indicato periodo, ma dichiararne ogni particolare cagione ed evento non si potrebbe certamente senza quella piena cognizione di tutto l'ordine delle funzioni organiche, la quale ora a noi grandemente manca, e in buona parte mancherà mai sempre. L'illustre Testa, ragionando assai dottamente dei periodi della vita, derivava pure la cagione dei periodi diurni e notturni non solo dall'influenza della luce e del calorico, ma da quella eziandio della diversa copia dell'ossigeno inspirato, dall'ordine consueto dell'introduzione dell'alimento, e dalla quantità diversa della traspirazione cutanea (1); considerazioni tutte, che bene dichiarano come egli non trascurasse di avvertire al doppio ordine delle funzioni della vita, comechè poi solamente ne riferisse gli effetti agli aumenti e decrementi dell'eccitamento. E se di recente il Burdach, con ragionamenti volti a troppo inconcludenti astrazioni, considerava la ragione della periodicità essere costituita nell'essenza dell'organismo vivente, e doversi riporre così negli elementari mutamenti, come nei funzionali (2), credo non an-

(1) De Vit. per., Lib. II, Par. II, Cap. I.
(2) Op. cit., Vol. V, pag. 170 e seg.

nunziasse veramente che un pensiero simile a quello già da me pure discorso molti anni addietro (1). Certamente dunque il modo, col quale le funzioni assimilative, o le dinamiche si compongono in ordine di successione fra di esse e in corrispondenza delle influenze esteriori, può rendere ragione dei periodi diurni e notturni, che nelle funzioni medesime si osservano così nella salute, come nella malattia: ed in tale guisa può appunto farci comprendere, come addivengano nei morbi le quotidiane remissioni ed esacerbazioni, e come seguano queste ultime il più delle volte dopo le maggiori influenze del giorno, e possano non di meno allontanarsi da questa regola, ed anche procedere all'opposto per quelle stesse cagioni, per le quali già dicemmo nella salute d'alcuni viventi intervenire lo stato di quiescenza piuttosto nel giorno, che nella notte. D'onde confermasi cooperare alla generazione dei sintomi le influenze esteriori, e quindi molti accidenti creduti effetto della crotopatia non essere anzi che conseguenza di quelle: ciò che richiama il medico ad un gravissimo intendimento, che è appunto di sapere discernere nel corso delle malattie ciò che nelle variazioni dell' apparecchio sintomatico si deve alle mutate condizioni delle crotopatie, e ciò che invece deriva dalle influenze esteriori. Senza quest'accurata distinzione, certamente molto più importante per le malattie croniche che per le acute, egli è impossibile di fare giusta estimazione degli aumenti e decrementi delle crotopatie: e come il medico si possa condurre in sì difficile diagnosi, studierommi di dichiarare ove appunto avrò a dire dei fondamenti dell' arte diagnostica. Intanto comprenda ognuno l'utilità di queste generali disquisizioni, e vegga altresì come le quotidiane esacerbazioni e remissioni dei morbi si debbano piuttosto all' apparecchio sintomatico, di quello che alle crotopatie, e piuttosto alle attinenze dell' organismo colle esterne influenze, di quello che alle sole interiori azioni di quello. Per che nel processo semiogenico di già avvertito non poco certamente è da calcolarsi eziandio la serie delle influenze che vengono dall' esterno.

25. Non credo che similmente si possa intendere l' intermittenza dei morbi umani, la quale non ha nemmeno soli periodi

(1) Ved. Fondam. di Patol. Anal.; Pavia, 1819.

diurni, ma ben altri assai diversi. Certuni e fisiologi e patologi considerano tre maniere principali di periodi nell'umano organismo, il diurno cioè, l'annuo, e quello d'un certo numero di giorni, che soprattutto distinguono in tridiario, settimanale e quadrisettimanale. Del diurno dicemmo già quanto si possa credere collegato coll'influenza della luce solare; e l'annuo pure si palesa grandemente sottoposto all'influenza medesima. Ognuno sa quanto la successione delle stagioni apporti con sè un diverso modo nelle funzioni della vita degli animali e delle piante, e di queste soprattutto. Alcune periscono e rivivono annualmente; come tutte fioriscono, si fecondano, fruttificano, mettono foglie e nuovi rami in determinati tempi dell'anno. Gli animali pure pei fenomeni della fecondazione, della muta, dell'emigrazione e del sopore invernale dimostrano di soggiacere a ben cospicuo influsso delle stagioni. Il sopore iemale, che non accade mai negli uccelli, è comune ai rettili, non raro nei molluschi, negl'insetti e nei pesci, proprio eziandio dei mammiferi notturni e rosicanti (1); e perciò fenomeno appartenente specialmente agli ordini inferiori degli animali. L'uomo sente meno di tutti gli altri viventi l'influenza delle cagioni dell'annuo periodo delle funzioni della vita: pure in esso ancora la vigoria delle funzioni generative e nerveo-muscolari, non che la proclività alle malattie si dispiegano molto diversamente nelle diverse stagioni dell'anno. La fecondità e a un tempo la mortalità crescono in primavera nella specie umana (2); e i tempi degli equinozj notaronsi già apportatori di certe malattie, come sarebbero le emorroidi, la gotta, l'epilessia, l'emicrania, l'ipocondriasi, la malinconia, la mania, l'apoplessia; nè si mancò di avvertire eziandio più frequenti i suicidj in tali epoche dell'anno. Le artritidi pure e le malattie cutanee sviluppansi più particolarmente in certe stagioni; e così fino dalla più remota antichità i clinici osservarono sempre non pochi morbi essere proprj di ciascuna delle diverse stagioni dell'anno. Nelle piante e negli animali degli ordini inferiori la maggiore attuosità della vita corrisponde pure d'ordinario colla maggiore influenza della luce solare; e nell'uomo scorgesi più chiaramente l'atti-

(1) Burdach, Op. cit., Vol. V, pag. 253.
(2) Burdach, Op. cit., Vol. cit., pag. 321.

tudine diversa, che prendono nelle varie stagioni i due generali processi della vita; imperocchè il dinamico avvalorasi fino ad un certo punto, quando cresce l'azione della luce solare, e viceversa il chimico-organico si promove maggiormente, allorchè dai raggi solari è meno alzata la temperatura atmosferica: quando poi negli estremi dell'eccesso e del difetto dell'influenza solare languono egualmente i due anzidetti processi. Tutte dunque le particolarità di fatto fin qui accennate non permettono certamente di dubitare, che l'annuo giro delle stagioni non dispieghi una grande influenza nel modificare le funzioni della vita e l'essere medesimo dei corpi organici così nella salute, come nella malattia; di maniera che certi annui periodi degli atti vitali attengonsi evidentemente non meno dei diurni all'azione della luce solare. Tuttavolta non sempre questi periodi medesimi corrispondono coll'influenza delle stagioni. Egli è ovvio vedere le malattie non vestire sovente la natura che sarebbe richiesta dalla qualità della stagione; e così quelle a periodo annuo ricorrere ad ogni diversa epoca dell'anno, senza avere quindi alcuna relazione con certe determinate qualità di esso. Nelle regioni equatoriali gli alberi portano le foglie da tre fino a sei anni, e nuove ne spuntano presso le antiche, e frutta e fiori seggono a un tempo sopra la medesima pianta. Però nemmeno i periodi annui dei fenomeni vitali si originano sempre in relazione diretta colle influenze della luce predetta, e nemmeno essi possono quindi venire riferiti onninamente alle annue rivoluzioni della terra, siccome non sempre i periodi diurni si possono attribuire alle quotidiane rivoluzioni della medesima.

26. I periodi tridiarj, settimanali e quadrisettimanali si derivarono principalmente dal settimanale; quando già assai in antico il periodo settenne fu stimato così importante nelle rivoluzioni delle malattie e delle età, come nell'armonia musicale. Parve che la seconda dentizione a sette anni, la pubertà a quattordici e la gioventù a ventuno accennassero nelle età l'indicato periodo settenario; e nelle malattie acute si credette accadere i fenomeni critici principalmente nel finire del primo, secondo, terzo e quarto settenario; e rispetto alle croniche Ippocrate già avvertiva essere alcune malattie che si risolvono in sette mesi, altre in sette anni, altre solo nel

sopravvenire della pubertà (1); come altri credettero sciogliersi le malattie croniche da tre, a sei, a nove, a dodici mesi, che sono appunto le epoche rispondenti colle rivoluzioni annue della terra (2). Il periodo quadrisettimanale poi è soprattutto manifesto nella mestruazione; nè egli è pure rarissimo che anche nell'uomo certi flussi sanguigni, massimamente l'emorroidale, prendano un periodo mensile. Ben pochi tuttavia, e spesso anche poco dimostrati, sono questi fatti, perchè estimare si possano sufficienti a comprovare la realità dei periodi settenarj nelle funzioni della vita umana; e certo egli è che le malattie a periodi diversi dai diurni e dagli annui e settimanali, ritornano ad ogni possibile diversità di tempo. Così le febbri intermittenti per esempio addimostransi non solo quotidiane, o terzane, o settimane, o mensili, ma ancora quartane, quintane, ed eziandio d'altro più lontano periodo. Le epilessie ricorrenti ogni dì, ogni due, ogni tre, ogni sette giorni, ovvero ogni mese, od ogni due, o tre, o sei o dodici mesi notaronsi sovente dagli scrittori della medicina; i quali pure di non poche altre malattie fornite di periodi assai diversi resero conto, come sarebbe a cagion d'esempio d'un'apoplessia, che già da nove anni si rinnovava due volte l'anno, in marzo e in settembre; d'un tremore recidivante ogni otto giorni, e d'un altro ogni anno; d'un sopore che insorgeva ogni martedì ed ogni venerdì, e di altro ricorrente ogni sei mesi (3). Queste e molte altre diversità dei periodi delle malattie dimostrano bene che essi non tengono ragione assoluta con alcune delle regolari periodiche azioni cosmiche; e perciò coloro, i quali pensarono doversi i periodi settenarj alle influenze delle fasi lunari, non possono manifestamente assegnare alcuna ragionevole e determinata cagione a quei periodi tutti che escono appunto dal circuito settenario. Ma riguardo pure ai periodi settimanali, che che pensare si voglia delle osservazioni raccontate da insigni scrittori, del ritorno cioè di malattie in esatta corrispondenza colle fasi lunari, io credo tuttavia meritevole di grande considerazione il fatto ben ovvio, che la mestruazione, riconosciuta sempre

(1) Aph., Sect. I, Aph. 28.
(2) Dumas, *Delle Mal. Cron.* Firenze 1813, Vol. I, pag. 138.
(3) Ved. Dict. cit., Vol. 40, pag. 444 e pag. 429.

pel fenomeno più corrispondente col periodo lunare, comincia e termina nella moltitudine delle femmine in ogni diverso giorno del periodo medesimo, sicchè essa non corrisponde certamente colle diverse fasi di questo, nè perciò dimostra di sottostare all' influenza della luce lunare, come realmente sottostanno a quella del sole certi annui periodi delle azioni vitali, i quali nel medesimo tempo hanno effetto in tutti gl' individui della stessa specie, quali appunto sono quelli della fioritura e della fecondazione nelle piante, e della muta, del sopore e della fecondazione in molti animali. Tuttavolta ove tanta influenza scorgesi indubitabilmente esercitata sopra i corpi organici dalla luce solare così nei periodi diurni, come negli annui; ed ove le azioni elettriche dell' atmosfera scorgonsi diverse nel giorno e nella notte, e sono desse senza dubbio il più poderoso modificatore delle funzioni nervee; non sembrerebbe certamente ragionevole d'impugnare affatto l'influenza della luce lunare, come pure opinano anche illustri scrittori recenti. Se non che, più debole assai quest' influenza di quella della luce solare, i suoi effetti soggiacer debbono eziandio a molto maggiori anomalie, o soventemente così poco palesarsi, da passare di leggieri inavvertiti.

27. Tutti questi fatti e tutte queste considerazioni ci conducono dunque a concludere che, se degli annui e diurni periodi una poderosa cagione si riconosce dalle diversificate influenze della luce solare, e se dei periodi settenarj una ben debole e quasi inosservabile si può credere appartenere alle fasi della luce lunare, queste due maniere d' azioni cosmiche non si possono tuttavia considerare, che come due delle molte cagioni generatrici dei periodi dei fenomeni organici; dappoichè pure lo stato di salute e quello di malattia offrono innegabili esempi di periodi non punto corrispondenti colle vicende della luce solare e lunare; ed è pur vero che eziandio nei più manifesti e costanti fenomeni d' annuo periodo si osservano realmente non poche insigni anomalie. Se composta ci appare dovere essere la cagione dei periodi diurni, composta non meno, e forse anzi di più riconoscere dobbiamo quella ancora dei periodi annui, e dei settenarj, non che di quelli compresi in qualsivoglia altro intervallo di tempo. I periodi cosmici troviamo essere bensì un elemento di tale composta cagione, ma non essi stessi la sola intera ca-

gione di così maraviglioso fenomeno, quale è quello del regolare ritorno di certe azioni dei corpi viventi dopo determinato intervallo di tempo. Tale mi sembra la vera più stretta, più generale, più dimostrata deduzione, che scende dai fatti esposti.

28. Molti tuttavia pensarono di poter definire la cagione dei fenomeni intermittenti e periodici dei corpi viventi; ma per verità o non proposero che strane e troppo gratuite ipotesi, o invece a vuote parole diedero qualità di veri enti operativi della natura. L'influenza dei numeri secondo la pittagorica dottrina; quella dei sali a punte, o dei principj arsenicali, o mercuriali, o solforosi di Paracelso; quella del sangue, dell'umore della milza, del pancreas e delle capsule atrabilari di altri; quella dell'accumulamento dei fluidi imponderabili nei ganglj nervosi di certi moderni scrittori, ed altre non dissimili fantasie sono troppo arbitrarie ipotesi, perchè non meritino di fermare l'attenzione di chiunque ami di seguire la scorta dell'osservazione. E l'abitudine considerata da Stahl che offre essa mai oltre un diverso nome dato all'occulta cagione del ricorrere periodico dei fenomeni della vita? E che altro esprime di più la materia terzianosa e quartanosa di Sydenham? Così deboli, così assurdi furono pur troppo i tentativi dell'umana ragione per istabilire la cagione dei fenomeni intermittenti e periodici dei corpi viventi. Onde i più savi confessarono mai sempre essere questo uno di que'misteri dell'economia organica, che forse non sarà giammai abbastanza penetrato dalla mente umana. Noi possiamo solamente considerare che i ritorni periodici dei fenomeni morbosi, assai meno manifestamente collegati colle influenze esteriori, di quello lo sieno le diurne remissioni ed esacerbazioni febbrili, tengono invece molto di più colle operazioni proprie dell'organismo animale; e quindi o seguono veramente per le naturali conversioni delle crotopatie, o invece per uno stato peculiare dell'organismo, onde esso a poco a poco viene condotto nell'attitudine necessaria a manifestare gli effetti d'alcuna potenza morbifera. Ci sembra in qualche modo comprovato il primo caso, allorquando la qualità del periodo tiene un'evidente relazione coll'entità e la curabilità della malattia: ciò che osservasi chiaramente nelle febbri periodiche più o meno gravi e più o meno

difficili a vincersi secondo il tipo loro diverso. Egualmente il periodo regolare non di rado in certe affezioni reumatiche, e talora eziandio nelle gottose, addita la qualità del rimedio profittevole, quello stesso appunto che sì efficacemente trionfa delle febbri intermittenti. E questi casi per verità grandemente si differenziano da quelli di molte altre malattie periodiche, massime nervose, le quali, a fronte dell'estrema regolarità dei loro periodi, non punto cedono tuttavia alla corteccia peruviana e ai suoi preparati. Il periodo nella prima qualità di queste malattie tiene modo veramente di pertinenza della crotopatia, laddovechè nella seconda sembra derivare più che da questa, dalle operazioni dell'organismo e dalle influenze esteriori. Molte volte di fatto osservansi tornare ad intervalli costanti di tempo certe malattie convulsive, che pure riconoscono la loro primitiva origine da una causa meccanica infissa in qualche parte dell'organismo, e per sè stessa necessariamente immutabile. Le produzioni ossee formatesi nella dura madre, che per molti anni mantennero l'epilessia ricordata da La Motte (1), formavano sempre una medesima entità crotopatica, o avessero o non avessero effetto i parosismi epilettici. In questi ed altri simili casi conviene di necessità ammettere che l'organismo prende a volta a volta un'attitudine insolita, la quale lo rende acconcio a provare certi effetti morbosi d'una cagione d'altronde per esso non manifestamente nocevole. E poichè fra l'esistere e il non esistere alcuni fenomeni, non raramente straordinarj ed anche gravi e minaccevoli, è certo una ben grande differenza; non pare possibile di poterla comprendere nelle sole mutazioni delle ordinarie influenze degli agenti conservatori della vita; ma al contrario sembra di dovere necessariamente pensare che o un insigne cangiamento di queste influenze medesime, o una graduata mutazione dell'organismo sottopongano questo alla straordinarietà dei fenomeni periodici. Gl' insigni cangiamenti delle influenze esteriori possono però accadere bensì qualche volta in modo assai straordinario, come nel formarsi delle grandi meteore, non raramente infense ai convulsionarj; ma non si possono certamente supporre giammai così regolari e frequenti, come sono d'ordinario i ritorni dei parosismi delle malattie

(1) Trait. complet de Chirurg., Tom. II, pag. 398.

periodiche. I quali di fatto sogliono insorgere il più delle volte, senza che sia manifesta alcuna relazione dei medesimi colle vicende sensibili dell' atmosfera, quelle cioè che appajono ad ognuno senza uso di fisici strumenti: e dico questo per riferire l'osservazione ai fatti bene avverati e bastevolmente numerosi, giacchè gli avvenimenti delle malattie periodiche in relazione coi cangiamenti atmosferici non sonosi ancora studiati colla dovuta minutezza e precisione. Io ho seguito lungo tempo l'indagine delle influenze atmosferiche sopra un individuo reso alterabilissimo per somma ipotrofia di tutto il suo organismo, ed ho potuto accertarmi con una mirabile costanza, che mentre le variazioni barometriche, termometriche ed igrometriche, le diversità dei venti e delle meteore non esercitavano sopra di esso influenze gran fatto valutabili, pronte ed insigni ne derivavano dalle mutazioni elettriche: non però tali mai da indurre fenomeni così intensi, come quelli dei parosismi delle malattie periodiche. Similmente i nervosi, gl'ipocondriaci, le isteriche, i reumatici, quelli ch'ebbero ferite ed altri sogliono addarsi della prossimità delle vicissitudini atmosferiche, prima che il barometro, il termometro e l'igrometro ne abbiano fornito alcun segno; ma non per questo sono sorpresi da fenomeni tali, che equiparare si possano con quelli dei parosismi delle malattie periodiche. Ed allora per verità ogni presunzione comanda di riferire all'elettrico que' preventivi risentimenti, che tuttavia non aggiungono la forza dei parosismi delle malattie periodiche. Onde pare realmente che, anche quando negli agenti di fuori seguono le variazioni valevoli delle maggiori influenze sull'organismo umano, difficilmente non di meno si promovano i parosismi delle malattie periodiche. E se la mania ed altre alienazioni mentali veggiamo esacerbarsi di leggieri per variazioni d'influenze esteriori, non egualmente al certo le veggiamo riprodotte per le influenze medesime. Però non sembra realmente di potere derivare i parosismi delle malattie periodiche da un solo atto d'eccitazione diversa delle azioni nerveo-muscolari per effetto d'esterne influenze; e in questo modo non sembra di poterli costituire in un semplice sviluppo di fenomeni, o d'apparecchio sintomatico, o d'atti solamente dinamici del corpo umano. Sembra più ragionevole di pensare, che tutta la serie possibile delle influenze operative sull'umano

organismo ne modifica a poco a poco l'essere e le attitudini in guisa, che quindi l'immutabile potenza morbifera infissa in esso rendesi valevole d'effetti non prima per essa stessa possibili. Questa modificazione sembra appartenere più alle potenze dell'organismo, di quello che agli agenti d'eccitazione delle medesime; e pare quindi essere quasi una nuova crotopatia, che alla primitiva invariabile si aggiunge. Se nell'inverno i cardiaci tribolano assai più che in estate, direbbesi ciò accadere per effetto d'eccitazioni diverse delle azioni nerveo-muscolari, o non piuttosto perchè il corpo umano varia grandemente nel suo essere e nella proporzione di tutte le sue funzioni nell'inverno e nell'estate? Tuttavolta conviene senza dubbio confessare essere per noi incomprensibile, che una modificazione nata a poco a poco nell'umano organismo con un intervallo di tempo più o meno lungo si dilegui poi in pochi istanti collo scoppio soltanto d'un parosismo delle malattie periodiche. Certo che l'idea dell'accumulamento lento degl'imponderabili nei ganglj nervosi, e quindi della violenta e rapida scarica dei medesimi rappresenta al nostro pensiero più facilmente il modo dell'intervenire delle malattie periodiche. Ma se non fossero gl'imponderabili, non potrebbero appunto le potenze nervee soggiacere a simili vicende? Dissi già comportarsi esse a modo d'un fluido, che circola, si deriva, s'accumula, si disperde; e forse in questa attitudine delle potenze nervee, qualunque ne sia la natura, si ripone eziandio la ragione dei ritorni dei parosismi delle malattie periodiche, ogni volta che la primitiva promotrice cagione è fissa ed immutabile. Che se poi questa si ripone in un processo di mutazioni morbose, si può di leggieri immaginare che soggiaccia a regolari aumenti e decrementi, e così a volta a volta soltanto acquisti forza bastevole alla generazione di fenomeni morbosi sensibili. Sembrano occorrere in tal modo i parosismi delle febbri periodiche, della gotta, delle malattie reumatiche, e diciamo pur anche i ritorni delle eruzioni cutanee. Si direbbe in tali casi apparecchiarsi a grado a grado nell'organismo una materia ostile, fino a che poi giunta a tal punto di copia e di validità, origini sconcerti sensibili delle funzioni, e li mantenga, finchè venga o eliminata dal corpo, o sottomessa alle forze conservatrici dell'ordine organico-vitale; lasciando tuttavia il fomite ad un nuovo

processo delle stesse indicate mutazioni generatrici di quella. Vedrebbe quasi il Liebig in questi fenomeni del corpo vivente quel suo moto fermentativo, che sempre riproducendo il corpo stesso, ond'ebbe principio, può lasciar luogo ad accumulamenti e a disperdimenti di questo; e quindi ora ad effetti di esso sull'organismo animale, ed ora a cessazione dei medesimi. Seguirebbe da tutto ciò che i ritorni dei parosismi delle malattie periodiche sarebbero sempre la conseguenza di lenti effetti del processo assimilativo valevoli d'accumularsi nell'organismo e quindi di disperdersi a un tratto, talora non assolutamente morbosi, ma analoghi invece alla particolare costituzione dell'individuo, talora anzi riposti in un vero processo morboso, e quindi o non bastevoli da sè soli a generare fenomeni morbosi, o invece benissimo acconci alla generazione dei medesimi. Il primo caso sarebbe quello delle malattie periodiche collegate coll'immutabile influenza d'una costante locale crotopatia, l'altro quello delle stesse malattie provenienti piuttosto da un processo morboso o da una successione di crotopatie. Tali congetture però io espongo non già colla persuasione d'avere con esse afferrata la cagione vera dei periodi e delle intermittenze delle umane infermità, ma piuttosto con animo di far meglio comprendere la somma difficoltà di giustamente raggiungerla; e soprattutto collo scopo di additare i limiti nei quali si debbono principalmente contenere le nostre indagini e considerazioni sopra sì astruso ed importante argomento. Se per altro sembrano possibili due primitive maniere dell'ingenerarsi della periodicità nei fenomeni organici, ciascuna di queste può non di meno essere suscettiva di molte non definibili varietà; onde la periodicità, che è una mera qualità o un mero accidente, appartiene realmente a condizioni diverse del corpo umano, proprie così della salute come della malattia; nè mai gli stessi periodi si possono considerare come un'entità di vera crotopatia, e collegati con moltiplici condizioni del corpo umano non possono nè anche aversi come contrassegno d'un medesimo stato dell'organismo. Queste considerazioni importano grandemente a dimostrare l'assurdità degl'insegnamenti di tutti coloro, che ragionano della periodicità, come d'un ente morboso per sè stesso esistente, e al medesimo attribuiscono le pertinenze tutte che solo si convengono alle crotopatie. Noi crediamo assai ma-

nifesto che la periodicità non è nè una crotopatia, nè il segno d'una sola determinata crotopatia: e tale crediamo conclusione assai importante al retto uso della scienza per l'esercizio dell'arte salutare.

29. Tali pertanto le generali vicende del corso delle malattie, alle quali succede l'esito delle medesime. Così denominano i patologi il modo, con cui ha fine la malattia, e dicono essere o nella salute, o nella morte, o in altra malattia. L'esito nella salute si suole chiamare risoluzione o giudicazione, la quale stimasi accadere o per lisi, o per crisi. Si giudica o risolve per lisi la malattia, quando a poco a poco i fenomeni diminuiscono e si riordinano le evacuazioni, sicchè tutte le funzioni tornano insensibilmente nell'ordine della salute. Viceversa una subita conversione della malattia dal suo acme in una grande mitigazione, o in un grande aggravamento, o quasi a un tratto nella salute, ovvero nella morte designavasi già da Ippocrate col nome di crisi; o almeno sembra che egli abbia usata questa voce in ognuno di questi diversi sensi. Di essa per altrò non si saprebbe abbastanza definire l'etimologia, perciocchè taluni vorrebbero derivata una tal voce da κρίσειν, *separare*, *secernere*, e quindi per gli uni significherebbe fine della malattia, per altri invece separazione della materia morbifera dal corpo. Galeno riunì per così dire i predetti due sensi etimologici in uno, e per crisi intese il subito convertirsi delle malattie nella salute col mezzo di qualche manifesta escrezione o d'idonei ascessi, precedente un mediocre turbamento del corpo infermo. Prevalse quindi generalmente la definizione galenica della crisi, onde oggidì pure poco diversamente si definisce essa, riponendola in ogni cangiamento notabile e subitaneo della malattia in meglio, consociato con particolari fenomeni. Le crisi appartengono soprattutto alle malattie febbrili; e quantunque Ippocrate e molti de' suoi partigiani le negassero alle malattie croniche, non si può tuttavia dubitare che a queste pure appartengano. Pensava Ippocrate che nel corso delle malattie la materia morbifera dovesse venire a poco a poco dalle forze della natura medicatrice elaborata e sommessa; fatta perciò abile ad uscire dal corpo, ed in fine da questo espulsa. Una tale elaborazione della materia morbifera fu detta cozione, e sotto nome di crisi si designò quindi più specialmente il suo apparecchiarsi

ad uscire dal corpo e l' uscirne di fatto; siccome crudità si disse quel periodo, nel quale non sono ancora cominciati i segni della cozione, e prevalgono perciò i fenomeni della malattia. Era secondo Ippocrate nelle malattie una lotta vera fra le forze della natura intese a mantenere la vita e la salute, e quelle del morbo tendenti a distruggere ogni vitale prerogativa. Fino a che il contrasto dei poteri della natura e del morbo vigeva con tutta la sua forza, le secrezioni e le escrezioni consideravansi come fenomeni del contrasto medesimo, e però si credeva di scorgere allora in essi i segni dello stato di crudità; quando che al contrario, essendo effettuata la cozione, e le secrezioni ed escrezioni dovendo allora favorire l' uscita della materia morbifera, s' immaginava dovessero pure prendere una natura diversa, e singolarmente le materie delle escrezioni rendersi più dense e meno acri. Le crisi si distinsero in buone e cattive: quelle distinte di nuovo in perfette ed imperfette. Buona e perfetta la crisi, quando conduce alla pronta e piena soluzione la malattia; buona ed imperfetta, quando soltanto la mitiga, ovvero, cessando questa, un' altra se ne sostituisce meno temibile ed in parti meno importanti; cattiva in fine, quando dopo i segni della cozione la malattia tutt' a un tratto si volge in peggio, o induce la morte. Ippocrate, e Galeno che molto si studiò di perfezionare la dottrina delle crisi, chiamarono critici o giudicatorj o decretorj i giorni in cui nascono le crisi; indici o indicatori o contemplativi quelli che in antecedenza le annunziano; intercalari, incidenti, detti ancora provocatori da alcuni, quelli nei quali nascono le crisi non buone; e finalmente vacui o non decretorj, detti ancora medicinali, quelli in cui non sogliono accadere le crisi, e lasciano al medico la facoltà d' agire. Giorni critici principali o cardinali si dissero i seguenti: 7, 14, 20, 21, 27, 34, 40, 60, 80, 100 e 120; dopo di quest' ultimo termine insegnavasi farsi le crisi solo per mesi od anni. Giorni indici si dichiararono il 4, l' 11, il 17, il 24; intercalari il 3, il 5, il 9, il 13, il 19, e secondo alcuni anche il 15; vacui finalmente il 6, l' 8, il 10, il 12, il 16, il 18, e per alcuni eziandio i giorni 22, 23, 25, 29, 30, 32, 33, 35, 38, 39. Fra i critici credonsi più valutabili il 7, quindi il 14, e poscia il 20, dopo del quale si stimano meno efficaci le crisi: fra gl' indici si hanno per più

considerabili il 4, indi l'11, e poscia il 17; fra gl' intercalari il 13, che si reputa prossimo alla qualità dei critici. Fra i vacui finalmente pessimo tiensi il 6.°, e dopo di esso l'8.° e quindi il 10.° — Il giorno però usato in questi computi non fu precisamente il solare. Ippocrate contava 21 giorni medici in 20 solari: Chesnau proponeva un giorno medico di 23 ore (1). Difficile d' altronde di fissare giustamente il giorno dal quale deve cominciare il computo. Galeno dice doversi avere a principio del male quel tempo, nel quale l' individuo si pone in letto con febbre manifesta (2). Quindi la ricerca costante dei patologi, se veramente il computo debba cominciare dal giorno del decubito, o da quello dei primi fenomeni morbosi: i quali d' altronde si manifestano quando più, quando meno presto, secondo la qualità degl' individui e molti accidenti diversi; di maniera che la crotopatia è già grande le molte volte, e ancora l' individuo non se n'è accorto per alcun sensibile sconcerto. In una parola i sintomi manifesti non camminano del pari colla crotopatia, e torna quindi impossibile d' argomentare giustamente dal cominciare di quelli il principio eziandio di questa.

30. Le crisi, ancorchè possano avere effetto in qualunque parte del corpo, compionsi tuttavia il più spesso col mezzo della cute, delle membrane mucose, del tessuto cellulare, e degli organi secernenti. I modi delle crisi sono varj; e taluni hanno pure voluto classificarli: sembrerebbero però potersi ristringere nei seguenti: 1.° Flussione sanguigna, o semplice, o emorragica, o flogistica: 2.° Secrezione, ed evacuazione o esalazione di qualche umore o di qualche principio misto cogli umori soliti del corpo umano: 3.° Depositi d' umori o principj in alcune parti e conseguente alterazione dello stato delle medesime. Le malattie che si giudicano pel ritorno del flusso mestruo od emorroidale, o per altra insolita emorragia, o per sola turgescenza delle vene emorroidali; le parotitidi, i bubboni, i furuncoli e i carbonchi critici delle gravi febbri tifoidee, non che la tumefazione dei testicoli critica degli orecchioni forniscono esempio del primo dei tre indicati modi di crisi. I sudori, le sostanze emesse colle orine, le dejezioni e i

(1) Traité des fièvres.
(2) De dieb. decret., Lib. I, Cap. II.

vomiti, le dissenterie biliose o d'altra qualità; la salivazione, i flussi mucosi ed altri modi di secrezione ed escrezione, con cui si risolvono non di rado le malattie, somministrano argomento del secondo genere di crisi; e finalmente i depositi purulenti, le eruzioni cutanee, le cancrene spontanee, le edemazie dichiarano manifestamente il terzo genere delle crisi medesime. Ed è pur molto probabile che eziandio, quando sembra svilupparsi spontaneo un semplice stato flogistico in qualche parte, come nella generazione delle parotitidi, dei bubboni, dei furuncoli e dei carbonchi, sia appunto seguìto nella parte stessa il deposito d'un principio valevole d'irritarla e di costituirla quindi nello stato di flussione e di flogosi. Almeno senza di tale cagione riesce a noi molto difficile di comprendere l'insorgenza della flogosi, la quale d'altronde per la particolare natura, che allora assume, avvalora non poco una congettura siffatta.

31. Tali le particolarità più importanti che rispetto alle crisi s'insegnano dagl'ippocratici come accertate dimostrazioni dell'esperienza. A noi resta di cercare, se veramente tutte debbonsi tenere egualmente vere. Quali dunque i non fallibili contrassegni delle crisi? Quanta la verità di esse, e quale la maniera del loro effettuarsi? Quanta la verità della dottrina dei giorni critici, indici, intercalari e vacui? Ecco le domande che noi proponiamo a noi stessi, e alle quali crediamo di potere in questa guisa rispondere.

32. Non si può certamente mettere in dubbio che il diminuire e lo sciogliersi delle malattie proceda spesso d'accordo col comparire d'alcuno dei suddetti fenomeni riguardati come critici. Ma veramente questo solo dato d'osservazione non basta a dimostrare la realità delle crisi. I fenomeni predetti possono essere effetto, anzichè cagione della declinazione e risoluzione della malattia. I sudori, coi quali si sciolgono quasi sempre i morbi violenti flogistici, non che l'ipostasi delle orine, di cui fecero tanto conto gl'ippocratici, e che Morgagni trovava non solo nel declinare dei morbi febbrili d'ogni maniera, ma eziandio nella cominciata o vicina diminuzione d'altri morbi non febbrili, e nominatamente nei dolori del capo, in certe affezioni apopletiche, e in altre appartenenti alla vecchiaia (1), possono

(1) Epist. XLIX, §. 21.

bene accadere, allora appunto che, mitigata la malattia, le secrezioni si compiono diversamente di prima; ma niente valere alla risoluzione dello stato morboso: e ciò che dicesi di questi due fenomeni vuolsi egualmente pensare d'ogni altro, cui venne attribuita la virtù critica. A distinguere però, se il fenomeno sia effetto o cagione dello sciogliersi della malattia, si vuole attendere alla necessità d'un'altra dimostrazione, la quale accerti che la mitigazione o la risoluzione della malattia non potè derivare da altra cagione, fuorchè da un vero atto di crisi. Bisogna in una parola l'eliminazione d'ogni altra influenza possibile, affinchè segua la necessità d'attribuire alla crisi stessa il cangiamento della malattia. Però sempre s'intesero come critiche le insolite mutazioni dei morbi umani, tali appunto da non potersi riferire alle influenze che d'ordinario moderano il corso dei medesimi; cioè 1.° le naturali conversioni e successioni morbose; 2.° le consuete azioni dell'organismo; 3.° la cooperazione degli ordinarj agenti di fuori; 4.° l'influenza dei rimedi somministrati. L'osservazione ha già comprovate tutte le possibili variazioni, che nel corso delle malattie si possono riconoscere dalle influenze suddette; e quindi non si possono nè debbonsi quelle confondere colle crisi. Così niuno direbbe critico il denso escreato che succede d'ordinario alla declinazione della bronchitide, nè da crisi la cessazione dei fenomeni d'indigestione per solo effetto di sostenuto digiuno, nè critico il sudore che segue per azione di caldo ambiente; o l'impedito ritorno della febbre periodica, il quale nasce dall'amministrata corteccia peruviana. Bensì critico possiamo dire quel fenomeno, che scorgiamo di tale natura da non potersi derivare da veruna delle predette influenze, ed è appunto per ciò che ne appare insolito: di che abbiamo argomento singolarmente dalle particolarità che seguono: 1.° Precede spesso alla mitigazione della malattia un inasprimento improvviso e notabile dei fenomeni della medesima, massimamente una non lieve concitazione delle azioni cardiaco-vascolari, o delle nervee, ovvero eziandio insorgono parziali fenomeni di spasmo e di dolore, o d'altra maniera nei luoghi principalmente ch'esser debbono la sede dei fenomeni critici, o che sono in istretta attinenza con quelli: tutto ciò affatto contrariamente alle note influenze operative sul corso delle malattie. 2.° La mitigazione della ma-

lattia succede al fenomeno critico con grande non consueta subitezza o celerità. 3.° Essa è molto notabile, e sempre assai maggiore di quella sperabile per alcuna delle ordinarie influenze della vita e delle naturali conversioni e successioni delle malattie. 4.° Essa è pure di qualità non solitamente appartenente a queste medesime, o all' azione dei rimedi somministrati, come appunto quella che, a cagion d' esempio, succede a' depositi purulenti o d' altra insueta materia, alle eruzioni cutanee, alle spontanee cancrene, agli umori delle secrezioni affatto straordinariamente alterati, e ad altri somiglievoli fenomeni già le molte volte osservati critici dagli attenti clinici. E se talora grandi subitanee vicende atmosferiche, o mutazioni di luoghi, od insigni diversità d' abitudini della vita, od emozioni improvvise dell' animo poterono essere cagione d' insoliti rivolgimenti delle malattie anche inveterate, ragion vuole altresì che a valutare la realità delle crisi si faccia eliminazione eziandio di queste straordinarie influenze degli ordinarj agenti della vita, le quali non si partono punto dai processi salutiferi dell' organismo infermo. Avveratesi però tutte le particolarità fin qui discorse, non si può certamente dubitare che l' avvenuto fenomeno insolito non abbia servito a rimovere dall' organismo una cagione di male, e quindi non sia stato veramente critico. E tale comprendiamo potere altresì riuscire per due guise diverse; cioè o perchè rimova realmente tutta la causa morbifera, o perchè ne rimova solo una parte. Il sudore frontale carico di particelle saturnine, che dicemmo essersi a noi stessi addimostrato critico d' una forte idiopatia encefalica saturnina, non che l' eliminazione del mercurio e dell' iodio, onde segue la cessazione dei mali prodotti da tali sostanze, somministrano aperto argomento di crisi valevoli di sottrarre dall' organismo tutta quanta la cagione morbifera. La quale cosa comprendiamo intervenire allora appunto che lo sconcerto morboso proviene da materie inalterabili esistenti nel corpo animale, suscettive d' eliminazione, ed eliminate, prima che sia accaduta veruna successione morbosa. Ciò non pertanto anche nel caso di già occorse successioni morbose, o di crotopatie costituite in un processo di metamorfosi organiche non è improbabile che la generatasi incongrua materia possa farsi abile d' uscire dal corpo infermo con un subito moto d' eliminazione, il quale,

se allora per caso fosse di già innanzi dileguata la primitiva crotopatia, libererebbe di necessità il corpo stesso da ogni cagione morbifera. Viceversa allorquando, perseverando la prima crotopatia, gl' inconvenienti principj non formino che successioni morbose, l' uscita dei medesimi dal corpo può bene evidentemente valere a togliere una parte dei fenomeni morbosi, ma non tutti al certo: può dileguare alcuna delle secondarie crotopatie, ma non ancora la primitiva; e la crisi quindi bastare sì bene alla mitigazione, ma non alla risoluzione della malattia. Per darne un esempio derivato da fatti d' aperta testimonianza dei sensi varrommi d' un caso narrato da Van-Swieten, comechè dimostri piuttosto una metastasi, che una semplice crisi. Un signore ferito al cubito da una palla d' archibugio ebbe fratturato il cubito stesso, e soggiacque quindi a grave intumescenza flogistica delle parti molli circostanti, non che a forte febbre e finalmente ad ascesso ben manifesto. Mentre però il chirurgo apparecchiavasi ad aprirlo, sopravvenne improvvisa ed ingente diarrea di materie in grande parte puriformi, e frattanto in un tratto scomparve il fluttuante tumore del braccio. Fattasi poscia ivi una nuova raccolta di pus, di nuovo pure col mezzo d' altra improvvisa diarrea dileguavasi; e così accadeva quindi il consolidamento dell' osso fratturato e la cicatrizzazione delle parti suppurate (1). Ecco in tale caso avvenuta una metastasi, che critica dir si poteva dell' ascesso e dell'infezione purulenta, ma non certamente della primitiva lesione delle parti ferite e fratturate: ecco una crisi mitigatrice bensì, ma non risolutiva della malattia. Ciò che visibilmente apparve in questo fatto nelle esterne parti del corpo, può pure similmente accadere nelle interne, ove certamente l' occhio non può seguitare le successioni morbose, ed il dileguarsi delle medesime. In fine l' atto stesso del processo semiogenico può di leggieri occasionare la formazione di materiali incongrui in grazia appunto dei cangiati modi delle scomposizioni e ricomposizioni animali e degli atti d' eliminazione; e così indurre la necessità dell' evacuazione dei medesimi, la quale, se talora potesse addivenire quasi a un tratto dopo un certo accumulamento di quelli entro il corpo vivente, prende-

(1) Comment. in Boheraav. Aph., §. 406.

rebbe di leggieri sembiante vero di crisi. Può dunque veramente nel corpo infermo ingenerarsi una materia morbifera sia per la stessa natura delle primitive crotopatie e il processo delle metamorfosi organiche ad esse appartenente, sia per successioni morbose, e sia in fine per soli atti proprj del processo semiogenico. Quello, che essenzialmente appartiene allo stato di vita, cioè che le parti uscite della capacità a vivere, o tornate nelle combinazioni inorganiche, o trascorse in metamorfosi retrograde è mestieri vengano espulse dall' organismo, intanto che altre se ne sostituiscano piene di vita ; ciò stesso necessariamente intervenir deve nel corso delle malattie. Se non che gli atti della scomposizione sembrano allora prevalere a quelli della normale composizione organica, massimamente almeno nei morbi febbrili, i quali per l' ipotrofia che rimane dopo di essi ne forniscono senza dubbio il più manifesto argomento. D' altronde il turbamento delle azioni dinamiche può di leggieri difficoltare od impedire la necessaria eliminazione dei materiali incongrui, e quindi possono essi venirsi accumulando nell' organismo, ed ivi essere fomite a fenomeni morbosi, fino a che le azioni dinamiche si rendano meglio acconce, ovvero la stessa incongrua materia meglio apparecchiata alla richiesta eliminazione. E se nell' allentarsi della troppa concitazione di quelle, massimamente delle cardiaco–vascolari, sembra farsi più facile l'eliminazione predetta, non è certo improbabile, che talora invece occorra qualche concitazione maggiore dei movimenti vascolari, e lo sviluppo eziandio più forte del calorico animale, affinchè gli stessi materiali sieno con bastevole efficacia condotti agli organi che possono eliminarli dal corpo, e per l' azione di questi medesimi sieno realmente espulsi, o almeno depositati in qualche parte esteriore del corpo stesso. Veggiamo di fatto, che se talvolta l'eruzione esantematica è difficoltata od impedita dalla troppa veemenza della febbre, altre fiate all' incontro la cagione dello stesso effetto deriva dalla troppa concidenza e fievolezza delle azioni vascolari, le quali è pur anche mestieri talora d' eccitare con analettici, acciocchè l' eruzione si compia. Il somigliante può certamente intervenire nell' originarsi delle crisi, ed ecco la *nox gravis* che Ippocrate vedeva precedere l' atto delle crisi, ed ecco quel tale improvviso transitorio concitamento delle generali azioni vascolari e nervee,

che già dissi essere contrassegno delle crisi stesse, ed ecco in fine la febbre talvolta trovata critica dai clinici diligenti. Tutto ciò ne spiega con sufficiente giustezza le non poche cagioni che influir debbono alla risoluzione delle malattie per mezzo delle crisi; e ne fa altresì toccar con mano dover essere queste talora insensibili e continue, talora invece subitanee e violente, siccome appunto gl'ippocratici le considerano. Di più comprendiamo eziandio dovere in cosiffatta risoluzione delle malattie accadere qualche cosa di molto somigliante al processo della nutrizione; e le parti fatte sconvenevoli ai poteri della vita doversi insieme tenere siccome formanti una vera materia morbifera, ed il disporsi poi delle medesime ad uscire dal corpo vivente potersi anche considerare per quella cozione, che fu tanto famosa nelle scuole ippocratiche, comechè non sia per noi possibile di ravvisare nella medesima un'operazione così distinta dell'organismo infermo, che corrisponda con qualche determinato stadio delle malattie. Piuttosto come nella salute scorgiamo continui ed insieme confusi gli atti della scomposizione e ricomposizione organica, il somigliante dobbiamo pensare ancora delle malattie; nelle quali perciò non crediamo di potere distinguere e contrassegnare un vero stadio di cozione, ancorchè dobbiamo per avventura reputare molte volte indispensabile una certa serie di metamorfosi della materia organica, prima che essa sia fatta abile d'uscire dal corpo infermo. Tutte queste considerazioni ci conducono dunque a concludere che non troppo giustamente si riguardano le crisi ippocratiche, siccome un modo affatto singolare di risoluzione delle umane infermità, quando pure queste risolvere si debbono non dissimilmente in molti altri casi, nei quali non si addimostra veruno di que'fenomeni, che furono considerati come critici. Ogni ragione comanda di ammettere le crisi, anche quando in niuna guisa appaiono, e quindi i contrassegni da noi fissati delle medesime si riferiscono solamente ai modi palesi e subitanei di esse, e comprendono perciò una sola parte delle vere crisi delle malattie. Così intendiamo di avere soddisfatto alla prima delle domande proposteci.

33. Quanto alla seconda poi vuolsi in primo luogo pensare, che le ragioni fin qui discorse riguardo ai contrassegni delle crisi valgono pure a comprovare la realità delle medesime,

dacchè veramente molte volte abbiamo dovuto discendere alla considerazione di particolari avvenimenti d'indubitabili crisi, e d'altronde abbiamo altresì dovuto riguardare in modo generico all'assoluta necessità delle medesime. Ora possiamo tuttavia ricordare ancora pochi altri esempi confermativi dell'evidente realità delle crisi alla maniera appunto di quelle già considerate dagl'ippocratici. Hoffmann vedeva calmarsi spontaneamente alla prima comparsa della mestruazione le inveterate convulsioni ed epilessie (1); come Fabrizio Ildano osservava cessare a un tratto un'antica violenta emicrania, stata già ribelle all'uso di molti rimedi, allorquando sgorgavano dall'ano più di quattro libbre di sangue nero denso e coagulato nello spazio d'una sola notte (2). Ippocrate notava il dileguarsi dell'epilessia per la sopravvenienza del tumore alle mammelle, o ai testicoli (3); ed il Dumas accerta d'avere osservato due volte la tisi polmonare al secondo stadio cessare inaspettatamente, dopo che un'infiammazione risipelatosa si distese sopra la faccia, il collo, le spalle ed il torace (4). Notava Pietro Frank essersi talora dissipati gravi malori cronici, come asma convulsivo, dolori varj ed ostruzioni delle viscere, tostochè venne alla cute una risipola, e molto più se essa si rese abituale (5). Io stesso vidi più volte la risipola favorire la subita risoluzione d'una febbre ardente e soporosa, cui di tempo in tempo andava soggetto un individuo di complessione venosa di corpo, abituato a lauta dieta. Tulpio testifica d'inveterate e pertinaci epilessie sanate immantinente al comparire d'ulceri od eruzioni alla pelle (6); ed è importante pure non dissimile osservazione di Stahl riferita dal Dumas (7). Un uomo collerico nell'età di 45 anni soffriva d'agitazioni di spirito, di sensazioni dolorose e di tirature spasmodiche alle spalle e al torace, senza che mai alcun rimedio avesse valso a liberarlo, non che a sollevarlo da sì

(1) Consult. et Resp., Cap. I, Sect. I, Cas. XXX, De Epileps. §. XX, De aet. mutat., morb. caus. et remed., § XXVI.

(2) Obs. et cur. Morb., Centur. II, obs. 9.

(3) Epid. 2, Sect. 5, Foes., pag. 1046.

(4) Mal. cr. cit., Par. I, Cap. V, Art. III, §. IV.

(5) De cur. hom. morb., Lib. III, §. 289.

(6) Obs. med., Lib. I, obs. VIII.

(7) Op. cit., Cap. cit., Art. II.

incomodi accidenti: comparvero in fine sopra le spalle stesse molte pustole brucianti, le quali in un subito vennero seguite dalla cessazione dei predetti fenomeni. Rinnovatisi essi un'altra volta, di nuovo pure si sciolsero in simile guisa. Tissot narra d'un'epilessia risolutasi, tosto che sotto l'uso della valeriana manifestossi un'eruzione psorica; ricomparsa, allorchè, lasciato il salutifero rimedio, la psora essiccavasi; e in questo modo cessata e tornata più volte colla predetta alternativa, fino a che, aperto un cauterio, si rimossero del tutto, o in grande parte almeno, gli accessi epilettici (1). Non dissimilmente De Haen vedeva un fanciullo di sei anni tormentato con incredibile pertinacia da frequenti e terribili assalti epilettici, congiunti con profusissimi sudori viscidi e fetidi e con segni (dice De Haen stesso) di *rarefazione* nel sangue, non liberarsene, che quando, usato l'oppio sino a cagionare qualche sopore, formavasi agl'inguini un ascesso, ed a questo poi succedeva una dissenteria, che in fine struggeva il fanciullo (2). Zimmermann ricorda una gotta ribelle cessata a un tratto colla sopravvenienza del vomito d'una libbra e mezza di materia verdastra ed acida (3). Un isterismo gravissimo in bella giovane americana era da sei mesi diligentemente curato, e non ostante ognora più infieriva: finalmente scoppiarono cinque o sei parosismi molto più violenti dell'ordinario, e quindi aumentavano tutte le secrezioni, sputi, moccio, sudori, orine, materie enteriche, e il morbo affatto dileguavasi subitamente (4). Il servo, di cui parla Morgagni nell'Epistola ottava (5), era gracile, di non buon colorito, oppresso dalle fatiche, e d'anni ventitre, quando nel principio di settembre venne sorpreso da febbre continua, che s'approssimava al tipo di terzana doppia, piuttosto abnorme per altro e varia, non che da diversi fenomeni variamente seguita, tra i quali copiose orine, prima dense e rosse, poi più sottili e pallide, talora con nubecola, mai con sedimento; abbondanti escrementi liquidi e gialli; molti

(1) Trat. delle mal. dei nervi, Tomo III, Par. I, Cap. XX, Art. XIII.

(2) Rat. med., Venet. 1785, Vol. I, pag. 52.

(3) Dell'Esper. nella med., Lib. III, Cap. VIII.

(4) Dumas, Op. cit., Cap. V, Art. I.

(5) Op. cit.

generali sudori, talora pure freddi, e picciola epistassi. Al quattordicesimo giorno insorgeva dolore dietro gli orecchi ed alle dita delle mani, indi moti convulsivi, e frattanto il malato rendevasi più ilare e di migliore aspetto, dappoichè innanzi la faccia era subtumida e livida. Dopo pochi giorni la cute delle braccia e del petto facevasi alquanto rossa ed aspra, ed allora cessavano i moti convulsivi, ed alleviavansi tutti i fenomeni, ridotto pure il polso quasi allo stato normale. Seguitava tuttavia alquanto malessere, dal naso stillava a volta a volta un po' di sangue, e dall' alvo uscivano con tormini materie fluide del colore del tabacco. Sul finire del mese di nuovo incrudiva la febbre, e l' infermo diventava anasarcatico ed ascitico in modo enorme nello spazio di soli cinque giorni; onde, già quasi stertoroso il respiro e dal coma oppresso l' encefalo, tenevasi affatto prossima la fine di quello. Allora le orine, che sempre avevano fluito in copia, aumentarono, e diedero abbondantissimo sedimento laterizio: quindi pochi giorni bastarono a dissipare tutti gl' imponenti fenomeni descritti. Successe per altro una mania, che parve alleviarsi per flusso di ventre, durato tuttavia troppo breve tempo; onde il Morgagni fece porre il cauterio ad un braccio, e sembrò seguirne qualche vantaggio; finalmente un copioso flusso enterico di materie biliose pose fine a tanta serie di malori (1). Curioso poi che secondo Van-Swieten un individuo già caduto in marasmo per febbre con tosse, in proporzione che sgorgava da un' ulcera del pollice della mano destra una materia acre e liquida, la quale disseccandosi prendeva aspetto di calce, riacquistasse a poco a poco le forze, e in capo a due mesi si trovasse del tutto risanato (2). Alibert nota d' un individuo che pativa di gotta e di reuma, al quale dopo intense afflizioni dell' animo scomparvero le abituali affezioni, e sopravvenne un erpete prurigginosissimo, che a cura conveniente cedeva, e dava luogo a dolori delle viscere (3). Molti altri fatti di simile natura trovansi certamente registrati ne' libri de' buoni osservatori; nè io avrei ragione di qui riportarli superfluamente al mio intento, che è

(1) Op. cit.
(2) Comment. cit., §. 1198.
(3) Ved. Dict. cit., Vol. VIII, pag. 56.

soltanto di rendere una generica dimostrazione della realità delle crisi, quali vennero dagl' ippocratici considerate. Ora nei fatti fin qui narrati può ognuno scorgere giustamente avverati quei contrassegni che più sopra (1) dicemmo essere caratteristici delle crisi medesime; e perciò appunto dai fatti suddetti si deriva indubitabile argomento della verità di quelle che intervengono per moto subitaneo ed insolito delle azioni organiche, siccome realmente le avvertiva lo stesso Ippocrate. Oltre di ciò i fatti stessi sopraindicati, addimostrandoci crisi avvenute per moti di flussione sanguigna, d'emorragia, di secrezione e d'esalazione, ci accertano appunto la realità di tutti quei modi di crisi, o di quelle qualità di fenomeni critici, che gl' ippocratici stessi ebbero in considerazione e che io dichiarava più sopra (2). Risolvendo dunque la seconda delle proposteci domande diciamo essere realmente dimostrate le crisi così, come le riguardavano gl' ippocratici, e doversi anzi presumere che assai sovente si risolvano insensibilmente per crisi quelle malattie, che le scuole stimarono cessassero solo per lisi.

34. Ma crisi di tale maniera dovrebbero elle di necessità avvenire in giorni determinati? Tutt' al contrario scorgesi di leggieri essere non poche le cagioni d' inevitabili diversità, cioè 1.° tutte quelle che appartengono alla natura delle sostanze introdotte, più o meno atte ad eliminazione; 2.° quelle che derivano dai processi morbosi più o meno per sè stessi precipitevoli o lenti; 3.° quelle che occasionate vengono dalle diversità del processo semiogenico più o meno sollecito nella generazione d'una materia morbifera; 4.° tutte quelle che prorompono dalle azioni dinamiche più o meno acconce ad impedire o a facilitare gli atti d' eliminazione. E alla diversità di tali processi morbosi, semiogenici e dinamici concorrono necessariamente tutte le variatissime cagioni modificatrici del corso dei morbi, già da noi bastevolmente discorse; nelle quali s' inchiudono pure tutte le molte differenze dell' individuale costituzione, non che tutte le varie e spesso mutabili influenze degli ordinarj agenti della vita, derivabili principalmente dal luogo, dalle stagioni, e dalle eventuali vicissitudini atmosferiche, come pure dalla quiete e dall' eser-

(1) §. 32.
(2) §. 30.

cizio, dai moti dell'animo, e dalle maniere dell'alimento. Nè poca al certo è in tutto ciò l'influenza altresì del metodo di cura seguìto; di maniera che in tanto grande e sì poco valutabile moltitudine di cagioni moderatrici dell'andamento delle malattie egli è per verità impossibile si possano giustamente avverare le crisi a seconda dei giorni particolarmente designati dagl'ippocratici. Di fatto Ippocrate medesimo non notava negli Epidemici quella costanza dei giorni critici che aveva indicata negli Aforismi e nei Pronostici. Ivi, noverando le osservazioni più particolari, accenna pure non di radò le crisi accadute senza la stabilita regola dei giorni critici. Però anche negli Aforismi dichiara le circostanze che fanno variare i giorni critici. « In constantibus temporibus, si tempestive « reddantur, morbi constantes et judicatu facillimi fiunt; in « inconstantibus autem, inconstantes et qui difficulter iudican- « tur (1) ». E inoltre non mancarono anche nell'antichità i contrarj alla dottrina dei giorni critici, come furono Asclepiade e tutti i Metodici. Altri computarono diversamente i giorni critici; e quindi ne' tempi posteriori le differenze del luogo, le maniere del vitto, e l'operosità della medicina curatrice furono sovente addotti come motivi del turbato ordine delle crisi. Tutto ciò comprova che veramente l'osservazione clinica, cominciando da Ippocrate stesso, non fu mai troppo concludente nell'addimostrare la costanza dei giorni critici; nè forse ella è improbabile l'opinione di coloro che stimano avesse Ippocrate derivata la dottrina di tali giorni dalla filosofia pittagorica, che proclamava la potenza dei numeri, che egli stesso commendava a suo figlio Tessalo. Tuttavolta le malattie esantematiche offrono regolari stadj nella massima parte dei casi, ed anche il corso delle flogosi violente non è poi grandemente vario nella moltitudine degl'infermi. Questi fatti comprovano che possono benissimo esistere certi processi morbosi, i quali per la forza loro vincono l'influenza di tutte le particolarità spettanti agl'individui nei diversi luoghi e nei diversi tempi. Però anche nei morbi febbrili non esantematici e non flogistici potrebbe pure occorrere una simile energia di processo morboso, e quindi aversi la regolarità delle crisi in giorni deter-

(1) Aph. cit., Sect. II, Aph. 8.

minati a fronte di tutte le contrarie presunzioni superiormente avvertite. Credo dunque per tutte le considerazioni fin qui esposte di potere così concludere questo controverso argomento; cioè che in primo luogo si dimostra bensì difficile, ma non impossibile, e nè anche improbabile l'esistenza di determinati giorni critici nelle malattie febbrili; che in secondo luogo manca un sufficiente numero ed accordo d'osservazioni cliniche bene instituite, le quali ne comprovino la realità; che in terzo luogo i più efficaci metodi di cura possono certamente alterare l'ordine delle crisi; che in fine questa è materia meritevole di più diligenti ed accurate investigazioni.

35. Però così stimiamo in fine di potere concludere tutto il presente nostro discorso intorno alle crisi.

1.° Le malattie si risolvono forse con atto di crisi assai più spesso di quello si presume.

2.° Tali crisi debbono credersi il più delle volte continue ed insensibili.

3.° Sembrano le crisi appartenere di loro natura alle crotopatie chimico-organiche; ma in grazia del processo semiogenico e delle successioni morbose possono accadere eziandio, quando la primitiva crotopatia sia meccanico-organica.

4.° Le crisi perciò o risolvono del tutto la malattia, o solamente la mitigano, cioè o tolgono dal vivente ogni crotopatia, o solamente ne tolgono alcune secondarie.

5.° Le crisi per modo evidente, o con atto improvviso, gagliardo, insolito dell'organismo, come le consideravano gl'ippocratici, avvengono più di rado, ma sono certamente indubitabili.

6.° I modi di queste sono quelli appunto già contemplati dalle scuole ippocratiche.

7.° La ragione delle crisi riposa del tutto sulla maniera degli essenziali processi della vita, il dinamico cioè e l'assimilativo, e non rappresentano nelle malattie, che quella stessa eliminazione e ricomposizione organica, la quale avviene di continuo nella salute.

8.° Solamente crescendo nelle malattie gli atti della scomposizione, e non facendosi per avventura proporzionati quelli dell'eliminazione, può talora avvenire il bisogno d'una violenta e subitanea eliminazione

9.° Le azioni dinamiche, massimamente le vascolari, o per eccedenza o per manchevolezza possono difficoltare, ritardare od impedire le crisi; e quindi molte volte succedere queste come effetto della declinazione delle malattie, e diventare a un tempo cagione di nuova declinazione delle medesime.

10.° In fine la dottrina dei giorni critici, indici, intercalari e vacui non si può ammettere con tutta la precisione, colla quale è stata professata dagl' ippocratici, ma non si può nemmeno rigettare come del tutto erronea.

36. Il chiarissimo Testa pensava inoltre che appunto per l'aumentata scomposizione organica, quale avviene nel corso delle malattie, non si facesse mai quella così universalmente creduta intera risoluzione delle medesime, e mai alle parti offese tornasse pienamente la primiera integrità organica; il che, se talora è manifesto per indizj visibili nei cadaveri, sembravagli *per altro bastantemente indicato dalla latente predisposizione*, *che nella massima parte di questi casi rimane in que' dati soggetti allo stesso genere di malattia già avanti sofferta*, *e giudicata perfettamente sciolta*, *e dalla recidiva*, *che essi soffrono non di rado ancora dopo il lungo intervallo di molti anni* (1). Ma a dir vero questa generale impossibilità di perfetta risoluzione sembra non abbastanza dai fatti e dalla ragione convalidata, perchè la natura avendo nel nostro organismo ordinato un processo di vitale riparazione, senza che da noi si conosca l'estensione della sua efficacia, egli è quasi un arbitrio offensivo alla potenza della natura stessa il volerlo ristringere alla sola attitudine di ristorare le quotidiane perdite promosse dalle azioni della salute, e reputarlo poi insufficiente a riparare le maggiori perdite dallo stato morboso cagionate. La frequenza d' una predisposizione e la più facile recidiva, che alla parte uscita di malattia rimane, dinoterà certo la frequenza della non perfetta risoluzione, ma non potrà tuttavia giustamente dare ragione d' una regola generale, e condurre a negare del tutto in ogni caso questa medesima risoluzione. Bensì per altro una tale residua predisposizione conferma evidentemente come la malattia scomponga sovente assai profondamente l'ordine organico, e come quindi allora i processi assimilativi non valgano del tutto all' in-

(1) Dell'Az. e Riaz. org., Cap. VII, §. 15.

tera riparazione del guasto che ne è occorso. E qui anzi è da rammentare inoltre, come avvenga spesso d'osservare dopo gravi e violente malattie restare gl'individui alquanto diversi di prima nelle loro attitudini organico-vitali: il che appunto osservasi succedere soprattutto alle febbri tifoidee, che pur sono le malattie nelle quali si opera la maggiore scomposizione organica. Ovvj osservansi i casi di perdita di memoria, di fatuità, di tremori, di convulsioni, di paralisi e d'altri modi di turbate funzioni nervee rimasti in certuni che poterono scampare da gravissime febbri tifoidee. Altre volte invece inveterate nevrosi od altri malori si sciolsero appunto col mezzo d'alcuna di dette febbri; ovveramente gl'individui si trovarono dopo di esse in un certo stato di così ferma salute, quale per lo avanti non avevano goduta giammai, quando altri invece presero una pinguedine insolita, e si mantennero sempre più facili a stanchezza, e più alterabili per l'azione di qualunque esteriore influenza, massimamente per le vicende atmosferiche, fatte quindi molto valevoli di precipitarli assai prontamente in uno stato reumatico o catarrale; come a me stesso egli è accaduto d'osservare più volte. E quantunque sia vero che i malati di flogosi ritornano più di leggieri nella pienezza della salute, ciò non pertanto anche in questi ho non di rado veduta cambiata la loro complessione dopo la sofferta infermità, massimamente se molta perdita di sangue dovettero eglino sostenere. Chè veramente io non trovo punto vero essere tanto facile, come comunemente si crede, la giusta ripristinazione della massa sanguigna, e dell'integrità organica; quando anzi avviene assai spesso che mai si riparino del tutto i danni delle perdite sanguigne, singolarmente se esse avvengano in corpi infantili o giovani. Le digestioni fatte un poco più tardive; la defecazione più stentata; il ventre più disteso da flati; la diminuita attitudine a sostenere le impressioni del freddo; la maggiore facilità di contrarre affezioncelle reumatiche; la stanchezza più pronta ad ogni azione, massimamente mentale; l'infievolimento della memoria; l'intolleranza di certe azioni prima affatto innocue, come sarebbe quella del caffè e del thè; ed in fine la tarda sopravvenienza d'ambliopia ed anche d'incipiente o completa amaurosi, sono fenomeni, comunemente poco avvertiti o poco apprezzati, i quali non poche volte ho osservati accompagnare tutta

la vita di coloro che ebbero la sventura di perdere non poco sangue nelle prime loro età. E questi fatti, di cui potrei anche moltiplicare assai più gli esempi, ampiamente convincono che realmente i processi delle riparazioni organiche hanno in fine un certo limite nei loro effetti conservatori, e che se talora riparano del tutto le perdite dall'organismo sofferte per effetto di malattia, od anche qualche rara volta ne migliorano le stesse condizioni organico-vitali, non sempre tuttavia valgono a riparare del tutto ai danni delle malattie medesime; ed anzi l'opera di essi rimane imperfetta anche in molti di quei casi, nei quali comunemente si crede più facile e intera: ciò che deve certamente tenere i savi medici in grande avvertenza e di non attentare di troppo colle loro medicazioni alla perseveranza dell'ordine organico, e di provvedere quindi dopo la risoluzione della malattia con tutti i mezzi possibili alla più efficace e convenevole ristaurazione organica. Che se certi indiscreti salassatori pensassero bene a quanti più mali il sopraddetto stato valetudinario può rendere soggetti coloro ch' ebbero la sventura di cadere nelle loro mani; e quanto più presto può quindi essere ad essi troncata la vita, o almeno venir loro apparecchiata una precoce vecchiezza; io credo che bene sarebbero assai più circospetti e timorosi nell' uso d' un espediente di cura, il quale se può tornare grandemente profittevole, può anche molte volte riuscire d'irreparabile nocimento. Così il corso delle malattie da una parte, e dall' altra le stesse maniere delle nostre medicazioni scompongono realmente non poca parte dell'organismo, e questo non sempre ritorna col mezzo dei processi riparatori nell'ordine perfetto di prima, comechè taluna volta questo stesso si perfezioni e si rassicuri maggiormente. Però teniamo che la risoluzione delle malattie, in qualunque modo avvenga, può talora essere perfetta ed intera, talora invece manchevole, e pensiamo altresì che qualche rara volta la nuova composizione organica può altresì migliorare le condizioni organico-vitali dell' individuo.

37. Le malattie però, o si risolvano per lisi o per crisi, non passano sempre a dirittura nella salute, ma bensì in tale stato nel quale non si riconosce esistente nè più una vera condizione di malattia, nè ancora un' intera salute. Dicesi essere questo stato intermedio fra la malattia e la salute, o il pas-

saggio di quella in questa. Denominasi convalescenza; e noi potremo definirla giustamente, se considereremo l'essere suo reale. È allora cessato l'apparecchio sintomatico, quale appartenne alla malattia, e s'intende sia egualmente cessata la crotopatia. Pure che cosa osta allora alla manifestazione piena della salute? Evidentemente assurdo egli è ammettere uno stato medio fra la malattia e la salute. Per gradi si passa certamente dall'una nell'altra, ma, in sè stesse considerate la malattia e la salute, quella non è che mancanza di questa, e fra tali due opposti estremi non può esisterne uno medio, come appunto non può essere fra il sì e il no. La convalescenza sarebbe dunque costituita negli ultimi gradi della malattia, poco perciò acconci a palesare l'essere proprio di questa? Ciò molte volte può accadere, almeno in parte. S'è detto che i convalescenti delle malattie contagiose seguitano ad emanare principj contagiosi: quelli surti da febbri gastriche o biliose mantengono spesso poco ordinate le funzioni gastro-enteriche: i liberati da febbri periodiche ricadono in queste con somma facilità per una cagione qualunque: gli organi stati sede di flogosi o mantengono in sè stessi un qualche stato di flussione, o ritornano in essa assai facilmente. In tutti questi casi un picciol resto d'alcuno degli elementi morbosi, che appartennero alla malattia, persevera nella convalescenza. Ma non di meno questa non si ripone solo in una tale condizione. Si osserva essa per gli essenziali suoi attributi uniforme in tutti, e però non è uno stato che precisamente tenga della natura della crotopatia precorsa. Questo stato però vuole giustamente venire esaminato e definito; e dico essere desso veramente uno stato di nuova malattia, nella quale si riconosce e la crotopatia e la cinopatia.

38. Ora l'apparecchio sintomatico dei convalescenti si compone de' fenomeni che seguono. Il corpo tutto è più o meno emaciato, e nella superficie cutanea più o meno impallidito. Le azioni nerveo-muscolari sono meno valide, e meno durature: la stanchezza sopravviene più presto ad ogni azione: talora però le azioni sono facili a suscitarsi, ed anche con subita violenza, il che forma quello stato che dicono d'impressionabilità accresciuta, o d'esaltata sensibilità ed irritabilità: altre volte rispondono con difficoltà e lentezza agli agenti che le eccitano, ciò che dicono stato di torpore, o d'ottusità di

sensibilità e d'irritabilità. Non in tutte però le funzioni nerveo-muscolari si palesano egualmente questi effetti: gli organi dei sensi e della locomozione ne sono ordinariamente colpiti di più. Spesso i convalescenti sopportano poco le impressioni della luce e dei suoni, poco pure un continuato esercizio, pochissimo le occupazioni della mente: talora la vista è un poco confusa ed annebbiata, l'udito ora acutissimo, ora ottuso anche fino a leggiero grado di sordità: l'odorato solitamente più fino, talora invece ottuso: più delicato il tatto, e più efficace il gusto. I muscoli della locomozione mancano talora sì fattamente d'azione, che l'individuo non può star verticale, nè può eseguire alcun moto delle membra senza tremore, che è come dire non potere esso protrarre la contrazione quanto occorre per la stazione, o pel moto delle membra fino ad una certa estensione. Un senso generale di spossatezza provano quindi i convalescenti, e talora eziandio d'indolenzimento delle membra, nella sera massimamente, effetto senza dubbio di soverchia stanchezza. Il senso dei naturali appetiti si risveglia, talora anche oltre al consueto: così non di rado molta è la fame, d'ordinario maggiore della facoltà a digerire; ed anche la sete non poca, siccome pure sentonsi più vive le eccitazioni veneree, onde seguono facili le notturne polluzioni per effetto di sogni lascivi, senza che sia da credere con qualcuno che certuni abbiano nella convalescenza cessato d'essere impotenti, e vecchi abbiano allora riacquistata la perduta facoltà (1), o avuto segno della secrezione dell' umor seminale già non più apparente in essi. Qualche volta sviluppasi eziandio alcun moto convulsivo. Le funzioni sensoriali poi si addimostrano facili, pronte, vivaci, con molta lucidità di pensieri ed esattezza di giudizj ed efficacia d'immaginativa, quando non è grave lo stato della convalescenza: si direbbero fatte più energiche, se la stanchezza non sopravvenisse molto più presto. Altre volte invece rendonsi più tarde, più ottuse, più confuse, e a stato grave di convalescenza non è possibile qualunque più leggiera occupazione della mente. Si nota generalmente essere i convalescenti portati a sentire molto il piacere d'ogni atto della vita; però inclinano a pensieri lieti: se non che fievoli e scarsi di coraggio si lasciano pure a volta a volta

(1) Dict. cit., Vol. VI, pag. 431.

sorprendere dalla tristezza; impazienti eziandio d'ordinario ed irascibili, aventi i sonni per lo più leggieri ed interrotti. Le gravi febbri tifoidee rendono talora la convalescenza accompagnata dalla fatuità, dalla perdita della memoria, dal subdelirio, dal delirio, e dalla demenza medesima. Il circolo sanguigno per lo più debole, più lento del solito, spesso più accelerato, massime nella sera, in cui per l'azione dell'alimento i convalescenti provano come un vero moto febbrile: piccoli però, cedevoli, celeri, e o tardi o frequenti i polsi dei convalescenti: il cuore facile molto a palpitare o per azione della persona, o per commovimento dell'animo, o per eccitazione qualunque: non raro il rumor di soffio nel cuore stesso e nelle arterie. Tutto ciò riguardo alle azioni dinamiche. Ora per rispetto alle assimilative notasi d'ordinario nei convalescenti il difetto della calorificazione cutanea, e quindi la facilità grande d'essere essi offesi dal freddo ed umido esteriore: le digestioni sembrano farsi abbastanza facilmente, ma d'ordinario è minore del solito la quantità dell'alimento che l'individuo può digerire: a più grave convalescenza quelle riescono penose, lunghe, difficili. La secrezione della bile sembra diminuita, o questa resa più sottile; e tra per questa cagione, e tra per difetto d'azione peristaltica e d'esalazione della mucosa intestinale l'individuo soffre di stitichezza. Qualche diarrea tuttavia sopravviene di leggieri, massime per mala chimificazione e chilificazione. Le orine o inalterate, o alquanto più pallide del solito: la cute spesso arida, talora eziandio facilmente cospersa di sudore, massime durante il sonno, sotto il quale nelle più gravi convalescenze i sudori sono anche profusi e molto prostraenti le forze. Spesso le estremità inferiori rendonsi edematose; cadono i capelli; la cuticola si desquama, massime dopo le gravi febbri tifoidee, o le eruzioni esantematiche anche pochissimo sensibili. Si crede che talvolta la scarsezza della sinovia nelle articolazioni renda facilmente dolorose le superficie articolari. Frattanto la respirazione, l'ematosi e la nutrizione sembrano compirsi sì bene, che non solo i convalescenti riparano alle perdite giornaliere, ma promovono anche un soprappiù di produzione organica. Si é pur detto che nei convalescenti cresce la facoltà generativa; e certo stimo l'affermazione possa avere una qualche parte di verità. Realmente, se grave è lo

stato della convalescenza, il seme suole essere più acquoso, e quindi sembra meno atto alla fecondazione. Tuttavolta ho già mostrato che questa segue la ragione dello stato più incipiente di formazione della materia organica, e quindi della prevalenza dello stato albuminoso. I convalescenti si possono facilmente trovare in questo stato, il quale, come favorisce tutte le produzioni organiche, potrebbe anche favorire, massime nella femmina, la fecondazione. Credo il fatto meritevole di più accurata osservazione. Tutte le influenze esteriori in fine turbano più facilmente non solo lo stato delle azioni dinamiche, ma eziandio quello dell'organismo. Tale l'apparecchio dei fenomeni che rappresentano lo stato dei convalescenti; e che insieme considerati dimostrano difetto d'azione nei tessuti organici, e facile disordinarsi dei medesimi per difetto di resistenza organica.

39. Lo stato organico, cagione di queste condizioni vitali dei convalescenti, ci si addimostra chiaramente per le considerazioni che seguono. Non a tutte le malattie succede la convalescenza. Quelle che turbano specialmente le azioni dinamiche sottoposte alla sola influenza dell'asse cerebro-spinale, nè hanno con sè un processo chimico-organico, durano talora anche lunghi anni senza generare quello stato, che quindi fa necessaria la convalescenza. Ne abbiamo l'esempio in molte convulsioni e nevralgie cessate dopo lunga durata senza alcun detrimento sensibile nella complessione dell'individuo. Viceversa tutti i morbi febbrili, che s'intrinsecano con turbamento degli atti assimilativi, terminano sempre colla convalescenza, tanto più grave, quanto più essi furono forti e lunghi. Quindi le malattie croniche febbrili lasciano dietro di sè le più lunghe e gravi convalescenze. Tra le febbri quelle a processo di metamorfosi organiche retrograde, che vuol dire a maggiore scomposizione organica, generano pure il più forte stato di convalescenza. Nelle flogosi al contrario, ove le metamorfosi si accrescono in senso progressivo, le convalescenze sono assai meno gravi, ancorchè l'individuo abbia sostenuta molta perdita di sangue. Tutte queste circostanze dimostrano che la convalescenza si proporziona coll'entità della scomposizione organica, che ha effetto durante il corso della malattia; si proporziona cioè coll'ipotrofia che per essa ingenerasi. D'al-

tronde tutti i fenomeni della convalescenza si dileguano coi soli mezzi della riparazione organica, e in mancanza di questi non si possono dileguare con altri espedienti: solo questi mezzi medesimi bastano pure a togliere i gravi sconcerti delle azioni nervee superiormente descritti. Se però nei convalescenti prevale difetto d'azione e di resistenza organica, e all'esistenza dell' uno e l'altro di questi stati basta la sola ipotrofia; se questa nasce realmente nel corso delle malattie, se la convalescenza si proporziona colla forza di essa, e se in fine coi soli mezzi veramente curativi dell'ipotrofia si dilegua la convalescenza, egli è abbastanza manifesto che l'ipotrofia medesima è il vero stato morboso dei convalescenti, e il difetto delle azioni dinamiche è la vera cinopatia dei medesimi, salvo il caso che quelle sieno messe in esorbitanza dalle esteriori potenze.

40. Quest'ipotrofia però non sempre è semplice, ma si congiunge talora coll'oligoemia, e talora eziandio coll'idroemia. Mancando la generale nutrizione dei tessuti, è pure difficile non scarseggi la massa sanguigna; ma se questo disordine si palesa proporzionato col difetto stesso della nutrizione, non vi ha ragione di riconoscere specialmente costituita nel sangue una condizione innormale. Allora l'ipotrofia semplice è lo stato vero dell'individuo, e giustamente si ripone nel generale difetto delle parti organiche, così del sangue, come dei tessuti. Altre volte però la massa sanguigna si scorge più difettiva della stessa nutrizione dei tessuti, ovvero resa piu acquosa, e allora manifestamente l'ipotrofia è congiunta o coll'oligoemia soltanto, od anche coll'idroemia. Queste distinzioni giovano molto a bene regolare la cura dei convalescenti, come verrà più avanti l'opportunità di dichiarare.

41. Concludiamo ora però che la convalescenza è un vero stato di malattia, e deve cessare d'essere troppo assurdamente rappresentato come stato intermedio fra la salute e la malattia. Esso consta di crotopatia e di cinopatia, come tutte le malattie; merita d'essere come queste riguardato.

42. Ma le malattie terminano ancora, inducendo la morte; ed al patologo e al clinico importa di conoscere come avvenga un sì lagrimevole esito. La morte generalmente riguardata non è che la cessazione di tutte le funzioni della vita e della pos-

sibilità di riprenderle. Malattie diversissime di natura e di sede conducono a morte, e talora una crotopatia residente in parte, che può anche essere tolta dal corpo senza offendere la vita, è non di meno cagione di morte, come, per modo d'esempio, quando la cancrena invade alcuna parte d'un arto per causa tutt'affatto locale, o la spina infitta in un piede suscita il tetano. La morte in tali casi succede manifestamente all'alterazione di quella parte, che, comunque sia sede della primitiva crotopatia, non importa tuttavia alla sussistenza della vita. Le funzioni, cui s'attiene immediatamente la vita, sono senza dubbio l'innervazione, la circolazione sanguigna, e la respirazione. O l'una, o l'altra di queste tre si turbi o manchi, si turbano eziandio o mancano le altre due. Quindi le cagioni immediate della morte riferite già alla lesione delle funzioni o dei centri nervosi, o del cuore, o dei polmoni. Se non che il sistema sanguigno non sostiene immediatamente la vita solo pel moto del sangue, ma eziandio per le qualità di questo. Nell'asfissia per aria non respirabile si può bene comprendere che al sangue sono tolte le vitali proprietà, ma non si conosce cagione d'immediata e necessaria cessazione dei moti del cuore. E le lesioni del polmone possono non solo sconcertare ed impedire il circolo sanguigno, ma alterano eziandio le qualità del sangue. Se non che l'alterata crasi del sangue a cessare il circolo sanguigno conviene spogli i nervi della facoltà di sostenere le contrazioni del cuore, o queste privi della necessaria eccitazione; e però non è dessa medesima l'immediata cagione della cessazione delle funzioni della vita. Lo stesso vuol dirsi della morte per rapida diminuzione della massa sanguigna, come quella da infrenabile emorragia. E quando sostanze venefiche si mescolano col sangue, è pure per difetto o turbamento d'azione nervea, che quindi seguita la cessazione dei moti del cuore e del respiro. In una parola tutte le alterazioni di qualità e di quantità, lente o rapide, del fluido sanguigno apportano i loro effetti sulle potenze nerveo-muscolari, e queste sopra il circolo sanguigno e la respirazione pur anche. D'altronde il solo difetto d'influenza nervea, ove perseverassero gli uffici del circolo sanguigno e della respirazione, non sembrerebbe sufficiente cagione di morte, se almeno argomentare lo possiamo dalla vita tuttavia sussistente nelle membra paralitiche e da quella dei feti acefali. Segue da tutto

ciò che l'atto del morire importa essenzialmente la cessazione del circolo sanguigno, o questa segua per immediato, o succeda al difetto dell'innervazione, ovvero a quello della respirazione. È un vero atto di sincope quello, per cui in fine s'estingue la vita nell'uomo; e male s'è scritto cessare essa o per apoplessia, o per asfissia, o per sincope. La lesione cerebrale e la polmonare non tolgono per sè stesse la vita, ma la tolgono solo, in quanto che apportano pure la cessazione del circolo sanguigno. Kaltenbrunner, esaminando col microscopio le parti trasparenti d'alcuni animali morenti, vide assottigliarsi a poco a poco la colonna sanguigna nelle arterie fino a non riempirle che per metà e a rendere flaccide cascanti le loro pareti: quindi nei minori rami arteriosi farsi remittente il circolo sanguigno, poscia irregolare e intermittente, ed in fine cessare del tutto, lasciando quelli vuoti affatto; e già non apparendo più nell'animale alcun segno di vita, il sangue fluttuare tuttavia alcun poco nelle vene (1). Tra i fenomeni dell'agonia precipuo senza dubbio quello del venir meno a poco a poco il circolo sanguigno, e con esso il colorito, la calorificazione e la turgescenza della cute. Il Bichat poi così descriveva la serie dei fenomeni, onde segue la morte a seconda di ciascuna delle tre indicate origini. Colpito il cuore, dice egli, in guisa che cessi il circolo sanguigno, come nelle ferite di tal viscere, manca tosto ogni impulso d'azione al cervello, cessa esso da ogni sua funzione; non più influisce sull'apparecchio della locomozione, non più sui muscoli intercostali e sul diaframma; mancano in fine i fenomeni meccanici della respirazione, e poscia ben presto i chimici. Offeso invece il cervello, la successione dei fenomeni è secondo Bichat la seguente: 1.° cessazione delle funzioni cerebrali; 2.° annientamento d'ogni azione muscolare, e quindi anche di quella dei muscoli intercostali e del diaframma; 3.° mancanza dei fenomeni meccanici della respirazione; 4.° mancanza pure dei chimici; 5.° solo sangue venoso ricondotto al cuore; 6.° indebolimento e cessazione dell'azione contrattile del medesimo; 7.° cessazione della circolazione sanguigna; 8.° morte di tutti gli organi; 9.° annientamento del calore animale; i tessuti bianchi in fine ultimi a morire. Finalmente l'impedita funzione polmonare conduce secondo Bichat

(1) Ved. Burdach, Op. cit., Vol. V, pag. 417.

a morte, perciocchè lascia nero e venoso il sangue, e questo o non istimola più il ventricolo sinistro del cuore, o portato dalle arterie coronarie nel tessuto del medesimo ne estingue la contrattilità; al che succede poi la serie già detta dei fenomeni della cessazione dei moti cardiaci (1). Credo però sia convenevole d'avvertire che la successione indicata dal Bichat nei fenomeni della morte da lesione cerebrale, polmonare e cardiaca è piuttosto desunta dall'ordine noto delle funzioni della vita nello stato sano, di quello che osservata negli avvenimenti morbosi; imperocchè d'ordinario interviene essa con tale rapidità, che bene difficilmente si può distinguere il momento in cui l'un fenomeno termina e l'altro comincia. Credo poi inoltre che questa medesima successione di fenomeni noverati dall'illustre Autore delle Ricerche sulla vita e la morte confermi la necessità della cessazione del circolo sanguigno, affinchè in qualunque caso la morte intervenga; dappoichè l'intera estinzione delle funzioni della vita non segue mai, prima che sia mancato il circolo sanguigno. La supposizione per altro, che il sangue venoso sia valevole di spogliare le fibre muscolari della propria contrattilità, è solamente immaginata dallo stesso Bichat, ma non certamente sostenuta dalle più accertate osservazioni fisiologiche, quantunque non si possa negare essere il sangue venoso molto meno dell'arterioso acconcio agli uffici della vita: ciò che non è qui luogo d'esaminare. In tre modi però avviene l'atto di sincope, con cui termina la vita nell'uomo: o cioè l'organo malato oppone un ostacolo meccanico insuperabile al proseguimento del circolo sanguigno, come accade per esempio nell'idrotorace; o invece il cuore perde tanto di sua azione contrattile, che in fine non impelle più abbastanza a moto il fluido sanguigno, come osservasi nelle malattie dei centri nervosi, in quelle d'infezione, in molti avvelenamenti ed altri casi non pochi; o in fine uno stato spasmodico oppone invincibili resistenze al circolo sanguigno, ovvero così sconcerta i moti sistolici e diastolici del cuore, che questo medesimo rendesi inabile a più sostenere il circolo sanguigno, come quando uno stato convulsivo è veramente la cagione della morte.

(2) Bichat, *Ricerche fisiol. intorno alla vita ed alla morte*, Par. II, Art. III, §. II; Art. VI, §. II; Art. XIII.

43. Tuttavolta l'asfissia, in cui scorgesi indubitata la cessazione delle funzioni della vita, non è ancora uno stato di morte. Nè questo è d'istanti solamente, quando pure uomini asfittici poterono essere richiamati a vita anche dopo più e più ore, e quando narrasi perfino d'una morte apparente durata venti giorni (1), non che d'insetti e rane chiusi in mezzo a pezzi di gelo ritornati in vita nel momento dello sciogliersi di questo (2). Però la sola cessazione delle funzioni della vita non basta veramente a costituire l'individuo nello stato di morte; e dicemmo appunto richiedersi per ciò la perdita ancora dell'attitudine a potere riprendere vita. Ora quest'attitudine manca (nè può altrimenti), quando non perdono gli organi solamente l'azione, ma, alterandosi, vengono eziandio spogliati delle loro vitali prerogative; sicchè la morte importa non solo la cessazione dell'azione, ma l'annientamento ancora della facoltà d'agire. Ordinariamente per altro il cuore cessa d'agire senza averne perduta la facoltà; e quindi qualunque fosse l'alterazione degli altri organi, non si potrebbe perciò dire mancata la facoltà motrice del circolo sanguigno. Se quindi s'interrompe nè può più riavviarsi, due cagioni debbono allora necessariamente operare una tale impossibilità: o cioè l'organo leso ha messo un ostacolo insuperabile alla continuazione del circolo sanguigno, ovvero all'interruzione del medesimo seguono tali cangiamenti d'essere materiale nei liquidi e nei tessuti, che gli uni e gli altri rendonsi assolutamente inabili agli uffici della vita, come quando per l'asfissia il sangue si coagula, e perde così ogni attitudine a rimettersi in corso. Nel quale proposito parmi certamente notabile un fenomeno non raro ad occorrere negli ultimi momenti della vita, il quale è forse più frequente cagione di morte, di quello comunemente si pensi. Le necroscopie dimostrano spesso l'esistenza di concrezioni polipose nelle cavità del cuore e dei maggiori vasi, massimamente della parte destra; e comunque esse molte volte non sieno altro che un effetto cadaverico, l'aspetto però fibrinoso delle medesime, la molta loro consistenza e soprattutto la forte loro aderenza colle pareti del cuore o dei vasi forniscono argomenti bastevoli a doverle

(1) Annali Univ. cit., Fasc. 200, Vol. 67, pag. 530.
(2) Burdach, Op. cit., Vol. V, pag. 354.

credere generate nel vivente: del che si può anche meno dubitare, allorquando in vicinanza alla morte sopravvengono irregolarità e intermittenze dei polsi, e segni stetoscopici non prima osservati, dei quali poi non si trova verun' altra cagione nell' essere organico del sistema sanguigno. A me realmente è occorso d' osservare che in tutti i casi, nei quali ebbi ragione di riconoscere notabilmente infievolita l' azione contrattile del cuore, le concrezioni polipose formaronsi in esso più facilmente, non che più voluminose, più tenaci, più aderenti alle sue pareti: e tra gli altri considerabilissimo questo certamente. Giovane femmina d'abito assai nervoso di corpo, colpita da successive malattie infiammatorie, in breve spazio di tempo così perdette di sangue, che in fine cadde nell' idroemia con incipiente anasarca: usò allora il nitro, e poichè ne trovava evidente vantaggio, per non pochi mesi ne prese quotidianamente a dose di oltre mezz' oncia. Sanando, non le rimase che facile a palpitare il cuore per ogni esercizio della persona: più avanti apparvero non dubbii segni d' asimmetrìa cardiaca, e colle angosce dei cardiaci finì di fatto quest' infelice. La necroscopia diede a divedere non essere nel cuore, che solo un polipo situato nel ventricolo sinistro, empiente quasi tutta la cavità del medesimo, di tessitura stratiforme, fibrinosa, tenacissima, superiormente aderente alla parete del cuore per buona parte della sua circonferenza. Chi potrebbe mai dubitare non si fosse un tale polipo formato nel vivente? E parimente altro soggetto, costituito nella virilità, dopo il corso d'un' artritide piuttosto lenta diede segni di leggiera bronchitide; e indi in un tratto venne sorpreso da quasi soffocativa dispnea, che fu solo di pochi istanti: tali assalti però rinnovaronsi dipoi più volte nel dì e nella notte, e si conobbero congiunti con molta frequenza, celerità, picciolezza ed anche irregolarità dei polsi: l' individuo cessò di vivere sotto uno di tali parosismi, ed in esso pure si trovò un polipo conico, non molto voluminoso, aderente alle pareti ventricolari in vicinanza dell' orifizio aortico, molto mobile non di meno, di sostanza tutta fibrinosa, e di tessitura assai tenace; evidentemente formato esso pure durante la vita dell' individuo, e causa manifesta della morte del medesimo. Che se fu avvertito prodursi per l' uso della digitale purpurea le concrezioni siffatte entro al cuore, e taluno pensò quindi di

poterle derivare da azione di quella sopra la crasi del sangue, non è forse improbabile che veramente si originassero piuttosto per l'infralita azione contrattile del cuore. Ciò non pertanto, allorchè nel sangue tratto dai viventi si osserva la generazione di alta e tenace cotenna con grumo sottoposto molto scuro, pochissimo consistente, facile anzi a squagliarsi per sola agitazione entro al proprio siero, che vale come dire allorchè appare facile il separarsi della fibrina dagli altri materiali del sangue e il raccogliersi tutta insieme, prima che stringendosi in coagulo rinserri fra le proprie molecole i globetti rossi sanguigni; le concrezioni polipose sopraindicate ho io sempre veduto nascere molto facilmente. E tale costituzione del sangue non è rara negli ultimi stadj delle gravi flogosi, come eziandio in certe intense malattie reumatiche, talora pure in alcuni casi di particolari discrasie. Ma, acciocchè all' interrotto circolo sanguigno segua realmente la morte, bisogna egli sempre che quindi si alteri il composto e l'aggregato del sangue e dei tessuti organici? Basterebbe egli il solo interrompersi del tutto entro ai vasi la colonna sanguigna? Propongo un dubbio, non ardisco di formare un giudizio. Però conchiudo che se veramente talora si muore per estinzione della facoltà motrice del cuore, il più spesso anzi interviene quell' estremo caso, o perchè le resistenze opposte al circolo sanguigno sono di loro natura permanenti ed insormontabili, o perchè alla cessazione del circolo sanguigno succedono poi disordini materiali che quindi rendono impossibile al sangue di riprendere il suo corso. Il cuore di fatto nella massima parte degl' individui, che hanno perduta la vita, conserva fino ad un certo tempo la facoltà di contrarsi, sottoposto che sia all' azione di congrui eccitanti. Laonde egli è per avventura da credere che la più comune ragione del morire sia composta, e derivi a un tempo dall' infievolimento delle potenze motrici del circolo sanguigno e dall' aumento delle resistenze.

44. Da tutto ciò per altro discendono tre corollarj assai importanti. Manifestamente in primo luogo il circolo sanguigno si può tanto più facilmente ripristinare, quanto più sia cessato senza detrimento delle facoltà motrici, e per resistenze di loro natura amovibili. Tale il caso delle asfissie da influenze esteriori qualunque, o da improvviso commovimento dell' animo,

o da insorto stato spasmodico. Tutte queste cagioni ostanti al progresso del circolo sanguigno non sono necessariamente permanenti, nè spogliano di necessità il cuore e i tessuti organici delle proprie loro facoltà. In queste circostanze di fatto avvengono più di leggieri le morti apparenti. Da un' altra parte scorgesi pure in secondo luogo assai chiaro, che nel corso delle malattie quanto più resterà infievolita l' azione del cuore e degli altri organi coadiuvanti al circolo sanguigno, tanto più facilmente le resistenze renderannosi sufficienti ad interrompere il circolo stesso; sicchè bene può una malattia condurre a morte per una cagione siffatta, quando d' altronde per sè medesima non avesse valso a tanto effetto. D' onde si può comprendere, se sanamente adoperino coloro, che coll' esorbitanza delle sottrazioni sanguigne e colle enormi dosi di rimedi stupefacienti non guardano ad annientare le forze sostenitrici del circolo sanguigno, purchè soddisfino agl' intendimenti dettati da pazze teoriche. Le forze, che sempre i savi clinici insegnarono di rispettare e di sorreggere, sono quelle appunto che mantengono il circolo sanguigno, e soprattutto le facoltà proprie del cuore: però ad esse conviene sempre attendere diligentemente nella cura dei nostri mali, avendo sempre, come scriveva Sydenham, un occhio alla violenza del morbo ed uno alle forze del malato (1). Finalmente se la morte accade ora subitamente, ed ora anzi per gradi, talora anche lentissimi; e se nel primo modo avviene più nelle malattie acute che nelle croniche, e viceversa nel secondo più in queste che in quelle; di tutto ciò la ragione appare pure manifesta nella natura delle cagioni che in fine sospendono il circolo sanguigno. Gli ostacoli al proseguimento di questo, o sieno da influenza meccanica o da stato spasmodico, possono molte volte estinguere in un subito la vita, perciocchè per la posizione dell' individuo e per le azioni di tutti i suoi organi possono anche istantaneamente mutare le attinenze loro colle forze motrici del circolo sanguigno, e riuscire in un tratto insuperabili. D' altronde senza l' influenza d' una potenza deleteria, che attossichi violentemente l' organismo, o senza una subita sospensione dell' influenza nervea, non è possibile che vengano meno istantaneamente le potenze

(1) Observ. med. cit., Cap. III.

motrici del circolo sanguigno, e quindi pel difetto di questo la morte assale d'ordinario lentamente l'individuo; e tale veramente è la maniera più frequente del morire per croniche malattie. Il modo lento, con cui vengonsi a grado a grado estinguendo le funzioni della vita, forma quello stato, che si distinse col nome d'agonia da ἀγών, conflitto, quasi a dire conflitto della vita colla morte. I fenomeni proprj di questo stato si riferiscono realmente soprattutto all'infievolirsi ognora più del circolo sanguigno e delle sue influenze sopra le funzioni tutte dell'organismo; onde non solo il mancare successivo delle azioni cardiaco-vascolari, ma il difettare eziandio della calorificazione e della turgescenza e del colorito della cute ne seguono come più generali avvertibili fenomeni dell'agonia; tra i quali notabilissimi pure quelli del ristringersi mano mano ognora di più il respiro, e del farsi meno calda l'aria espirata in prova appunto di quanto impoveriscono le azioni reciproche dell'aria e del sangue entro ai polmoni; dopo di che infievolite pure le potenze nervee, anche i tessuti contrattili si rilassano, e le funzioni sottoposte all'influenza dell'asse cerebro-spinale si oscurano, si aboliscono a bel bello o si disordinano; ed è per tutte queste diverse maniere d'influenze, che s'originano nella fisonomia del malato tutti quei tratti, che per essere stati così bene descritti da Ippocrate vennero comunemente designati sotto nome di faccia ippocratica. Quindi se realmente nell'essenziale l'agonia si rappresenta mai sempre coi fenomeni del lento estinguersi delle funzioni principali della vita, circolo sanguigno, respirazione ed influenza nervea, in particolare poi i fenomeni stessi possono assumere molte diversità, le quali più che in questo luogo debbono per avventura essere considerate nella semeiotica.

45. Le malattie in fine terminano eziandio in altra malattia, ciò che i patologi denominarono metaschematismo, che pensarono essere piuttosto un transito o un passaggio d'una in altra malattia, di quello che un esito della prima. Manifestamente avviene ciò nelle conversioni morbose e nelle metastasi, ove si vede bene una malattia terminarsi in un'altra, quando che le successioni morbose molte volte non fanno altro che dare a divedere la malattia secondaria intraprendere il suo corso dopo la primitiva, senza che perciò si possa realmente con-

siderare questa terminata in quella. Non si direbbe di fatto che la pneumonitide termina in meningitide, come bene si dice terminarsi essa in cancrena. Eppure talora la meningitide può sopravvenire alla pneumonitide, come affezione secondaria della medesima, e può anche allora correre, mentre già sia terminata la pneumonitide. Sembra per verità che soltanto dire si possa terminarsi una malattia in un' altra, allorquando la seconda s' attiene così alla prima, che ne procaccia o almeno ne facilita la risoluzione; di maniera che l' una non può coesistere coll' altra, e l'una quindi è realmente termine od esito dell' altra. Al contrario se la malattia, che succede alla prima, non promove nè punto, nè poco la risoluzione di questa, e può perciò coesistere eziandio con essa, manifestamente non è termine della medesima, e non si può realmente riguardare come suo esito. La semplice successione morbosa non è dunque da confondersi col metaschematismo, il quale giustamente appartiene solo alle conversioni morbose e alle metastasi.

Capitolo Ottavo

Dei fondamenti sui quali è possibile di meglio ordinare le differenze delle malattie.

1. Le scuole hanno comunemente insegnato essere essenziali ed accidentali le differenze delle malattie; le prime riferite alla natura delle medesime, le altre a pertinenze loro più secondarie od eventuali, quali sono l' origine, la sede, il corso, il grado, la durata, l' esito, l' indole ed il genio. Delle differenze però provenienti dalla sede, dal corso, dal grado, dalla durata, e dall' esito ho già detto nel capitolo precedente; quelle relative all' origine spettano alla dottrina delle cause morbifere, e quelle risguardanti l' indole ed il genio, derivandosi dalle attinenze dell' apparecchio sintomatico colla crotopatia, debbono essere particolarmente considerate nella semeiotica. Quindi non accade qui di dovere punto avere discorso delle così dette differenze accidentali delle malattie.

2. Quelle però, che le scuole chiamarono essenziali, non saprei non riguardare quale subietto assai importante e fondamentale della patologia, perciocchè questa evidentemente non può prestare alcun soccorso alla clinica, ove non insegni a bene distinguere malattia da malattia. Tuttavolta i tentativi delle scuole per sì grave intendimento furono per verità cotanto infelici, che oggidì veggiamo nato di già fra i medici un grande e generale disprezzo degli studi nosologici. Il quale quanto sia ragionevole o no, e quanto quindi scoraggiar debba o no dal riprendere gli studi predetti, può certamente essere convenevole d'esaminare ora con qualche diligenza.

3. Quattro a me sembrano i principj, sopra dei quali vennero ordinate le diverse nosologie, che fin qui possediamo; o si suppose cioè arbitrariamente nei nostri morbi una determinata natura, e quindi se ne argomentarono le differenze; o queste invece si dedussero dalla considerazione dei soli sintomi (criterio semiologico); o delle sole cagioni (criterio etiologico); o dei soli mezzi di cura (criterio terapeutico). Però d'ognuna di queste fonti delle distinzioni nosologiche importa senza dubbio di fare quella più giusta estimazione, che a noi sia possibile.

4. Gli animisti, i jatro-chimici, i jatro-meccanici ed i vitalisti supposero la vita sorretta da certe peculiari forze nello stato di salute, e quindi per lo sconcerto delle stesse forze la supposero caduta nello stato di malattia, e ne argomentarono le differenze. La sproporzione ammessa da Ippocrate nei quattro elementi creduti proprj del corpo animale, e l'influenza sopra la medesima del calore innato o della natura o dell'enormon sono ipotesi così arbitrarie, come quelle dei Dogmatici e d'Erasistrato sopra le azioni del pneuma; degli Essenii sopra le influenze dei demoni; di Paracelso e di Van-Helmonzio sopra quelle dell'archeo; di Stahl sopra le previdenze e le insorgenze dell'anima; degli antichi jatro-chimici sulle fermentazioni, le alcalescenze e le acrimonie; dei moderni sulle calorinesi, ossigenesi, idrogenesi, azotenesi e fosforenesi; dei jatro-meccanici sopra gli effetti della configurazione delle particelle dei liquidi e del diametro dei vasi, sugli sbilanci idraulici e sull'azione delle leve e dei conii; d'Hoffmann e di Cullen sopra lo spasmo; di Brown sopra l'iperstenia e l'ipostenia; dei suoi riformatori sopra la diatesi di stimolo e di controstimolo e sopra l'irritazione; di

certuni sulla polarità; di altri sulle alterazioni elettriche. O che si sieno invocate speciali forze agenti con leggi affatto particolari, o che le comuni forze chimiche, fisiche e meccaniche si sieno considerate operative nei viventi al modo stesso che lo sono nei corpi inorganici, o che in fine il singolare moto degli organi animali siasi preso a cagion prima d'ogni fenomeno della vita; in ogni modo il magistero di questa si è immaginato ad arbitrio, e la maniera e le differenze delle alterazioni del medesimo si sono argomentate da un così arbitrario principio. Io credo d'avere già abbastanza discorsa la grande fallacia di tutte queste teoriche, che pur troppo si successero nelle scuole senza interruzione da Ippocrate a noi (1). Se però la scienza venne empita d'inesatte e di false distinzioni delle umane infermità, niuno che pensi ad una sì grande e costante erroneità di principj, dai quali si derivarono, ne farà certamente le maraviglie; quando anzi avrà ragione di stupire, se piuttosto non riuscirono molto più erronee. Io metto dunque insieme tutte le distinzioni nosologiche di questa maniera e tutte riguardo come derivate da un principio, che dico essere erronea base di nosologia, perchè arbitrario. Del resto poi che le dottrine dei vitalisti sieno arbitrarie, ed eziandio erronee, non meno di quelle degli animisti e dei jatro-chimici e dei jatro-meccanici, io spero d'avere già ampiamente provato (2): quindi stimo d'avere ora ogni pienezza di ragione per rifiutare alla nosologia qualunque maniera di distinzione dei morbi umani desunta dai principj di tali dottrine. Questa ella è la parte tutta ipotetica e teorica delle nosologie, che tengo non possa più meritare alcuna considerazione degli assennati patologi. D'altronde io ho già detto in quale preciso conto sieno da tenersi gli sconcerti delle azioni dinamiche nella reale entità delle malattie (3), ed avrò quindi l'opportunità di ricercare, come si possano essi differenziare;

(1) Ved. Fondam. di Patol. analit., 1819.

(2) Ved. Saggio sulla Dottrina della Vita, 1813, Vol. I., Par. I; Prospetto Clinico con Annotazioni sul tifo e sull'irritazione, 1816, Volume c., P. c.; Fondamenti di Patologia analitica, 1819 e 1827; De Medicament. virtutibus, 1823, Vol. c., P. c.; Memoria sul tema della Società Italiana, 1823, Vol. c., P. c.; Cicalate, ec. 1825, Vol. c., P. c., ec.

(3) Cap. Quarto.

o tra per l'una e tra per l'altra di dette investigazioni stimo che pure verrà fatta più che bastevole ragione degli ammaestramenti dei vitalisti.

5. Le altre nosologie, che dir potremmo empiriche, fondaronsi invece sopra quelle pertinenze dei morbi, che la diligente osservazione degl' infermi aveva certificato. I sintomi delle malattie, e le manifeste lesioni delle qualità sensibili degli organi, avvertite prima nelle sole parti esterne, quindi riconosciute eziandio nelle viscere col mezzo dell' anatomia patologica, apprestarono fondamento a diverse maniere di nosologiche distinzioni. I sintomi si considerarono o secondo la qualità loro, o in relazione col tempo, o in fine per riguardo alla sede di essi stessi. Quindi rispetto alla qualità dei sintomi le malattie si divisero in ragione che taluni di questi apparivano più cospicui, o prevalenti per modo, ovvero per intensità. Così le nevrosi vennero costituite nella prevalenza degli sconcerti dell' azione nervea; le febbri nel prevalente sconcerto dell'azione vascolare: le prime suddistinte in ispecie diverse secondo la forma dei sintomi, epilessia, corea, catalessi, convulsioni, tetano, paralisi, e simili; le seconde distinte pure in ispecie giusta la qualità dei sintomi più prevalenti, onde le ardenti e le algide a troppo eccessiva o difettiva calorificazione, le adinamiche a depresse azioni nerveo-muscolari, le atassiche a disordinate azioni medesime, le etiche a notabile consunzione del corpo, le gastriche a forte sconcerto delle funzioni gastro-enteriche, le biliose ad effetti di molto alterata secrezione della bile ec. Gli aneliti, che formano un ordine di malattie nella Nosologia di Sauvages e di Sagar, le vesanie, le ritenzioni, i flussi sanguigni, sierosi e mucosi, i dolori ed altri consimili disordini di funzione presi a subietto di nosologiche distinzioni forniscono altri esempi di malattie ripartite nosologicamente secondo le qualità dei sintomi. Quanto poi alla considerazione di questi in relazione col tempo, la durata e il tipo delle malattie somministrarono ragione a divisioni nosologiche, delle quali già dissi abbastanza nel capitolo precedente. In fine dalla sede dei più cospicui sintomi argomentaronsi altre differenze nosologiche, non solo quando ai nervi si riferirono le malattie a prevalente sconcerto delle funzioni nervee, o al sistema sanguigno quelle a prevalente sconcerto delle funzioni di esso; ma

pure quando ai singoli organi si attribuirono le malattie palesi più specialmente per lo sconcerto della funzione di ciascuno di essi. Onde le lesioni dei sensi esterni, amaurosi, disopia, diplopia, paracusi, anosmia ec.; le alterazioni dei naturali appetiti, anoressia, pica, malacia, ninfomania, satiriasi, nostalgia ec.; i moti impediti o turbati d'alcune parti, afonia, mutolezza, parafonia, strabismo, disfagia, riso sardonico, spasmo cinico, singhiozzo, ec.; alcuni particolari vizj di secrezione ed escrezione, epifora, tialismo, efidrosi, diabete, iscuria, disuria, stranguria, diarrea, dissenteria, dismenorrea, amenorrea ec. occuparono pure il loro posto in qualunque nosologia. Manifestamente tutte queste ed altre non poche somiglievoli non sono che distinzioni di sintomi arbitrariamente considerati ora per la qualità e intensità loro, ora per la sede, ed ora per le attinenze di essi col tempo.

6. Molte malattie tuttavia sono con manifesta alterazione delle qualità sensibili degli organi, e ciò nelle parti esterne apparve di necessità agli stessi primi osservatori delle malattie umane. Quindi alcune distinzioni di queste si affidarono pure alla considerazione della maniera dell'alterazione delle sensibili qualità degli organi animali. Le soluzioni del continuo, ferite, fratture, ulceri ec.; gli errori di luogo, prolassi, ernie, flussioni, invaginamenti ec.; i coaliti, le atresie, le stenocorie, i tumori, sarcomi, lipomi, funghi, scirri, encefaloidi ec.; le produzioni innormali, tubercoli, calcoli ec.; gli esantemi, risipola, vajuolo, morbillo, scarlattina ec., tutte le altre affezioni cutanee e più e più altre lesioni di simil fatta furono subietto di nosologiche differenze derivate dalla maniera dell'alterazione delle sensibili qualità dell'organo leso. Qualunque più antica distinzione di morbo da morbo raccolse senza dubbio delle ferite, delle fratture, delle lussazioni, dei coaliti, delle ernie, dei tumori, e delle altre mentovate alterazioni quelle diversità, che per sè stesse apparivano inerenti alla loro natura, riposte manifestamente nell'alterazione delle sensibili qualità degli organi. Però i vizj locali, che poi si dissero strumentali, vennero mai sempre distinti dalle altre condizioni morbose del corpo umano; ed anche di recente le nosologie seguirono una duplice ragione delle differenze delle umane infermità, quella cioè del solo apparecchio sintomatico, e quella eziandio delle materiali

alterazioni dell'organismo. Così il Cullen stabiliva tre ordini primitivi di malattie, nevrosi, piressie e vizj locali; ed altri dopo di lui rinchiudevano le prime distinzioni dei morbi umani nelle lesioni meccaniche, e nei vizj della sensibilità, dell'irritabilità e della nutrizione, i quali piacque poi a taluno di riguardare piuttosto come vizj delle funzioni della nutrizione, della denutrizione e della vita animale. Così anche gli ultimi vitalisti consideravano le malattie dell'eccitamento, e le strumentali.

7. Pure a due assai diversi risultati conduceva necessariamente questa maniera di differenziare le malattie. Allorchè lo scirro, il lipoma, l'encefaloide, il polipo, il vajuolo, il morbillo, la risipola, ed altri simili disordini si distinsero a seconda dei caratteri, che dicono anatomici, e non sono che le alterazioni delle sensibili qualità degli organi, non si stabilirono che differenze affatto simili a quelle che i mineralogisti fecero dei minerali considerati soltanto per riguardo alle loro esteriori qualità. La natura del misto, dell'aggregato e del composto non fu compresa nè nelle classificazioni dei mineralogisti, nè in quelle dei predetti nosologi. Potevano per altro le differenze dei caratteri esteriori dei minerali non corrispondere con quelle della natura dell'aggregato e del composto dei medesimi, e similmente potevano le differenze dei caratteri anatomici delle parti alterate non corrispondere coll'interiore alterazione delle medesime, cioè colla natura del misto, dell'aggregato e del composto di esse. In tale guisa le distinzioni nosologiche di questa maniera si riferirono a fenomeni morbosi, e non alle vere alterazioni del corpo umano: furono distinzioni non dissimili dalle sintomatiche, solo che contemplarono fenomeni meno remoti dall'essere della vera alterazione morbosa. L'anatomia patologica, che fino ai nostri giorni si è creduto abbia aggiunta tanta perfezione alle distinzioni nosologiche, non ha veramente condotto che a differenziare fenomeni morbosi, i quali per avventura potevano soltanto trovarsi corrispondenti colle crotopatie più spesso delle semplici alterazioni funzionali. Quando però l'alterazione delle sensibili qualità comprende tutto ciò che di leso esiste nell'organo, come allorchè non ha effetto verun disordine d'aggregato, di misto e di composto, e lo sconcerto è puramente meccanico, quale addimostrasi nelle

ferite, nelle fratture, nelle lussazioni, nelle ernie, nei prolassi ec.; allora evidentemente le differenze nosologiche derivate dalla considerazione della lesione delle sensibili qualità degli organi comprendono tutto ciò che appartiene alla crotopatia, e non sono più distinzioni di fenomeni, ma della crotopatia medesima. Così le nosologie, che dicemmo empiriche, abbracciarono tre generi diversi di differenze delle malattie, cioè differenze vere delle crotopatie, differenze dei fenomeni spettanti alle qualità sensibili alterate degli organi, e differenze delle sole alterazioni funzionali, o dei sintomi.

8. Ma così ordinate le nosologie siffatte, quale intendimento ebbero esse veramente? Manifestamente ogni entità morbosa nosologicamente distinta dalle altre fissava l'attenzione del clinico, come quella a cui riferire si debbono certi sintomi, certe cause, e certi mezzi di cura. In tale caso le divisioni nosologiche consideravansi necessariamente come appartenenti alle crotopatie; ed era questo un errore apertissimo, dacchè quelle, che si desunsero dalle alterazioni funzionali e dai soli fenomeni morbosi nei modi già dichiarati, non si riferivano necessariamente alle crotopatie. Allora si fece mutare natura e valore alle fissate distinzioni nosologiche, e mentre non rappresentavano che differenze di sintomi e di fenomeni morbosi, si presero come vere differenze delle crotopatie. Così le specie diverse delle febbri non dinotavano nelle nosologie che altrettanti complessi di sintomi, quando poi i medici al letto dell'infermo le consideravano come altrettante diverse maniere d'alterazione morbosa o di crotopatia. Tuttavolta non fu nemmeno questa la costante pretensione dei nosologisti empirici. Eglino s'addiedero benissimo che talvolta il vero essere della malattia non corrispondeva colle nosologiche distinzioni fondate sui sintomi e sui fenomeni morbosi. Così, per esempio, s'accorsero che dell'epilessia, della corea e di tutte le convulsioni non sono sempre medesime le cagioni generatrici ed i mezzi curativi: videro che sotto il medesimo nome ed un simile apparecchio sintomatico nascondonsi entità morbose diverse. Quindi inculcarono d'andare in traccia della causa prossima, che è appunto la crotopatia; e così, avvertito che, per modo d'esempio, l'epilessia poteva essere da iperemia cerebrale, da idrocefalo, da verminazione, da gastricismo, da alterazione sostanziale di qualche

parte nervosa, da corpi meccanicamente ledenti rami o centri nervosi ec., raccomandarono che, riconosciuta l'esistenza dell'epilessia medesima, si cercasse dipoi per quale delle suddette condizioni morbose o di altre fosse essa realmente generata e mantenuta. In tale guisa le divisioni sintomatiche delle malattie consideraronsi talora come rappresentative delle crotopatie e quasi identiche con queste medesime, talora invece si stimarono affatto distinte ed inabili a dinotare la natura delle stesse crotopatie. Perciò, seguendo tali nosologie, il clinico, allorchè aveva trovato il carattere nosologico della malattia e la denominazione ad essa convenevole, s' intendeva che talora avesse già formata la diagnosi della natura della medesima, e talora invece gli bisognasse ancora una ricerca di più per giungere a tale diagnosi. Ciò apertamente dimostra che le divisioni nosologiche non accennano giustamente alle attinenze delle crotopatie colle cagioni, i sintomi ed i mezzi di cura, e quindi non sono punto ordinate in conformità dei bisogni dell' arte salutare, e non soddisfano punto allo scopo della scienza. Parimente i fenomeni morbosi creduti rappresentativi delle alterazioni materiali dell' organismo non si osservano poi essere sempre medesimi, quando medesima d' altronde reputare si deve l' alterazione sostanziale. Un tumore liscio, duro, biancastro, a zone o strie grigiastre si disse essere uno scirro, e si volle così indicare nascosta sotto quei caratteri fisici delle parti alterate una speciale maniera d' intrinseco disordine delle medesime, il quale si considerò essere principalmente fatto palese dalla degenerazione cancerosa. Pure l' osservazione fece dipoi conoscere molte altre maniere di tumori aventi qualità fisiche assai diverse dallo scirro, suscettivi non di meno della degenerazione cancerosa. E poichè i tumori valevoli di passare in questo stato si corrispondono d' altronde anche per le cagioni morbifere ed i modi di cura, così si dovette di necessità in tutti questi tumori riconoscere un attributo comune riposto in una medesima primitiva alterazione d' organismo, fosse essa di misto o d' aggregato o di composto, o di tutte queste cose insieme; e quindi fu forza ravvisare una medesima primitiva crotopatia nascosta entro la sostanzialità dei tessuti sotto assai diverse qualità fisiche dei medesimi, o congiunta, che dir si voglia, con diversità di fenomeni morbosi. Laonde ove le noso-

logie accennano a diverse specie di malattia, l'osservazione accurata degl' infermi non ne addita che una. Al contrario le nosologie ravvisavano identici sintomi, identiche lesioni delle qualità sensibili nel tumore flogistico, e perciò lo registravano come unica specie di malattia, quando poi le più diligenti investigazioni cliniche discoprivano nascondersi sotto quelle stesse apparenze assai importanti diversità di condizioni morbose, per le quali era forza di ripartire la flogosi in ispecie diverse. Il Sydenham già si doleva essere molti i morbi compresi nel medesimo genere e designati sotto lo stesso nome, i quali non di meno si addimostrano assai dissimili di natura (1); ed oggigiorno è pure così comune la persuasione della non corrispondenza delle divisioni nosologiche colle reali differenze delle alterazioni morbose, che gli studi nosologici caddero pure in grande disprezzo. A quest' infelice termine riuscirono dunque le empiriche nosologie; e non potevano diversamente, dacchè, non essendo ordinate secondo i bisogni dell'arte salutare e lo scopo della scienza, non potevano mai utilmente servire a quella. Quasi ogni qualità di principio venne preso a base delle predette distinzioni nosologiche, queste riferendo talora alle crotopatie, talora alle sole alterazioni funzionali, e talora ai fenomeni costituiti nell' alterazione delle sensibili qualità degli organi. Le distinzioni delle alterazioni funzionali e dei fenomeni di queste si ebbero talora rappresentative delle differenze delle crotopatie, e talora da queste affatto distinte. Quindi nel primo caso le stesse distinzioni suddette si considerarono come altrettante distinzioni delle crotopatie, quando poi nel secondo caso alla cognizione di queste si stimò necessaria un' altra successiva indagine. Però nel primo caso tutte le considerazioni del clinico collegate soltanto colla qualificazione nosologica della malattia, come nelle febbri; e nel secondo invece avuta per inconcludente affatto una tale qualificazione, ed inculcata perciò la ricerca della causa prossima, come nelle convulsioni. In una parola la crotopatia considerata in un caso identica coi sintomi o colla lesione delle qualità sensibili, e nell' altro affatto distinta da tali accidenti. Così confusioni ed errori si accumularono sopra confusioni ed errori; e le malattie furono ora distinte e denominate secondo la vera

(1) Opera omnia, Palav. 1725, Prefat. pag. 10.

loro natura, ed ora invece per accidenti affatto insufficienti a dinotarla.

9. Mentre però le nosologie empiriche si fondavano sul criterio semiologico nel modo fin qui dichiarato, lo stesso empirismo raccomandava altresì la considerazione di certe cause occasionali, come fondamento di vere distinzioni nosologiche. Se un contagio, per esempio, un miasma, un veleno aveva penetrato l'umano organismo, niuno dubitava di riconoscere la natura della malattia dalla qualità di tale principio ostile esistente nel corpo umano. Allora le malattie si differenziavano realmente piuttosto per la cognizione della causa generatrice dei fenomeni morbosi e dei sintomi, di quello che per la qualità di questi medesimi. Così per quanto diversi riuscissero gli accidenti sensibili in diversi individui avvelenati, tenevasi non di meno essere sempre identica la malattia, se in tutti si sapeva essere operativo uno stesso veleno; e per quanto variassero i fenomeni della sifilide medesima, non di meno estimavasi sempre la natura della malattia; e così, comunque si sformassero le apparenze delle affezioni esantematiche, argomentavasi tuttavia ad identità di malattia per l'identità della causa generatrice dei fenomeni morbosi. Sembra perciò che ne' casi siffatti dalla cognizione della causa morbifera s'inferisse la qualità dell'alterazione che essa aveva generato nell'organismo, che è come argomentare dalla natura della causa occasionale quella della prossima o della crotopatia. Tale veramente l'intendimento del criterio etiologico preso a base della nosologia. Giova per altro considerare che negli addotti esempi il contagio, il miasma e il veleno sono, anzichè la causa occasionale della malattia, la vera causa materiale di Selle, la quale corrisponde appuntino colla prossima delle scuole e per noi colla crotopatia. Onde, fino a che nel corpo umano si può avere considerazione alla sola presenza del contagio, del miasma, e del veleno, e agli effetti esistenti per essa soltanto, niuna deduzione ha realmente luogo dalla natura della causa occasionale a quella della prossima o della crotopatia, l'una e l'altra non essendo che il subietto medesimo. Che se ai primi effetti del contagio, del miasma e del veleno, a quelli che veramente s'intrinsecano e si confondono coll'esistenza di tali principj nel corpo umano, ne succedono altri valevoli d'un'esistenza pro-

pria, e di pervenire così alla natura di crotopatia; dico che in tale caso non si può veramente dalla sola cognizione della natura del contagio, del miasma e del veleno argomentare la maniera e l'importanza dei sopraddetti effetti successivi. Nell'atto che il contagio delle malattie esantematiche suscita nell'umano organismo quel suo particolare processo di metamorfosi organiche, onde s'ingenerano ognora più nuove particelle di contagio; scorgesi eziandio dispiegarsi talora una leggiera diatesi flogistica, e talora invece un'orrenda diatesi dissolutiva. Il perchè di queste alterazioni, diverse dallo specifico processo morboso del contagio, non si palesa per la sola considerazione della natura del contagio stesso, nè si potrebbe argomentare dalla sola cognizione di questa. Il miasma, che talora origina le semplici febbri periodiche, e talora è cagione di gravi febbri tifoidee con forte processo dissolutivo, o di semplici intumescenze della milza, o di scorbuto, o d'altri malori, dimostra pure l'impossibilità d'arguire dalla sola cognizione della sua natura quella degli effetti suoi successivi sopra l'umano organismo. E ciò stesso dire si vuole eziandio dei veleni, i quali per lo meno dietro ai primi loro immediati effetti lasciano seguitare quando fenomeni d'irritazione e di flogosi, quando invece un solo stato di subparalisi od anche di piena paralisi. Queste ben ovvie dimostrazioni di fatto attestano dunque dei contagi, dei miasmi e dei veleni quello stesso che comunemente osservasi di tutte quante le cagioni valevoli d'alterare il corpo umano, cioè essere necessario di distinguere gli effetti primi, che coesistono solo colla presenza della causa generatrice, dai successivi, che del tutto o in parte almeno si fanno abili d'esistere per sè medesimi senza la perseverante influenza di quella: il che dichiarato, seguita che veniamo a meglio investigare la forza di conchiusione possibile a riconoscersi nel così detto criterio etiologico.

10. Dicesi essere indispensabile che le cagioni morbifere operino sull'umano organismo secondo la propria loro natura, e quindi, questa conosciuta, potersi eziandio argomentare l'effetto dalle medesime prodotto nel corpo umano. Però come vedemmo essere questo connesso colle influenze esteriori per una ragione meccanica, una chimica, una fisica ed una dinamica, così affermasi tornare assolutamente necessario, che da

ciascuno di questi diversi generi di cagioni derivi un effetto conforme alla natura d'ognuna, meccanico cioè da causa meccanica, chimico da chimica, fisico da fisica, dinamico da dinamica. E tale per verità chi non direbbe una legge universalissima di tutte le azioni e le attinenze dei corpi della natura? L'immutabilità dell'ordine dell'universo comprende appunto necessariamente l'immutabilità dell'attinenza di causa ed effetto; e perciò una volta che si è sperimentalmente riconosciuta un'attinenza siffatta, si argomenta e si conclude giustamente che sempre immancabilmente si addimostrerà anche nell'avvenire. Quindi troppo sarebbe assurdo il pensare che una sì generale e fondamentale legge delle azioni di tutti gli esseri naturali potesse non avere effetto nell'economia animale; per la quale a niuno certamente verrebbe in capo di sostenere per esempio che l'acqua scalda ed il fuoco bagna. Così, osservata l'attinenza di causa ed effetto nei corpi inorganici, si può inferire che simile rinvenire si debba anche nei corpi organici e viventi, e vistala in questi nello stato di salute, si può concludere che somigliante occorrer debba eziandio nello stato di malattia. Questa così generica illazione da ciò che si è osservato nei corpi inorganici a ciò che accader deve nei viventi, e da ciò che si è manifestato nella salute di questi a ciò che intervenir deve nello stato di malattia, è senza dubbio giustissima; nè si potrebbe impugnare senza procedere contro la più fondamentale ed evidente verità di tutto l'umano sapere. Laonde se in questa sola generica illazione si rinchiude la forza tutta del così detto criterio etiologico, sarebbe certo una grande stoltezza volerne impugnare la giustezza. Trito e vecchio assioma si è che a medesime cagioni rispondono medesimi effetti, e viceversa. Però terremo bene per indubitato, che gli effetti semplici ed immediati delle potenze esteriori sono nell'umano organismo quali in tutti i corpi del creato, e quali rispondono colla natura di ciascuna di esse, e sono nel corpo infermo quali nel sano; meccanici da cause meccaniche, fisici da fisiche, chimici da chimiche, dinamici da dinamiche. Io anzi sopra questo medesimo fondamento ho già discorse più avanti non poche cose intorno alla generazione delle crotopatie (1).

(1) Capitolo terzo.

11. A fronte di tutto ciò per altro dico essere il criterio etiologico affatto inabile a fornire la base della nosologia; perciocchè le crotopatie, che si fissano nel corpo umano e formano il subietto di quella, non sono quasi mai il solo effetto primo e semplice della cagione morbifera; bensì un effetto composto dell'azione di questa e di tutte quelle moltissime influenze, onde compiesi il processo nosogenico. Per la quale cosa chiaro scorgesi che le crotopatie sono in attinenza di causa ed effetto sì bene col complesso delle azioni spettanti e alla potenza morbifera e al processo nosogenico, ma non punto colle azioni di questa soltanto. Così il criterio etiologico, che comanderebbe d'argomentare la natura della crotopatia da quella della cagione morbifera, inchiuderebbe per lo appunto il grave assurdo di volere l'effetto d'una causa assai composta riferito ad un solo elemento di questa, e con esso medesimo affatto rispondente. L'illazione, che logicamente e sanamente si ricava dall'effetto alla cagione, e da questa a quello, lungi dall'essere raccomandata dal così detto criterio etiologico, è anzi onninamente falsata da esso; perciocchè conduce a considerare attinenza di causa ed effetto ove non è, e suppone appartenere l'effetto ad una cagione, quando realmente appartiene ad un'altra. Il primo semplice effetto della cagione morbifera è senza dubbio conforme alla natura di questa, e sempre quale si è osservato in ogni altro corpo della natura, o nel vivente in istato di salute; ma l'ultimo che rimane nell'organismo a dare essere alla crotopatia, siccome risultato il più delle volte di molte cagioni cooperative, non ha punto necessità di corrispondere colla natura di quella prima cagione, o piuttosto ha necessità di non corrispondere giustamente con essa. Un colpo di fresco ha colpita la cute, e sicuramente ha indotto in essa l'effetto fisico della sottrazione del calorico; ma a questo primo effetto di tale cagione morbifera ne succedono poi tali altri così diversamente, che in fine ne prorompe talora una flogosi, talora un reuma, talora una febbre periodica, talora un tetano. Dinamico egli è senza dubbio il primo sconcerto prodotto da commovimento dell'animo; ma la crotopatia che ne rimane nell'organismo riponesi ora in una nevrosi, ora in un'itterizia, ora in una flogosi, ora in una febbre. Meccanico certamente l'effetto della spina infitta in un piede,

ma ad esso seguita quando una nevralgia, quando il tetano, quando una flogosi. Chimico senza dubbio l'effetto degli alimenti di carni salate o corrotte introdotti nel corpo umano; ma ora esso precipita questo nello scorbuto, ora in eruzioni cutanee, ora nelle dissenterie, ora nelle febbri tifoidee, ora in altri diversi malori. Però egli è generalmente conosciuto ed ammesso, che fra le cause morbifere e la crotopatia rimasta nell' organismo non è punto una costante uniforme corrispondenza. Le anomalie anzi sono molte, e l' osservazione ci permette di poterle agevolmente stringere nella somma che segue: 1.° L' intensità della crotopatia non corrisponde colla forza e la durata d'azione della causa esteriore, ciò che scorgesi chiaramente dalla differenza d' effetto che le cagioni hanno sul fanciullo, sulla femmina, sul cadente vecchio, sul valetudinario da una parte, e dall' altra sul giovane, sull' adulto, sull' uomo, sul sano. 2.° L' effetto non si palesa sempre nella parte che sostenne la diretta azione della causa morbifera, come quando da sconcerto inavvertibile della funzione cutanea seguono le interne flogosi. 3.° Le più potenti cagioni, benchè operino nell' organismo umano, non inducono talvolta effetti sensibilmente nocevoli, come accade a coloro che s' abituano a tollerare impunemente forti dosi di sostanze venefiche. 4.° Le più innocenti cagioni generano talora effetti gravissimi, come interviene per le idiosincrasie. 5.° Diverse cagioni originano il medesimo effetto, come la flogosi da causa meccanica, o dinamica, o chimica, o fisica. 6.° Una stessa cagione produce effetti diversi, come nei casi di sopra accennati. Tutte queste circostanze di fatto dimostrano, che fra la cagione remota dei nostri mali e l' alterazione dell' organismo, molte volte almeno, non è un' attinenza immediata; l' una non è effetto semplice e necessario dell' altra; ma invece le interiori azioni dell' organismo stesso e tutte le altre influenze continuamente operative sopra di esso formano insieme coll' azione della causa morbifera la vera cagione composta dell' alterazione morbosa di quello: sicchè questa riesce bensì proporzionata e corrispondente con una siffatta cagione composta, ma non mai con un elemento solo di essa, quale è l' azione della causa esteriore. Ora la pretensione vera dell' etiologismo non è già che dalla natura della causa s' inferisca quella dell' effetto, come in tutti

gli avvenimenti della natura si vuole realmente inferire nel modo già dichiarato; ma ella è sì bene, che dalla cognizione d'uno degli elementi dell'indicata causa composta delle crotopatie s'inferisca dover essere l'effetto di questa medesima composta cagione affatto identico di quello che invece si appartiene ad un solo elemento di essa, la causa esteriore morbifera. Tale principio così enunciato in modo generico secondo la sua vera essenza appare già per sè stesso assurdo.

12. Modernamente per altro si è di nuovo proposto l'etiologismo in sembiante di dottrina lontana affatto dal discorso assurdo; e si è insegnato esistere un principio che, applicato ai fatti dell'economia animale offerti dall'empirismo e rischiarati dall'analisi, discopre ed accerta il vincolo fra la causa remota e la prossima, non che fra questa e i sintomi delle malattie umane. Tale principio denominasi *affinità fisiologica*; e si pretende che secondo la legge di tale affinità si possa per induzione salire dalla cognizione della cagione a quella dell'effetto. Che cosa sia per altro un tale principio, non è definito; ma affermasi anzi che potrassi agevolmente argomentare dal complesso dell'opera, la cui dottrina è detta etiologismo, perciocchè si fonda appunto sullo studio delle cagioni morbifere, ed è detta eziandio induttiva, perciocchè si crede altresì fondata sopra un metodo, che s'intende dovere essere aggiunto allo sperimentale, e stimasi l'unico che col mezzo dell'induzione valga a condurre le cognizioni patologiche nello stato di scienza (1). Non si può certamente negare che un principio, il quale per sè stesso discoprisse ed accertasse il vincolo di causa ed effetto, sarebbe un grande acquisto per l'umano sapere; dappoichè in tale caso non sarebbe certamente un principio applicabile alla sola patologia, ma a tutte quante le cognizioni del creato. Però un principio di tale natura rimoverebbe la necessità della già spiegata osservazione empirica delle attinenze di causa ed effetto; e queste argomenterebbonsi soltanto dallo stesso principio; e così stimasi che sarebbero induttive, o raccolte per solo atto d'induzione. Onde certo io non saprei quale più grande scoperta si potesse paragonare con questa. Fino ad ora però le nostre cognizioni rispetto a tale gravissimo

(1) Puccinotti, Op. cit.

argomento si strinsero in que' termini, che io dichiarava più sopra, e che ora qui conviene rammemorare. In modo generico, metafisicamente parlando, sappiamo benissimo essere fra la causa e l'effetto un vincolo necessario; ma quando poi in fatto vogliamo riconoscere l'esistenza di questo vincolo fra una data particolare cagione ed un dato particolare effetto, allora non ne abbiamo argomento che da un rapporto di successione, il quale si addimostra, tosto che, rimossa ogni altra influenza possibile, l'effetto succede alla cagione; si toglie, togliendo questa; decresce od aumenta, quella decrescendo od aumentando (1). Tale il modo sperimentale od analitico di riconoscere l'attinenza di causa ed effetto; e se l'induttivo o l'etiologico deve essere qualche cosa di più, conviene che senza bisogno d'osservare l'indicato rapporto di successione additi esso per sè medesimo o per atto di sola induzione, quale esser debba l'effetto d'una data cagione qualunque. Che se fino ad ora questo modo d'argomentare fu creduto, non solo ignoto, ma veramente impossibile alla mente umana, lascerò che altri giudichino, come la Patologia Induttiva abbia realmente conseguìto non solo di mostrarlo possibile, ma d'indicare eziandio il principio che può realizzare una tanta possibilità. Io dico solamente che, se riguardiamo attentamente in tutta la dottrina etiologica, non troviamo difficile di scorgervi che gli effetti si considerano non quali si dovrebbero per induzione argomentare da un generale principio, ma quali l'osservazione li ha già addimostrati pel consueto mezzo dei sopraddetti rapporti di successione: non si argomentano per induzione, ma si rinvengono per modo sperimentale od analitico. Così, ammesso per dimostrazione sperimentale che la macchina umana è vincolata colle influenze esterne per una ragione meccanica, una chimica, ed una dinamica, si tiene che similmente intervengano le malattie; ed allorchè abbia agito una causa meccanica, sia meccanico l'essere di quella; e se una chimica, chimico; e se una dinamica, dinamico. Onde, distinte prima le malattie in due classi, etiopatie o alterazioni aventi con sè la causa morbifera, ed idiopatie o alterazioni chimiche, si passa a suddistinguere le etiopatie in paramorfosie o alterazioni meccaniche, e paracinesie o altera-

(1) Prolegomeni, Parte Prima, §. 15.

zioni degli atti contrattivi ed espansivi. Le idiopatie poi suddividonsi secondo i considerati sommi generi delle funzioni della vita, o secondo la legge dell'affinità fisiologica, che è il generale principio induttivo. Quindi, avendo ammesso che le funzioni della vita degli animali più perfetti secondo la ragione empirica ripartisconsi in sensitive rappresentate dalle azioni nervee, in denutritive rappresentate dalle azioni dell'apparecchio venoso-linfatico, della cute e dei reni, in nutritive in fine rappresentate dall'apparecchio chilifero ed arterioso; tre ordini appunto d'idiopatie si stabiliscono: paraestesie, vizj del processo sensitivo; paradiapnie, vizj delle esalazioni esterne; paratrofie, vizj dell'assimilazione. Così le malattie sono tutte considerate non solo d'origine, ma eziandio d'essenza reale, o meccanica, o dinamica, o chimica, salvo che nelle dinamiche e nelle chimiche comprendonsi due modi, paracinesie e paraestesie per le prime, paradiapnie e paratrofie per le seconde. Tutto ciò dimostra che l'essere delle malattie si considera riposto nel primo effetto delle influenze esterne sull'umano organismo; e d'altronde la cognizione di tale effetto è tutta sperimentale. Qui niuna induzione da un principio generale qualunque ha certamente luogo: tutto l'ordine della Patologia Induttiva non comprende che cognizioni sperimentali; e differisce dalla Patologia Analitica, solo perchè arresta le considerazioni al primo effetto, che le potenze morbifere dispiegano sull'umano organismo, e suppone questo identico coll'ultimo che rimane nell'organismo stesso. Così l'etiologismo induttivo consuona con ogni altro etiologismo anteriore, perciocchè assume a principio quello stesso, che appartiene ad ogni nosologia fondata sul criterio etiologico; cioè che l'effetto primo delle cause morbifere sul corpo umano sia da considerarsi equivalente di quell'ultimo che rimane nel medesimo e dà essere alla crotopatia. Questa maniera di dottrina, evidentemente in sè stessa non altro che sperimentale od analitica, non iscansa il difetto di tutte le altre dottrine etiologiche, perciocchè, come queste, prescinde dalla considerazione del processo nosogenico, e la rispondenza, che è fra la causa occasionale ed il suo primo effetto, tiene esista parimente fra di quella e la crotopatia occorsa nell'organismo, la quale è d'ordinario l'effetto d'un'assai composta cagione. Così l'etiologismo induttivo, procedendo per

via d'empirismo e d'analisi, non contempla tuttavia abbastanza tutta la serie dei fatti che realmente l'osservazione mette dinanzi alla considerazione d'ognuno; ed arrestandosi ad un fatto intermedio, e considerandolo come ultimo, altera necessariamente la cognizione delle attinenze dei fatti estremi. La natura delle cause morbifere e quella delle crotopatie sono i fatti estremi, che insieme non si corrispondono, perchè quelle non sono le sole generatrici di queste: il fatto intermedio che risponde colla natura delle cagioni morbifere è l'effetto loro immediato, nel quale non si ripone d'ordinario la crotopatia. Tutte le nosologie etiologiche hanno considerato come proprio delle cause morbifere e delle crotopatie quel rapporto, che solo esiste fra le stesse cause morbifere e il loro primo effetto sull'organismo animale. Tale l'essenza vera delle dottrine di questa maniera, colle quali pienissimamente corrisponde quella pure dell'etiologismo induttivo: ciò che amerei considerassero attentamente tutti coloro, che vanno pur ripetendo essere da seguire insieme e il metodo induttivo e l'analitico, alludendo per lo appunto alla Patologia Analitica, e all'Induttiva. Io spero che possano di leggieri convincersi, che quanto a metodo l'una e l'altra patologia seguono veramente lo sperimentale, e non possono altrimenti: quindi egli è solo da riguardare quanta verità sia e nell'una e nell'altra.

13. Il Selle, che grandemente conosceva l'importanza di distinguere le malattie secondo la causa, che egli diceva *materiale*, ed è realmente la crotopatia, stabiliva poi che, comunque alcun soccorso trarre si possa talora dalla considerazione dei sintomi e delle cause occasionali, ciò non pertanto il vero e più concludente argomento della differenza dei morbi devesi sempre ricavare dall'effetto dei mezzi di cura. Il quale principio, comechè ben poco o niente fosse seguìto dai nosologisti nell'ordinare le metodiche loro differenze delle umane infermità, i medici tuttavia non raramente considerano come grande argomento di differenza fra morbo e morbo. Così il salasso, la china, il mercurio, lo zolfo vennero non di rado invocati a comprovare la natura di dubbiose infermità, tanto appunto si pensò valutabile l'effetto dei suddetti mezzi curativi ad indicarla più dei sintomi e delle cagioni morbifere. Che che sia però della giustezza di quest'argomento in alcuni partico-

lari casi io stimo debbasi ora solamente pensare che, a voler fondare la nosologia sopra il solo criterio terapeutico, conviene che fra la natura dei mezzi curativi ed il loro effetto salutifero sia un'attinenza necessaria. In tale caso pure si tratta d'argomentare dalla cagione l'effetto, e bisogna quindi che il criterio si derivi dalla considerazione della vera attinenza di causa ed effetto. Solo per tale ragione si potrebbe concludere essere simili i morbi guariti con simili rimedi senza bisogno di riguardare alle altre pertinenze dei medesimi, fenomeni cioè e cagioni. Nel che per altro si scorge di leggieri comprendersi per lo appunto il principio stesso dell'etiologismo, il quale insegna da simile cagione morbifera argomentarsi simile natura di malattia. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di potenza addotta dall'esterno, la quale deve lasciare nell'organismo una modificazione, contraria all'ordine della salute, quando è morbifera, conforme all'ordine stesso, quando è salutifera. Nell'uno e nell'altro caso però l'effetto che rimane nell'organismo non è d'ordinario quello solo della potenza addotta dal di fuori, ma invece quello derivato dall'azione della medesima e dalla cooperazione di tutti i poteri inerenti all'organismo e dal di fuori influenti costantemente sopra di esso: esiste il processo terapeutico, come il nosogenico; e così gli effetti dei rimedi tengono a composta cagione, come quelli delle cause morbifere. Quindi nell'uno e nell'altro caso l'attinenza, che esiste fra la potenza esteriore e il suo primo semplice effetto, si suppone esistere egualmente fra essa e il sopraddetto effetto ultimo di assai composta cagione. Il principio del criterio terapeutico si attiene dunque manifestamente alla medesima supposizione del principio del criterio etiologico; e di fatto tutte le differenze, che l'osservazione dimostra accadere fra l'azione delle cause morbifere e la generazione delle crotopatie, si manifestano egualmente fra l'azione dei mezzi curativi e il dileguarsi delle stesse crotopatie. La somma medesima delle differenze, che io epilogava rispetto alle cause morbifere e le crotopatie (1), appartiene appuntino ai rimedi e ai loro effetti salutiferi; sicchè sarebbe vano di tornare ora sul medesimo discorso: il quale però conclude di maniera a farci com-

(1) §. 11.

prendere che veramente ogni dimostrazione di fatto ne stringe a considerare quasi sempre diverso il primo dall'ultimo effetto nella macchina animale così delle cagioni morbifere, come dei mezzi curativi; intanto che il principio del criterio terapeutico, siccome dell'etiologico, comanda invece di riguardare sempre l'ultimo effetto equivalente al primo.

14. Io dunque presumo d'avere già abbastanza provato che realmente i così detti criterj semiologico, etiologico e terapeutico, i quali si sono considerati come tre diversi principj fondamentali di nosologia, non sono veramente che un solo medesimo principio derivato dagl'innegabili assiomi, che simili effetti provengono da simili cagioni, ed invariabile è la natura di queste e di quelli. Di fatto il criterio semiologico conduce a supporre i fenomeni morbosi corrispondenti colla natura delle crotopatie, in quanto che impone di riguardarli come se fossero effetti semplici ed immediati di quelle: il criterio etiologico porta similmente a credere che la natura delle crotopatie corrisponda con quella delle cagioni morbifere, dappoichè quelle si considerano, come se fossero effetto semplice ed immediato di queste: finalmente il criterio terapeutico insegna che alla natura del rimedio risponde la natura del morbo che ne è dileguato, perciocchè l'azione salutifera di quello non estimasi riposta che in un semplice e diretto effetto del medesimo. Ognuno di questi tre criterj vorrebbesi fondato sulla cognizione dell'attinenza di causa ed effetto, e quindi sull'argomentare simili gli effetti prodotti da simili cagioni, e sul credere che, quali intervennero una volta, interverranno mai sempre egualmente. Nè certo si potrebbe impugnare la giustezza di quest'argomentare derivato dal così detto principio di causalità; di maniera che, se nel criterio semiologico, etiologico e terapeutico si fosse bene compreso il principio suddetto, non potrebbe certamente non esserne risultata alla nosologia la più grande sicurezza di verità. Infelicemente però nell'ordinare la nosologia colla scorta dei criterj suddetti si è molto erroneamente usato il principio dell'attinenza di causa ed effetto; siccome pure mi sono studiato di comprovare, allorchè ho dimostrata la necessaria esistenza del processo semiogenico, nosogenico e terapeutico. Non si può considerare come semplice un effetto che è assai

composto; e non si può riconoscere attinenza di causa ed effetto fra le crotopatie ed i fenomeni morbosi o le cagioni morbifere, od i mezzi curativi; quando un' attinenza tale esiste soltanto fra le crotopatie congiunte col processo semiogenico, o nosogenico o terapeutico, ed i fenomeni morbosi, o le cause morbifere, od i mezzi curativi. Così i fenomeni morbosi rispondono per attinenza di causa ed effetto colle crotopatie ed il processo semiogenico: egualmente le crotopatie rispondono per attinenza di causa ed effetto colle cause morbifere ed il processo nosogenico: in fine i mezzi di cura rispondono per attinenza di causa ed effetto colla natura del morbo per essi dileguato ed il processo terapeutico. Però nè i fenomeni morbosi possono rispondere colle sole crotopatie, nè queste colle sole cause morbifere o colla sola natura dei mezzi curativi, perciocchè l'effetto d'una causa composta non può mai rispondere cogli elementi di essa nel modo stesso che risponde colla totalità di questa medesima. Qualunque potenza, operando sull'organismo animale, non cessa certamente mai d'agire secondo la sua natura, e perciò gli effetti, che essa produce sui corpi non organizzati e sopra gli stessi viventi in istato di salute, non possono non essere generati dalla medesima, anche quando conduce quelli ad infermare. L'errore dei criterj semiologico, etiologico e terapeutico non si ripone nel principio, che stabilisce da simili cagioni originarsi simili effetti; proviene bensì dal prendere per effetto d'una cagione quello che veramente non appartiene ad essa, o non vi appartiene che in parte. I fenomeni morbosi non sono semplice effetto delle crotopatie; queste non lo sono delle cause morbifere, ed il dileguarsi di quelle non lo è dei mezzi curativi; i processi semiogenico, nosogenico e terapeutico concorrono alla generazione di tutti gli effetti suddetti; i criterj semiologico, etiologico e terapeutico, non tenendo conto dei processi stessi, considerano come semplice una cagione assai composta, e tale è l'errore vero di questi criterj assunti a base della nosologia.

15. Tutte le considerazioni fin qui esposte concludono dunque abbastanza, io spero, per accertare che le nosologie vennero fino ad ora ordinate sopra fondamenti troppo erronei od insufficienti; e non è quindi maraviglia, se le divisioni delle malattie furono spesso o superflue, o inesatte, o confuse, od

erronee; e se, grandemente moltiplicate, assai male non di meno servirono ai bisogni dell'arte salutare e alla nitida trattazione della scienza. Tale per verità io stimo essere una delle più forti cagioni delle asprissime difficoltà, che i clinici trovarono mai sempre nell'esercizio dell'arte salutare; imperciocchè ove non è bene distinto morbo da morbo, impossibile riesce lo studio giusto delle attinenze del medesimo coi fenomeni che lo rappresentano, colle cause che lo generano, e coi mezzi di cura che lo combattono. Da una non giusta distinzione delle malattie scaturiscono inevitabili errori intorno al valore dei fenomeni morbosi, delle cagioni morbifere e dei mezzi curativi, e tutta la scienza è messa necessariamente in confusione e falsità. Credo perciò che ognuno possa di leggieri comprendere la gravissima importanza degli studi rivolti a ricercare e a stabilire il più vero fondamento d'una vera ed esatta distinzione delle umane infermità.

16. Noi dicemmo già la malattia nel suo più generale primitivo e semplice stato constare di crotopatia e cinopatia (1): questa, allorchè si rende palese col mezzo dello sconcerto delle sensibili azioni dinamiche, essere già qualche cosa di più che il solo suo più semplice e primitivo stato (2): gli attributi della medesima e delle crotopatie non essere d'ordinario interamente noti (3): quindi le malattie in sè stesse considerate non essere del tutto conosciute: riguardate poi nel modo del loro generarsi, correre, e dileguarsi trovarsi anche meno conosciute in grazia della molta parte occulta che è nei processi semiogenico, nosogenico e terapeutico (4). Per tutto ciò rendesi aperta l'impossibilità di distinguere le malattie secondo la somma totale degli attributi ad esse appartenenti. Non ne conosciamo che pochi, e necessariamente dobbiamo differenziarle secondo questi soli pochi che conosciamo. Si può però domandare, se la somma di quelli noti per ciascuna malattia, che a noi pare distinta dalle altre, sia realmente sufficiente ad una tale distinzione, e se quindi la somma stessa rappresenti una natura

(1) Capitolo Primo.
(2) Capitolo Quarto.
(3) Capitolo Secondo e Quarto.
(4) Capitolo Terzo e Quarto.

di morbo diversa da quella rappresentata da ogni altra somma d'attributi noti. Credo che una tale ricerca (forse soverchiamente metafisica) sarebbe per avventura insolubile, ed anche superflua: ogni cosa, che conosciamo, non è per noi che una somma d'attributi, ed ove questi ci si addimostrano diversi, diversa dobbiamo pure di necessità considerare la cosa stessa, cui appartengono. Piuttosto noi non dobbiamo dimenticare lo scopo, col quale intendiamo di formare le distinzioni nosologiche: esso è di conseguire il modo d'evitare le malattie, e di combatterle allorchè sono nate. Ogni entità morbosa vuole perciò essere considerata in relazione alle cause generatrici e ai mezzi che possono dileguarla: ma essa conviene pure riconoscere e distinguere da ogni altra, e quindi fa d'uopo di contemplarla eziandio in relazione ai segni che valgono a rappresentarla. Senza soddisfare a queste necessità nosologiche la divisione delle malattie non può servire ai bisogni dell'arte salutare, non può adempire lo scopo della scienza. Ogni volta che si sappia che le crotopatie rappresentate da certe determinate serie di segni si generano per certe determinate cagioni, e si combattono con certi determinati rimedi, si ha già quanto basta all'adempimento dello scopo dell'arte salutare, ancorchè non si conosca in sè stesso l'essere della crotopatia, e quello eziandio dell'azione della causa morbifera e dei rimedi, o ancorchè molti sieno gli attributi ignoti della malattia. Così per esempio ella è ignota del tutto la crotopatia delle febbri periodiche, ignota la natura della causa delle medesime, ignoto il modo d'azione specifica della china che le combatte; ignoto in fine il processo semiogenico, nosogenico e terapeutico delle medesime: ciò non ostante ogni volta che insorga la serie dei sintomi veramente proprj di esse, l'esperienza ci ha già posti nella sicurezza di giudicare che esiste una speciale crotopatia generata da una determinata cagione, quale è il miasma paludoso, toglibile con un determinato rimedio, che è la china. In simile guisa i clinici a poco a poco distinsero malattia da malattia, e le distinzioni dei medesimi furono veramente la guida dell'arte salutare, quando quelle dei nosologi mancarono onninamente ai bisogni di essa. Le distinzioni di questa maniera però enunciarono piuttosto che la natura delle malattie, i rapporti esistenti fra la crotopatia, la lesione delle

sensibili qualità degli organi, i sintomi, le cause morbifere ed i mezzi di cura. Non sembra tuttavia possibile altro modo di distinzione per tutte quelle malattie, che non sono da alterazioni meccaniche, e quindi non restano affatto disvelate dal turbamento delle fisiche qualità degli organi in cui si costituiscono. Se non che eziandio per le alterazioni meccaniche la nosologia ha mestieri di avviare alla cognizione dei rapporti di quelle colle cause generatrici e coi mezzi di cura; di maniera che principio veramente generale e necessario, sopra del quale può essere fondata un' utile nosologia, è quello solo della considerazione delle attinenze reciproche di tutte le pertinenze note delle malattie. Queste attinenze si considerano fra le cause morbifere, i mezzi di cura ed i soli sintomi, ove le crotopatie sono affatto occulte: si considerano fra le cause stesse, i mezzi di cura, i sintomi e le alterazioni delle fisiche qualità dei nostri organi, ove le crotopatie sono note per queste soltanto; in fine si considerano fra le cause predette, i mezzi di cura, i sintomi e la serie tutta degli attributi delle crotopatie noti per le alterazioni delle fisiche qualità nei disordini puramente meccanici, o noti col mezzo delle indagini microscopiche e chimiche rispetto agli sconcerti di misto, d' aggregato e di composto. La sola differenza che si trova in questi casi riponesi in ciò, che per le alterazioni meccaniche, fino a che si riguardano soltanto nella loro semplice essenziale natura, non esiste processo nosogenico, semiogenico e terapeutico; quindi le attinenze di dette alterazioni colle cause morbifere e coi mezzi di cura sono immediate e costanti; e quali appartengono a tutti i corpi della natura, appartengono eziandio ai viventi. In tale caso l' attinenza di causa ed effetto esiste realmente fra le pertinenze suddette, e quindi da ciò che si è osservato nei corpi inorganici si può argomentare ciò che intervenir debba nei viventi. Le azioni proprie dell' organismo e quelle delle potenze esteriori continuamente operative sopra il medesimo non prendono parte nè nella generazione dei disordini meccanici, nè negli effetti immediati di questi, nè nei mezzi che ad essi direttamente si possono opporre. La meccanica dei viventi equivale alla meccanica di tutti gli altri corpi, astrazion fatta dai fenomeni che ai meccanici necessariamente s' aggiungono nel vivente e danno quindi essere ad altre cro-

topatie. Se dunque così le crotopatie meccaniche si distinguono per ciò che sono in sè stesse, non si distinguono meno per le attinenze loro colle cause morbifere e coi mezzi di cura, essendo che queste ultime due cognizioni s' intrinsecano necessariamente con quella stessa della loro natura, o si deducono per immediata illazione da ciò che accade nei corpi inorganici. Che se diciamo essere noti tutti gli attributi delle alterazioni meccaniche, non è certamente in modo assoluto che ciò devesi intendere, ma solo in relazione cogli esseri non viventi. Imperocchè l'essenzialità delle condizioni meccaniche non è certamente a noi nota, e quelle conosciamo, siccome tutti i subietti della natura, per la somma soltanto degli attributi loro proprj. Noi però diciamo riguardo all'economia animale essere delle alterazioni meccaniche noto ogni attributo, perciocchè realmente allora esse non ci sono meno conosciute, di quello che in ogni altro corpo: onde non è mestieri di studiarle nel vivente, e basta averle osservate in un corpo qualunque, affinchè dedurre si possa che simili intervenir debbono anche nel vivente. Così le alterazioni meccaniche si differenziano senza bisogno dell' esame diretto dei loro attributi nel vivente medesimo; ma non si fondano perciò le loro differenze sopra un principio diverso da quello da cui si traggono le differenze delle altre alterazioni morbose. Nelle quali l' attinenza delle cause morbifere e dei mezzi di cura colle crotopatie o coi sintomi e fenomeni fisici di esse vuole di necessità essere studiata nel vivente, attesochè non si può prescindere dalla considerazione del processo nosogenico, semiogenico e terapeutico. Ma o dunque si deduca per l' indicato modo d' illazione dai fenomeni dei corpi inorganici, o si studii nel vivente medesimo, l' attinenza predetta delle cause morbifere e dei mezzi di cura colle crotopatie o coi sintomi e i fenomeni fisici forma il vero generale fondamento necessario della nosologia, o, per dirlo altrimenti, forma il vero scopo cui debbono soddisfare tutte le divisioni nosologiche, affinchè sieno utili all' arte salutare. E questo, anzichè un principio di nosologia, è veramente un generale fondamento d' ogni distinzione dei subietti diversi della natura, i quali non altrimenti si differenziano che per la somma dei loro attributi, e questi comprendonsi appunto nelle qualità inerenti ai medesimi, e nelle influenze che altri subietti eser-

citano sopra di essi. Così le cagioni morbifere ed i mezzi di cura nelle malattie accennano appunto alle attinenze dei subietti da differenziarsi cogli altri che possono avere influenza sopra di essi; ed i fenomeni morbosi accennano piuttosto alle qualità proprie dei subietti medesimi. Se non che nell'economia animale i fenomeni morbosi comprendono e le qualità delle parti alterate, e insieme le influenze che queste dispiegano sopra il resto del vivente, e ciò che incessantemente prorompe da agenti esteriori. Così le risultanze dell'anatomia patologica, che dichiarano le qualità delle parti alterate, e tutta la semeiotica, che contempla le influenze delle crotopatie e dei poteri dell'organismo e degli agenti esteriori nella generazione dei sintomi, sono per noi egualmente valutate colla considerazione predetta.

17. Le malattie però sono spesse volte composte, ovvero soggiacciono a conversioni, successioni e complicazioni nel loro corso. Nel primo ed ultimo caso coesistono insieme diverse crotopatie, e lo possono eziandio negli altri due; nei quali inoltre la malattia, durante il suo corso, assume crotopatie che prima non aveva, ciò che talora interviene altresì per effetto delle complicazioni. S'intende perciò che una malattia composta non può essere denominata e distinta secondo una sola delle crotopatie esistenti, e così alle crotopatie nate per effetto di conversioni, successioni e complicazioni non possono appartenere le distinzioni e denominazioni concedute alle primitive crotopatie. La flogosi, per esempio, come malattia composta, non può essere sempre riposta in una stessa categoria e collo stesso nome contrassegnata. Di fatto la flogosi spuria tiene coi fenomeni morbosi, colle cagioni e coi mezzi di cura attinenze assai diverse da quelle della flogosi vera; e così l'una e l'altra non possono appartenere alla stessa divisione nosologica, e non possono essere rappresentate con uno stesso nome, quasi fossero due malattie identiche. Il flemmone già suppurato prende pure coi fenomeni morbosi, colle cagioni e coi mezzi di cura attinenze diverse da quelle che aveva prima di soggiacere a tale conversione ed in questo modo flogosi semplice e flogosi in suppurazione, sono due entità morbose bene distinte, le quali erroneamente si costituirebbero in una stessa divisione nosologica, e si rappresenterebbero con uno stesso nome. Dicasi il medesimo delle

febbri periodiche semplici, e di quelle cui è succeduta l'idroemia, o sopravvenuta l'accidentale complicazione d'una flogosi: e dicasi pure il medesimo delle febbri continue con o senza flussioni sanguigne, con o senza stato gastrico o bilioso, con o senza dotinenteria, e così di mille e mille altri casi singolari d'infermità. Mutabili esse secondo gli accidenti diversi della loro composizione, e delle loro complicazioni, conversioni e successioni, non possono necessariamente considerarsi costantemente come un'identica malattia, da tenersi sempre collocata in una medesima divisione nosologica, e da rappresentarsi sempre sotto uno stesso nome. Però le malattie, così come intervengono, non si possono classificare, dappoichè in grazia delle indicate loro varietà non possono mantenere un posto fisso in una qualunque classificazione scientifica. Evidentemente in proporzione che comprendono diversi elementi morbosi, rappresentano entità morbose diverse, che richiederebbero necessariamente un diverso posto nosologico ed una diversa denominazione. Le comuni nosologie aprirono quindi un grande errore alla scienza clinica, tostochè distinsero le malattie, come se fossero sempre identiche in ogni caso e in tutto il loro corso. Ciò non pertanto, a minorare la nocevole influenza di questi ammaestramenti delle nosologie sopra la scienza clinica e l'arte salutare, stimo sia importante di avvertire che la denominazione e la divisione nosologica di ciascuna malattia s'intenda riferita, non già al complesso della malattia medesima, ma bensì a quel solo elemento di essa, che è primo a presentarsi e a prevalere sopra tutti gli altri, e persevera altresì per tutto il corso della medesima. Così per esempio le flogosi mantengono sempre la loro denominazione e divisione nosologica, perciocchè, a fronte delle modificazioni che esse assumono secondo la loro diversa composizione e complicazione, non che secondo le conversioni e successioni loro, gli elementi più essenziali delle medesime esistono sempre in ognuno di questi casi. Però, dovendo noi solamente in tale guisa considerare le comuni divisioni e denominazioni nosologiche, dobbiamo altresì avere presente che esse non appartengono al complesso di ciascuna malattia in tutto il suo corso, ma solamente ad una parte di esse, quella precisamente che mantiensi costante ed uniforme in ogni accidente delle medesime. Così debbono intendersi

come divisioni e denominazioni proprie d'elementi morbosi, anzichè di malattie considerate nel complessivo loro essere ed andamento; e le scuole hanno certamente errato, quando le hanno riguardate come divisioni e denominazioni appartenenti alla totalità delle singole malattie.

18. Oltre di ciò le distinzioni nosologiche, dovendo essere ordinate collo scopo d'agevolare all'arte salutare il modo d'evitare e di combattere le malattie, conviene di necessità che si riferiscano a ciò che realmente si può evitare e combattere. Ora l'ente complessivo delle malattie é senza dubbio un ente metafisico composto delle astrazioni di tutti gli attributi caratteristici di ciascuna delle crotopatie coesistenti e successive; e sopra di esso non si può certamente agire come sopra di un ente di sua particolare e reale esistenza. Le cause morbifere generano bensì le alterazioni elementari, di cui si compone una malattia, ma non il complesso di questa; e quindi ad evitarla si possono bensì fuggire le cagioni di ciascuno de' suoi elementi, ma non si trova da evitare una cagione che appartenga al complesso della malattia. Si hanno per la flogosi cause di flussione, cause d'irritazione, cause del processo chimico-organico, cause della diatesi flogistica, cause della suppurazione, cause dell'induramento, cause della cancrena ec., ma non già cause della flogosi comprensiva di tutti questi accidenti. Lo stesso argomento può farsi dei fenomeni morbosi e dei mezzi di cura; e s'intende facilmente che le attinenze di causa ed effetto possono bensì studiarsi fra gli enti semplici di reale esistenza, ma non fra enti metafisici, i quali non sono che composizioni formate dalla mente umana col mezzo delle astrazioni. Una volta però che io ho dimostrato essere le malattie enti composti e mutabili, necessariamente lo studio delle attinenze di causa ed effetto non può riferirsi che agli elementi, i quali hanno distinta e reale esistenza, e insieme congiunti formano le varie malattie, che unità complessiva non hanno che nell'astratta considerazione del loro complesso medesimo. Tale a me sembra anzi un generalissimo fondamento dello studio degli esseri composti della natura: il concreto e l'operativo risiede negli elementi: gli attributi del composto scaturiscono da quelli stessi degli elementi: non possono intendersi questi nella loro origine, se non si

studiano quelli. Però il medico non può studiare giustamente le attinenze delle cause morbifere, dei fenomeni morbosi e dei mezzi di cura, se non quando tutte queste pertinenze delle malattie riferisce agli elementi delle medesime, coi quali soltanto hanno quelle una reale connessione. Quindi agevolmente si comprendono possibili bensì le nosologiche divisioni degli elementi delle malattie, ma non quelle delle stesse malattie considerate nel loro complesso.

19. Segue da tutto ciò che dunque due fondamenti sono necessarj a bene ordinare una sana nosologia; cioè primamente riferire le divisioni nosologiche ai soli elementi delle malattie, e in secondo luogo fissare le differenze di questi solamente in ragione delle conosciute attinenze di essi colle cause morbifere, coi fenomeni morbosi e coi mezzi di cura. E perciocchè alcuna parte di soggettivo dicemmo già essere anche nei fenomeni dinamici delle malattie, così rendesi aperto come di questi pure si possono studiare le attinenze colle cagioni, coi fenomeni e coi mezzi di cura, e quindi sopra il medesimo fondamento se ne possono ordinare e stabilire le differenze: cosicchè due generi di differenze spettino realmente alle umane infermità, le crotopatiche cioè e le dinamiche. Ma dappoichè la parte soggettiva delle azioni dinamiche è soltanto l'organismo costituito nello stato della salute, e d'altronde le crotopatie tengono luogo di causa occasionale rispetto ai turbamenti dinamici delle malattie; così manifestamente appare come nelle divisioni crotopatiche si comprendano le pertinenze dell'essenzialità propria delle alterazioni dell'organismo, e nelle divisioni dinamiche invece non si consideri che una parte sintomatica delle medesime; onde un giusto ordine di trattazione patologica comanda evidentemente di prendere le prime a subietto della nosologia, e le seconde ad argomento della semeiotica.

20. Tale crediamo dover essere una nosologia valevole d'adempire allo scopo della scienza e ai bisogni dell'arte salutare. Evidentemente la classificazione delle malattie non può essere fondata sopra caratteri scelti ad arbitrio, come la classificazione botanica di Linneo e la mineralogica di Hauy. Essa deve poter condurre a conoscere le attinenze delle crotopatie coi fenomeni morbosi, colle cagioni morbifere e coi mezzi di cura; nè può quindi deviare da quelle distinzioni che sono de-

terminate da queste attinenze medesime. Essa non vuole essere una classificazione artificiale, ma naturale; non una classificazione per solo ajuto della memoria, ma una classificazione per distinzione delle reali diversità della natura degli enti morbosi; ed è appunto a questo grave scopo che mancarono i nosologisti, i quali d'ordinario formarono artificiali e non naturali classificazioni delle umane infermità. Così a subietto di distinzione delle malattie assunsero eglino alcuni attributi delle medesime, e trascurarono gli altri; quando invece le naturali distinzioni degli esseri del creato voglionsi di necessità riferire all'insieme dei loro attributi, nella somma dei quali è appunto costituita la loro natura. E questo principio generalissimo d'ogni giusta distinzione dei subietti diversi della natura è quello appunto, che noi abbiamo creduto indispensabile alla divisione delle umane malattie, fondandola non sopra alcuno dei loro attributi, ma sopra tutti quelli che già sono conosciuti. Ignorando noi l'essenzialità delle cose e l'importanza dei diversi loro attributi, non possiamo distinguerle nè per quella, nè per alcuno di questi che valga da sè solo a rappresentarla. Che se pure ci venga fatto talora di rinvenire un attributo solamente proprio d'uno dei subietti diversi della natura, quello allora possiamo bene assumere come distintivo del subietto medesimo, ma solamente come dato empirico utile alla nostra memoria, non mai come argomento della reale natura del subietto stesso; la quale sempre e poi sempre dobbiamo unicamente costituire nella somma di tutti gli attributi noti. E se questo generalissimo principio delle nostre distinzioni scientifiche volli io fosse pure applicato alla patologia, comprendesi ora come realmente mi studiassi di stabilire le differenze delle malattie sopra una ragione meramente sperimentale ed assolutamente logica. Però calunniarono i miei principj patologici coloro, che dichiararono discendere dalla considerazione delle occulte alterazioni della mistione organica le differenze ch'io mi sforzava di porre nelle umane infermità. Ho presunzione anzi che non sia mai possibile di fondare onninamente la nosologia sulla cognizione delle alterazioni dell'organica mistione; e quindi ho fede non si possa mai deviare dal principio empirico, che io ho assunto a base della nosologia. Certo tuttavia che nemmeno col mezzo del principio suddetto è spe-

rabile d'ordinare in un modo affatto perfetto e compiuto le differenze delle malattie. Chi pretende tale cosa, pretende veramente l'impossibile: le differenze dei subietti delle nostre scienze potrebbero essere ordinate in modo perfetto e compiuto, solo quando degli attributi di quelli niente più ci restasse occulto. Sicchè altra cosa ella è formare giuste differenze dei subietti medesimi, altra il formarle del tutto perfette e compiute. Giuste sono senza dubbio, quando partono da retto e vero principio, all'uso del quale però possono bene essere le dieci, e non le cento volte sufficienti le cognizioni che si posseggono dei singoli subietti della natura. Però debito di chi imprende un'opera cotanto necessaria ad ogni ordinamento scientifico si è bensì di notare i subietti convenientemente distinti, e quelli non ancora abbastanza conosciuti; non mai di volere di tutti quanti assegnare affatto nitide e compiute distinzioni. Ella è necessità assoluta dell'imperfetta nostra cognizione dell'ordine della natura, che le classificazioni scientifiche rimangano sempre imperfette e non compiute. Onde coloro che cercano in esse la perfezione e il totale compimento, e le rigettano, se non le trovano fornite di tali prerogative, non hanno proprio pensato alla natura e all'inevitabile ristrettezza dell'umano sapere. Desidero io quindi che si consideri, se il principio da me assunto a base della nosologia sia giusto o no, ma non mai se basti o no a perfetto e compiuto ordinamento delle differenze delle malattie. Alcune di queste debbono di necessità rimanere, e rimarranno mai sempre non abbastanza distinte da altre: alcune sarannoci ora distinte, che quindi non lo saranno dipoi: altre, ora non distinte, lo saranno quindi con grande aggiustatezza. Tale la condizione inevitabile delle distinzioni scientifiche: esse non possono essere ferme, ma mutabili in proporzione che le osservazioni accrescono la suppellettile delle nostre cognizioni. Ciò non pertanto non debbono abbandonarsi, perciocchè senza veruna distinzione di subietto da subietto sarebbe a noi impossibile di procedere innanzi nell'acquisto di qualsivoglia cognizione, che in tale caso non sapremmo cui riferire. E queste cose io dico, unicamente perchè intorno alle nosologiche classificazioni mi pare vadano ora correndo molto diverse, e sovente assai erronee opinioni.

21. Tuttavolta in proporzione che si dilateranno le nostre cognizioni intorno agli attributi essenziali di ciascuna crotopatia e intorno ai processi nosogenico, semiogenico e terapeutico, le divisioni nosologiche dovranno certamente rendersi ognora meno imperfette e meno incompiute. Allora più nitido e preciso farassi senza dubbio lo studio delle attinenze delle stesse crotopatie coi fenomeni morbosi, colle cagioni morbifere e coi mezzi di cura, e quindi si acquisteranno più larghi fondamenti a giuste distinzioni nosologiche. Le quali tuttavia atterrannosi sempre allo stesso principio, dappoichè sempre rimarrà alcuna parte d'occulto e negli attributi essenziali delle crotopatie e nei processi sopraddetti. Di qui si può dunque assai chiaramente argomentare da una parte l'immutabile necessario ordine della patologia, e dall'altra la via unica, per la quale si può esso perfezionare. Se forte illusione non accieca il mio intelletto, ho fede che, bene considerate le cose fin qui discorse, possano una volta i patologi, convincersi di ciò che può essere immutabile fondamento della loro scienza, e di ciò che resta a farsi per aggrandirla; onde a quest'ultimo intento rivolgano concordi i loro sforzi, e cessi finalmente quella troppo assurda mutazione di principj e di scienza, che da Ippocrate a noi osservammo mai sempre succedersi nelle scuole con grande frequenza e pretensione. Che fra tutti i cultori delle scienze naturali i medici soli si trovino a dovere mai sempre confessare d'avere errata la via, e quindi ad intraprenderne ognora una nuova, nè mai sappiano progredire in una medesima; la cosa veramente è troppo umiliante per l'umana ragione, e troppo oltraggiosa alla parte più nobile e più grande dell'umano sapere. E ciò affermo certamente non già di tutte quante le fatiche dei medici, moltissimi dei quali accrebbero senza dubbio la scienza con sagacia d'eccellenti osservazioni e di rettissime conclusioni; ma lo affermo bensì dei generali principj, sopra dei quali si eressero le teoriche delle scuole, e si pretese di costituire l'universalità della scienza delle umane infermità. E quando a me è sembrato di comprendere una così essenziale e fondamentale necessità della patologia, ed ho posto ogni mio sforzo a persuaderla altrui, non sia di grazia più chi ai deboli miei tentativi insulti troppo ingiustamente, con-

sideraudoli siccome rivolti ad assumere a base della patologia un principio ideato alla foggia di tutti gli altri: e mentre io ogni studio posi nel ricercare l'ordine più vero della patologia, e nell'additare la maniera possibilmente acconcia a perfezionarlo, non si voglia di grazia imputare a me stesso l'intento di fondare la patologia sopra qualche meschina arbitraria concezione del mio intelletto. Se in tempi di agitate controversie scientifiche e di troppo concitate passioni, con queste tacce per lo appunto si vollero discreditare le povere mie fatiche, ora che gli animi più riposatamente possono riguardare ne' deboli miei pensamenti, io li scongiuro di giudicarli bensì con tutta severità, ma non con ingiuste prevenzioni. E tutto ciò dico e raccomando non per alcuna sollecitudine di me medesimo, ma solo per la forte persuasione, che mi trae a credere necessario s'intendano una volta i medici di quei veri più generali, che non possano più mai venire abbandonati, e servano quindi di base alla scienza, e di centro al quale si riconducano mai sempre le cognizioni, che mano mano verrannosi acquistando colla diligente disamina dei fatti particolari.

22. Tutto ciò per altro vale all'intento della distinzione di ciascuna delle individue malattie, ed il criterio fin qui spiegato per ben fissare le differenze delle medesime non somministra alcun'altra cognizione di più. Ciò non pertanto i nosologi sogliono distribuire le malattie in classi, ordini, generi e specie; nè a tutte queste suddistinzioni sarebbe certamente sufficiente il solo criterio della corrispondenza delle cagioni, dei fenomeni morbosi e dei mezzi di cura. Esso è il contrassegno della natura delle singole ed individue crotopatie; non lo può essere ancora delle specie, generi, ordini e classi delle medesime. Per salire però a queste successive distinzioni è assolutamente mestieri d'avere prima esattamente distinti i singoli subietti, la distribuzione dei quali in classi, ordini, generi e specie non può essere che un'opera successiva, fondata sulla cognizione esatta degli attributi più o meno comuni dei medesimi. Essa poi è bensì utile alla memoria, e comoda eziandio alla trattazione scientifica, ma non assolutamente essenziale alla precisione di questa. Però non crediamo noi sia da mettere una grande importanza in questa distribuzione: la quale d'altronde non sapremmo che si potesse formare per altro modo.

che quello medesimo, onde si ordinano tutte le classificazioni scientifiche. Gli attributi comuni al massimo numero dei subietti somministrano il carattere della classe, quelli meno comuni il carattere dell'ordine, quelli anche meno comuni il carattere del genere, e quelli in fine essenziali ad ogni individuo il carattere della specie. Quindi, avendo noi stabilito che le distinzioni nosologiche debbonsi riferire alle crotopatie, e non alle malattie considerate nel loro complessivo stato e corso, seguita che le classi, gli ordini, i generi e le specie debbansi unicamente derivare dagli attributi noti delle crotopatie. Il che facendo, la nosologia s'attiene sempre manifestamente ad un medesimo principio, e in questa guisa dire si può giusta e logica; ben diversamente dalle nosologie fin qui proposte, le quali derivarono le classificazioni delle malattie ora dagli attributi delle crotopatie, ora da quelli dei sintomi, ed ora eziandio da accidenti molto inconcludenti delle une e degli altri. Si tratta sempre di dovere distinguere quei subietti, che nell'essenziale loro natura sono identici, e perciò le classificazioni non si possono che riferire ai subietti medesimi. Quanto le crotopatie e i sintomi differiscano nell'essenziale loro natura, ho già dimostrato abbastanza; e però sarebbe grandemente erroneo riferire agli uni e alle altre le medesime differenze. Egli è dunque soltanto dalla considerazione degli attributi delle crotopatie, che noi ricavare possiamo la divisione delle medesime in classi, ordini, generi e specie. Tale il fondamento unico della classificazione, la quale ora noi ci accingiamo a formare per ajuto della memoria, e per più comoda trattazione scientifica.

Capitolo Nono.

Delle differenze delle crotopatie.

1. Abbiamo stabilito non potersi costituire le crotopatie che nelle alterazioni meccaniche e nelle chimiche del corpo animale (1). Segue da ciò che quelle necessariamente distinguonsi

(1) Cap. Terzo.

dapprima in due più generali categorie, secondo che si ripongono o in un semplice disordine meccanico, o invece in un disordine chimico. Ma dappoichè colla pura lesione meccanica o chimica si congiungono necessariamente le influenze dell'organismo, siccome composto, misto ed aggregato fornito di peculiari prerogative, così a dinotare quest' inevitabile peculiarità di influenze, io amo di contrassegnare le indicate due più generali distinzioni delle crotopatie coi nomi di meccanico-organiche, e di chimico-organiche. Intendo in tale guisa di significare che le lesioni meccaniche e le chimiche si riferiscono ad un corpo, il quale pel suo misto, composto ed aggregato differisce grandemente dai corpi inorganici: e perciò le lesioni predette non possono rimanere disgiunte dalle influenze delle particolari proprietà del corpo in cui hanno effetto, comunque talora si riconoscano in sè stesse identiche di quelle dei corpi inorganici. La divisione delle crotopatie secondo questi due loro più generali attributi è non solamente dimostrata necessaria per tutte le cose antecedentemente ragionate, ma si riconosce eziandio giusta per la somma di tutti gli altri attributi, che si connettono coi due sopraccennati, e che rendono sotto d' ogni aspetto assai diversa l'una delle suddette maniere di crotopatia dall' altra, come più avanti verrà particolarmente dichiarato.

2. Le mutazioni di massa, di volume, di coerenza, di figura, di continuità, di collocazione, e di reciproca relazione delle parti del corpo animale comprendono senza dubbio i disordini delle condizioni meccaniche delle medesime. Ma oltre di ciò qualche materia insolita, gazosa, liquida o solida, può trovarsi entro le cavità o in mezzo ai tessuti organici, ed ivi esercitare influenze sconcertatrici dell'ordine delle funzioni della vita, come nel caso di pneumotorace, di timpanitide, d' enfisema, di raccolte di siero, di sangue, di pus e d'altri umori, d' esistenza di calcoli o di corpi stranieri in alcuna parte dell' organismo. Entozoi ed epizoi albergano pure in questo, e possono anche turbarne le azioni in grazia soltanto d' un contatto o d' altra influenza meccanica. In fine materie incongrue si mescolano col sangue, e stando immutate in esso, e circolando con esso medesimo, disordinano variamente le funzioni. Di questi accidenti morbosi se una parte riponesi manifestamente in alterazioni d' evidente ragione meccanica, altra parte

però importa ben più che una semplice condizione meccanica. La coerenza, la massa, la figura e talora la continuità medesima non si alterano nelle parti organiche senza cangiamenti d'aggregato e di composto, e perciò senza azioni chimico-organiche: i vermi sono esseri che si producono e vivono a spese dell'organismo, e quando esiste una semplice miscela d'una materia sottile colla massa del sangue, non si ha certamente che un turbamento dello stato molecolare. Tutte queste circostanze potrebbero di leggieri persuadere non convenevole di riferire a crotopatie meccaniche le predette condizioni del corpo animale, se a noi non fosse conceduto d'addurne buone ragioni in contrario.

3. Gli organi in primo luogo e le parti del corpo umano non possono certamente assumere qualità meccaniche diverse dal consueto, se ciò non avviene per esteriore violenza, o per azioni dell'organismo stesso, le quali o sono un moto comunicato, che fa le veci precise di esterna potenza meccanica, come quando per impeto soverchio d'azione muscolare si rompono i tendini o si lussano le ossa; o sono invece azioni chimiche, le quali lasciano mutato il misto, il composto e l'aggregato, come quando si formano ulcerazioni, escrescenze, tumori, induramenti, ossificazioni ed altre simili alterazioni. In quest'ultimo caso la locale alterazione è per vero dire in sè stessa ben altro che un semplice disordine meccanico, al quale soltanto niuno potrebbe certamente riferire nè un'ulcera, nè un tumore, nè qualunque degenerazione o produzione innormale dell'organismo. L'ulcera si dilata e si profonda; secerne l'umore purulento, indi produce una linfa plastica, che si concreta e si organizza, ed in fine cicatrizza l'ulcera stessa. Un tumore, come sarebbe uno scirro, cresce e indura; quindi si rammollisce e si esulcera. Per tutte queste azioni, onde nell'ulcera e nel tumore si formano successivi mutamenti di misto, d'aggregato e di composto, nè l'ulcera, nè il tumore si possono certamente considerare come una lesione meccanica della parte offesa. Pure la soluzione del continuo nell'ulcera, o il volume, il peso, la figura, la resistenza nel tumore sono qualità di ragione meccanica, le quali non si possono certamente riguardare nella stessa guisa, che si considerano i mutamenti chimico-organici sopraddetti. E quasi simile cosa può dirsi degli epizoi ed entozoi, che richiedono d'essere generati

e sostenuti nella loro vita per influenze dell'organismo e per atti continui di composizioni e scomposizioni materiali. Tuttavolta si devono a parer mio in questi casi distinguere la generazione e le metamorfosi della locale alterazione dalla permanente lesione delle sensibili qualità: e quanto a quelle deve essa senza dubbio riferirsi ai disordini chimico-organici; ma quanto a questa essa non è più veramente che una lesione delle condizioni meccaniche della parte offesa. Il tumore di fatto e l'ulcera possono cessare dal sentire l'influenza generatrice del processo chimico-organico della vita, e l'uno restare come corpo valevole d'offendere per la massa, il volume, la figura, il collocamento; e l'altra perseverare, come semplice soluzione di continuo. E se può essere una particolare diatesi generatrice d'entozoi ed epizoi, questa altresì non si potrebbe collocare che in un vizio del processo plastico, o delle metamorfosi organiche della vita, e per rispetto ad essa l'elmintiasi sarebbe certamente uno stato morboso chimico-organico. Ma, dacchè i vermi sono generati, potrebbero anche restare, dopo che quella fosse dileguata, e solo pel contatto e pel moto loro offendere le parti viventi. In questa guisa i disordini meccanici del corpo umano possono bene talvolta trarre origine e mutazioni dai disordini chimico-organici; ma non possono tuttavia confondersi con questi medesimi. Le offese derivate dalla pressione, dal peso, dalla figura, dal volume e dalla collocazione d'un tumore non dirannosi mai identiche o consimili di quelle originate dalla suppurazione ed ulcerazione del medesimo. Parimente la soluzione del continuo in un'ulcera non si potrà mai confondere col processo suppurativo della medesima: inconcludente talora, può essa altre volte riuscire gravissima e letale. Una picciolissima ulcera intestinale quanto al processo suppurativo sarebbe malattia di ben poco momento, mentrechè per la soluzione del continuo può originare una letale perforazione degl'intestini. Si può dire il medesimo d'ogni altro caso di malattia, in cui si osserva la coesistenza d'un disordine chimico-organico e d'un disordine meccanico-organico: l'uno e l'altro non si possono mai insieme confondere, sia pel modo della propria esistenza e sia per le loro influenze. Nè si deve obliare che noi dobbiamo classificare le semplici crotopatie, non l'essere totale delle malattie; e così, ora che consideriamo le crotopatie meccaniche,

nè l' ulcera, nè il tumore, nè l'elmintiasi, nè ogni altro consimile disordine classifichiamo secondo l' intero suo essere, ma solo per la parte di sconcerto meccanico che in sè stesso rinchiude. La quale riflessione, se avesse avuta presente all'animo il Combes, non avrebbe fatto le maraviglie, che io i tumori e altri simili disordini collocassi fra le alterazioni meccaniche.

4. Una seconda difficoltà a tenere l' indicata generalissima distinzione delle crotopatie si deriva dall' attribuire qualità di stato morboso alle materie che per accidente esistono nel corpo animale, e niente appartengono ad esso, e solo ne offendono le azioni, come potrebbe fare una potenza esteriore; sicchè sembra strano considerare come costituito in istato morboso un corpo vivente, quando realmente nell' essere suo organico non esiste alterazione veruna, ma solo una materia, che non appartiene ad esso e che è fuori della sua sostanzialità, lo preme, lo punge, lo muove ad azioni insolite. Se la spina infitta nel piede suscita le convulsioni, o il calcolo in vescica genera l' iscuria, la spina stessa ed il calcolo sarebbero mai da aversi come alterazioni dell' organismo, il quale, immutato in sè stesso, ne soffre soltanto la molesta influenza? E non sarebbe ridevole considerare la spina ed il calcolo come crotopatie, nella guisa stessa che si considera il tumore flogistico o il processo gangrenoso? Le scuole distinsero i morbi dalla causa prossima, e in tale caso la spina ed il calcolo non sarebbe meglio di considerare come causa prossima delle convulsioni e dell' iscuria, di quello che averli come vere crotopatie? Lo Sprengel anzi, gittandosi più avanti col pensiero, esclude da malattia tutte quelle condizioni del corpo umano, nelle quali operano soltanto le leggi della meccanica e della chimica, poichè allora le parti dominate da queste si hanno a considerare piuttosto morte che vive. In tale guisa la cancrena, lo sfacelo e le ulceri, come stati independenti dall'organismo, non debbono secondo esso aversi per malattia.

5. Le classificazioni scientifiche però diceva già essere artificiali, o naturali (1), e noi dover seguire le naturali, e queste inchiudere eziandio lo scopo di non disviare la mente dalla cognizione giusta di tutti gli attributi, onde risulta la speciale

(1) Cap preced., §. 20.

natura d'ognuno dei subietti da classificarsi. Resta quindi che noi domandiamo a noi medesimi primamente quali sieno le condizioni tutte del corpo, per le quali rimane sconcertata la salute; e in secondo luogo quali gli attributi più generali delle medesime. Alla prima di tali domande risponde il fatto e ci addita malattie che prendono principio da sconcerto dello stato materiale dell'organismo, ed altre che invece prendono principio da materie insolitamente esistenti in esso: malattie che prendono principio da alterazione meccanica e chimica, quale appartenere potrebbe a corpo non vivo; e malattie in fine che prendono principio da sconcerti relativi all'essere organico-vitale della macchina. Se in questa guisa sappiamo dunque per rigorosa dimostrazione di fatto, che gli sconcerti del corpo umano cominciano ora a modo di quelli d'un corpo inorganico, ora a modo relativo soltanto alla sua particolare natura, non è certamente in nostro arbitrio di considerare l'una di tali origini, e non l'altra. Ma poichè da ognuna di queste due qualità di disordini comincia ad aver essere la malattia, sarà egli giusto e logico considerare l'una come il vero primo elemento della malattia stessa, e l'altra invece come un ente estrinseco ad essa? Che cosa poteva mai comandare una sì strana distinzione, se non fosse il pensiero stesso dello Sprengel, che cioè non appartiene alla vita, non è stato di questa quella condizione del corpo, la quale obbedisce alle sole leggi meccaniche e chimiche, e perciò ove non è vita, non è nemmeno malattia? Tali pensieri discendono unicamente da una falsa nozione della vita. Ho già provato che quelle azioni, le quali sono proprie e speciali della vita, compongonsi necessariamente di quelle stesse che spettano ai corpi inorganici (1). Dalla digestione alla sanguificazione e alle secrezioni si hanno senza dubbio molte azioni chimiche; e ragioni meccaniche non poche regolano il corso del sangue. Vorremo dunque noi separate dalla vita e le azioni chimiche che appartengono al processo assimilativo, e le meccaniche che influiscono sul circolo sanguigno? E le alterazioni di quelle e di queste sarebbero ad escludersi da malattia? Chi non comprende l'assurdità di tali distinzioni? Il subietto della patologia è il corpo umano in istato d'alterazione, non lo sono

(1) Prolegomeni, Parte Seconda.

le sole singole parti ed azioni di esso: qualunque sia il modo dello sconcerto, deve egualmente essere considerato dal patologo; e quando la parte, che più non vive o non è atta a vivere, appartiene al tutto del corpo vivente e modifica la vita del medesimo, si è già resa nel tutto stesso una parte integrante del nuovo stato della sua vita. La definizione dello stato morboso, ad essere giusta e logica, deve convenire non ad alcuni, ma a tutti i possibili sconcerti del corpo umano: non si deve giudicare di questi a seconda d'un'antipensata definizione dello stato morboso, ma si debbono anzi riconoscere, quali il fatto li presenta, e dagli attributi più generali di tutti ricavare la definizione dello stato morboso. Così procedendo, non può accadere di dover dichiarare taluni sconcerti del corpo umano appartenenti a malattia, e taluni no. Fuori di questo modo si fa un' artificiale, non una naturale classificazione di essi. E dacchè la patologia deve essere ordinata collo scopo di additare il modo di conoscere le malattie, di fuggirle e di combatterle; così egli è evidente che essa ha bisogno di rivolgere tutte le sue considerazioni a ciò che è prima cagione dei fenomeni morbosi, sicchè questi nascono ogni volta che quella è addotta, tolgonsi ogni volta che è rimossa. E il Selle, confortato pure dalle opinioni di Sydenham, di Morton, di Baglivi, di Van-den-Bosch, d'Hoffmann, di Tissot, di Gaubio, d'Hebenstreit, ragionava appunto assai giustamente dell'importanza di riferire le distinzioni delle malattie alle cagioni che originano i fenomeni morbosi, e non a questi soltanto; e perciò di formarle in guisa che da esse ricavare si possano le vere indicazioni curative (1).

6. Nè certo egli è difficile di mostrare quanta inesattezza e confusione sia derivata alla patologia dall'avere riguardato questo primo movente dei fenomeni delle malattie, ora come parte integrante delle medesime, ed ora come sola estrinseca cagione di esse. La spina, che infitta nel piede genera convulsioni, il calcolo in vescica, il quale produce iscuria, diconsi causa prossima delle convulsioni e dell'iscuria: all'incontro, se una materia indecomponibile insinuatasi nei vasi sanguigni desta fenomeni morbosi anche gravi, come in casi diversi d'av-

(1) Pyretologia, Introduct., §. 27 e 28.

velenamento, la crotopatia si colloca nella presenza della stessa insolita materia entro la massa sanguigna. Eppure a tutti questi avvenimenti appartiene l'identico attributo dell'efficienza prima dei fenomeni morbosi costituita in una materia, che estranea al corpo vivente esiste straordinariamente in esso: sola differenza è, che in un caso si tratta d'una certa massa di materia solida infissa in una parte, e nell'altro d'una materia sottile circolante col sangue. Sempre però una materia estranea all'organismo forma entro di esso la cagion prima dei fenomeni della malattia. Quale ragione di riguardarla in un caso come parte della malattia, e in un altro come stato estrinseco a questa? Un tumore duro inerte surto fra le divisioni dei maggiori bronchi porta sopra di questi una compressione, che è cagione di dispnea: la crotopatia in tale caso si colloca nell'esistenza del tumore predetto. Invece di esso una palla d'archibugio fermatasi nella sostanza polmonare produce un simile effetto: la crotopatia in questo caso non si ripone nella presenza di tale corpo estraneo, il quale anzi dicesi essere solamente cagione prossima della malattia. Eppure nell'un caso e nell'altro l'origine dei fenomeni si deve all'azione meccanica dell'insolito corpo, che comprime i bronchi: eppure nell'un caso e nell'altro le indicazioni curative conviene ricavare non solo dalla qualità degli effetti suscitati dal corpo suddetto, ma eziandio dall'insolita presenza di esso nell'organismo. D'altronde le raccolte di gaz, di siero, di sangue, di pus e d'altri umori si riguardano come altrettante crotopatie, benchè non sieno poi che presenza d'insolita materia posta rispetto all'organismo nelle condizioni stesse di qualunque corpo estraneo esistente in esso. E nella flogosi medesima non si ha egli il sangue condotto in parte fuori di luogo, ed ivi accumulato e privo dell'essere suo ordinario e fatto come corpo estraneo, qualunque poi sieno le influenze che quindi passano fra esso stesso e l'organismo? Sono molte senza dubbio le circostanze nelle quali i patologi considerarono, ora come parte di malattia, ora come sola cagione di essa, alterazioni affatto simili del corpo umano; e questa sconvenevole incoerenza nuoce senza dubbio assai gravemente ai bisogni dell'arte salutare, ed all'esatta e nitida trattazione della scienza. Nuoce ai bisogni dell'arte salutare, perciocchè questa ricerca che colla qualificazione e la denominazione delle

malattie venga sempre additato appuntino ciò che è necessario d'evitare o di togliere, affinchè la malattia s'impedisca o si dilegui. Nuoce alla nitida ed esatta trattazione scientifica, perciocchè troppo strano e disordinato discorso conviene tenere dei singoli subietti della medesima, quando in forza del titolo della malattia devesi esso riferire ora a quell'ente, che è il vero primo movente di questa, ed ora soltanto ad accidenti secondarj. Così, per istare all'esempio di già riportato, se un tumore sopra i bronchi è cagione di dispnea, il nostro discorso si rivolge al tumore e non alla dispnea, perciocchè la malattia denominasi per quello, anzichè per questa. E cercata e definita la natura del tumore, per questa medesima intendesi pure cercata e definita la natura della malattia, come sarebbe a dire scirrosa o strumosa. Allora le cagioni morbifere e i fenomeni di essa, non che i mezzi di cura si considerano in relazione alla natura, alle qualità e al collocamento del tumore, e così tutto il nostro discorso riesce semplice, nitido, esatto, e rivolto mai sempre a ciò che è prima cagione dei fenomeni della malattia, e che conviene evitare o togliere, affinchè questa si impedisca o cessi. Se invece del tumore generatosi nel vivente esiste nello stesso luogo un corpo estraneo, la dispnea, che ne è conseguente, prendesi a subietto della denominazione e del discorso della malattia, che le nosologie riportano allora fra le convulsive. Pure, essa non è del tutto conosciuta, quando, riguardandola soltanto come convulsiva, si prescinde dalla considerazione del corpo estraneo che ne è cagione; nè si può combattere come una semplice nevrosi, nè si può evitare, fuggendo le cause delle nevrosi. Però la scienza, rivolgendo in tale caso il discorso alla dispnea, lo indirizza manifestamente a ciò che non ha attinenza diretta colle cause generatrici, coi fenomeni della malattia e coi mezzi di cura; ben differentemente dall'ordine che la scienza medesima tiene parlando del tumore ingeneratosi sopra i bronchi. Allora essa è costretta d'aggiungere la ricerca della causa prossima della dispnea, ricerca che pure è affatto superflua e vana nel secondo caso; ed entrata poi in tale ricerca viene eziandio costretta di noverare tutte le possibili cagioni di dispnea, e così di trascorrere nella considerazione delle pertinenze di molte altre infermità, mentre doveva fermare la sua attenzione al solo caso d'una dispnea generata

da corpo estraneo esistente in alcuna parte dell' organo polmonare. E quando d' altronde l' abitudine di considerare la denominazione della malattia, siccome rappresentante molte volte l'ente primo cui si riferiscono tutte le pertinenze di essa, strascina di leggieri la mente nostra a similmente riguardare le malattie, anche quando la denominazione loro si riferisce a soli accidenti secondarj; non sarà maraviglia che la scienza poi sia aggravata d' illusorie distinzioni diagnostiche, di superflue enumerazioni di cagioni morbifere riferite ad accidenti che da esse direttamente non derivano, e della fallace considerazione di molte virtù di rimedi credute acconce a rimovere gli effetti delle crotopatie, anzichè queste stesse; e tuttogiorno perciò veggonsi medici a cercare i segni e le cause ed il rimedio della dispnea, o dell'epilessia, anzichè quello della crotopatia da cui prorompono tali fenomeni morbosi. Tutto ciò dimostra, io presumo, assai chiaramente quanto sia erroneo in una scienza discorrere d' identici subietti ora sotto d' un aspetto, ed ora sotto d' un altro; e come con questo modo sia inevitabile di gittare tutta la scienza medesima in una grande confusione ed inesattezza. Però, fermo che la nostra attenzione deve mai sempre rivolgersi a ciò che nell'organismo è prima cagione d'ogni sconcerto, io tengo che sempre in questa cagione medesima, qualunque essa siasi, debbasi riconoscere la vera primitiva crotopatia, e ogni nostra trattazione clinica, indirizzandosi sempre alle crotopatie, debba eziandio sempre indirizzarsi a quella prima cagione d' ogni fenomeno delle malattie. Tale stimo essere un grande fondamento di giusto ordinamento della patologia; e credo quindi sia necessità di collocare la crotopatia nella spina infitta nel piede, nel calcolo della vescica, nel corpo estraneo posto sopra i bronchi, e in ogni altro simile disordine, come il riporla nelle raccolte di gaz, di siero, di sangue, di pus e d' altri liquidi entro le cavità del corpo umano, o nella miscela d' una sostanza indecomponibile col sangue; necessità il riporla nella presenza degli entozoi ed epizoi generantisi e moltiplicantisi nel corpo animale, come ne' contagi che si comportano similmente.

7. Rimosse pertanto le difficoltà che alzare si potevano contro l' accennata generale distinzione delle crotopatie, intendo ora di comprovare inoltre che eziandio per molti altri importanti

attributi si differenziano le due classi delle stesse crotopatie, e assai giustamente s'accomodano ai bisogni dell'arte salutare. E già in primo luogo conviene qui ricordare come la distinzione delle crotopatie in meccanico-organiche ed in chimico-organiche appresti modo di sostituire alla scolastica erronea divisione delle malattie in locali ed universali un'altra più vera, più precisa e più utile distinzione delle medesime rispetto alla sede (1). Di fatto la ripartizione da noi ammessa delle crotopatie in fisse, diffusive e diffusibili somministra manifestamente non poche ragioni d'utile applicazione all'arte salutare (2); ed in questo modo adempie allo scopo della scienza, nè può dirsi oziosa e superflua. D'altronde le crotopatie meccanico-organiche e le chimico-organiche offrono pure altre diversità d'attributi, le quali non poco concludono a bene indirizzare l'arte salutare, siccome appunto ora accade di dovere particolarmente avvertire.

8. Le crotopatie meccanico-organiche appartengono sempre necessariamente agli organi od a parti circoscritte dei sistemi, ed offendono le manifeste condizioni materiali, la collocazione e la relazione palese reciproca di quelle. Si direbbe che in ultimo le lesioni di questa natura ricadono sopra le condizioni anatomiche; e però le crotopatie di questa maniera formano subietto dell'anatomia patologica, la quale può pure interamente disvelarne gli attributi. Le crotopatie chimico-organiche appartengono invece ai cangiamenti dello stato molecolare; e possono ledere non solo i tessuti, ma eziandio i fluidi, nè l'anatomia patologica basta a manifestarne del tutto gli attributi, e spesso nemmeno l'esistenza. Le osservazioni microscopiche, ed i soccorsi della chimica organica occorrono a conoscere, fin dove sia possibile, le crotopatie di questa natura. Però interamente manifeste le meccanico-organiche, occulte in parte o del tutto le chimico-organiche. Le quali poi facilmente si comprende dovere appartenere principalmente ai fluidi, e propriamente al sangue; perciocchè in esso insinuansi tutte le sostanze che s'introducono nell'organismo, e sopra di esso si dispiegano dapprima tutte le influenze chimiche esteriori, salvo il caso di

(1) Cap. Sesto.
(2) L. c.

sostanze caustiche o corrodenti applicate sui tessuti organici. Però quanto nelle condizioni di visibile struttura si debbono soprattutto cercare le crotopatie meccanico-organiche, altrettanto nelle alterazioni del sangue debbonsi principalmente studiare le chimico-organiche: la quale è altra molto considerabile differenza delle une e delle altre.

9. Le crotopatie meccanico-organiche non hanno effetto che conformemente alle leggi della meccanica, e quindi gli attributi loro si argomentano eziandio da ciò che accade nei corpi inorganici. Se un vaso è ferito, non bisogna testimonianza d'osservazione diretta per comprendere che dal medesimo fluirà fuori il sangue: se al contrario è compresso, s'intende la necessità dell'impedito corso del medesimo: il femore lussato evidentemente non può prestarsi alla regolarità dei moti dell'arto, e il suo capo spostato non può non fare pressione contro le parti molli: l'emissione dell'orina impedita, è manifestamente necessaria la dilatazione della vescica: un'esostosi nella superficie interna del cranio non può non comprimere il cervello: un colpo sul capo deve pure di necessità arrecare commozione allo stesso cervello, come uno stilo infitto nelle carni non può non lasciarle divise in proporzione dell'estensione per la quale le ha penetrate. E se la mano del chirurgo può ritornare nell'ordine dovuto le parti meccanicamente sconcertate, ciò pure consegue solo obbedendo alle leggi della meccanica. Così essa ricongiunge le ossa fratturate o ripone le lussate imprimendo in esse que' movimenti medesimi, che potrebbe in un corpo affatto privo d'organizzazione e di vita. Nè tutti i processi operatorj della chirurgia sono per verità altra cosa, fuori che maniere diverse di azioni meccaniche invocate a rimovere dal corpo vivente i disordini meccanici. In una parola ella è una pura meccanica quella che si riferisce all'essere, agli effetti immediati e ai soccorsi diretti delle crotopatie meccanico-organiche. Per queste non esiste processo nosogenico, semiogenico e terapeutico; ma esse traggono per modo immediato origine dalla potenza sconcertatrice, generano per modo immediato gli effetti loro meccanici, e in fine ricevono per modo diretto i soccorsi che le rimovono, i quali sono pure di ragione della meccanica. Comprendono esse l'applicazione della meccanica stessa allo studio degli avvenimenti morbosi del corpo umano,

ed ammettono perciò l'illazione diretta da quanto appartiene ai corpi inorganici. La dottrina delle medesime è suscettiva di certezza, siccome la comune meccanica; e la chirurgia per questa parte si fa pomposa di semplicità e di sicurezza assai maggiore della medicina. Ma evidentemente essa prescinde così da tutto ciò che veramente si appartiene all'essere organico e vitale del corpo infermo: essa per questa parte non è scienza dei corpi organici e viventi, ma scienza unicamente dei corpi in genere; e perciò troppo io trovo inesatto e antilogico il pensare che il metodo dalla chirurgia adoperato in questa sua parte di scienza possa o debba essere di norma alla medicina: sarebbe come dire che lo studio dei corpi viventi dovesse essere in tutto equiparato allo studio dei corpi inorganici. S'intenda da ciò quanto fuor di proposito si vanti la maggiore certezza della chirurgia a fronte di quella della medicina. Questa certezza deriva unicamente dall'omettere tutto ciò che veramente forma scienza dei corpi organici e dei viventi. Tali considerazioni per altro dimostrano quanto sia importante ed utile per l'arte salutare l'accennata più generale distinzione delle crotopatie; fra le quali scorgiamo le meccanico-organiche non avere processo nosogenico, semiogenico e terapeutico; averlo bensì le chimico-organiche: a quelle essere del tutto applicabile la comune generale dottrina dei corpi, a queste niuna dottrina dei corpi inorganici potersi affatto giustamente applicare; per quelle convenirsi l'illazione da ciò che si osserva nei corpi inorganici; per queste non potersi mai adoperare una simile illazione.

10. Le crotopatie meccanico-organiche sono fatte manifeste in tutti i loro attributi per le mutate qualità sensibili della parte lesa; quando le chimico-organiche al contrario non sono mai rappresentate abbastanza dalle lese sensibili qualità degli organi e dei fluidi del corpo vivente. Alcune di queste sono anzi occulte affatto, e poche di già conosciute abbastanza per le mutazioni di misto, d'aggregato e di composto.

11. Le crotopatie meccanico-organiche sono per sè stesse immutabili nel loro essere: quando al contrario le chimico-organiche o soggiacciono a necessarie metamorfosi o conversioni, ovvero si confondono più o meno con una non apprezzabile successione di mutazioni, che a noi rappresentano diversa la crotopatia nei diversi tempi della malattia. Di fatto le crotopatie meccanico-

organiche non solo mancano d'un processo di metamorfosi e di conversioni, ma hanno inoltre le successioni morbose meglio determinate, e da esse medesime bene distinte, quando che le chimico-organiche generano successioni morbose in molta parte non possibili ad avvertirsi, e quindi necessariamente confuse coll'essenziale processo di quelle. Tale è realmente un'evidente necessità proveniente dal non potere noi seguire passo passo colla nostra osservazione le molecolari mutazioni dell'organismo; quando al contrario abbastanza bene si seguono gli effetti diretti delle meccaniche lesioni.

12. Le crotopatie meccanico-organiche possono operare sulle parti attigue o in modo puramente meccanico, ovvero eziandio dinamico; sconcertandone per quello direttamente le funzioni, e risvegliando per questo i turbamenti delle azioni nerveo-muscolari. L'ernia strozzata impedisce meccanicamente il progresso delle materie fecali ed il circolo sanguigno; muove dinamicamente il dolore. Il calcolo in vescica, ponendosi di contro all'orifizio della medesima, impedisce l'uscita dell'orina; eccita d'altronde il dolore e un'iscuria spasmodica pel suo contatto colle parti sensibili. Le crotopatie chimico-organiche non possono direttamente esercitare per sè stesse influenze meccaniche sulle parti attigue; bensi possono occasionare azioni dinamiche, e promovere eziandio atti chimici o metamorfosi organiche. Lo stato assimilativo si può per queste turbare direttamente, non mai per le crotopatie meccanico-organiche, le quali possono sconcertarlo solo in modo secondario, cioè mediante l'alterazione o delle azioni dinamiche, o delle funzioni meccanicamente impedite o lese.

13. Conseguenza di queste differenze delle crotopatie meccanico-organiche e chimico-organiche si è, che le prime non possono generare ipotrofia che indirettamente, cioè conseguentemente alle alterazioni delle azioni dinamiche e delle funzioni, quando che le chimico-organiche valgono ad originare direttamente l'ipotrofia. Quindi queste s'intrinsecano di necessità coll'ipotrofia medesima, non mai le prime, che possono anche perseverare a lungo senza originarla. Una convulsione suscitata e mantenuta da causa locale meccanica quanto non è ella per questo riguardo diversa da una febbre? Dura quella anche anni molti senza detrimento sensibile della nutrizione: non può

questa perseverare nemmeno pochi giorni senza manifesto deterioramento della stessa nutrizione. L'ipotrofia dunque è molto più facile, più pronta e più profonda nelle malattie a crotopatia chimico-organica, che non in quelle a crotopatia meccanico-organica. È nelle prime non altro che la stanchezza medesima consecutiva delle azioni dinamiche, la quale assume grado ed importanza di vera ipotrofia, solo quando non è riparata in proporzione che viene originata: è nelle seconde un più grave difetto dello stato organico-vitale dei tessuti, causato direttamente da azioni morbifere.

14. Le crotopatie meccanico-organiche non possono far nascere nel corpo infermo, che molto secondariamente una materia inconveniente, la quale abbia mestieri d'essere evacuata; e quando ciò avvenga, l'evacuazione della stessa materia può bensì togliere alcuna successione morbosa, ma non mai diminuire le condizioni meccaniche, le quali formano la primitiva crotopatia. Però le crotopatie meccanico-organiche non sono in tal modo per sè stesse suscettive di crisi: viceversa le crotopatie chimico-organiche hanno sempre con sè coesistente una materia, che, o estranea all'organismo o fatta ad esso inconveniente, ha mestieri d'essere o ricondotta nelle combinazioni organiche normali, o espulsa dal corpo. Esse portano seco la vera materia morbifera delle scuole, e sono quindi suscettive di crisi, talora anzi per queste soltanto si risolvono.

15. Le crotopatie meccanico-organiche o sono assolutamente inamovibili, come le ferite e le fratture, o si possono togliere soltanto col mezzo della meccanica trasmissione del moto impresso dalla mano del chirurgo, ovvero eziandio dall'azione delle fibre contrattili: sopra di esse nulla può direttamente il processo assimilativo. Il calcolo della vescica o viene estratto colla mano dal chirurgo, od è espulso per l'uretra in forza delle contrazioni della vescica stessa. Viceversa le crotopatie chimico-organiche se potessero mai per sola trasmissione di moto essere dileguate, avverrebbe questo, allora solo che si riponessero in semplice alterazione di misto e d'aggregato: ma in tale caso il moto utilmente trasmissibile non sarebbe quello delle masse, il quale più veramente è di ragione della meccanica, bensì quello delle molecole, che appartiene alle azioni fisiche. Quindi, se per azioni chimiche e fisiche possono

naturalmente risolversi le crotopatie chimico-organiche, egli è solo per azioni meccaniche, vale a dire per la trasmissione del moto delle fibre contrattili, che si possono rimovere dall'organismo le crotopatie meccanico-organiche. La quale maniera d'esito delle crotopatie siffatte se si potesse riguardare come una specie di crisi, anche le crotopatie predette dovrebbonsi tenere suscettive di questo modo di soluzione. Se non che le scuole non compresero mai sotto il nome di forza medicatrice i semplici moti nerveo-muscolari, e nemmeno a crisi riferirono mai l'espulsione di materie solide operatasi per le sole contrazioni spontanee degli organi animali. Bensì l'eliminazione di principj sottili circolanti col sangue, comunque potesse operarsi da sole azioni dinamiche, venne non di meno mai sempre considerata siccome un atto di crisi: del che credo sia a dirsi ciò stesso che appunto stabilimmo delle crotopatie costituite nella semplice miscela di sostanze indecomponibili col sangue; cioè essere per noi impossibile di conoscere, se realmente allora non abbia effetto eziandio un qualche atto d'organica scomposizione e ricomposizione; e quindi se gli osservabili fenomeni non sieno realmente di sola ragione dinamica (1).

16. Finalmente contro le crotopatie meccanico-organiche non si può agire direttamente che con azione meccanica, quale di fatto appartiene a tutti i soccorsi apprestati dalla mano chirurgica: viceversa a combattere direttamente le crotopatie chimico-organiche possono tutte le sostanze valevoli di modificare l'ordinario processo delle organiche assimilazioni, o di portare insolite mutazioni dirette sul composto, l'aggregato e il misto dei solidi e fluidi animali. Quindi una cura dietetica e terapeutica può direttamente operare a dileguare le crotopatie chimico-organiche, quando che essa nulla può contro le meccanico-organiche, obbedienti direttamente a sola cura meccanica.

17. Ecco dunque abbastanza manifesto che, come i due ammessi generi primitivi delle crotopatie essenzialmente differiscono per ciò che sono in sè stessi, differiscono non meno per le attinenze loro colle cagioni morbifere, coi fenomeni conseguenti e coi mezzi di cura. Così la distinzione dei mede-

(1) Cap. Terzo.

simi è comandata da tutti gli attributi loro, e serve all' utile dell'arte salutare, perciocchè avvia a conoscere appunto il modo d' evitare la generazione delle crotopatie, di avvertire la loro esistenza, e di toglierle, originate che sieno. La divisione non è arbitraria, nè artificiale, dappoichè si fonda sul complesso dei reali attributi dei subietti da differenziarsi, ed essa è confacevole al giusto ordinamento della scienza, perciocchè adempie esattamente allo scopo della medesima.

18. Le scuole distinsero ancora le crotopatie della nostra macchina in primarie e secondarie; dicendo primarie quelle, che intervengono per solo effetto delle cagioni morbifere, secondarie quelle che sono generate in modo mediato od immediato da un' altra crotopatia preesistente. In questo secondo caso però conviene distinguere la crotopatia secondaria dal semplice fenomeno morboso. La congestione sanguigna cerebrale, che nasce sotto il moto febbrile, diminuisce e cessa con questo, è senza dubbio un fenomeno dello stato febbrile: la stessa congestione, che persevera oltre lo stato febbrile o non si proporziona altrimenti con esso, ha modo ed essere di crotopatia secondaria. Conviene che questa abbia un'entità propria, e quindi sia condizione del corpo umano fatta valevole di sussistere per sè medesima, independentemente dalla crotopatia che la produsse. Però ogni volta che fra gli effetti delle crotopatie se ne trova alcuno, nel quale si riconosce intrinseca la ragione della propria esistenza, si deve considerare come crotopatia secondaria, e non come fenomeno morboso.

19. Dopo queste più generali distinzioni delle crotopatie segue di dovere eziandio considerare quelle subalterne differenze, che nella realità delle particolari esistenze di quelle si scorgono manifeste a segno, da formare di ciascuna di esse un distinto subietto di malattia. Le due classi indicate delle crotopatie si suddividono in ordini, generi e specie diverse, secondo che i generali attributi caratteristici dell' una e dell'altra classe di dette crotopatie si riuniscono con diversi più particolari attributi. Accennerò dunque brevemente quali sieno le crotopatie che si possono comprendere nelle due classi stabilite, e quali le categorie diverse in cui si possono esse medesime ridurre.

20. Le crotopatie meccanico-organiche, poichè sono palesi per ogni loro attributo, si possono pure più compiutamente

differenziare. Fondati su questa base diciamo in primo luogo che le condizioni meccaniche delle parti dell'organismo animale si possono evidentemente alterare in tre modi diversi; vale a dire 1.° per mutata relazione reciproca delle parti medesime; 2.° per alterazione della loro compage organica; 3.° finalmente per presenza di materia insolita in qualche parte dell'organismo. Quindi tre ordini primitivi di sconcerti meccanico-organici, ciascuno dei quali si suddivide poi in generi diversi.

21. La relazione reciproca delle parti si vizia in tre modi: 1.° per connessione alterata delle medesime; 2.° per mutata collocazione di esse; 3.° finalmente per variata proporzione fra le parti contenute e le contenenti. D'ognuno di questi disordini si ha realmente dimostrazione per indubitabili avvenimenti morbosi dell'organismo umano.

22. La connessione rendesi o eccessiva, o difettiva; ovvero si origina fra parti che naturalmente debbono essere libere, o manca fra quelle che dovrebbero essere congiunte. L'anchiloglosso, la sinechia, le anchilosi, le atresie, l'anchiloblefaro, e i coaliti di viscere con viscere, o delle diverse parti d'uno stesso viscere somministrano esempi di connessioni affatto insolite: la disgiunzione delle cartilagini dalle ossa addimostra la mancanza delle debite connessioni: la rigidezza dei legamenti e dei frenuli, o la brevità di questi palesano soverchia la connessione, siccome la flaccidità degli uni e degli altri la danno a divedere minore del consueto. Questi vizj di mancante o innormale, di eccessiva o difettiva connessione addivengono dunque realmente nel corpo umano, e sono giustamente da riferirsi alla mutata relazione reciproca delle parti.

23. Le parti poi dello stesso corpo umano possono in primo luogo per vizio congenito trovarsi collocate diversamente dal consueto, come quando sono occorse le ectopie congenite del cuore, e si è perfino osservata variata affatto da destra a sinistra, o viceversa la situazione delle viscere non simmetriche addominali e toraciche. Oltre di ciò possono quelle eziandio per accidenti morbosi venir portate fuori della loro sede consueta, o ciò sia del tutto, o in parte soltanto. I prolassi o procidenze o proptosi, le ernie, il volvulo, le inclinazioni varie dell'utero, le gravidanze estrauterine, le lussazioni, le ectopie accidentali del

cuore (1), la protrusione dello stomaco entro la cavità toracica, quella simile del fegato o della milza, ed altri fatti consimili notati dagli scrittori dell'anatomia patologica rendono aperta testimonianza dei vizj di collocazione, non solo congeniti, ma accidentalmente sopravvenuti per effetto di cause morbifere. Manifesta quindi e reale questa maniera pur anche di lesa relazione reciproca delle parti organiche.

24. Finalmente i vizj di proporzione fra le parti contenute e le contenenti avvengono pure in modi diversi più o meno dall'osservazione certificati. È legge nota e bene stabilita che gli organi cavi hanno la capacità propria determinata dalla collisione di due contrarie forze. Le parti contenute distendono le pareti di quelli in ragione di massa e di volume, e queste resistono alla distensione per la naturale coerenza delle particelle organiche. Una forza inoltre d'elasticità o di contrattilità tende altresì d'ordinario a coartare la capacità dei medesimi, ed in proporzione che scema o manca la forza distendente, mettesi essa in più evidente azione. Però ecco in quattro modi diversi ledersi la proporzione delle parti contenute rispetto alle contenenti. Primamente cresce talora la sola forza di distensione, come quando cresce la massa o il volume delle parti contenute, e seguono così le dilatazioni degli organi cavi. Assai dilatato è d'ordinario lo stomaco dei grandi mangiatori: la vescica orinaria si distende per iscuria sino a scoppiare: i gaz sviluppati nel tubo intestinale generano il meteorismo e la timpanitide: i vasi delle parti, che sono sede di flussione sanguigna, dilatansi anche oltre il doppio in grazia del sangue sopravveniente: un impeto straordinario di circolo sanguigno contro un ramo arterioso o venoso può originare l'aneurisma o la varice: espansi tutti i vasi veggonsi in coloro che s'espongono a troppo caldo ambiente. Diminuisce al contrario la forza reagente e resistente, e prevalendo perciò quella di distensione, succedono pure le dilatazioni. Ogni volta che un disordine d'innervazione, o di nutrizione, o d'altra qualità rende minore la coerenza organica, l'elasticità e la contrattilità dei tessuti, necessariamente le parti degli organi cavi, resistendo e reagendo

(1) Andral, *Précis d'Anat. Path.*, Vol. II, pag. 315, Paris, 1832.

meno alla forza di distensione, si lasciano distendere oltre il consueto. Lo stomaco e le vene dilatansi in coloro che vivono in aria umida: la vescica orinaria colpita da paralisi s'allarga talora enormemente: lesa alcuna tonaca arteriosa, formasi l'aneurisma. Diminuita d'altronde la massa o il volume delle parti contenute, la reazione delle pareti degli organi cavi origina il ristringimento della loro capacità. Ristretti il tubo alimentare e la vescica orinaria trovansi in coloro che sostennero grande astinenza da cibo e da bevanda: ristretti i vasi sanguigni negli oligoemici: ristretto prima, e poscia chiuso per noto processo d'agglutinamento il canale arterioso, allorchè cessa di correre per esso il sangue. Finalmente diminuisce pure la capacità, se cresce la reazione delle pareti degli organi cavi. Un terrore improvviso stringe i vasellini cutanei: la contrazione spasmodica dell'esofago impedisce la deglutizione: quella dei bronchi non permette all'aria di penetrare abbastanza nei polmoni: quella dell'uretra genera l'iscuria. Se poi le lesioni della resistenza e della reazione delle pareti degli organi cavi coesistono insieme colle mutazioni della forza distensiva, gli effetti dell'una possono, o contrariare, ovvero favorire quelli dell'altra. Nel mentre che in una parte, la quale è sede di flussione sanguigna, esistono le cagioni del crescente afflusso del sangue e quindi ancora della crescente dilatazione dei vasi, l'alcool od una soluzione di sostanza astringente applicata sulla medesima inducono nei vasellini tale costrizione, che vince pure talvolta la cresciuta forza distensiva di essi. Al contrario se diminuita è non raramente la reazione dei vasellini, che sono sede di flussione sanguigna, la sottrazione o la derivazione del sangue diminuisce pure la forza distensiva, in maniera che quella basta quindi a restituire i vasellini stessi nell'ordinario loro calibro. Il forte meteorismo delle febbri tifoidee nasce forse per la congiunta azione della diminuita contrattilità degl'intestini e del maggiore sviluppo dei gaz entro la cavità dei medesimi. Un terrore improvviso stringe tanto all'oligoemico i vasellini cutanei, quanto forse non interviene in coloro, cui non è diminuita la forza distensiva dei vasi per iscarsezza del liquido circolante. Così in quattro modi possono insieme congiungersi le mutazioni della forza distensiva e della reagente negli organi cavi: aumento cioè dell'una e dell'altra; diminuzione dell'una e dell'altra; aumento della forza distensiva e dimi-

nuzione della reagente; aumento della reagente e diminuzione della distensiva.

25. Le soluzioni del continuo, come le ferite, le fratture, le diabrosi, le rixi, le ulceri, la carie, ec.; le trasformazioni organiche, e le produzioni innormali d'ogni maniera alterano certamente le condizioni meccaniche del corpo vivente, e così originano vizj in attinenza colla compage organica; che non riguardati per rispetto alla loro formazione e alle loro mutazioni, ma solo per ciò che sono in sè stessi, meritano soprattutto d'essere considerati in questo luogo. La diabrosi, che dà origine all'emorragia; l'esostosi, che comprimendo il cervello genera la paralisi; le produzioni ossee della dura madre, che causarono per diciott'anni l'epilessia (1), il tumore scirroso residente sopra l'apofisi basilare dell'occipitale e la sella turcica, il quale, come osservai io medesimo, produsse per molti mesi prima un'atroce cefalalgia e quindi la nevralgia faciale; il tumore dei reni, che muove il vomito, e simili altri avvenimenti morbosi forniscono manifesti esempi di lesioni in attinenza colla compage organica, le quali independentemente dal modo della loro formazione, solo per le mutate condizioni meccaniche delle parti del corpo umano diventano cagione di fenomeni morbosi, e prendono così natura vera di crotopatia. Che se le alterazioni sostanziali occupano le pareti degli organi cavi, possono pure per tale modo ristringere ed obliterare eziandio la capacità dei medesimi, generando cosi secondariamente un vizio di lesa relazione fra le parti contenute e le contenenti, il quale dalle scuole fu distinto col nome di stenocoria.

26. Finalmente, allorquando una materia incongrua qualunque si trova insolitamente raccolta in alcuna parte dell'organismo, si ha senza dubbio un terzo ordine di crotopatie meccanico-organiche, le quali riescono diverse secondo la natura e la sede della stessa materia incongrua, in cui ripongonsi. Può essa essere gazosa, fluida, o solida: generata entro l'organismo, o introdotta di fuori. Può eziandio essere di viventi nati e cresciuti entro il corpo vivente, ovvero anche dal di fuori insinuatisi nel medesimo. Il meteorismo, la timpa-

(1) Cap. Settimo, §. 28.

nitide, gli enfisemi forniscono esempio di materia gazosa svolta insolitamente nell' interno dell'organismo: il pneumotorace per comunicazione della cavità dei bronchi con quella della pleura, o successivo ad apertura delle pareti toraciche addimostra il caso d'indebita raccolta di gaz proveniente dall'esterno. Le idropi, gli ascessi, gli adunamenti di pus nelle cavità interne del corpo, le interne emorragie, i versamenti di linfa, d'orina, di bile e d'altri umori non lasciano dubitare, che liquidi appartenenti al corpo vivente o generati in esso non si raccolgano talora morbosamente in qualche parte del medesimo. Di fluidi poi introdotti di fuori, formanti insolite raccolte in alcuna parte del corpo vivente, non possiamo per avventura considerare che quelli, i quali per istraordinarie comunicazioni delle vie alimentari trapassano da queste o in alcuna cavità, o nel tessuto cellulare circostante, come quando per la perforazione degl' intestini si versano nella cavità peritoneale, o per perforazione dell' esofago in quella del torace. I calcoli d'ogni maniera, le concrezioni che si formano in molte parti del corpo, le produzioni ossee e cartilaginee, i depositi tubercolari, i polipi che si generano nelle cavità del cuore e dei vasi sanguigni offrono casi manifesti di materia solida incongruamente esistente in qualche parte dell'organismo. E il medesimo è a dire delle parti che uscite dal luogo loro fanno violenza contro altre, siccome corpo ivi affatto estraneo. Le influenze esercitate dalle ossa lussate o fratturate, siccome dalle viscere spostate o procidenti debbonsi certamente riferire ai disordini provenienti dalla presenza d'incongrua materia in qualche parte dell'organismo. Di fuori poi corpi solidi s'insinuano nella macchina umana in guise mille, e ne abbiamo esempio dalla deglutizione di corpi indigeribili, come avviene ne' litofagi, dalle palle d'archibugio o punte d'arme tagliente rimaste nelle carni e nelle viscere, dalle spine e scheggie di legno e frantumi di vetro ed altri simili corpi impiantatisi e rimasti sepolti nelle carni medesime. In fine le mignatte trangugiate o salite per l'ano negl'intestini e per la vulva nella vagina, gl' insetti fissatisi nel condotto uditivo esterno, o situatisi fra le palpebre e la congiuntiva palesano il caso di viventi passati dal di fuori nel corpo umano, in cui d'altronde ognuno sa svilupparsi non

raramente entozoi ed epizoi di molte specie. Ora in tutti questi casi, qualunque sia l'origine della materia incongrua, e qualunque la diversità delle influenze morbifere da essa provenienti, appare non di meno innegabile, che per atto di contatto, di pressione, di stiramento, di pungimento, di fregamento o d'altra influenza meccanica qualunque può farsi cagione di fenomeni morbosi; e sotto di quest'aspetto forma essa una vera crotopatia, la quale non può appartenere che ai disordini meccanico-organici. Le materie liquide e gazose possono certamente essere suscettive di mutamenti chimici, e possono pure mandare in circolo per la macchina principj valevoli di promovere morbose azioni dinamiche e chimiche: ma questi effetti sono da distinguersi dalle loro influenze meccaniche, siccome il processo della loro formazione è a distinguersi dall'essere loro proprio, onde sono mutate le condizioni meccaniche della parte offesa. E l'esistenza degli entozoi ed epizoi sia pure, se vuolsi, collegata con particolari influenze di tutto l'organismo, e possano tali esseri parassiti offendere queste anche per modi che non sieno d'azione meccanica; tuttavia non si può impugnare che eziandio pel loro solo contatto e pei movimenti loro atti a vellicare o a pungere non sieno cagione di fenomeni collegati in tale guisa con un'influenza puramente meccanica. La materia però insolitamente esistente in qualche parte del corpo non è sempre o gazosa, o liquida, o solida solamente, ma spesso eziandio di tutte queste qualità insieme. Liquidi e gaz si trovano nella stessa cavità, quando col versamento pleuritico si forma il pneumotorace, e coll'ascite la timpanitide: liquidi e coaguli o pseudomembrane coesistono insieme ne' versamenti d'umori sieroso-albuminosi ed anche fibrinosi: tumori diversi sono non raramente seguiti dall'idrope della stessa cavità, in cui quelli esistono. E nelle prime vie s'ammassano talora materie, che sono avanzi di male chimificazioni e chilificazioni, non che d'umori viziosamente separati: materie in parte gazose, in parte liquide, e in parte solide, le quali insieme formano lo stato saburrale, che io più volontieri chiamo gastricismo. Nè è pur raro che vermi eziandio s'annidino con esse negl'intestini; e così quasi ogni possibile maniera d'incongrua materia si trovi presente nel cavo intestinale ad offenderne le azioni

in varie guise certamente, ma eziandio per influenze meccaniche. E di fatto i fenomeni morbosi si dileguano allora istantaneamente, appena è rimossa dal tubo alimentare l'ostile materia, siccome cessa in un subito la mortale oppressione del respiro, appena è tolto dalla cavità della pleura il liquido che vi era travasato.

27. Sono queste le fondamentali differenze, che il fatto dimostra esistere in quelle alterazioni dell'organismo umano, le quali ledono le condizioni meccaniche delle parti. Noi le abbiamo stabilite, avendo riguardo unicamente a questo modo di lesione, e non all'essere totale delle alterazioni medesime; fatta quindi astrazione dalla maniera dell'origine di esse, e dalle qualità ed influenze d'altra natura ad esse stesse talvolta appartenenti. Laonde nelle alterazioni meccaniche d'origine chimico-organica noi abbiamo distinte piuttosto le condizioni meccaniche delle crotopatie, di quello che l'essere totale delle medesime. E dico questo, perchè realmente assai spesso coesistono insieme le qualità proprie delle crotopatie meccanico-organiche, e quelle delle chimico-organiche.

28. Procedendo però ora a distinguere queste ultime, mi conviene innanzi tutto avvertire, che gli attributi di esse, essendo assai meno conosciuti di quelli delle crotopatie meccanico-organiche, prestano eziandio assai minore fondamento a nitide ed esatte distinzioni. Ignote molte volte in sè medesime le crotopatie suddette, lo sono sempre in molta parte per riguardo ai processi nosogenico, semiogenico e terapeutico. I disordini della chimificazione e della chilificazione; le alterazioni del chilo entro ai vasi linfatici; quelle della linfa addotta pei medesimi da tutte le parti del corpo; le conseguenti influenze di questi umori alterati sopra la sanguificazione; i disordini dell'ematosi provenienti dalle qualità dell'aria respirata e da tutte le diverse sostanze accidentalmente inalate; gli effetti delle turbate secrezioni sopra l'ematosi medesima; in fine lo sconcerto degli atti di nutrizione per effetto d'ognuna delle predette alterazioni, chi potrebbe giustamente seguitare coll'osservazione? chi disvelare con esperimenti? chi esattamente conoscere? chi giustamente differenziare? Però in modo diretto, per considerazione degl'immediati essenziali attributi delle crotopatie chimico-organiche non è certamente possibile alcuna

loro distinzione, quale appunto ne è stato conceduto di formare rispetto alle crotopatie meccanico-organiche. Solamente un' ultima risultanza delle operazioni chimiche del corpo animale mette talora in palese alcuni degli attributi proprj delle crotopatie chimico-organiche; e ciò scorgiamo noi appunto nelle alterate qualità del sangue e dei tessuti organici. Quindi nel distinguere le crotopatie chimico-organiche non possiamo non tener conto delle già conosciute alterazioni delle sensibili qualità del sangue e dei tessuti organici, come parte degli attributi più prossimamente appartenenti alle crotopatie medesime. Tuttavia non sempre, allorchè esistono crotopatie di questa natura, hannosi qualità del sangue e dei tessuti organici sensibilmente alterate, ed allora necessariamente le distinzioni di quelle non possono dipartirsi che dalla considerazione dei sintomi: aggiunta nell'uno e nell' altro caso la contemplazione delle attinenze delle cause morbifere e dei mezzi di cura. Tutto ciò deve di leggieri persuadere essere opera molto difficile di bene distinguere l' una dall' altra le crotopatie chimico-organiche; e perciò non dovranno che attribuirsi al difetto della scienza le necessarie imperfezioni del tentativo che mi accingo ad intraprendere.

29. Alcune alterazioni chimico-organiche si addimostrano a noi principalmente pel turbato essere del sangue, ed altre per quello dei tessuti; di maniera che alcune sembrano soli vizj d' ematosi ed altre soli vizj di nutrizione. Ciò non pertanto noi dobbiamo tener conto piuttosto della natura di tali vizj, di quello che della sede loro; e quindi volontieri prescindiamo dalla pretensione di definire, se realmente sieno della sola ematosi quelli che si palesano soltanto per le mutate qualità del sangue, o dei soli atti nutritivi quelli che si manifestano per l' alterata compage organica dei tessuti: tanto più che fra l' essere dell' ematosi e quello della composizione organica dei tessuti è tale reciproca connessione, che per noi torna quasi impossibile ideare i mutamenti dell' uno disgiunti da quelli dell' altro. Laonde, per affidarmi a linguaggio più conforme alle dimostrazioni dei fatti, io non distinguerò i disordini del sangue da quelli della composizione organica dei tessuti, ma bensì terrò discorso unicamente dei disordini proprj del processo chimico-organico della vita, o sia che si palesino di più nel sangue, o invece di più nei tessuti.

30. Le alterazioni chimico-organiche del corpo umano si addimostrano manifestamente sotto tre aspetti diversi, e perciò sembra giusto di doverle distinguere in tre ordini primitivi. Ripongonsi esse in primo luogo in una sola modificazione degli ordinarj processi delle organiche assimilazioni; appartengono in secondo luogo ad una serie affatto straordinaria di metamorfosi organiche; consistono in fine in una permanente mutazione delle condizioni organiche tendente alla distruzione delle medesime. Le semplici modificazoini degli ordinarj processi assimilativi designare si possono sotto nome di paratrofie: i processi d'insolite metamorfosi organiche, poichè in ultimo alterano in modo straordinario la plasticità che risulta dai consueti processi assimilativi, possono comprendersi sotto nome di paraplastie: in fine i semplici permanenti disordini chimico-organici, poichè distruggono le proprietà organico-vitali, credo si possano designare colla voce aplastie.

31. Le paratrofie ripongonsi o nel solo eccesso e difetto degli ordinarj processi assimilativi; o nella notabile sproporzione dei prodotti dei medesimi; o in fine in un particolare indefinibile modo d'essere di essi, rivelato solo da contrassegni estrinseci agl'immediati attributi delle parti lese. Il primo di questi generi di paratrofia distinguesi in due specie, secondo che osservasi l'eccesso, ovvero il difetto degli ordinarj processi assimilativi: due maniere di disordini, che convenientemente si designano coi nomi di politrofia e d'oligotrofia, che vuol dire molta o poca nutrizione. Se non che l'una e l'altra di queste condizioni morbose non si stabilisce, senza che la proporzione reciproca dei prodotti organici cessi d'essere quale è nello stato normale; e così seguita che insieme colla politrofia e coll'oligotrofia nasca pure un disordine di proporzione nella composizione organica. Non esiste veramente una condizione morbosa, che in istretto senso si possa riporre nel solo eccesso o difetto degli atti assimilativi e dei prodotti dei medesimi. Tuttavolta diciamo di semplice eccesso o difetto il disordine, quando ci si offre coi seguenti attributi: 1.° Colpisce più o meno tutta la serie degli atti assimilativi, o almeno si palesa per lo stato generale degli ultimi prodotti di questi. 2.° Gli stessi atti assimilativi non hanno assunta veruna insolita qualità per noi apprezzabile. 3.° Non si conoscono nè in-

soliti elementi, nè composti diversi dalla natura degli ordinarj nei prodotti dei medesimi. 4.° La sproporzione degli stessi prodotti non è molto notabile, e manifestamente non forma la parte più considerabile della crotopatia.

32. Alla politrofia spettano la pletora, e l'ipertrofia; all'oligotrofia invece l'oligoemia, l'ipotrofia, e l'atrofia, alla quale si potrebbe forse riferire eziandio la così detta degenerazione adiposa, in quanto che sembra realmente sostituirsi allora il tessuto adiposo agli altri tessuti caduti in atrofia.

33. Le paratrofie costituite nel disordine manifesto e prevalente della proporzione dei prodotti delle organiche assimilazioni denominiamo noi atassitrofie, e ad esse riferiamo la diatesi scrofolosa e la rachitica, l'urica e la fosfatica, la reumatica e la gottosa, in quanto almeno possono queste riconoscere un' influenza dalle due anzidette, l' idroemia o diatesi sierosa, la clorosi, le trasformazioni organiche, e le produzioni organiche omologhe.

34. Finalmente fra i disordini speciali ed occulti dell'assimilazione organica, che a noi piace di denominare idiotrofie, si comprendono la diatesi scirrosa e cancerosa, quella onde segue la generazione dello zucchero, e quindi il diabete mellito, quella altresì che può appartenere all' anazoturia di Willis, ed all' albuminuria, ed in fine quelle che spettar possono alle malattie cutanee.

35. Le paraplastie poi abbracciano due maniere di disordini manifesti per alterata plasticità, cioè quelli, in cui essa scorgesi aumentata, plastaussia; e quelli invece, in cui osservasi diminuita, plastollia. La plastaussia comprende le alterazioni che si palesano nella massa sanguigna sotto il corso delle malattie flogistiche, e che da alcuni si denominano oggigiorno emitide, ovveramente diatesi flogistica. La plastollia comprende tutti quei processi di metamorfosi organiche retrograde, che si stabiliscono nel corso delle malattie, massimamente febbrili, e tengono all' influenza di principj valevoli di mettere la materia organica in un processo di scomponimento. Si conoscono tali principj costituiti ne' miasmi, ne' vapori putridi animali, nei contagi, nei veleni animali, e in qualunque materia organica posta in istato di scomposizione; onde il pus, l' icore gangrenoso, l'orina alterata, la bile viziata, e altri umori del corpo animale, una volta che sieno intromessi nella massa sanguigna, valgono pure

ad avviare in questa, e quindi eziandio nei tessuti organici, i processi della scomposizione organica, o delle metamorfosi retrograde. Sono tali quei processi dissolutivi, che io fino dal 1816 e 19 (1), e quindi poi anche maggiormente nel 1827 (2), considerava, come essenziale condizione morbosa di non poche delle più gravi infermità umane, e che molto dipoi il Liebig illustrava con chimiche considerazioni. La diatesi scorbutica per difetto di bastevoli dimostrazioni di fatto riferirò pure a questo medesimo genere, benchè per molti suoi caratteri sembrerebbe piuttosto costituita in un vizio d'atassitrofia. In fine i rammollimenti primitivi, le vere suppurazioni e le dissoluzioni gangrenose si possono pure avere come maniere diverse di processi plastollici: ed è così, che alle plastollie mi piace di riferire i processi dissolutivi predètti infino alla diatesi putrida, la diatesi scorbutica, i rammollimenti primitivi, la suppurazione e la carie, la gangrena e la necrosi.

36. Finalmente le aplastie comprendono tutti i disordini che ripongonsi nella permanente alterazione ed abolizione pur anche dell'aggregato e del composto organico, e che derivano o dall'immediata azione di alcune sostanze sui tessuti organici, o invece da peculiari alterazioni delle azioni dinamiche, o in fine dall'esistenza o dal trascorrimento d'incongrui principj entro l'organismo acconci bensì a promovere sconcerti fisici, dinamici e chimici nel sangue o nei tessuti organici, ma non mai una serie di metamorfosi organiche.

37. L'azione dei caustici e dei corrosivi, i casi d'avvelenamento con sostanze vegetabili e minerali, gli effetti del fulmine, le asfissie da gaz irrespirabili, o da sommersione o da strangolamento, le nevrosi da commovimento dell'animo spettano a questo genere di disordini, pel quale la composizione o l'aggregazione organica, e quindi la plasticità riescono in fine distrutte. Si deve però qui rammentare che certuni dei veleni minerali esistono inalterati nell'organismo, e già promovono fenomeni morbosi, e quindi uscendo lasciano quello affatto illeso da qualsivoglia disordine. Fino a questo punto la condi-

(1) Prospetto delle malattie curate nella Clin. di Bol., Vol. I, Par. I; Fondamenti di Patol. Anal., Pavia, 1819.

(2) Fondamenti di Patol. Analit., Pesaro, 1827.

zione del corpo infermo è manifestamente sottoposta del tutto all' influenza continuamente presente della potenza di fuori introdotta nell'organismo; e per ciò la crotopatia collocare si dovrebbe fra le meccanico-organiche. Ma io ho già avvertito esserci allora impossibile di conoscere e di stabilire che pure non sia intervenuta alcuna alterazione di combinazione organica, e d'altronde colla miscela d'incongrui principj si deve di necessità supporre di già in qualche guisa alterato l'aggregato organico. Egli è per queste considerazioni che di cosiffatto particolare modo di crotopatie noi non abbiamo formato un genere a parte, ma piuttosto abbiamo creduto di comprenderle fra le aplastie, colle quali appunto all'atto di doverle praticamente riconoscere si trovano inevitabilmente confuse, dacchè pure in ultimo pervengono a distruggere le condizioni organico-vitali.

38. Tali i modi delle alterazioni chimico-organiche del corpo umano. Essi insieme con quelli che appartengono alle alterazioni meccanico-organiche formano gli elementi morbosi, o le semplici crotopatie, delle quali avrò quindi discorso a parte. Gli stati morbosi non suscettivi d'essere in alcuna guisa scomposti, o tali che non ci permettono di riconoscere varie maniere d'alterazione insieme consociate a comporli, sono quelli appunto che mi sono fin qui studiato d'indicare, e che possono meritare nome d'elementi morbosi, o di crotopatie semplici. Questi però non sostengo che sieno assolutamente semplici, ma tali solo perchè ancora non siamo giunti a discoprirne elementi componitori. Sono perciò crotopatie non ancora scomposte, anzichè assolutamente semplici, siccome s'intendono pure similmente gli elementi dei chimici. Quindi è, che a norma delle crescenti osservazioni possono alcune crotopatie reputate semplici doversi invece riconoscere come composte. Non conviene dimenticare che le classificazioni scientifiche non possono mai offerire un compiuto immutabile ordinamento delle nostre cognizioni intorno agli esseri della natura. Sarebbe allora necessario d'avere la più intera possibile cognizione di questi, quale appunto non raggiungerà mai la debole mente umana. Le classificazioni scientifiche non possono che ordinare la parte già posseduta delle cognizioni relative all'immensità della natura, e quindi quelle non possono mai esattamente corrispondere coll'ordine di questa; non possono mai essere perfette e

compiute. Il che sia detto a rimovere l'insana pretensione di coloro che sovente rigettano le classificazioni, solo perchè esse non hanno raggiunta ogni desiderabile perfezione. Costoro cercano l'impossibile: le classificazioni nostre ordinate per soccorso della memoria debbono essere perfette solo in relazione all'attualità dello stato della scienza; debbono cioè essere le migliori che lo stato medesimo permette. E migliori sono, quando non trascurano veruna cognizione di fatto, e quando sono formate giusta lo scopo della scienza medesima; che è quanto il dire sono naturali, e non artificiali. Se però le differenze da me contemplate nelle crotopatie del corpo umano sieno corrispondenti ai due predetti essenziali attributi delle buone classificazioni, verrà convenientemente chiarito dal particolare discorso, che dovrò quindi tenere d'ognuna di esse. Allora si conoscerà, io spero, che le differenze medesime sono fondate sopra tutti gli attributi che il fatto ha dimostrato più specialmente proprj di ciascuna delle indicate crotopatie, e sono inoltre confacevoli allo scopo della scienza, che intende a conoscere il modo d'evitare la generazione delle malattie, o di toglierle, dopo che sieno insorte. Però ovunque appariranno non abbastanza determinate e definite le diverse crotopatie, non si dovrà certamente dannare come erronea la classificazione delle medesime; ma si dovrà bensì riguardare, se la scienza apprestava degli attributi di esse una cognizione maggiore di quella che siasi contemplata. Se una crotopatia è distinta dalle altre per la somma intera degli attributi, pei quali è fino ad ora conosciuta, si potrà bene dire insufficiente, o poco esattamente definita, ma non erronea una distinzione siffatta. Egli è solo con intendimenti ed avvedimenti di questa natura che si può considerare e giudicare una qualunque classificazione scientifica. Però le differenze da me ammesse nelle individue crotopatie intendo non corrispondano con quelle comunemente contemplate dai patologi e dai nosologisti, solo perchè si derivano, non già da uno o da pochi attributi delle stesse crotopatie prescelti ad arbitrio, ma da tutta la somma a noi nota degli attributi loro; e intendo non corrispondano con quelle dei sistematici, solo perchè si fondano, non già sopra attributi meramente supposti, ma bensì sopra quelli che sono la più certificata dimostrazione dei fatti. E ciò è veramente la parte essenziale della nosologia, quella

assolutamente necessaria all'ordine della scienza e alla giustezza dell' arte salutare. La classificazione poi delle stesse individue crotopatie in ordini, generi e specie, formata per soccorso della memoria e per comodità di trattazione scientifica, intendo sia diversa dalle divisioni nosologiche finora possedute, in quanto che si riferisce sempre a subietti della stessa natura; e intendo sia logica, in quanto che alla maniera di tutte le giuste classificazioni si fonda soltanto sopra la considerazione degli attributi più o meno generali dei subietti medesimi. Così altra cosa è per noi distinguere crotopatia da crotopatia, altra il suddividere le distinte crotopatie in classi, ordini generi e specie: il principio, su cui si costituisce la prima delle suddette distinzioni, non è quello stesso, su cui si stabilisce la seconda: la prima è essenziale alla scienza e all' arte, la seconda solo utile alla memoria e comoda alla scienza.

39. Egli è pure necessario d'avvertire che le crotopatie, delle quali ho ricercate le differenze, non possono sempre corrispondere colla realità delle varie malattie, le quali il più spesso esistono composte di diverse elementari crotopatie. In questa guisa le produzioni organiche insolite, nel mentre che alterano le condizioni meccaniche delle parti offese, riconoscono eziandio dalle azioni assimilative la loro origine e le loro successive mutazioni. Per la prima parte appartengono manifestamente alle alterazioni meccanico-organiche, e per la seconda spettano invece alle chimico-organiche. Si è eziandio creduto che tutte le trasformazioni e produzioni organiche derivino da flogosi, o almeno dalla flussione sanguigna, ed abbiano così ad azioni generatrici non solamente le assimilative, ma quelle ancora spettanti alle ragioni idrauliche del circolo sanguigno. A noi non cale d' esaminare ora quest' opinione, della quale dovremo poi fare quell' estimazione che crederemo migliore: ci basta solo di notare che in tale caso pur anche il disordine nella sua realità sarebbe composto, e che per una parte si dovrebbe riferire alle alterazioni meccanico-organiche, e per un' altra alle chimico-organiche. Le classificazioni, contemplando le particolarità dei subietti naturalmente composti, debbono di necessità fondarsi sopra astrazioni: se non che non potendo avere ad elemento d' un ente composto quello che non è suscettivo d' un' esistenza propria, anche degli elementi delle crotopatie

dobbiamo conoscere realizzabile un'esistenza propria. Di fatto il tumore può cessare dal sentire un'influenza qualunque del processo chimico-organico della vita, e rimanere nella parte come corpo affatto inerte ledente per le sole sue condizioni meccaniche. Ecco del tumore stesso l'elemento meccanico separato dall'elemento chimico-organico, e fatto capace di propria esistenza. Una volta che l'esistenza di questi diversi elementi morbosi diventa un fatto innegabile, ed una volta che le condizioni morbose meccaniche non si possono per la natura loro confondere colle chimico-organiche, ma importa anzi pel giusto ordine della scienza e per adempire allo scopo di essa di tenerle separate, l'indicato modo di distinguere le crotopatie non è altro che un'assoluta e necessaria conseguenza d'un principio così giusto ed importante. E se esso ci conduce a distinguere in ogni crotopatia quegli attributi o quegli elementi, che ricercano assai diversa maniera di considerazioni dalla parte del medico, noi avremo certamente per esso avuta comodità di meglio ordinare la scienza delle crotopatie della nostra macchina; il che appunto accerta la convenevolezza delle ammesse distinzioni. Egli è d'altronde impossibile d'avere riguardo alle pertinenze comuni di molti subietti senza prescindere da tutte quelle più particolari, colle quali coesistono nella realità della natura: nè si vuole confondere l'ordine scientifico con quello stesso della natura. Spero che, allorquando dovrò considerare le malattie giusta il reale modo della loro esistenza, apparirà meglio l'importanza e la giustezza delle presenti distinzioni.

40. Riguardate però le crotopatie dapprima in sè stesse, e quindi nelle loro differenze, è bastevolmente contemplata questa prima parte delle umane infermità. Resta ora di volgere l'attenzione all'altra, che è la cinopatia, a noi palese per lo stato manifesto delle azioni dinamiche del corpo umano; dopo di che segue indispensabile la considerazione di tutto l'apparecchio sintomatico delle malattie.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO VOLUME II

Avviso al Lettore. . . . . Pag. v

PROLEGOMENI. — Parte Prima.

1. *Importanza del metodo nelle trattazioni scientifiche.* » 3
2. *Necessità di definire il metodo conveniente alla patologia* . . . . » ivi
3. *Fatti, fondamento dell'umano sapere: loro definizione e ripartizione*. . . . . » 4
4. *Analizzare che cosa significhi secondo Condillac: opinione del Costa in proposito*. . . . . » ivi
5. *Analisi e sintesi considerate come funzioni della mente: necessità di congiungere l'una coll'altra nell'acquisto delle cognizioni: ciò stesso compreso nel metodo analitico di Condillac: opinione del Costa in proposito* . . . . » 5
6. *Opinioni diverse, spesso non giuste, intorno alla nozione dell'analisi e della sintesi*. . . . . . . » 7
7. *Sommaria dichiarazione del modo, con cui si generano le idee intorno ai subietti esteriori secondo i lockiani e condillacchiani*. . . . . » ivi
8. *Serie dei fatti interni ammessa dagl'ideologisti predetti*. . . . . , ... » 9
9. *Necessità di considerare le attinenze che sono fra l'ordine dei fatti interni e quello degli esterni* . . . » 10

10. *Maniere di considerare le attinenze o relazioni degli esseri naturali* . . . . Pag. 10
11. *Ordinamenti scientifici provenienti dallo studio di tali attinenze* . . . . » 12
12. *Errori provenienti dal modo di considerare le idee generali e le astratte: differenza fra l'ordine dei fatti interni e degli esterni* . . . . » 13
13. *Attinenza di successione, e di causa e d'effetto come veramente si debbano considerare* . . . . » 14
14. *Difetto degl'insegnamenti dei metafisici intorno all'attinenza predetta* . . . . » 15
15. *Modo di verificare in fatto la connessione di causa e d'effetto: soccorsi che ne presta lo sperimento: difficoltà della scienza dei corpi viventi per questo riguardo* . . . . » 16
16. *Cagioni remote e composte in che differiscano: modo d'argomentare riguardo alle attinenze degli effetti cogli elementi delle cause composte: differenza fra le scienze che versano sui fatti semplici e quelle che contemplano fatti complessi: deduzione in che sia da porre* . . . . » 17
17. *Induzione, analogia, congettura, ipotesi, che cosa sieno, e come diverse dalla deduzione* . . . . . » 21
18. *Argomentare sillogistico in che si risolva* . . . » 23
19. *Conclusione dalle cose discorse: vera nozione del metodo analitico, ed erronee sentenze intorno ad esso: sue condizioni essenziali: si può dire anche sperimentale* . . . . » 24
20. *Intendimenti precipui dell'odierna filosofia speculativa.* » 25
21. *La scienza pura degli universali o l'ontologia non atta a prestare soccorsi alle scienze fisiche.* . . . » 26
22. *Inutilità delle pure speculazioni della mente a fornire la cognizione degli oggetti di fuori* . . . . . . » 27
23. *Insufficienza degli assiomi apodittici ad essere fonte di cognizioni e principio allo studio degli esseri fisici: conclusione sulla necessità del metodo detto analitico.* » 28
24. *Vincoli veri della filosofia speculativa e sperimentale: valore degli assiomi apodittici a servire di mezzo ai confronti necessarj ai giudizj sperimentali: modi con*

cui la mente indaga le relazioni delle cose, e raggiunge la verità . . . . Pag. 30
25. *Riepilogo e conclusioni di questa prima parte dei Prolegomeni* . . . . » 31

Parte Seconda.

1. *Oggetto della seconda parte dei Prolegomeni* . . . » 33
2. *Categorie nelle quali si distinguono gli esseri fisici.* » ivi
3. *Differenze di tali categorie a seconda delle qualità e dei fenomeni dei corpi* . . . . » ivi

Qualità chimiche dei composti organici.

4. *Qualità chimiche da considerarsi per tale oggetto.* » 34
5. *Diversa attitudine degli elementi materiali creduti semplici ad entrare in combinazioni organiche.* . . » ivi
6. *Atomi dei corpi organici e degl' inorganici.* . , . » ivi
7. *Differenze fra i corpi organici e gl' inorganici per rispetto al numero degli equivalenti nelle loro molecole.* . . . . » 35
8. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » ivi
9. *Dottrina dei radicali composti.* . . . . » ivi
10. *Elementi dei radicali composti finora noti* . . . . » 36
11. *Riepilogo delle qualità chimiche, onde i corpi organici differiscono dagl' inorganici* . . . . » ivi
12. *Conclusione: proprietà dei comuni elementi della materia d' unirsi in due modi, per combinazione cioè inorganica ed organica* . . . . » 37

Fenomeni chimici dei composti organici.

13. *Più debole unione molecolare: singolare graduazione di questa proprietà,* . . . . » ivi
14. *Fatti in prova che le leggi delle comuni affinità si modificano e s' invertono pur anche per effetto delle combinazioni organiche* . . . . » 39
15. *Forze catalittiche più proprie dei corpi organici che degl' inorganici: metamorfosi progressive e retrograde*

della materia organica: singolare graduazione in queste prerogative . . . . Pag. 40
16. *Arte chimica pochissimo efficace a generare nella materia organica le metamorfosi progressive, e quasi niente a formare un composto organico con soli elementi inorganici; valevole abbastanza a produrre in quella le metamorfosi retrograde* . . . . » 43
17. *Eterogenesi o generazione equivoca; prova del potere la materia dalle metamorfosi retrograde tornare nelle progressive, o dalle combinazioni inorganiche passare nelle organiche senza l'influenza della vita.* . . . » 44
18. *Condizioni più generali, sotto cui si sviluppano gl'infusorj.* . . . . » ivi
19. *Influenza degli acidi e degli alcali nella generazione degl'infusorj giusta l'opinione del Dutrochet: quale realmente ammissibile* . . . . » 45
20. *Sperienze di Burdach e d'altri per dimostrare la generazione degl'infusorj vegetabili senza intervento di sostanze organiche* . . . . » 46
21. *Influenza dei materiali che prestano sviluppo agl'infusorj nel determinarne la specie* . . . . » 47
22. *Conclusione* . . . . » 48
23. *Principali argomenti in prova della generazione equivoca degli entozoi* . . . . » ivi
24. *Importanti osservazioni del Rudolphi conducenti alla stessa dimostrazione.* . . . . » 50
25. *Le metamorfosi retrograde della materia organica, condizione favorevole alla genesi degli entozoi, siccome degl'infusorj: lo stesso è a dire degli epizoi.* » ivi
26. *Conclusione relativa all'eterogenesi* . . . . » 51
27. *Riepilogo delle particolarità dei fenomeni chimici dei composti organici, ed ultima conclusione di tale argomento.* . . . . » 54

Qualità organiche dei corpi organici.

28. *Necessità e graduazione delle forme organiche* . . » 53
29. *Generi diversi delle metamorfosi progressive* . . . » 53
30. *Particolarità proprie degli esseri vegetabili ed ani-*

mali designanti i primi gradi della composizione organica . . . . Pag. 54
31. *Corrispondente sviluppo nella serie degli animali delle funzioni del processo dinamico e di quelle dell'assimilativo* . . . . » 55
32. *Facoltà d'incremento e di riproduzione organica quale nei vegetabili e negli animali* . . . . . . » 59
33. *Attinenze fra l'eterogenesi e l'omogenesi, quindi nuova prova della rispondenza dei due processi predetti della vita* . . . . » ivi
34. *Generazione fissipara naturale e accidentale* . . . » 60
35. *Generazione per gemme, bottoni, tubercoli e bulbi* . » ivi
36. *Generazione per germi distinti in spore e uova* . . » 61
37. *Qualità delle spore* . . . . » 61
38. *Natura dell'uovo de' vegetabili e degli animali: diverse graduazioni nella generazione per uova* . . . » 62
39. *Riepilogo delle differenze dell' eterogenesi e dell' omogenesi* . . . . » 63
40. *Maniere di generazione proprie degli ordini diversi dei viventi* . . . . » ivi
41. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 64
42. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 65
43. *Graduazione della fecondità negli ordini diversi degli esseri viventi* . . . . » ivi
44. *Conclusioni dalle premesse cose, e proporzione quindi della facoltà generativa colla natura dell' individuale struttura e l' estensione della vita animale e vegetativa.* . . . . » ivi
45. *Attinenze dei nuovi viventi cogli organismi procreatori nella generazione omogenea: obbiezione desunta da recenti osservazioni di Bellingeri, e risoluta* . . » 66
46. *Riproduzione di parti organiche: circostanze varie delle medesime: loro diversità dalla composizione organica elementare: proporzione diversa di quelle e di questa coll'estensione della vita animale e vegetativa* . . . . » 67
47. *Modi della composizione elementare organica nel regno animale: metamorfosi organiche successive negli ordini superiori: albumina principio ad esse.* . . . » 71

48. *Globuli del sangue dei vertebrati ; graduazione nella formazione dei medesimi* . . . . Pag. 73
49. *Sviluppo dei globuli rossi sanguigni in proporzione dell'influenza del processo della respirazione e dopo gli albuminosi.* . . . . » 75
50. *Sviluppo della fibrina per influenza del processo della respirazione e successivamente all'albumina : conclusione intorno ai gradi della formazione organica del fluido sanguigno.* . . . . » 76
51. *Osservazioni del Prof. Cav. Taddei confermative della stessa graduazione* . . . . » 78
52. *Lo stato di malattia dimostrativo della stessa successione di formazione dell'albumina, della fibrina e dei globetti rossi sanguigni* . . . . » ivi
53. *Conclusione sopra quest' argomento* . . . . » 80
54. *Graduazione della formazione organica nella genesi de' nuovi viventi : sperma : massa primordiale organizzatrice del vegetabile ed animale : uova animali* . » ivi
55. *Neoplasma per la coalizione delle parti divise, e la rigenerazione delle recise : legge della formazione organica tanto in istato sano, che morboso.* . . . » 83
56. *Nutrizione dell' individuo : dimostra la stessa legge della formazione organica* . . . . » 84
57. *Serie vera delle composizioni organiche : incominciamento di esse dall' albumina.* . . . . » 87
58. *Albumina subietto, ossigeno agente delle metamorfosi organiche : ragioni di queste proporzionata sempre collo stato albuminoso degl' individui* . . . . » ivi
59. *Due serie di metamorfosi organica che si partono dall' albumina : l' una per lo sviluppo del sistema nerveo, l' altra per quello del cellulare e muscolare.* » 88
60. *Conseguenza necessaria delle premesse considerazioni, dimostrativa che le potenze dei tessuti organici sono non primitive, ma secondarie, e seguono la ragione del composto e dell' aggregato* . . . . . . » 91
61. *Conclusioni dalle cose discorse intorno le formazioni organiche* . . . . » 92
62. *Analogia delle graduazioni della forma organica colle graduazioni della composizione chimica* . . . » 93

63. *Forma sferica essenziale al composto organico* . . Pag. 94
64. *Parti solide e fluide essenzialmente integranti dei corpi organici.* . . . . » ivi
65. *Cospirazione delle parti organiche ad un fine prestabilito come debba intendersi: differenza fra le ragioni dell' essere proprio di quelle, e del loro distruggersi e rinnovarsi: graduazione importante nella perseveranza della composizione organica: carattere vero dei viventi rispetto a tutto ciò* . . . . . . » 97
66. *Condizione sempre mutabile della materia organica.* » 99
67. *Conclusione e riepilogo dei caratteri organici degli esseri viventi* . . . . » ivi

Fenomeni dei corpi organici in atto di vita.

68. *Fenomeni considerati come caratteristici della vita degli esseri organici* . . . . » 100
69. *Tra quelli soli tre ammissibili, e quali.* . . . . » ivi
70. *Fatti dimostrativi della continua consumazione della materia organizzata* . . . . » 102
71. *Manifestazione della vita corporea considerata nel suo carattere più generale, riposta nella rinnovazione continua della composizione chimica ed organica* . . . . » 103
72. *Obbiezione proposta e risòluta* . . . . » 105
73. *Fenomeni degli esseri viventi che non seguono la ragione delle circostanze manifeste: circolazione sanguigna* . . . . » ivi
74. *Moti creduti più caratteristici della vita: in che veramente si ripongono* . . . . » 109
75. *Azioni nervee come si possano considerare, e come si comprendano nel più generale ed essenziale fenomeno della vita* . . . . » 111
76. *Necessità di considerare la vita, piuttosto sotto l' aspetto di fenomeni chimici, che dinamici o meccanici: come tuttavia dinamiche si possono dire le azioni nervee.* . . . . » 118
77. *Argomenti in prova dell' essere elettrica l' azione nervea distinti in due categorie: numerazione di quelli*

dimostrativi soltanto dell' esistenza di fenomeni elettrici nei corpi organici. . . . . Pag. 120
78. *Confutazione della validità delle conclusioni derivate dai fatti suddetti* . . . . » 122
79. *Argomenti della seconda delle suddette categorie, diretti a comprovare l' analogia ed anche l' identità dell' azione nervea coll' elettrica* . . . . » 123
80. *Confutazione degli argomenti predetti: conclusione: nullità delle prove addotte per dimostrare la natura elettrica dell' azione nervea* . . . . » 124
81. *Argomenti, proposti principalmente dal Muller, contro l' identità dell' azione elettrica e nervea: conclusione: oscura tuttavia la natura dell' azione nervea* . . . » 126
82. *Proprietà dell' azione nervea di propagarsi da luogo a luogo, di derivarsi, d' accumularsi e comportarsi a guisa d' un fluido circolante* . . . . » 128

Qualità esteriori dei corpi viventi.

83. *Qualità esteriori credute caratteristiche dei viventi: valore vero delle medesime* . . . . » 131
84. *Riepilogo delle distinzioni che sono fra i corpi viventi e gl' inorganici* . . . . » 132
85. *Ragioni di non ammettere il biotico* . . . . » 135
86. *Obbiezione proposta e risoluta* . . . . » 138
87. *Funzioni del pensiero attribuite ad un ente semplice: impossibilità di riconoscere da questo ente medesimo le prerogative degli organi corporei* . . . . » 142
88. *Conclusione generale e riepilogo delle principali prerogative dei corpi viventi*. . . . . » 143

INSTITUZIONI DI PATOLOGIA ANALITICA. *Introduzione.*

Subietto, scopo, utilità e divisione della Patologia.

1. *Avvedimenti necessarj per comporre ogni scienza*. . » 147
2. *Subietto vero della patologia*. . . . . » ivi
3. *Scopo della medesima* . . . . » 148
4. *Utilità e necessità di essa*. . . . . » 149

5. *Divisione della patologia* . . . . Pag. 150
6. *Inammissibilità della divisione della patologia in medica e chirurgica*. . . . . » 151

Parte Prima.

Nosologia. — Capitolo Primo.

Natura della malattia.

1. *Maniere diverse di definire le cose*. . . . . . . » 153
2. *Definizioni della malattia conformi alle diverse teoriche mediche: classificazioni ed erroneità di queste* . » 154
3. *Maniere d' alterazione dell' organismo ammesse da Ippocrate fino a noi: discrepanza delle patologie intorno al modo di considerare l' essere primitivo della malattia: definizione galenica di essa* . . . . . » 155
4. *Aggiunte fatte alla medesima: confutazione* . . . . » 157
5. *Altra maniera di considerare la malattia: confutazione* . . . . » ivi
6. *Vero essere della malattia*. . . . . » 158
7. *Turbamenti del corpo umano per istato proprio, e per presente influenza di causa esteriore: necessità di comprendere solo i primi nella nozione generale della malattia* . . . . » 159
8. *Importanza di distinguere l' azione propria dell' organismo dalle funzioni manifeste: quella sola doversi comprendere nella generale nozione di malattia*. . . » ivi
9. *Malattie occulte e manifeste: ragione di comprendere le une e le altre nella definizione della malattia*. . » 160
10. *Assurda affermazione sull' impossibilità di definire la malattia*. . . . . » ivi
11. *Gradi, per cui l' organismo passa dalla salute alla malattia: necessità di costituire questa in un' alterazione relativa allo stato precedente del corpo vivente*. . . . . » 161
12. *Ragione di ammettere tale generica definizione della malattia, benchè non sufficiente a farla in fatto riconoscere mai sempre* . . . . » ivi

13. *Nomi, con cui sonosi contrassegnate l' alterazione materiale e la funzionale nelle malattie: voci adottate in quest' opera per rappresentarle . . . . .* Pag. 162
14. *Opinione di Sydenham e d' altri intorno la lotta ammessa fra la salute e la malattia: ragioni contrarie ad un pensiero siffatto . , ...* » 163
15. *La malattia non è un ente negativo. . . . . .* » 164
16. *Conclusione e riepilogo della definizione generale della natura della malattia . . . .* » 165

Capitolo Secondo.

Natura della crotopatia.

1. *Imperfezione delle nostre cognizioni intorno le mutazioni delle sensibili qualità degli organi interni, e de' liquidi animali . . . .* » ivi
2. *Alterazioni puramente meccaniche o fisiche conosciute nel corpo vivente, come in ogni altro corpo della natura . . . .* » 167
3. *Imperfezione delle nostre cognizioni intorno alle mutazioni d' aggregato, di mescuglio e di composto delle parti organiche: servigi che possono per ciò aspettarsi dalla microscopia e dalla chimica organica. .* » 168
4. *Cognizione a noi possibile della natura delle crotopatie.* » ivi

Capitolo Terzo.

Generazione delle crotopatie.

1. *Azioni, da cui lo stato morboso può avere il suo principio. . . . .* » 169
2. *Modi, con cui si stabiliscono i disordini meccanici del corpo vivente. . . . .* » 170
3. *Sconcerti da semplice fisica azione non atti mai a formare crotopatia . . . .* » 172
4. *Difficoltà proposta e rimossa. . . . .* » 174
5. *Necessità d' occulte azioni dell' organismo nella formazione delle crotopatie per cause fisiche . . . .* » 175

6. *Modo del generarsi le crotopatie per azioni chimiche: ragioni d'esaminare se sostanze diverse possano mescolarsi coi liquidi del corpo vivente, e se ivi esercitare effetti chimici* . . . . Pag. 176
7. *Fatti comprovanti il passaggio di molte sostanze immutate nelle vie della circolazione e in mezzo agli umori delle secrezioni* . . . . » 177
8. *Impossibilità che le sostanze insinuatesi nella massa sanguigna non operino che effetti dinamici.* . . . » 180
9. *Osservazioni di Woehler e di Liebig sopra alcune materie entrate nel circolo sanguigno; mutamenti chimici che intervengono nelle medesime, e ragioni possibili di essi* . . . . » 183
10. *Osservazioni ed opinioni di Liebig sull' azione che i sali minerali a base alcalina e i sali metallici esercitano sulla materia animale* . . . . » 184
11. *Osservazioni in contrario di De Kramer. e sue opinioni sul modo d' agire delle combinazioni metalliche velenose introdotte nelle vie alimentari.* . . . » 185
12. *Conclusione intorno all' azione dei sali metallici sull' organismo ricavata dalle considerazioni di Liebig e De Kramer.* . . . . » ivi
13. *Altra azione chimica delle sostanze introdotte nell'organismo animale, riposta in un processo di combinazioni chimiche; e necessità di considerare in proposito i pensieri di Liebig* . . . . » 186
14. *Pensieri di Liebig intorno all' azione dei contagi e delle materie organiche in iscomposizione sopra l'organismo animale: processo da esse suscitato simile al fermentativo e putrefattivo: miei pensieri sui processi dissolutivi analoghi a quelli di Liebig.* . . » ivi
15. *Influenza degli alimenti ad originare crotopatie: quali considerazioni sopra di ciò opportune* . . . » 190
16. *Modo delle composizioni organiche nei vegetabili e negli animali giusta i principj dei recenti chimici e fisiologi* . . . . » ivi
17. *Elementi nutritivi: quali veramente acconci agli uffici della nutrizione: azione della gelatina* . . . » 191

18. *Influenza della natura dell' alimento sulle composizioni organiche, e quindi nella generazione delle crotopatie* . . . . Pag. 192
19. *Influenza dell' ossigeno atmosferico sulle composizioni organiche: elementi respiratorj del Liebig: necessità ed uffici dei medesimi pel sostentamento della vita* . » 193
20. *Attinenze fra il processo respiratorio e la secrezione della bile* . . . . » 196
21. *Origine delle materie grasse negli animali, e attinenza di esse cogli alimenti* . . . . » ivi
22. *Formazione della sostanza del cervello e dei nervi in relazione ai principj alimentari* . . . . » 198
23. *Attinenze fra la composizione dell' orina e i principj introdotti cogli alimenti* . . . . » ivi
24. *Conclusioni sulle attinenze dei materiali, condotti dal di fuori nell'organismo animale, e i prodotti di esso: maniera quindi del generarsi certune crotopatie* . . » ivi
25. *Generazione delle crotopatie da azioni chimiche: una parte di queste sempre occulta per noi: esempi tratti dai tentativi di Liebig.* . . . . » 200
26. *Riepilogo dei modi con cui formansi direttamente le crotopatie conseguenti dei materiali introdotti dal di fuori nel corpo animale* . . . . » 204
27. *Modo di considerare le influenze delle alterazioni dinamiche nella generazione delle crotopatie: esame delle possibili attinenze di quelle con queste, e se mai in quelle stesse si può costituire qualche crotopatia.* » 205
28. *Maniere diverse, con cui le azioni dinamiche generano le crotopatie* . . . . » 209
29. *Conclusioni sul modo della generazione delle crotopatie* . . . . » 210
30. *Processo nosogenico e sue particolarità* . . . . . » 211
31. *Ufficio vero che la fisiologia può prestare alla patologia* . . . . » 214
32. *Conclusioni che discendono dalle cose discorse intorno alla generazione delle malattie* . . . . . . » 216

Capitolo Quarto.

Natura e generazione della cinopatia.

1. *Nomi varj usati a dinotare le azioni dell' organismo alterate* . . . . Pag. 217
2. *Significato d'azione e di funzione, di fenomeno, di sintoma, d' affezione o alterazione dinamica* . . . » 218
3. *Influenze meccaniche delle crotopatie come originino lo sconcerto delle funzioni* . . . . » 219
4. *Effetti veri delle influenze chimiche* . . . . » ivi
5. *Effetti delle influenze fisiche delle medesime*. . . . » 220
6. *Conclusione: fra i diversi effetti delle crotopatie quali veramente formano cinopatia: differenza di questa dai fenomeni morbosi* . . . . » 222
7. *Modi veri della generazione delle alterazioni dinamiche nel corso delle malattie* . . . . » 223
8. *Azioni dell'organismo componenti il processo semiogenico: natura e necessità di questo: sua identità col processo nosogenico* . . . . » 224
9. *Fatti clinici comprovanti la reale esistenza del processo semiogenico*. . . . . » 227
10. *Necessità del processo medesimo anche nei fenomeni assai semplici dell' economia animale: moltitudine delle influenze cooperative alla generazione dei medesimi* . . . . » 230
11. *Attributi più generali dei disordini dinamici: attinenze dei medesimi colle crotopatie* . . . . » 232
12. *Questione proposta e risoluta della distinzione dei morbi in organici e dinamici* . . . . » 235
13. *Obbiezione proposta e risoluta* . . . . » 238
14. *Altra obbiezione proposta e risoluta* . . . . . . » 239
15. *Altra obbiezione proposta e risoluta* . . . . . . » 242
16. *Altra obbiezione proposta e risoluta* . . . . . . » 243
17. *Considerazione delle influenze con cui sono collegate le azioni dinamiche, e quindi possibilità di moderarle senza toccare lo stato materiale delle fibre che le sostengono* . . . . » 244

18. *Conclusione relativa alla distinzione dei morbi in organici e dinamici* . . . . Pag. 246
19. *Riepilogo e conclusione intorno tutte le cose discorse sulla cinopatia* . . . . » 247

Capitolo Quinto.

Composizione, complicazioni, conversioni e successioni delle malattie.

1. *Divisione delle malattie in semplici e composte* . . » 249
2. *Crotopatie composte: elementi di esse: loro nozione precisa* . . . . » ivi
3. *Definizione delle complicazioni morbose e prove delle medesime* . . . . » 251
4. *Complicazione delle malattie simulante la composizione delle medesime, o trascorrente in questa* . . . . » ivi
5. *Necessità di considerare le conversioni e successioni morbose* . . . . » 252
6. *Definizione delle conversioni morbose e prove delle medesime* . . . . » ivi
7. *Ragione del linguaggio dei clinici nel significare le conversioni morbose* . . . . » 254
8. *Definizione delle successioni morbose: loro differenza dalle conversioni* . . . . » 255
9. *Origini e modi delle successioni morbose* . . . . » ivi
10. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 257
11. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » ivi
12. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 258
13. *Conclusione* . . . . » 260
14. *Natura ed inconvenienti della medicina detta sintomatica e della sistematica* . . . . » ivi
15. *Riepilogo e conclusione sulle cose discorse in questo capitolo* . . . . » 262

Capitolo Sesto.

Sede delle malattie.

1. *Distinzioni delle scuole per rispetto alla sede delle malattie.* . . . . Pag. 263
2. *Malattie locali ed universali come considerate nelle scuole, e quanto erroneamente* . . . . » ivi
3. *A che giustamente si debba riferire una tale distinzione.* » 266
4. *Modi delle crotopatie riguardo alla stessa distinzione: loro origine sempre locale: tendenza d'alcune a farsi universali* . , ... » ivi
5. *Fatti in prova delle suddette prerogative delle crotopatie* . . . . » 269
6. *Opinione del ch. Testa intorno le malattie locali ed universali esaminata e rifiutata.* . . . . » 270
7. *Questa distinzione riferibile ai soli sintomi e non alle crotopatie: più convenevole distinzione di queste riguardo alla sede* . . . . » ivi
8. *Non ammissibile l'esclusiva sede delle crotopatie o nei solidi o nei fluidi* . . . . » 272
9. *Distinzione delle malattie in interne ed esterne: come non giusta e non ammissibile* . . . . » ivi
10. *Distinzione delle malattie in fisse, vaganti e metastatiche come non esatta.* . . . . » 274
11. *Differenza della diadoche dalla metastasi: queste confuse colla crisi e colla delitescenza: nozioni vere di questi diversi avvenimenti morbosi, e prove dei medesimi.* . . . . » 275
12. *Oggetti cui si riferiscono tutte le dottrine immaginate sopra le metastasi* . . . . » 277
13. *Importanza di distinguere il caso d'una diatesi di tutto l'organismo o d'un principio morbifero vagante per esso da quello delle vere metastasi.* . . . . . . » 278
14. *Impossibilità delle metastasi d'azione* . . . . . . » 279
15. *Fatti dimostrativi della probabilità delle metastasi di materia.* . . . . » 280

16. *Mezzo più probabile onde formansi le metastasi: obbiezioni risolute in proposito.* . . . . Pag. 283
17. *Fatti dimostrativi della certezza del trasporto d'una materia morbifera da una ad altra parte dell' organismo.* . . . . » 284
18. *Conclusioni.* . . . . » 285
19. *Differenza fra le crotopatie vaganti e le metastatiche.* » ivi
20. *Distinzione delle malattie in retrograde, retrocedenti, e retropulse in quale senso ammissibile.* . . . . » 286
21. *Distinzione delle malattie in idiopatiche e simpatiche, riferibile bensì ai sintomi ma non alle crotopatie* . » ivi
22. *Conclusione del capitolo* . . . . » ivi

Capitolo Settimo.

Corso, esito e durata delle malattie.

1. *Nozione e composizione del corso delle malattie* . . » 287
2. *Impossibilità di considerare nelle malattie assolutamente regolare e determinato il corso: in quali più, in quali meno.* . . . . » 288
3. *Resistenza organica ed atti di scomposizione e ricomposizione della materia organica necessariamente operativi nello stabilire il corso delle malattie.* . . » 289
4. *Accidenti diversi sotto i quali si riuniscono le predette influenze nel generare il corso delle malattie* . » 292
5. *Casi di subito troncarsi del corso delle malattie, ed influenze a ciò valevoli.* . . . . » 294
6. *Pertinenze del corso delle malattie secondo le scuole.* » 295
7. *Nozioni della durata delle malattie: quale vera* . . » ivi
8. *Distinzione delle malattie rispetto alla durata e alla celerità o lentezza del loro corso* . . . . » 296
9. *Suddistinzioni delle malattie croniche.* . . . . . » 297
10. *Suddistinzioni delle malattie acute.* . . . . » ivi
11. *Distinzioni delle malattie relative all' intensità del loro corso: stadj delle medesime* . . . . » 298
12. *Altri stadj considerati nel corso delle malattie: fenomeni dello stadio di preludio: passo di Celso in proposito.* . . . . » 299

13. *Sconvenevolezza di collocare fra gli stadj delle malattie la predisposizione* . . . . Pag. 301
14. *Crisi: da molti considerate come uno degli stadj delle malattie.* . . . . » 302
15. *Convalescenza riguardata come altro stadio di malattia: riepilogo degli stadj riconosciuti da certuni nel corso delle malattie.* . . . . » ivi
16. *Difficoltà a distinguere i diversi stadj delle malattie.* » 303
17. *Distinzione delle malattie in ragione della continuità o non continuità del loro corso: suddistinzione delle malattie periodiche* . . . . » ivi
18. *Distinzione del corso delle malattie continue secondo i diversi accidenti del medesimo.* . . . . » 305
19. *Nozione giusta di questi, e modo del loro intervenire.* » ivi
20. *Che pensare si debba degli stadj considerati da Ippocrate e da Sydenham* . . . . » 307
21. *Ordine costante d' aumento e di decremento nei morbi immaginato da alcuni: inammissibilità del medesimo.* » 308
22. *Tipo: sua significazione e distinzione* . . . . . » ivi
23. *Vicende del corso dei morbi, delle quali cercaronsi le cagioni.* . . . . » ivi
24. *Periodi diurni e notturni delle funzioni così nella salute, come nella malattia: probabile cagione delle quotidiane remissioni ed esacerbazioni dei morbi.* . » 309
25. *Intermittenze dei morbi difficilmente derivabili dalle cagioni stesse delle remissioni ed esacerbazioni quotidiane: periodi dei fenomeni della vita in relazione coll' influenza delle stagioni: annue malattie spesso non corrispondenti con essa* . . . . » 312
26. *Periodi tridiarj, settimanali e quadrisettimanali nei fenomeni del regno organico: fin dove probabile l' influenza delle fasi della luce lunare su di essi: malattie a periodi diversi dai sopraddetti, ovvero discrepanti dall' ordine di quelli.* . . . . » 314
27. *Conclusione.* . . . . » 316
28. *Vanità delle ipotesi immaginate sulla cagione dei periodi e delle intermittenze delle umane infermità: ragionevole congettura sopra due diversi modi d'effettuarsi dei medesimi: errore d' attribuire alla perio-*

dicità le prerogative di crotopatia, o il valore di segno d'una sola determinata crotopatia. . . . . Pag. 317

29. *Esito delle malattie: giudicazione di esse per lisi o per crisi: etimologia della parola crisi: definizione, distinzione e suddistinzione delle crisi: giorni critici, vacui, intercalari e indici.* . . . . » 322

30. *Modi con cui compionsi le crisi.* . . . . » 324

31. *Ricerche da farsi rispetto agl'insegnamenti delle scuole ippocratiche riguardo alle crisi.* . . . . » 325

32. *Contrassegni che comprovano le crisi al modo ippocratico: fatti dimostrativi di esse: ragione d'ammettere altre crisi.* . . . . » ivi

33. *Altri fatti comprovanti la realità delle crisi al modo già considerato dagl'ippocratici e le diverse maniere delle medesime.* . . . . » 330

34. *Incertezza della dottrina degl'ippocratici intorno ai giorni critici, vacui, indici e intercalari: importanza di più accurate osservazioni intorno a ciò* . . . . » 334

35. *Conclusione delle cose discorse riguardo alle crisi* . » 336

36. *Opinione del ch. Testa intorno all'impossibilità di una perfetta risoluzione delle malattie: ragioni in contrario, e modi di questa.* . . . . » 337

37. *Convalescenza: nozione della medesima* . . . . . » 339

38. *Fenomeni della convalescenza.* . . . . » 340

39. *Natura della convalescenza: ipotrofia, crotopatia di essa* . . . . » 343

40. *Oligoemia e idroemia congiunte talora coll'ipotrofia nei convalescenti.* . . . . » 344

41. *Conclusione intorno alla convalescenza* . . . . . » ivi

42. *Termine delle malattie colla morte: modi con cui essa può intervenire* . . . . » ivi

43. *La morte non importa solo la cessazione dell'azione, ma ancora della facoltà d'agire: cagioni di ciò.* . » 348

44. *Corollarj che discendono dalle cose discorse sulla morte: circostanze in cui avvengono più di leggieri le morti apparenti: agonia e fenomeni proprj di essa.* » 350

45. *Metaschematismo e differenza di esso dalle successioni morbose: circostanze per cui può dirsi una malattia terminare in un'altra.* . . . . » 352

Capitolo Ottavo.

Dei fondamenti, sui quali è possibile di meglio ordinare le differenze delle malattie.

1. *Differenze essenziali ed accidentali delle malattie secondo le scuole* . . . . Pag. 353
2. *Importanza delle differenze essenziali delle malattie per la patologia* . . . . » 354
3. *Principj sopra dei quali vennero ordinate le diverse nosologie* . . . . » ivi
4. *Arbitrarj principj dai quali derivarono alla nosologia le distinzioni dei morbi umani* . . . . » ivi
5. *Nosologie empiriche: distinzioni dei morbi derivate dalla sola considerazione dei sintomi* . . . . . . » 356
6. *Differenze nosologiche derivate dalla cognizione delle alterate sensibili qualità degli organi* . . . . . . » 357
7. *Riflessioni in proposito dei due predetti modi di distinzioni nosologiche: vero ufficio per ciò dell' anatomia patologica: tre ragioni comprese nelle differenze dei morbi accolte dalle nosologie empiriche* . . . . . » 358
8. *Intendimenti erronei delle nosologie empiriche fondate sul criterio semiologico: confusione ed insufficienza delle medesime* . . . . » 359
9. *Natura del criterio etiologico: erronea significazione dei fatti che più sembrano dimostrarlo* . . . . . » 362
10. *Invariabilità dell' attinenza di causa ed effetto; se possa essere ragione fondamentale del criterio etiologico* . . . . » 363
11. *Vero erroneo principio di questo, diverso dalla considerazione dell' attinenza di causa ed effetto* . . . » 365
12. *Etiologismo induttivo: esame del medesimo* . . . . » 367
13. *Criterio terapeutico: che valga per essere base della nosologia: sua identità col criterio etiologico* . . . » 370
14. *Identità dei criterj semiologico, etiologico e terapeutico: erroneità dei medesimi* . . . . » 372
15. *Conclusione: danni delle inesatte o non vere nosologie: importanza grande di una che sia vera ed esatta* . . . . » 373

16. *Principio generale e necessario, sopra del quale può esser fondata un' utile nosologia; conforme cioè alla scopo cui debbono soddisfare tutte le divisioni nosologiche* . . . . Pag. 374
17. *Impossibilità di classificare le malattie così come intervengono: errore delle comuni nosologie: modo più ragionevole d' interpretarle* . . . . » 378
18. *Divisioni nosologiche possibili; quelle sole degli elementi delle malattie, non quelle delle malattie considerate nel loro complesso.* . . . . » 380
19. *Fondamenti necessarj a bene ordinare una sana nosologia: due generi di differenze spettanti alle umane infermità* . . . . » 381
20. *Necessità che la classificazione delle malattie sia naturale, e non artificiale: errore riguardo a ciò delle comuni nosologie: principio generalissimo delle distinzioni scientifiche preso pure a base della nosologia: inevitabile imperfezione delle differenze delle malattie.* » ivi
21. *Conclusione dalle cose discorse: ordine necessario immutabile della patologia: via unica per la quale si può questa perfezionare.* . . . . » 384
22. *Divisione delle malattie in classi, ordini, generi e specie come possibile, e quanto utile* . . . . » 385

Capitolo Nono.

Delle differenze delle crotopatie.

1. *Distinzione delle crotopatie in meccanico-organiche e chimico-organiche.* . . . . » 386
2. *Specie delle alterazioni meccaniche del corpo animale.* » 387
3. *Difficoltà ad attribuire crotopatie meccaniche alle innormali produzioni e alle degenerazioni dell' organismo: ragioni a rimovere tali difficoltà* . . . . » 388
4. *Difficoltà a collocare le crotopatie meccaniche nelle materie o nei corpi estranei esistenti nell' individuo che per quelle o per questi inferma* . . . . » 390
5. *Ragioni in contrario derivate dai modi più giusti di considerazione generale dello stato morboso del corpo animale.* . . . . » ivi

6. *Altre ragioni consimili derivate dalla necessità dell'arte salutare e di un giusto ordine scientifico: grandi inesattezze e confusioni occorse in esso per non avere atteso alle ragioni predette.* . . . . Pag. 392
7. *Attributi, per cui le due classi stabilite delle crotopatie si differenziano e assai giustamente s'accomodano ai bisogni dell' arte salutare.* . . . . » 395
8. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 396
9. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 397
10. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 398
11. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » ivi
12. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 399
13. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » ivi
14. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 400
15. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » ivi
16. *Seguita lo stesso argomento* . . . . » 401
17. *Conclusione: giustezza sotto tutti gli aspetti della divisione delle crotopatie in meccanico-organiche e chimico-organiche* . . . . » ivi
18. *Distinzione delle crotopatie in primarie e secondarie: differenza di queste dai semplici fenomeni* . . . . » 402
19. *Ragioni di fare altre suddistinzioni di dette classi delle crotopatie: principio su cui si fondano* . . . » ivi
20. *Ordini delle crotopatie meccanico-organiche.* . . . » ivi
21. *Modi con cui si lede la relazione reciproca delle parti.* . . . . » 403
22. *Vizj di connessione.* . . . . » ivi
23. *Vizj di collocazione.* . . . . » ivi
24. *Vizj di proporzione fra le parti contenute e le contenenti.* . . . . » 404
25. *Modi delle crotopatie meccanico-organiche da alterazione della compage organica.* . . . . » 406
26. *Modi delle crotopatie meccanico-organiche da presenza d' incongrua materia nell' organismo.* . . . » ivi
27. *Avvertenza essenziale intorno alle predette distinzioni delle crotopatie meccanico-organiche* . . . . . . » 409
28. *Difficoltà e limite insuperabile delle suddistinzioni delle crotopatie chimico-organiche* . . . . » ivi

29. *Ragione di non considerare come distinti i vizj chimico-organici del sangue e quelli dei tessuti . . .* Pag. 410
30. *Ordini delle crotopatie chimico-organiche: paratrofie, paraplastie, e aplastie . . . .* » 411
31. *Disordini di paratrofia, e prima della politrofia e oligotrofia . . . .* » ivi
32. *Vizj di politrofia e d' oligotrofia . . . .* » 412
33. *Atassitrofia e sue specie . . . .* » ivi
34. *Idiotrofia e sue specie . . . .* » ivi
35. *Paraplastie: generi delle medesime: plastaussia e plastollia: vizj spettanti ai medesimi . . . . . , .* » ivi
36. *Aplastie: modi del loro originarsi. . . . .* » 413
37. *Vizj compresi nelle medesime: ragioni di considerare fra quelli anche i disordini da sostanze inalterabili esistenti nella massa sanguigna. . . . .* » ivi
38. *Ragioni della giustezza della proposta classificazione delle crotopatie, e della necessaria imperfezione di essa, come di tutte le classificazioni scientifiche . .* » 414
39. *Differenza fra le crotopatie e la realità delle malattie individue . . . . . , ...* » 416
40. *Avvertenza sopra ciò che finora si è trattato e ciò che deve seguire . . . .* » 417

Fine della Nosologia

e del Vol. II.

ERRATA				CORRIGE
Pag.		lin.		
35.	(*testo*)	18.	d'azoto ed uno d'ossigeno	di carbonio ed uno d' azoto
57.	»	14.	I vertebrati poi distinguonsi	I vertebrati distinguonsi
62.	»	22.	sè stessa	sè stesse
77.	(*nota*)	2.	pag. 195.	pag. 267 e seg.
88.	(*testo*)	15.	allo	nello
95.	»	11.	*Schroder*	*Schrader* ,
100.	»	9.	avventizie ;	avventizie.
117.	»	21.	mutazione materiale	mutazione d'aggregato e di composto
130.	»	2.	è	e
148.	»	3.	discorso nelle	discorso delle
154.	»	16.	della natura	della natura ,
159.	(*nota*)	1.	§. preced.	§. 4 e 5.
162.	(*testo*)	3.	la definiremmo	le definiremmo
167.	»	34.	spostamenti e le	spostamenti ; le
»	»	36.	addensamenti e corrugamenti	addensamenti o corrugamenti
175.	»	38.	che di altri	che altri
180.	»	11.	d' Itard ,	d' Ittner
183.	»	23.	Blanc ,	Blane ,
199.	»	16.	e promovere	e promoversi
216.	»	23.	dinamico, fisico e chimico	dinamico e fisico
232.	»	11.	e modificare	a modificare
235.	»	32.	È singolare	E singolare
242.	»	34.	valevoli di	valevoli a parer loro di
253.	»	35.	Giannella	Gianella
256.	(*nota*)	5.	Giannella	Gianella
262.	(*testo*)	23.	ai fenomeni e ai sintomi morbosi ,	ai fenomeni morbosi ,
281.	»	7.	necrosopia	necroscopia
»	(*nota*)	1.	Ved. Dict.	Dict.
»	»	2.	Ved. Idem ,	Idem ,
»	»	3.	Ved. Idem ,	Idem ,
286.	(*testo*)	26.	le nostre importanti	le nostre più importanti
299.	»	25.	precursori ,	precursori
301.	»	26.	delle idiosincrasie	dalle idiosincrasie
312.	»	3.	, o le dinamiche	e le dinamiche
317.	»	31.	colle operazioni	alle operazioni
339.	»	33.	può altresì	può pure
352.	»	1.	di questo	di queste
362.	»	17.	della sifilide medesima ,	della sifilide , medesima
370.	»	39.	argomeuto	argomento
384.	»	17.	i patologi , convincersi	i patologi convincersi
395.	»	12.	perciò veggonsi	perciò veggansi
406.	»	14.	sia (1) ,	sia (1) ;
411.	»	9.	modificazoini	modificazioni
416.	»	24.	meccanico-organiehe	meccanico-organiche

AVVISO

L'Autore prega i Sigg. Associati di volere essere certi, che egli in mezzo alle incessanti e molte sue occupazioni mette ogni più grande premura nel far sì, che la pubblicazione delle promesse sue Opere proceda colla minore lentezza possibile; e li avverte inoltre che spera possa egli d'ora innanzi conseguire alquanto meglio questo suo ben desiderato intento.

Le Associazioni si ricevono in

Firenze — Al Gabinetto Scientifico Letterario di G. P. Vieusseux.
Livorno — Andrea Nanni.
Pisa — Luigi Giannelli.
Siena — Onorato Porri.
Lucca — Giuseppe Giusti.
Torino — G. Bocca. — F. Bertero.
Genova — G. Grondona. — A. Beuf.
Milano — G. Meiners e F. — Fratelli Dumolard di Luigi.
Venezia — A. Santini e F. — Società Libraria Ponzoni.
Padova — Antonio Zambeccari.
Parma — Giuseppe Zanghieri.
Modena — Carlo Vincenzi.
Roma — Pietro Capobianchi nella Posta Pontificia.
Bologna — Fratelli Rusconi.
Parigi — Federigo Klincksieck Rue de Lille 11.
Londra — Molini King William Street Strand.
Vienna — F. Wolke.
Tubinga — F. Fues.
Berlino — A. Dunker.